



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità

anno 78 n.82

martedì 19 giugno 2001

lire 1.500 (euro 0.77)

www.unita.it

ARRETRATI LIRE 3.000 - EURO 1.55
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 49%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA



«Popolo padano devi ritenerci più che mai vigile perché il nemico non è ancora vinto e si farà avanti con la violenza. Ecco perché vi chiameremo in massa a Roma per darci sostegno». Umberto Bossi, Ministro per le Riforme, a Pontida, 17 giugno

UN DISCORSO DI MODERATA IMPAZIENZA

Furio Colombo

La voce è pacata, il tono è cortese. Cortese alla maniera fredda di qualcuno che usa la cortesia per far pesare l'autorità. La parola rivelatrice che ritrovate spesso negli interventi pubblici di Berlusconi, è «inderogabilmente». La usa per dire che potete fare quello che volete, ma lui andrà per la sua strada. La frase funziona anche al contrario. Lui starà al gioco ma per ragioni sue e con una legittimità che lo autorizza comunque a sentirsi sopra le regole.

Ecco il punto chiave del discorso: «La mia storia e la mia coscienza non autorizzano nessuno a sospettare nelle mie azioni fini diversi dal bene comune». Questa frase viene detta subito dopo l'annuncio che una legge per risolvere il conflitto d'interessi sarà presentata prima della pausa estiva.

La personalizzazione che attraverso tutto il discorso, quel porsi di Berlusconi come unico protagonista, unico responsabile, unico referente e giudice della sua - e, adesso - della nostra storia, ha una chiave psicologica che ormai conosciamo. Ma ne ha anche una istituzionale. Presenta qualcuno che interpreta la funzione di primo ministro come personale e presidenziale. E concepisce la responsabilità pubblica come una sorta di autocertificazione. Bassanini non aveva mai pensato di spingere così avanti il senso della sua famosa legge.

Il personalismo è netto quando Berlusconi dice: diciotto milioni di italiani sapevano del mio conflitto di interessi e mi hanno votato. La frase rivela in modo chiaro una visione della vita che non passa per la rete delle verifiche e delle regole, ma unisce direttamente il leader al popolo, senza altro filtro che il gradimento. S'intende che neppure il presidenzialismo americano, la forma più piena e più estrema di potere democratico, prevede l'acclamazione come percorso verso la più alta funzione politica.

La politica è tutta vincoli e «check points» e regole. Ma questo discorso, come tutti gli interventi importanti di Berlusconi, ci dice che non è la politica il territorio che lui sta attraversando e di cui vuole avere il controllo. Ciò che lui cerca, come è tipico del mondo della comunicazione e di quello della vendita, è la nostra persuasione e adesione.

È un incontro di menti, di immaginazione e di desiderio, come nei culti. Lo scontro (vedi la severità perentoria della frase dedicata a chi sospetta in lui «fini diversi dal bene comune») riguarda chi tenta di sottrarsi a questo incontro, che altrimenti sarebbe benevolo. Spiega la complessa armoniosità di ogni altra parte del discorso, che dice e contraddice. Ogni frase è una concessione bilanciata da un limite, ogni benevolenza è frenata da un ammonimento, ogni tolleranza dall'indicazione di un posto di blocco. L'uomo che sta parlando al Senato pone se stesso in un punto che sta al di fuori di un normale ufficio pubblico, al di sopra di noiosi limiti che infatti lo irritano quando deve occuparsene. Il fatto che qualcuno non stia al gioco gli sembra incredibile, oggettivamente odioso. Non ne fa una offesa personale. Lo giudica come un difetto grave di chi non vede.

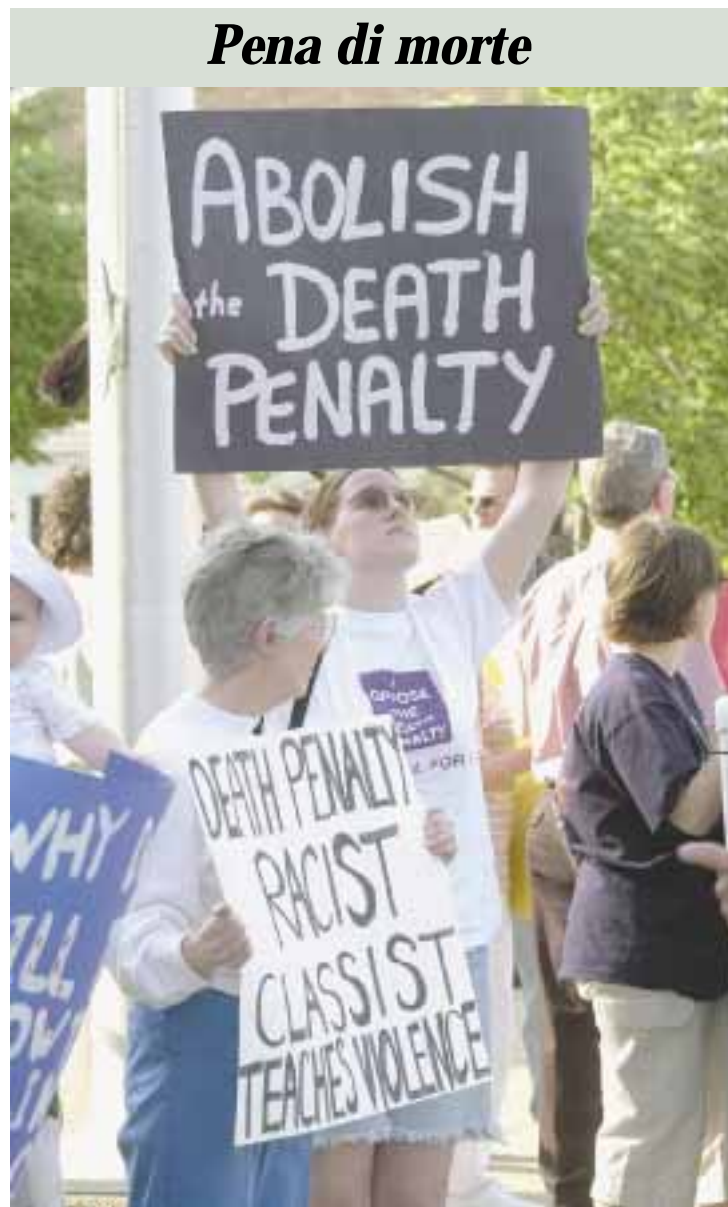
Per questo, a tratti il discorso è generoso. Non quando stronca la riforma della scuola, o quando evoca solennemente i punti sacri del suo contratto. Ma in tutte le altre frasi che puntano a un riscatto dei cespugli di miscredenti. Se diciamo del discorso al Senato che è ancora un discorso elettorale, è perché crediamo di averne colto il vero senso. La vita è comunicazione, la buona comunicazione persuade, la persuasione elimina e assorbe l'opposizione, e il programma (il miracolo) è fatto.

I discorsi che seguono (così simili a quelli che precedono) ce lo confermeranno.

Senato: Berlusconi cammina sull'acqua

Cita Falcone e Borsellino, ma non parla di mafia. Si schiera per l'Europa e per Bush per l'ambiente e per le mega-costruzioni, per la giustizia e per l'interferenza politica.

«Non sono tenuto, ma risolverò il conflitto d'interessi». Abbatte la riforma della scuola



Pena di morte

Nei primi mesi del 2001 già 1290 esecuzioni. Il primato alla Cina, gli Usa come l'Islam

«Quando nasci sai che devi morire, ma non pensi mai che a deciderlo sia un'esecuzione». Jerome Mallett è un condannato a morte del Missouri. Il suo è diventato il volto simbolo, fotografato da Oliviero Toscani, che campeggia sul quarto rapporto sulla pena di morte dell'organizzazione Nessu-

no Tocchi Caino. I dati confermano che la macchina del boia continua ad essere oleata, soprattutto nei paesi asiatici. Nei primi cinque mesi del 2001, 1290 esecuzioni delle quali 1100 in Cina. Gli Usa al terzo posto con 36.

ZAMBRANO A PAG. 8

Marcella Ciarnelli

ROMA È durato un'ora il discorso di Silvio Berlusconi per ottenere la scontata (dati i numeri) fiducia del Senato. Ma più che un intervento politico di programma per la legislatura è sembrato di assistere ad una delle tante trasmissioni televisive che hanno fatto da altoparlante per il candidato del Polo. Ha riparlato delle cinque missioni, è rispuntato il contratto firmato davanti agli italiani. Con la calma di chi ha una maggioranza consolidata che «ha il diritto di governare» Silvio Berlusconi ha fatto un rapido riassunto di quelli che saranno gli impegni del suo governo. Evitando, questa volta, di marcare con troppa nettezza che se non ci riuscirà la colpa sarà dei governi che lo hanno preceduto. Certo, quando ha parlato dell'aumento delle pensioni o dell'impegno a ridurre la pressione fiscale, non ha potuto fare a meno di ricordare che solo il suo ministro, Giulio Tre-

monti, potrà riuscire a mettere ordine nei conti dello Stato e a consentirgli di mantenere promesse che non sono state solo elettorali. Ha parlato di federalismo, di riforma dell'istruzione preannunciando l'abolizione dei cicli per decreto legge. Ha ribadito il suo convinto dissenso con chi vuole solo un disegno di legge del governo prima dell'estate. D'altra parte «i 18 milioni di italiani che mi hanno votato conoscono la mia situazione economica». Per il G8 di Genova apertura al dialogo con chi vuole solo manifestare mentre «l'ala dura dei contestatori sarà isolata». Unico applauso collettivo quello per Falcone e Borsellino, citati come esempio di magistrati giusti, ma senza una parola sulla mafia. Dall'Ulivo reazioni negative. Rutelli, Fassino e l'ex ministro Berlinguer hanno ribadito che le proposte sono generiche e in qualche caso incostituzionali.

ALLE PAGINE 2 E 3



Presentato il rapporto Inail-Censis sui problemi e la sicurezza del lavoro nel nostro Paese

Lavoro, 500mila infortuni in un anno

Più a rischio donne e precari. Ieri altri quattro incidenti mortali

Bruno Cavagnola

MILANO Si continua a morire sui luoghi di lavoro. Ieri è stato un bollettino di guerra: quattro operai morti e due feriti. A Lecco, Cingoli e Todi. Con il rituale di sempre: i soccorsi tanto immediati quanto inutili, l'arrivo dei carabinieri che mettono sotto sequestro le officine o i cantieri, il sopralluogo dei tecnici dell'Ispettorato del lavoro.

E i compagni di lavoro che, come è accaduto nelle fornaci Todi, si fermano in segno di lutto per esprimere un dolore e una solidarietà, che purtroppo sembrano essere le uniche armi che hanno in mano per dire il loro «no» a questa strage senza fine.

L'Italia resta tra i primi posti in

Europa per gli incidenti mortali. E si muore in «maniera vecchia», nei luoghi della «old economy». In una fonderia, come è accaduto a Olginate in provincia di Lecco, mentre si cerca di far ripartire un macchinario. O mentre si scava una fognatura a Cingoli e la terra frana seppellendo tre

operai; uno solo si salva. Si muore anche di domenica, come è accaduto all'operaio di Todi. Era tornato nella fornace nel pomeriggio, per scrupolo, per verificare l'esatto funzionamento di un macchinario che aveva riparato la mattina. Muoiono operai in età matura,

esperti, come quello di Todi che aveva 46 anni. Ma i pericoli maggiori ora si stanno addensando soprattutto sui lavoratori cosiddetti atipici. Proprio ieri un'indagine del Censis e dell'Inail ha rilevato che nelle piccole e medie imprese sono a rischio di infortunio i lavoratori flessibili, le donne, gli autonomi e chi è impiegato nel sommerso.

Per chi entra in fabbrica o in cantiere con un contratto flessibile, i fattori di rischio sono rappresentati dall'incertezza, che genera di per sé ansia e preoccupazione, e dall'inesperienza e la scarsa formazione. È il bilancio finale stilato dall'Inail e dal Censis per l'anno 2000 ci consegna un bilancio di oltre mezzo milione di infortuni.

A PAGINA 12

Taviani

Funerali di Stato per uno dei padri della Repubblica

CANETTI A PAGINA 5

Molise

Il Consiglio di Stato annulla le elezioni regionali vinte dall'Ulivo

A PAGINA 6

fronte del video Maria Novella Oppo Canottiera e doppiopetto

Di Bossi non si può dire niente di peggio di quello che dice e mostra lui stesso. Basta guardarlo mentre arringa le sue folle in verde per capire che è la versione selvatica di Berlusconi, mentre Berlusconi è un Bossi pettinato e depilato. Ci si può domandare se offende di più la Costituzione chi si mette il doppiopetto blu per farsi gli affari propri o chi si mette la canottiera verde per una devolution che non giova a nessuno. Tutti e due si dicono rivoluzionari non perché vogliono cambiare la società, ma perché vogliono cambiare a loro favore le aliquote fiscali. Dietro il fondatore di imperi c'è l'amico degli amici. Dietro l'inventore di padanie c'è qualche penoso guerriero della domenica. Tutti e due odiano i poveri, ma uno vuole solo continuare a spogliarli, l'altro li vuole anche cacciare. Tutti e due pretendono di passare alla storia, ma uno è passato prima alla cassa, l'altro è già passato di moda anche tra le valli più sperdute. Uno ha i conti in banca all'estero, l'altro ha una zecca clandestina per stampare banconote con la sua faccia. Non è poi così scandaloso che Bossi giuri come capo di una Padania inesistente, ma è scandaloso che Bossi abbia prestato giuramento come ministro dell'Italia reale.

LA DONNA CHE NON DÀ TREGUA ALL'ISLAM

Fedwa Malti-Douglas

È iniziato ieri al Cairo il processo contro Nawal Saadawi, psichiatra, romanziera e saggista egiziana perseguitata per la sua battaglia a difesa dei diritti delle donne. Considerata un'apostata, è esposta ai rischi di qualsiasi vendetta fondamentalista. L'articolo che pubblichiamo ripercorre la sua vicenda e la avvicina a quanto sta accadendo ad altre donne significative del mondo arabo.

Il mio è un invito ad iniziare un viaggio ideale in un contesto di discriminazione sessuale che ci condurrà attraverso continenti e ci guiderà lungo percorsi difficili e penosi che mi auguro susciteranno in noi tutti una serie di interrogativi sul femmini-

simo o meglio sulle varie forme di femminismo presenti nel mondo. Avremo per compagni personaggi di ogni tipo, ciascuno a modo suo partecipe della circolazione di un complesso sistema di segni riferentesi

Sangue infetto

I malati contagiati saranno risarciti

A PAGINA 6

al genere e al femminismo. Mano a mano che procederemo su questo percorso, ci scopriremo sollecitati ad approfondire tutta una serie di osservazioni estremamente provocatorie che ci provengono dalla professoressa Aihwa Ong.

Tre aneddoti: Aneddoto numero uno: Riferirò un aneddoto che mi è stato riportato da un alto funzionario governativo di un paese mediorientale/africano - un caro, vecchio amico.

Mantengo il segreto sia sul suo nome che sul suo paese di appartenenza a tutela di chi ancora li ignora.

SEGUE A PAGINA 26

Estate romana



Veltroni: «Per gli spettacoli la stagione durerà tutto l'anno»

GALLOZZI A PAGINA 18

che giorno è

È il giorno di Berlusconi che presenta al Senato il programma di governo. Uno Stato moderno e federale. Il rinvio della riforma della scuola. Entro l'estate il ddl sul conflitto d'interessi. Il nuovo premier ha fornito poche e sommarie risposte alle tante domande che si affollano sul nuovo esecutivo. Ma, soprattutto, ha cercato di non scontentare nessuno. Il suo governo starà con gli Usa e con l'Europa. Con Bush e con i ragazzi di Seattle. Con le grandi opere e con l'ambiente. Poi cita Falcone e Borsellino, ma non pronuncia la parola mafia.

È il giorno del ministero della Sanità condannato per il sangue infetto. Il tribunale di Roma ha riconosciuto la responsabilità del ministero per le patologie contratte da 351 emofilaci. Persone affette da una grave malattia e ulteriormente colpite nella loro salute per colpa di un comportamento superficiale. Un dramma nel dramma. Adesso potranno, almeno, ottenere un risarcimento.

È il giorno del bilancio drammatico sugli infortuni sul lavoro. Le categorie maggiormente coinvolte sono le donne, i clandestini e i lavoratori individuali. Nel 2000, dice la ricerca Censis-Inail, solo nelle piccole e medie imprese gli incidenti sono stati più di 526mila. I morti sono migliaia. Cinque, solo nella giornata di ieri.

È il giorno delle elezioni regionali da rifare in Molise. Il Consiglio di Stato, accogliendo in parte la sentenza del Tar, ha deciso che in Molise si torna alle urne per le elezioni regionali. Il problema: alcune irregolarità nella presentazione delle liste. Letta così è una notizia che può solo accrescere nei cittadini la voglia di non andare a votare.

È il giorno no della Borsa e del crollo dei titoli tecnologici. Colpisce la discesa vertiginosa del titolo della Roma, che dopo aver vinto lo scudetto ha perso oltre il 10 per cento a Piazza Affari. Si salvi chi può.

È il giorno della scomparsa di Paolo Emilio Taviani. Aveva 88 anni. Fu tra i fondatori della Dc. Comandante partigiano, partecipò all'insurrezione di Genova che costrinse alla resa i nazifascisti. Nel '46 fu eletto alla Costituente. Un protagonista della nostra democrazia.

Giornale chiuso in redazione alle ore 22.40

i tg di ieri

Tg2: condannata la sanità, in 351 saranno risarciti

Berlusconi: un programma per cambiare l'Italia Berlusconi presenta il Governo al Senato. L'Ulivo: toni da campagna elettorale

G8 a Genova: si al dialogo, no alla violenza Il premier conferma: il G8 si terrà a Genova

Identificato l'attentatore dell'Eurostar Identificato l'uomo che ha lasciato l'ordigno incendiario sul treno a Modena

«Cambieremo l'Italia» Discorso per la fiducia al Senato, Berlusconi si impegna a risolvere il conflitto d'interessi

Condannata la sanità Trasfusioni infette, vinta la causa civile contro il Ministero. In 351 si ammalarono di epatite e Aids, saranno risarciti

Qui Roma, qui Nord Solo in Borsa non è festa, crollano le azioni giallorosse, Effetto scudetto dice Sensi

Dibattito in Senato per la fiducia Berlusconi: vogliamo cambiare l'Italia in un clima sereno

L'inflazione va su nei paesi di Euro-landia

Saranno risarcite le vittime del sangue infetto trasfuso, la decisione del tribunale nei confronti del Ministero della Sanità

Pena di morte le cifre del 2000

Berlusconi sta concludendo il suo discorso al Senato «Non mancherà nessuno degli impegni presi in campagna elettorale»

G8 a Genova Uno dei problemi rischiosi che il governo dovrà affrontare, c'è il pericolo di una protesta violenta

Tragico bilancio sulle strade Code impossibili, scarsa presenza delle pattuglie di polizia

Berlusconi2: Ecco le idee per cambiare Al Senato prima tappa della fiducia al Governo

G8 Genova, sale la paura degli scontri. Vertice sulla nave? Forte la paura di scontri, al vaglio l'ipotesi di spostare il vertice

Ha un nome l'attentatore dell'Eurostar Trenta anni anarchico torinese, voleva vendicare il ferimento del contestatore di Göteborg

L'ho visto sul treno ha lanciato la bomba ed è scappato Un testimone racconta l'attentato all'Eurostar di Modena

Isolate gli estremisti: G8, Berlusconi apre al popolo di Seattle Appello al popolo dei contestatori

Mio figlio si droga, per salvarlo l'ho fatto arrestare Hanno mandato in carcere i figli, la testimonianza delle madri coraggiose romane

Cambierò l'Italia Berlusconi al Senato chiede la fiducia Sul G8 promette dialogo e annuncia: entro l'estate la legge sul conflitto d'interessi

Festa in piazza, non a Piazza Affari Un milione in festa, ma l'euforia non tocca Piazza Affari

Eurostar, sulle tracce dell'attentatore apparterebbe ai movimenti estremisti bolognesi

tg1	tg2	tg3	tg4	tg5	studio aperto	tmc news
-----	-----	-----	-----	-----	---------------	----------

Il centrosinistra: discorso pericoloso

Bossi soddisfatto a metà, sul referendum federalista non c'è chiarezza d'intenti

ROMA Discorso «generico» ma anche «pericoloso» perché demolisce riforme e acquisizioni importanti in materia di sanità, scuola e ambiente mentre non risolve il problema del conflitto d'interessi. Il centrosinistra attacca le dichiarazioni programmatiche di Silvio Berlusconi anche se sottolinea i toni meno arroganti del solito. Mentre Francesco Cossiga annuncia che non voterà la fiducia e Umberto Bossi si mostra soddisfatto solo a metà («di solito il presidente del Consiglio presenta un libro dei sogni, questo invece è semplicemente il minimo delle cose che abbiamo deciso di fare»).

Il fatto è che tra Berlusconi e Bossi non sembra esserci stato un chiarimento totale a proposito del referendum costituzionale sulla riforma federalista approvata dal centrosinistra alla fine della precedente legislatura. Il passaggio che il presidente del Consiglio ha dedicato al federalismo sembra infatti andare nella direzione del regolare svolgimento del referendum. «Abbiamo criticato la riforma solitaria della vecchia maggioranza - ha affermato Berlusconi al Senato - ma faremo di tutto affinché gli adempimenti che a quella legge costituzionale conseguono, tra questi la consultazione popolare, non fermino il processo di riforma». Opposta invece l'interpretazione del neo ministro per la Devoluzione: «Berlusconi non ha detto che si farà il referendum sul federalismo», spiega Bossi ai giornalisti. Secondo il leader del Carroccio il referendum a cui faceva riferimento Berlusconi è quello che chiederà l'opposizione e che riguarda le riforme costituzionali per la Devolution che il governo intende presentare.

Ieri sera, intanto, i senatori dell'Ulivo hanno messo a punto la posizione della coalizione. Ma già, prima dell'incontro, i giudizi su quello che Rutelli giudica «l'ultimo discorso della campagna elettorale» erano concordi. Per il leader dell'Ulivo nelle dichiarazioni di Berlusconi vi è «l'ennesima riproposizione di obiettivi generici e propagandistici piuttosto che le scelte di chi si accinge a governare il Paese e deve annunciare come attuare le molte promesse fatte». Questo mentre Piero Fassino parla di discorso «scontato» e di «indica-



Berlusconi tra Ruggiero e Fini ieri al Senato. Stinellis/Ap

zioni vaghe che non possono ancora essere considerate un vero programma di governo».

E il numero due dell'Ulivo annuncia un'opposizione «né pregiudiziale». «Incalzeremo il governo - afferma - con proposte e programmi che corrispondano effettivamente alla domanda di modernizzazione del Paese».

Il discorso di Berlusconi viene giudicato «piuttosto deludente e stranamente piatto» dal presidente dei senatori diessini Gavino Angius. Il conflitto d'interessi? «È un impegno assunto già nel

1994...posso solo dire: speriamo che sia la volta buona». Negativo, per Angius, anche il giudizio sulle parole che riguardano i temi della sanità e della scuola: «Si prospetta uno smantellamento delle riforme sociali messe in piedi dall'Ulivo ma non si capisce con cosa verranno sostituite».

E l'ex ministro della Pubblica Istruzione, Luigi Berlinguer, dice che «sussidiarietà nella scuola vuol dire prima i privati e poi lo Stato». Se «questo avviene - aggiunge - si capovolge tutto l'impianto formativo della tradizione europea e si ca-

povolge anche la Costituzione». E proprio l'istruzione, secondo il segretario della Cgil scuola, Enrico Panini, «diventa oggetto di una pesante aggressione».

Il «cuore del programma sulla scuola - sottolinea - è rappresentato dalla sussidiarietà, cioè maggiore presenza del privato a fronte di un ruolo dello Stato che si delinea in prospettiva come residuale, e dal superamento del sistema nazionale di istruzione. Ma proprio quest'ultimo rappresenta il presidio di diritti eguali in tutto il nostro Paese».

Critico anche il giudizio del

Verde, Alfonso Percoraro Scanio: «Le posizioni sulle opere pubbliche, sulla scuola e sui diritti civili sono vecchie e con tratti di integralismo anacronistico - dice - Far sognare agli italiani strade e autostrade come innalzamento della qualità della vita, mentre le frane dissestano il territorio e lo smog affoga le nostre città, è culturalmente arretrata».

Critico anche il giudizio di Fausto Bertinotti. «La modernizzazione capitalistica che il governo Berlusconi si prepara a portare avanti è ciò che aggrava le disuguaglianze, aumenta la povertà e con-

danna alla precarietà le nuove generazioni», scrive su *Liberazione* il leader del Prc. Per l'ex ministro per i Rapporti con il Parlamento, Patrizia Toia, il discorso di Berlusconi è «una sequela di luoghi comuni, senza un solo impegno a parte ovviamente quello sull'asfalto delle strade». Quanto alla parte riservata alla remissione del debito pubblico ai paesi esteri, l'esponente popolare afferma che si tratta di «una cosa fatta già dal precedente governo. Ma non vi è neppure stato da parte di Berlusconi il riconoscimento delle cose fatte dalla precedente maggioranza». E questo mentre, in materia di giustizia, l'Associazione nazionale magistrati conferma «l'attenzione vigile e preoccupata sui temi che riguardano l'architettura costituzionale, cioè l'assetto della magistratura e la tutela dei diritti fondamentali».

dopo il giuramento

Questo furbo popolano che ha cavalcato la «questione settentrionale» per fare la propria fortuna politica e quella del proprio movimento, questo anomalo ministro della Repubblica non fornito di laurea che inciampa volentieri nella sintassi, è il solo vero rivoluzionario che l'Italia abbia prodotto da ottant'anni.

Piero Ostellino, *IL CORRIERE DELLA SERA*, 17 giugno

Certo, ci si può scandalizzare, gridare al tradimento di un ministro con una doppia, contraddittoria fedeltà, ritenere un errore la delega ministeriale di Bossi alla cosiddetta «devolution» e magari usare i toni stentorei del patriottismo offeso, con quel po' di retorica che, in questi casi, non guasta mai.

Luigi La Spina, *LA STAMPA*, 18 giugno

Non si può chiedere a Bossi di annullare il movimento con le sue stesse mani, rinunciando a marcare una qualche identità, dalla devoluzione prossima ventura al giuramento di cuor padano. Nel giro di mezza legislatura la lega finirebbe tutta assorbita da berlusconiani, fino all'ultimo voto. Bossi prova disperatamente a «tirare un po' su gli animi». A mio sommo parere non minaccia nessuno, non intimidisce nessuno, meno che meno Ciampi.

Giorgio Lago, *LA REPUBBLICA*, 18 giugno

Il ministro Bossi ha così esplicitato a Pontida l'obiettivo di passare dalle enunciazioni ai fatti con quel governo di cui ha responsabilmente voluto far parte. Le critiche che gli si rivolgono sarebbero del tutto giustificate se la sua azione fosse rivolta a scassare la compagine governativa facendone fallire l'operatività. A me pare che gli osservatori, che siano simpatizzanti o antipatizzanti del governo, dovrebbero una buona volta lasciar da parte le guerricciolate di parole...

Massimo Teodori, *IL GIORNALE*, 18 giugno

Rutelli: obiettivi propagandistici e generici
Fassino: incalzeremo il governo con proposte e programmi

Pecoraro Scanio: su scuola e diritti civili vecchie posizioni Bertinotti: aumenterà la povertà

L'ex presidente della Corte Costituzionale interviene sulle dichiarazioni di Pontida. «Il presidente del Consiglio stili una direttiva per i comportamenti pubblici»

Caianiello: Lega contro la Costituzione, il premier deve intervenire

Natalia Lombardo

ROMA «L'aspetto formale nella Costituzione è importante, perché certi simboli, come la bandiera, rappresentano l'unità della nazione. E Bossi ha compiuto due atti antitetici fra loro». Vincenzo Caianiello, ex presidente della Corte Costituzionale e ministro della Giustizia con il governo Dini nel '96, stigmatizza il «doppio» giuramento di Umberto Bossi, alla Repubblica e alla Padania, e suggerisce a Silvio Berlusconi di «stilarne una direttiva che regoli i comportamenti pubblici dei suoi ministri, se non vuole incrinare la credibilità del governo».

Il fatto che Bossi affermi di aver giurato «da padano» davanti al Capo dello Stato si può ritenere un atto contro la Costituzione suscettibile di provvedimenti giuridici?
La norma che prevede il giura-

mento alla nazione non contempla sanzioni giuridiche, ma quelle che derivano dalla violazione di una regola di costume. Mi spiego meglio: la legge 400 del 1988 (art. 1) stabilisce che i ministri giurino davanti al presidente della Repubblica di osservare lealmente la Costituzione nell'interesse esclusivo della nazione. Che è una e indivisibile, mentre la Padania è solo un emblema inventato in funzione antitetica allo Stato, anzi, è nato per disgregarlo. Umberto Bossi ha fatto due giuramenti solenni, uno per obbligo, l'altro per una sua libera scelta. Ma sono incompatibili fra loro. Del resto i vignetisti avevano colto in pieno il suo spirito, quando qualcuno l'ha designato mentre giurava al Quirinale con le dita incrociate...

Si aspetta che il ministro delle Riforme riceva qualche forma di censura da parte di Ciampi o da Berlusconi?
Finora non ha parlato nessuno.

“L'aspetto formale è importante. Non si gioca con l'unità nazionale”



Ci fu un precedente nel quale si dice che sarebbe intervenuto Ciampi: quando un ministro andò all'aeroporto a rendere onore a una persona che arrivava in Italia come detenuta dello Stato americano. (Quando Oliviero Diliberto ricevette Silvia Baraldini, ndr.). Il governo italiano aveva il dovere di rispettare la giustizia americana che aveva emesso la condanna, anche se non la condivideva. Allora il Capo dello Stato fece un intervento persuasivo. Ora, a cose fatte, un atto formale da parte sua

risulterebbe come un'ingerenza nell'attività del governo. E il Presidente del Consiglio a dover dare una risposta, dando luogo a una direttiva sul comportamento pubblico dei ministri, perché rispettino quei simboli presenti nella Costituzione, come la bandiera. Perché la forma e il costume sono importanti. Ciampi con i suoi messaggi ha restituito valore ai simboli della patria e io, da cittadino, mi commuovo quando ne parla. La Padania, invece, è un segno disgregante.

La Lega vorrebbe annullare le norme del Codice Rocco contro il vilipendio alla nazione. Pensa sia giusto eliminare gli articoli che riguardano i reati d'opinione?
Questo codice era ispirato sui principi del regime fascista ma fu scritto da persone di scuola liberale. Alfredo Rocco, allora Guardasigilli, non era un fascista ma un nazionalista, e il testo del codice fu redatto dal fratello Arturo, presidente della commissione reale per il codice penale. Certo i reati d'opinione sono criticabili. Ma in 45 anni di vita la Corte Costituzionale ha sempre negato l'autorizzazione a procedere per i reati di vilipendio contro l'istituzione stessa. Perché una critica,

anche se forte, è sempre espressione di un'opinione. Però i ministri sono diversi dai cittadini: a questi l'articolo 54 indica di essere leali e fedeli alla Costituzione. Ai ministri, invece, si chiede il giuramento e sono i primi a dover dare il buon esempio. Come rappresentante del governo non puoi mandare messaggi antitetici, se non chi ti crede più?

Ma il comportamento di Bossi potrebbe risolversi, in pratica, nella devolution.
Se Berlusconi fa una direttiva sui comportamenti anche le azioni sono diverse. Se poi non la rispetta potrebbe, come ha annunciato, fare una verifica dopo diciotto mesi e dire basta. Di sbavature da parte dei ministri nel abbiamo viste tante: spesso, anche in questi anni, ognuno ha parlato per sé.

La nuova maggioranza può rinviare il referendum confermativo sul federalismo?
Devo dire che già la definizione

«confermativo» è una contraddizione, anzi un *monstrum*. Perché il referendum di per sé è oppositivo; difatti, se una legge costituzionale è stata approvata a maggioranza si deve dare all'opposizione una *chance* per esprimersi. In questo caso il problema va approfondito con attenzione: si può anche fare una legge ordinaria per far slittare la consultazione di un mese, o magari anche di sei. Ma chi ci dice che non venga rinviato di dieci anni? Insomma, si può creare un precedente grave, sarebbe come avere la licenza di uccidere il referendum stesso, che non può più essere revocato dato che è stato chiesto e ha avuto il placet della Cassazione. Personalmente, però, mi preoccupa molto questa legge detta sul «federalismo»: è troppo disgregatrice e forse non se ne sono accorti, ma presuppone che la sovranità dello Stato si diluisca nelle istituzioni locali. E come farà l'Italia a presentarsi di fronte all'Europa degli Stati?

martedì 19 giugno 2001

oggi

l'Unità | 3

Berlusconi in Senato come a «Porta a Porta»

Piano solo a grandi linee: lo avete sentito in tv e letto sui giornali, qui si ratifica
Cancella la riforma dei cicli e sul conflitto di interessi «concede» un disegno di legge

Marcella Ciarnelli

ROMA Poltrone serrate nel banco del governo per ministri gomito a gomito. Sedie aggiunte in quantità, come nelle feste di paese. Eppure, nonostante lo sforzo dei commessi del Senato, una buona parte del pletorico governo Berlusconi è rimasta in piedi. Posto assicurato, ovviamente, per le due signore, Moratti e Prestigiacomo, uno per il più anziano, Tremaglia. Il vice premier Gianfranco Fini alla sinistra del presidente del Consiglio, alla destra il rassicurante ministro degli Esteri, Renato Ruggiero. Il resto in ordine sparso. Chi è riuscito ad accaparrarsi un posto viene guardato con invidia da chi si deve accontentare delle retrovie. O peggio, in piedi. E' un Senato grigio scuro, nella gran parte degli abiti, quello che per un'ora ascolta il discorso programmatico del premier. Poche le donne. Poche le macchie di colore. Solo le pochette verdi dei leghisti interrompono la monotonia. A chi avrebbe voluto è stato impedito di mostrare simboli giallorossi.

Parla per un'ora Silvio Berlusconi, introdotto dal presidente del Senato, Marcello Pera che ha ricordato in apertura lo scomparso senatore a vita, Taviani. I fogli del discorso, limato fino all'ultimo in solitudine, poggiati su un leggio, preteso per consentire una migliore ripresa televisiva.

Le cartelle scorrono, scandite con la voce ferma di chi ripete cose già dette molte altre volte. Cominciano gli applausi, non all'unisono «perché su questo non ci siamo ancora coordinati» scherza il premier.

L'unico che accomuna maggioranza e opposizione è quello che scatta al ricordo di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, che il premier cita, mentre parla del sistema della giustizia che «non deve essere rovesciato» ma di cui «proponiamo integrazioni e innovazioni», come magistrati giusti finiti nella leggenda, ma senza una parola di condanna per quella mafia che ne decretò la sanguinosa fine. Per il resto la sensazione che si prova ascoltando Silvio Berlusconi è di stare assistendo ad una edizione straordinaria di «Porta a Porta». Non è un discorso programmatico quello che il premier legge ma, piuttosto, un Bignami degli impegni più volte ripetuti nella lunga campagna elettorale. È lo stesso premier che, d'altra parte, fa riferimento al già detto. Alle cinque missioni, a quel contratto con gli italiani firmato nel salotto ospitale di Bruno Vespa e di cui rivendica la validità. «Chi è imprenditore sa bene quanto vale la firma sotto un contratto» ricorda a chi avesse dimenticato le sue origini.

Alcune delle affermazioni fatte in campagna elettorale, ora che la maggioranza c'è e che lui è stato scelto come premier «per cambiare l'Italia», Silvio Berlusconi, non esita a relegarle all'ultimo punto. E quanto succede per il conflitto d'interessi, per risolvere il quale il governo si impegna a presentare «prima della sospensione estiva un disegno di legge» che dovrà seguire il suo corso e diventerà legge chissà quando. Dov'è finita la promessa di risolvere la questione nei primi cento giorni di governo? D'altra parte, fa notare il premier un po' infastidito, venendo meno alla scelta di evitare toni di

contrapposizione: «La situazione nella quale mi trovo era peraltro ben nota a tutti gli oltre 18 milioni di italiani che mi hanno votato. Intendo affrontarla con il massimo di oggettività e di efficacia possibili, ma ribadisco che la mia storia di imprenditore nel settore delle comunicazioni e la mia coscienza personale non autorizzano alcuno a sospettare nella mia azione istituzionale fini diversi da quelli del bene comune».

Liquidato così il conflitto d'interessi il resto è stato una lunga elencazione di posizioni che «il presidente di tutti gli italiani» è sembrato voler assumere per accontentare tutti i suoi alleati di governo. Via libera al federalismo, dunque, ma anche ad «un moderno presidenzialismo per garantire l'unità della nazione». È necessaria una profonda riforma del sistema dell'istruzione e, in questo

ambito, il rinvio della riforma dei cicli scolastici con un occhio benevolo sulla parità tra scuola pubblica e privata. L'ambiente non è incompatibile con le grandi opere che potranno essere finanziate anche con capitali privati. Le pensioni potranno essere aumentate anche se i conti pubblici non vanno, così come la riduzione della pressione fiscale. Ci penserà Tremonti. E ribadisce, a proposito di economia, in più passaggi il

feeling con il governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio. Si augura una politica estera bipartisan, il premier che dice di guidare una maggioranza europeista, ricordando quella che lui fece dall'opposizione e non può fare a meno di sottolineare il suo legame con gli Usa e, quindi con Bush: «Un'amicizia indistruttibile».

A proposito di rapporto con altri stati non poteva mancare un pas-

saggio sul G8 di Genova, ormai prossimo. Ha smorzato i toni rispetto a quelli usati a Göteborg. In un'occasione di incontro per la lotta alla povertà e per l'azzeramento del debito, ha scelto la linea del suo ministro degli Esteri. Dialogo, dunque «con tutti quelli che si preparano a manifestare con piena legittimità» nel capoluogo ligure. Ma impegnandosi ad isolare «la dura dei contestatori».

Il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi durante il suo discorso Alla sua destra il ministro degli Esteri Renato Ruggiero
Stinelli/Asp



la nota

IL PRESIDENZIALISMO POPULISTA DIETRO QUEL CONTRATTO

PASQUALE CASCELLA

Ricomincia esattamente da dove aveva lasciato, Silvio Berlusconi. E al richiamo ossessivo all'esperienza compiuta 7 anni fa, qualche ministro di ritorno avrà sicuramente incrociato le dita sotto il banco, non dimentico che durò appena 7 mesi. Sarà da quei «fatti della politica» che il presidente del Consiglio giura di aver «imparato molto»? In effetti, questa volta Umberto Bossi se lo ritrova più o meno allineato, tre posti in là alla sua destra, seggiola di rango e quindi comoda. Il che non impedisce all'alleato più scomodo di cominciare ad agitarsi a cospetto della condanna del «vento trasformista» che umiliò il primo governo Berlusconi, poi dell'equilibrio tra gli adempimenti della legge costituzionale sul federalismo e le «tecnicità» degli ulteriori passaggi, infine del richiamo al valore dell'unità nazionale che il capo dello Stato ha affidato alla festa della Repubblica. Ma tant'è. Il leader del Carroccio non ascolta alcuna condanna del suo «giuramento da padano». E tanto gli basta per restare buono a testimoniare che questa volta Berlusconi potrà «fare».

Cosa fare? «Cambiare l'Italia». Come? «Democraticamente, nella legalità, nell'ottimismo e nel rispetto». C'è una chiosa, però. Un secondo «Ma lo faremo» che stride nella bomboniera di palazzo Madama come una nota stonata. Già, i toni del discorso d'investitura a tratti risentono del peggiore (o migliore, a seconda dei punti di vista) doroteismo: di un Arnaldo Forlani, per intendersi, che faceva titolo di vanto nel parlare per ore senza dire nulla: o, meglio, promettere tutto e il suo contrario. In altri tratti, è vero, sembrano consapevoli della necessità di preservare l'immagine internazionale del paese e di consolidare il bipolarismo con una corretta dialettica con l'opposizione. Ma tra gli interstizi delle regole della «vecchia politica» e dell'incalzare di «un nuovo modo di fare politica», ecco insinuarsi il Berlusconi d'annata. Succede quando investe la magistratura, al coperto dell'omaggio ai «giusti» Giovanni Falcone e Paolo Borselli-

no, che 7 anni fa gli valse l'applauso corale e questa volta il sospetto di strumentalismo. Si ripete quando proclama il principio della sussidiarietà per rimettere in discussione riforme essenziali come quelle della sanità e della scuola. Ma accade, ancor più, quando invoca la propria condizione di tenentario del conflitto d'interessi già nel corso della campagna elettorale.

Ecco, è come se il premier volesse trarre dai numeri elettorali non solo, o non tanto, la legittimazione politica ma anche, se non soprattutto, una sorta di riconoscimento istituzionale a una gestione populista del governo del paese. Del resto, l'ambiguità di fondo sulla natura del governo e sul carattere del suo concreto agire è tutta nel continuo riferirsi di Berlusconi al «contratto con gli italiani». Ma si va in Parlamento non per farsi ratificare un «messaggio» elettorale, più o meno ad effetto, dai «divulgatori» che hanno avuto la fortuna di essere eletti, bensì per contrarre un patto vero con il Paese e con le sue istituzioni rappresentative e le sue strutture democratiche. Rispetto a queste, invece, il presidente del Consiglio si abbandona a una concezione utilitaristica: fa eco al presidente della Repubblica, richiama il governatore della Banca d'Italia, invoca questo o quell'istituto, questa o quella regola quando è funzionale al suo disegno, ma disdegna ogni vincolo, ogni compatibilità, ogni rapporto quando sono d'intralcio alla sua meta. Che è, dichiarata, quella di un «moderno presidenzialismo». Il cerchio si chiude. Il federalismo non è una concessione a Bossi. Semmai, la frenesia del leader del Carroccio è funzionale, e non sarà un «giuramento padano» a renderla d'impaccio: senza quel passaggio che «valorizza le energie locali», padane e non, come si arriva all'«presidenzialismo per garantire l'unità della nazione»?

C'è solo da chiedersi perché questo presidenzialismo debba essere definito «moderno» e non semplicemente democratico. Ma forse è domanda che spetta al presidente della Repubblica. In carica.

la nuova classe

L'Unità non cessa di stupire. Per la profondità culturale (oltretutto per l'arroganza e la distorsione della verità tipica da 50 anni di questo giornale, e per la totale mancanza di nozione dell'alternanza in uno stato democratico). Prima lo svarione sul Tibet. Poi definisce il governo Berlusconi una «Corte dei Miracoli». Ora, la Corte dei Miracoli, come sa chiunque conosca il poeta Villon, Hugo e anche Dickens, altro non era che un popolo di barboni ed emarginati che si arrangiavano mendicando, rubacchiando, sfruttando bambini per mandarli a rubare. Quel che certo è che erano tutti poverissimi, tanto che vivevano nei sotterranei di Parigi e di Londra. A Berlusconi è stato detto di tutto... ma che sia anche povero e mendicante ancora mancava!

Lettera a IL GIORNALE, 17 giugno, pag. 37

Già nelle prime battute si capisce che quello delle riforme sarà il leit motiv del suo intervento. Riuscire a declinare insieme le lotte storiche del Carroccio con l'azione del neonato governo Berlusconi. «Se vogliamo le riforme dobbiamo farcele. Siamo nella condizione migliore. Adesso lasciamo parlare i fatti. Federalismo e devolution. Non è difficile sognare, è difficile confrontare la realtà con quella che vogliamo cambiare», ammonisce il Sena-

tur senza così spezzare i sogni dei lumbard. Ma è sulla Padania che il popolo leghista - e non solo - vuole sentire il grande capo. Da capopopolo a ministro senza farsi male. «Non possiamo immaginare la nostra vita senza Pontida e senza la Padania. Già con i ministri della Lega sarà difficile fare le riforme. Figuratevi senza. Popolo padano devi ritenerti più che mai vigile perché il nemico non è ancora vinto e si farà avanti con la violenza. Ecco perché vi dovremo chiamare a Roma in massa per darci sostegno».

Poi la fatidica frase: «Ho giurato come un padano che si accinge al suo lavoro affinché tutti i popoli italiani possano sentirsi liberi a casa propria, sul loro territorio».

IL GIORNALE, 18 giugno, pag. 3

Provvede a sdrammatizzare l'episodio Maurizio Gasparri, ministro delle Comunicazioni. E lo fa prendendo lo spunto dallo scudetto appena vinto dalla Roma, squadra di cui è tifoso super accanito. «Oggi la Roma vince lo scudetto - commenta l'esponente di AN - e allora Roma caput mundi. Posso quindi dire che anch'io, quando ho giurato al Quirinale, ho giurato da romano. Quella frase di Bossi, insomma, mi sembra decisamente banale e quindi tutt'altro che preoccupante».

IL GIORNALE, 18 giugno, pag. 3

Intervista con l'economista. «Berlusconi non dice come farà le cose. Basta con l'alibi del passato, da oggi in poi sono loro i responsabili»

Vaciago: un elenco di desideri non è un programma

Bianca Di Giovanni

ROMA Riduzione fiscale, aumento delle pensioni sociali minime gradualmente fino a un milione, rilancio degli investimenti, sviluppo delle infrastrutture con un piano di grandi opere. Questo il programma economico che Silvio Berlusconi ripete in senato, dopo averlo annunciato a più riprese in campagna elettorale. «Il fatto è che questo più che un programma di cose da fare, è ancora un elenco di obiettivi da conseguire - dichiara l'economista Giacomo Vaciago - Questi sono i punti su cui c'è il consenso popolare. E' l'elenco dei desideri degli italiani».

E' ancora un programma elettorale?

Sì, e non c'è il minimo dubbio che tutti vogliono un po' meno tasse, pensioni più alte, più investimenti. Cioè, è l'elenco dei desideri.

Cosa manca?

Programma di governo viceversa significa come fare queste cose, perché la politica è l'arte del possibile. Allora il problema è come, quando, con chi, quali nodi vanno sciolti, che tipo di rapporti impostare, quanto va ai salari, quanto va ai provviti, ecc., ecc. Si fa presto a dire meno tasse, più pensioni, più autostrade, più ferrovie, più aeroporti. Quasi nessuno direbbe no.

Può fare un esempio?

Certo. Se noi con la produttività del Paese odierno facessimo tutte le opere pubbliche che Berlusconi ha promesso in campagna eletto-

rale, ci servirebbe qualche milione di immigrati. Non abbiamo mica imprese edili con operai disoccupati che se parte un programma di autostrade finalmente lavorano. Non mi risulta che ci siano giovani italiani desiderosi di andare a fare gli operai. Allora è chiaro che noi dobbiamo in realtà far sì che aumenti la produttività del Paese.

E come si aumenta?

Passando dal badile ai trattori, dalle calcolatrici ai computer, usando i satelliti per guidare i camion. E anche con più meritocrazia, con più ingegneri, più cervelli, più capitale intellettuale.

Si possono mettere insieme meno tasse, più pensioni e una pesante eredità nei conti pubblici, ancora una volta evocata?

Mah, l'eredità è un alibi che si può usare una volta sola. Se è l'abolizione del ticket che pesa sulla spesa sanitaria, bisogna decidere presto se lo si reintroduce o no, non si potrà continuare a dare la colpa al centro-sinistra. Da oggi in poi ne risponde il governo in carica. E' un alibi modesto. Quanto alle altre riforme, il problema vero è un altro.

Quale?

La domanda è se queste riforme fanno aumentare la domanda di beni o l'offerta. Se in altre parole possono beneficiare il Paese o vanno a beneficio di altri. Se la gente ha più soldi da spendere, comprerà di più. Ma chi produce questi beni? Se li dobbiamo importare, regaliamo agli altri la nostra domanda. C'è da chiedersi se l'Italia ha l'elasti-

cià per aumentare l'offerta.

La riduzione fiscale è possibile?

Tutto sta a sapere in quanti anni. Lui ha promesso tutto e subito, ma questo è impossibile. Altra cosa è alleggerire di un punto all'anno.

Per le grandi opere, Berlusconi annuncia nuove regole per aprire al capitale privato.

Ma qui non c'è mai stato un problema di capitali, ma di procedure. Il motivo per cui la Fenice non si ricostruisce presto sta nelle troppe norme. C'è bisogno di semplificazioni, prendendo a modello altri Paesi europei. Quello che manca è proprio un rapporto con gli europei, il discorso è molto lombardo, c'è poca Europa in questa Forza Italia.

il cugino rocco

Dopo alcuni giorni contrassegnati da un silenzio che pesa, Rocco Buttiglione è ricomparso ieri sulle agenzie di stampa con una mesta dichiarazione sul giuramento padano di Umberto Bossi. Noi, Rocco crediamo ormai di conoscerlo, e quelle frasi smunte, emaciate, terree, così diverse dal temperamento, diciamo così, esuberante del loro proprietario ci sono apparse un drammatico messaggio nella bottiglia, un Sos assordante, a parlar d'altro cifrato. Sì, lo affermano con un brivido nella schiena: non vorremmo che a Buttiglione fosse impedito di spiattellare liberamente tutto ciò che orecchia nella Casa della libertà.

Parole di verità quelle del cugino Rocco (come amichevolmente ci permettiamo di chiamarlo), e che rappresentano una risorsa per la sinistra e l'opposizione tutta. A insospettirci è stato l'altro ministro Giovanardi quando, a proposito dell'idea del leader Biancofiore di pagare con un milione per un anno le donne che rinunciano ad abortire, ha annunciato stizzito che, d'ora in avanti, Buttiglione avrebbe dovuto concordare con il governo le sue iniziative. Un atteggiamento occhuto che, tuttavia, non impedirà al cugino Rocco di proseguire nella sua meritoria opera. In un'immagine televisiva lo abbiamo infatti colto mentre alzava le due dita unite della mano sinistra. Ingenuamente Giovanardi avrà pensato trattarsi del segno della vittoria.

Ma il vero messaggio, che noi abbiamo inteso, è un altro: alle donne che non abortiranno, Rocco è pronto a offrire due milioni invece di uno.

G8 di Genova, vertice in alto mare

Berlusconi prova un difficile dialogo con i duri. Sempre più certa l'ipotesi del summit sulle navi

Maria Annunziata Zegarelli

ROMA Aperti al dialogo, ma duri con i duri. Berlusconi cambia idea e ieri al Senato ha cercato di correggere il tiro: il vertice si farà a Genova e si andrà incontro alle esigenze del movimento antiglobalizzazione. D'altra parte il suo governo non poteva smontare e trasferire altrove il summit, e se le cose dovessero andare male la colpa è della sinistra. Dunque, alla fine, il dialogo resta l'unica strada da percorrere. Fermo restando il rafforzamento del piano di sicurezza che vuole Genova sempre più blindata, con l'ultima ipotesi più accreditata alla presidenza del Consiglio di uno spostamento del vertice su una nave, forse la European Vision, ultima nata della Festival Crociere. «Sul G8 siamo aperti al dialogo, purché il diritto costituzionale venga rispettato», dice. Eccola, dunque, la nuova parola d'ordine della Casa delle libertà in vista del vertice di Genova. Il premier si rivolge al popolo dei contestatori: «A queste organizzazioni diciamo: riflettete, non spredate una grande occasione. Naturalmente tenteremo di stabilire con loro una linea di comunicazione, ma le ali estremiste devono essere isolate e messe in condizione di non nuocere. Non vogliamo che si ripetano le scene che si sono verificate in diverse città, ultime quelle della pacifica Göteborg». Anche perché, spiega il presidente del Consiglio, «gli obiettivi del governo sono comuni con il popolo di Seattle». Ma la risposta delle «tute bianche» arriva subito dopo. Si al dialogo, dicono, ma ad una condizione. Via le pistole da Genova, dove ci saranno i manifestanti. «Niente armi agli agenti chiamati a vigilare sull'ordine pubblico», dice Federico Marini, del centro sociale Corto Circuito di Roma che aderisce al Genoa

Social Forum. «Non c'è motivo - spiega - di dotare di armi da fuoco diciottomila tra poliziotti, carabinieri e finanzieri: c'è il rischio che qualcuno perda la testa e si metta a sparare».

E un invito al dialogo lo lancia anche una delle più alte cariche dello Stato, il presidente della Camera dei Deputati, Pierferdinando Casini, a margine di un incontro di una delegazione del «forum del terzo settore», il mondo del non profit. «I primi risultati sono di grande disponibilità delle forze politiche» commentano con sod-

disfazione da Montecitorio, subito dopo un primo giro di telefonate. «Credo che il Parlamento debba avviare un confronto costruttivo con chi ha qualcosa da dire sui temi che saranno affrontati a Genova, come la cancellazione del debito per i paesi poveri, lo sviluppo sostenibile e il rinnovamento dello Stato sociale», sottolinea Casini. I temi, ormai sembra certo, si affronteranno a Genova. Ne è soddisfatto Giuseppe Pericu, il sindaco, che non ha mai avuto dubbi «sull'adeguatezza della città ad ospitare il summit». Silvio Berlusconi

avrebbe affrontato con il ministro degli Interni Claudio Scajola due questioni soprattutto: un piano di riserva - che prevede appunto l'utilizzo delle navi - e la chiusura delle frontiere ai duri di Seattle. Nel frattempo il piano anti-guerriglia procede con lo spiegamento di mezzi e uomini che lo Stato si appresta a mettere in campo per l'appuntamento di Luglio. Telecamere piazzate ovunque, autoblindo per bloccare le vie d'accesso alla linea rossa (ben 241), mezzi dell'aviazione per controllare dall'alto la città. Lacrimogeni, idranti con getti potenti azionati da terra e dall'alto, incursioni subacquee, paracadutisti, sigilli ai tombini, e più di diciottomila uomini, compresi i corpi speciali dell'Esercito, a presidiare il vertice dei potenti del mondo. Per il resto, appunto, si ragiona guardan-

do al mare. Si useranno le imbarcazioni anche per ospitare le delegazioni? Sembra di sì. Se ne saprà di più nelle prossime ore. La prossima settimana il ministro Scajola, che ieri ha incontrato il cardinale Dionigi Tettamanzi, arcivescovo di Genova, metterà a punto il piano definitivo con il prefetto, che raccoglie nelle sue mani tutte le decisioni.

«Sarebbe un'ottima soluzione e una vittoria politica per il movimento», quella del vertice su una nave, lontano dal cuore della città. A sostenerlo è Elio del centro sociale Vittoria di Mila-

no, membro del Network per i diritti globali, l'ala più dura del Gsf. Il Network, domenica, durante un'assemblea, ha deciso di dar vita a una struttura di assistenza medica e legale parallela a quella ufficiale, come a Praga, per soccorrere i manifestanti feriti, senza essere segnalati alla polizia. Elio, che annuncia cortei di festa se il mare dovesse essere la nuova sede, avverte: «Se il vertice dovesse tenersi a terra, dopo Göteborg, non ci si può aspettare un corteo pacifico».

Sarà anche per questa tensione che cresce via via, che il «popo-

lo del dialogo» si allarga di ora in ora. Il ministro della Funzione pubblica, Franco Frattini, con delega si servì segreti, si è detto contrario a spostare il G8, ma ha auspicato l'apertura immediata di un tavolo di confronto per arginare la violenza tra governo, forze parlamentari e partecipanti alle manifestazioni. Favorevole all'apertura anche Bertinotti, che tuttavia chiede la sospensione del summit per riportare la discussione all'Onu. «Mi auguro che tutti coloro che parteciperanno al vertice lo facciano con spirito costruttivo e non di pura protesta», auspica il governatore della Banca D'Italia, Antonio Fazio. Intanto, stamattina, i Ds incontreranno a mezzogiorno in via Nazionale, l'ala non violenta del popolo di Seattle, quella che aderisce al «Genova social forum».

Il leader cambia idea: isoleremo gli estremisti. Le Tute bianche: dialogo solo se i poliziotti saranno disarmati

Casini: il Parlamento avvii il confronto sull'antiglobalizzazione. Incontro tra Scajola e il cardinal Tettamanzi

Göteborg, la polizia ha sparato ad altezza d'uomo Commissione d'inchiesta sugli incidenti

BRUXELLES Iniziano ad emergere anche nelle istituzioni Ue le prime critiche alla condotta della polizia durante gli scontri di Göteborg e al silenzio dei governi. «Che la polizia abbia sparato ad altezza d'uomo è pazzesco e intollerabile - ha denunciato ieri la capogruppo dei Ds all'europarlamento Pasqualina Napoletano. Per la responsabile Ds, anche i governi dell'Ue e in primo luogo quello svedese dovrebbero riconoscere l'errore per evitare di essere accusati di applicare un'eccessiva indulgenza di giudizio su se stessi. «L'immagine dei poliziotti che sparavano alla folla è inconcepibile, andrebbe stigmatizzata. Ci vorrebbe più critica e più autocritica». Secondo l'eurodeputata italiana, tuttavia, i fatti sono più il frutto di una scarsa preparazione che dell'effettiva

volontà della polizia svedese di riprendere con la violenza. La Commissione europea, intanto, aspetta i risultati della commissione d'inchiesta sugli incidenti di Göteborg. Lo ha detto il portavoce Ue, Jonathan Faull, interrogato dai giornalisti che hanno chiesto, tra l'altro, se la Commissione ritenesse «proporzionata» la risposta della polizia che negli incidenti ha fatto uso anche di armi da fuoco. «Per il momento non siamo in possesso del rapporto contenente l'analisi completa che dovrà dare delle indicazioni utili per il futuro. La Commissione non può quindi - ha osservato Faull - fare alcun commento prima che questa analisi sia realizzata. Ma l'Unione europea - ha aggiunto il portavoce - ha già criticato e deplorato il ricorso alla violenza dei manifestanti».



Stop ai matrimoni autorizzati i funerali

GENOVA Durante il G8 a Genova saranno temporaneamente sospesi i matrimoni civili, mentre i carri funebri potranno, con speciali permessi, attraversare la zona rossa. Nessuna scena, quindi, alla Gatto nero, gatto bianco, il film di Emir Kusturica dove il nonno del protagonista veniva congelato in soffitta perché non poteva morire proprio il giorno del matrimonio del nipote. Il Comune ha infatti deciso di sospendere nei tre giorni del summit le celebrazioni dei matrimoni civili per evitare di creare disagi, con feste e cortei, alle forze dell'ordine e a tutti coloro che dovranno garantire le misure di sicurezza. Inevitabile, invece, la richiesta di particolari permessi per i carri funebri.

Un giovane a piazza Duomo solidarizza con i fermati di Göteborg e per chiedere al governo italiano di sospendere il prossimo G8 di Genova. CAVICCHI / ANSA

Piani per assaltare Genova, finti ritrovamenti di armi, ecco come si alimenta il terrore La stampa di destra in trincea Soffia sul fuoco con i falsi dossier

ROMA La notizia: nei vicoli dei «caruggi» la Digos ha scoperto depositi di armi (scudi, bastoni, pistole e bombolette paralizzanti al peperoncino), servivano agli eco-guerriglieri per mettere a ferro e fuoco la «zona rossa» di Genova. La smentita, arrivata direttamente dalla Digos genovese: non sono state trovate armi o oggetti atti ad offendere durante una serie di perquisizioni fatte in vista del G8 nelle abitazioni di persone legate alla criminalità comune e con trascorsi eversivi. Gli agenti, che hanno letteralmente passato al setaccio la città vecchia, hanno trovato soltanto una stamperia clandestina di documenti falsi a Cornigliano, roba da balordi, insomma, altro che centrale di terrore. Ormai è così, più ci si avvicina alla data del vertice dei G8, più aumenta la tensione. Quella di carta,

fatta di informative allarmate, di prese di posizione estemporanee, di rapporti che arrivano da fantomatici gruppi dell'Antiterrorismo. Sfogliando «Il Giornale» di domenica e scopri «Il piano segreto per far tremare Genova», il testo propone uno scenario da Blade Runner. Alianti che volano sulla città pronti a sganciare «qualsiasi cosa», «uomini topo» che sgusciano dalle fogne per colpire, catapulte, bombe chimiche, e soprattutto un esercito indistinto. Dove ci sono tutti: estremisti, provocatori, giovani dei centri sociali e del Genova global forum, preti, rifondatori, ecologisti, amanti della buona e genuina tavola e infine loro, i «carnali». Quelli che una volta si chiamavano scaricatori, i lavoratori della Culm, un baluardo della Genova democratica. Pericolosissimi estremisti che, informa il quotidiano milanese, «avrebbero ul-

timato un piano dettagliato per portare a termine una serie di attacchi violentissimi nei confronti delle forze dell'ordine», e sarebbero pronti ad ospitare, curare e rifocillare «gli estremisti provenienti da Francia e Spagna». Genova come la Palestina dell'Intifada, Genova peggio di Göteborg. «Lo scenario che si prefigura dice Massimiliano Moretini, uno degli organizzatori del Genova social forum - è quello di una guerra civile. Questa campagna ha un solo scopo: spaventare le persone che a decine di migliaia stanno aderendo alle nostre iniziative, impedire che la gente venga a Genova, diffondere il terrore». I promotori dell'anti-G8 non hanno dubbi, il problema non sono le manifestazioni (le loro stime parlano di almeno 100mila persone che arriveranno nella città lungo il vertice. Se chiudere un

quarto di città riservando l'accesso ai soli residenti, vietare l'altra metà ad ogni tipo di manifestazione, sbarare il porto (che non è stato chiuso neppure durante l'ultima guerra) e chiudere le stazioni non basta, allora il problema non è Genova, ma il G8. Quelli del Genova social forum hanno però una certezza: «Un mor-

to o un ferito grave non valgono certamente un vertice mondiale». La politica e la piazza. Dice Moretini: «Se il mondo della politica non riesce a dare risposte che il movimento antiglobalizzazione richiede, la piazza rischia seriamente di essere monopolizzata dai violenti». Città, cose e persone non sono l'obiettivo delle manifestazioni, questo c'è

scritto in un documento politico firmato da tutte le organizzazioni del Genova social forum. «I violenti sono un piccolo gruppo, isolarli non è un problema». Don Vitaliano Della Sala è un prete scomodo. Amico dei ragazzi dei centri sociali non si è persa una sola delle manifestazioni antiglobalizzazione: è stato in Germania, ha sfilato con il subcoman-

dante Marcos per le strade di Città del Messico. Partirà dalla sua parrocchia di Sant'Angelo a Scala, un pugno di case arroccate sui monti attorno ad Avellino, per Genova insieme alle Tute bianche. «In questi giorni stiamo assistendo ad una amplificazione di episodi di violenza, ad un allarmismo diffuso ad arte dai media. Come se giornali e tv si aspettassero qualcosa di grosso a Genova, direi che c'è una attesa morbosa. Qualcosa deve succedere a tutti i costi. Forse perché è più facile titolare su una vetrina rotta, su un fast-food assaltato, che interrogarsi sulle ragioni vere della nostra protesta. Ascoltare le nostre richieste e trasformarle in articoli. Sì: far passare tutto il popolo di Seattle per eco-terroristi e nemici della quiete pubblica è certamente più comodo». e.f.

La Chiesa impegnata in Africa sarà a Genova per partecipare alla manifestazione pacifica indetta dal Genoa social forum: due giorni di digiuno e preghiera

Anche i missionari saranno in piazza per la cancellazione del debito

Francesco Peloso

ROMA Anche la Chiesa missionaria, quella che lavora in Africa, in Asia, in America Latina ed è impegnata in prima fila nel sostegno alle popolazioni più povere del pianeta, sarà a Genova per il G8 di luglio. A lanciare la due giorni di mobilitazione dei missionari è stata ieri mattina nel capoluogo ligure la Commissione giustizia pace e integrità del creato dell'Unione dei superiori e delle superiori generali. L'abbattimento del debito dei paesi impoveriti è il tema di fondo intorno al quale i religiosi vogliono richiamare l'attenzione dell'opinione

pubblica. Diverse le iniziative in programma: il momento centrale è costituito dai due giorni di preghiera e di digiuno del 20 e 21 luglio, già dal giorno prima però si svolgeranno momenti di preghiera comune presso il Santuario Mariano della Madonna della Guardia, fra questi anche una preghiera interreligiosa insieme a rappresentanti di altre fedi; intorno alla Chiesa di Sant'Antonio di Boccadasse sarà poi allestita una mostra sul debito e verrà stesa una grande coperta composta dall'unione di centinaia di coperte rappresentanti ognuna una persona morta per Aids. Il 21 luglio, infine, i religiosi partecipe-

ranno alla manifestazione pacifica indetta dal Genoa social forum. Ma ben oltre Genova la mobilitazione verrà estesa nei giorni del vertice alle diverse realtà organizzate dalle congregazioni religiose in varie parti del mondo. I monasteri di clausura pregheranno per dare maggior forza alle richieste dell'appello per la cancellazione del debito, nelle carceri i cappellani inviteranno i detenuti a pregare con lo stesso obiettivo, le parrocchie parteciperanno all'iniziativa e infine verrà inviato un manifesto-appello interreligioso al presidente del Consiglio dal titolo «Per una giustizia economica in favore dei paesi im-

poverti». Una mobilitazione di prim'ordine insomma, lanciata da quella «fanteria militante» della Chiesa di Roma che si confronta quotidianamente con la realtà della fame, delle malattie, delle sofferenze e degli sfruttamenti nei paesi più poveri del mondo e ha deciso «di conoscere e capire le ragioni che creano queste ingiustizie», come essi stessi hanno rilevato elencando le motivazioni della loro protesta. Sono più di 300 mila i religiosi e le religiose che attualmente si occupano delle periferie del pianeta. «Lavorando nel sud del mondo - affermano i missionari nel documento di presentazione del-

le iniziative genovesi - abbiamo toccato con mano come gli aggiustamenti strutturali, imposti dal Fondo monetario internazionale a questi paesi, sono un cappio al collo che strozza ogni possibilità di sviluppo. Per pagare gli interessi del debito un paese del sud deve congelare le spese sulla sanità, sull'istruzione e sullo sviluppo in genere». Nello specifico oltre alla cancellazione del debito le congregazioni chiedono di stabilire procedure per identificare il debito illegittimo, di costituire organismi di arbitrato internazionale per gestire i rapporti fra governi e creditori e paesi indebitati, di dare vita a un codice di comportamento che assicuri a tutti gli

Stati trasparenza, equa ripartizione e controllo del prestito. Il movimento dei religiosi non è del resto alla sua prima uscita antiglobalizzazione. Al recente vertice panamericano di Quebec city per la futura creazione di un'area di libero scambio così estesi, sostennero, rischiano di travolgere i paesi più deboli dell'area latinoamericana. In questo quadro l'incontro fra il presidente americano Bush e Giovanni Paolo II - previsto in occasione del G8 secondo fonti

della Casa Bianca - costituisce un momento non rituale nella storia dei rapporti fra la Santa Sede e la nuova amministrazione americana, nessuno dei due soggetti in campo vuole infatti un peggioramento delle relazioni diplomatiche, tuttavia le divergenze sono notevoli a partire proprio dai problemi legati allo sviluppo e alla salvaguardia del creato, cioè all'ecologia. Lo stesso cardinale Dionigi Tettamanzi, arcivescovo di Genova, nei giorni in cui si svolgerà il vertice dei grandi mobiliterà la sua diocesi promuovendo iniziative di discussione introno alle problematiche sociali poste dalla mondializzazione dei mercati.

martedì 19 giugno 2001

oggi

l'Unità

5

Ma il Tribunale di Palermo non ha sciolto la riserva sulla testimonianza di Silvio Berlusconi

Per Dell'Utri scocca l'ora della verità

Caso Fininvest, i giudici decidono di ascoltare la Dia e Bankitalia

Marzio Tristano

PALERMO Mentre a palazzo Madama, a Roma, Silvio Berlusconi espone il suo programma politico per il Paese, a Palermo, nel palazzo di Giustizia, il presidente del Tribunale Leonardo Guarnotta, fissa l'agenda giudiziaria per Berlusconi: in aula, in due deposizioni ieri ammesse e che si annunciano assai calde si parlerà dell'origine, ancora non chiarita, della sua fortuna. E lo stesso Presidente del Consiglio potrebbe dover deporre in aula nel processo al suo stretto collaboratore Marcello Dell'Utri, accusato di mafia. Dalle due deposizioni dipenderà, probabilmente, l'estensione del capitolato sulle holding anche per la testimonianza di Berlusconi: il Tribunale, infatti, non ha deciso se il Presidente del Consiglio dovrà rispondere alle imbarazzanti domande dei due pm sugli aumenti di capitale miliardari compiuti in contanti, sui movimenti apparentemente inspiegabili di miliardi transitati

Parleranno in aula il maresciallo della Dia Giuseppe Ciuro e Giuseppe Giuffrida consulente di via Nazionale

in un solo giorno nei bilanci di una società, la Palina, sulle ragioni che hanno indotto il premier ad utilizzare anonimi pensionati o insospettabili casalinghe come prestanomi cui affidare la costituzione di società che sarebbero divenute le casseforti della sua fortuna. Tra accusa e difesa il braccio di ferro è durato mesi, ma alla fine il presidente Guarnotta, che lavorò al fianco di Giovanni Falcone, ha trovato una soluzione di compromesso alto: si alle deposizioni di Francesco Giuffrida, funzionario di Bankitalia, e di Giuseppe Ciuro, maresciallo capo della Dia, chiamati in aula a raccontare i segreti contabili delle 21 holding che governano la Fininvest, dopo averne spulciato decine di migliaia di pagine. Nessuna risposta, invece, alla richiesta del pm di ascoltare, su questi temi, Silvio Berlusconi, formulandogli scomode domande. E' probabile che il Tribunale voglia prima rendersi conto dalle due deposizioni di quanto l'argomento attenga alla posizione processuale di Marcello Dell'Utri.

La decisione della seconda sezione del Tribunale di Palermo ha comunque sdoganato, in un certo senso, un argomento oggetto fino a ieri di satira televisiva e velenosa polemica politica, trasformandolo, a pieno titolo, in materia processuale, sulla quale, a torto o a ragione, si giocano i destini di Dell'Utri, processato per mafia. Per la Fininvest si tratta solo di una materia vecchia, già vagliata dai magistrati che hanno deciso di archivarla: «la consulenza del funzionario della Banca d'Italia Francesco Giuffrida era stata richiesta dalla pubblica accusa, e sottoposta ad un approfondito vaglio, nell'ambito di un procedimento che è poi stato archiviato dal Giudice delle indagini preliminari su istanza della stessa Procura della Repubblica palermitana». E «in riferimento alla consulenza - aggiunge la Fininvest - la Banca d'Italia ha chiarito di non aver ricevuto alcun incarico dalla Procura e di non conoscere l'oggetto dello studio né l'esito dello stesso, essendosi limitata ad autorizzare il funzionario a svolgere quel lavoro».



Marcello Dell'Utri con i suoi legali; a lato, la Procura di Palermo

so argomento aveva depositato nei mesi scorsi una relazione. La consulenza sottolineava che alla fine degli anni '70 le società Fininvest avevano registrato un aumento di capitale, proveniente in gran parte da somme liquide di cui non è stato possibile accertare la provenienza. La consulenza ha evidenziato undici operazioni contabili definite anomale, tra l'ottobre '78 e il dicembre '84, ipotizzando che fra le disponibilità finanziarie dirette o indirette di Berlusconi vi siano stati «movimenti di capitali immessi nel circuito finanziario e

societario allo stato non provenienti dai canali ufficiali del credito».

Quali, allora? Secondo un'ipotesi dell'accusa ciò potrebbe costituire un formidabile riscontro alle dichiarazioni dell'imprenditore Filippo Alberto Rapisarda e del collaboratore di Giustizia Francesco Di Carlo che per primi parlano di un versamento di 20 miliardi della cosca del boss Stefano Bontade, il principe di Villagrazia, venuto a Milano per investire nella tv. Era il 1979, gli albori dell'emittenza privata in Italia.

Rai, il consiglio di amministrazione in un faccia a faccia con Gasparri

ROMA Primo incontro tra il neo ministro delle Comunicazioni, Maurizio Gasparri, e i vertici della Rai, guidati dal presidente Roberto Zaccaria: oggi nella sede del ministero di Largo di Brazza, sono previsti una serie di appuntamenti che il neo responsabile del dicastero avrà con il collega per l'innovazione tecnologica, Lucio Stanca, con i vertici delle Poste Italiane, Enzo Cardi e Corrado Passera, e, appunto, con il Cda di Viale Mazzini. Sono molti i problemi rimasti aperti e che ruotano intorno alla Rai, che dopo una campagna elettorale vissuta all'insegna di un'infinita serie di polemiche e bufere, sembra essere tornata ad una navigazione più tran-

quilla. Ma già dalle prossime ore si attende di sapere quale sarà l'orientamento del Cda sulle nomine delle direzioni rimaste vacanti. Anche se il ministro delle Comunicazioni non ha per legge influssi diretti sulla gestione dell'azienda di servizio pubblico, l'incontro di domani potrebbe essere interessante per capire il prossimo futuro della Rai: anche perché il contratto di servizio che lega Viale Mazzini allo Stato è siglato proprio dal ministero delle Comunicazioni. E l'incontro servirà per fare il punto sull'attuazione da parte della Rai del contratto di servizio. Tra le questioni aperte c'è in primo luogo il destino dell'attuale Cda.

Il senatore a vita si è spento la scorsa notte in seguito ad un ictus. Nella politica attiva fino all'ultimo. Ciampi: un esempio per la democrazia italiana

È morto Taviani, leader della Resistenza e padre della Costituzione

Nedo Canetti

ROMA Con Paolo Emilio Taviani, deceduto la scorsa notte in conseguenza di un ictus, rivelatosi subito gravissimo, scompare non solo uno degli ultimi grandi vecchi della Democrazia Cristiana, della quale era stato tra i fondatori, ma anche uno dei padri della nostra Repubblica. Eletto, infatti, alla Costituente, aveva poi percorso tutte le tappe della storia italiana del dopoguerra, sempre eletto in Parlamento e poi nominato, da Francesco Cossiga, nel 1991, senatore a vita. Presente sino agli ultimi giorni, nel dibattito politico che attraversa il Paese e il suo partito, il Ppi, al quale aveva subito aderito. Ancora pochi giorni or sono, il 30 maggio, aveva presieduto, come decano di Palazzo Madama, la prima seduta del Senato della XIV legislatura della Repubblica, pronunciando, in quella occasione, un lucido discorso nel quale, rievocando la sua partecipazione alla Costituente, gli era parso giusto ricordare, in risposta a qualche velleità revisionista, l'attualità della prima parte della Costituzione che sancisce tre valori fondamentali ed essenziali allo Stato democratico, la libertà, l'uguaglianza, la solidarietà. Non aveva mai dimenticato che quella Costituzione era figlia della Resistenza, della quale Taviani aveva partecipato, dal primo momento, da assoluto protagonista.

Non era stato considerato uno di quelli che nella Dc, si chiamavano i «cavalli di razza», i Moro, i Fanfani, eppure ci sono stati momenti, nella storia del nostro Paese, in cui il senatore aveva assunto, ai ministeri della Difesa e degli Interni, ruoli centralissimi, in particolare in quei giorni tragici e difficili che lui stesso definì «strategia della tensione». Fu tra i primi a conoscere i segreti di Gladio e a dover affrontare i problemi della contestazione sessantottesca e poi ancora, tra il 1973 e il 1974, la tragica stagione del terrorismo. Ed è stato proprio il riemergere, in Parlamento, alla commissione stragi, di quelle vicende che ha riportato all'attenzione dell'opinione pubblica, il ruolo che ebbe allora Taviani. Dopo un'iniziale reticenza, l'ex ministro, aveva rivelato alcuni retroscena della strage di Piazza Fontana (che definì «la madre di tutte le stragi») e di altri, tra i più scottanti, aveva promesso di rivelare «da morto». Da qui la grande attesa per la annunciata pubblicazione di quella parte dei suoi diari ancora inedita (una parte è stata pubblicata da nel 1998), che si preannunciano ricchi di retroscena e di rivelazioni. Rivelazioni che potrebbero ridisegnare la storia italiana di quegli



Paolo Emilio Taviani morto ieri. In basso l'omaggio alla camera ardente del Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi. A lato il senatore a vita nel 1992 a Genova con Giulio Andreotti



anni «ruggenti». Sicuramente non aveva dubbi sulla matrice delle stragi. «Gli indizi, le informazioni, le prove raccolte mi hanno dato la certezza che non solo la matrice ideologica, ma anche l'organizzazione sovversiva va cercata a destra». Di grande rilievo quanto già detto e quanto potranno dirci i diari su Gladio, sulla rimozione della strage di Cefalonia per non mettere in cattiva luce i nuovi alleati tedeschi, su quella che aveva chiamato «la doppia politica estera italiana».

Nato a Genova il 6 novembre 1913, Taviani si era laureato in Giurisprudenza nell'Università della sua città, dove aveva insegnato storia delle dottrine economiche. Come altri della sua generazione, aveva trovato

nell'Azione cattolica, alla quale si era iscritto nel 1931, e nella Fuci (universitari cattolici) le sedi per sviluppare quelle attività culturali e sociali proibite dal fascismo. La grande svolta della sua vita arriva con la Resistenza, dopo che già le sue idee antifasciste, gli avevano procurato un periodo di confino di polizia. Era all'8 settembre, capitano di complemento di artiglieria, ma già all'indomani dell'armistizio sceglie la strada della montagna. Diventa comandante partigiano, poi membro del Cln della Liguria e uno dei capi dell'insurrezione di Genova, che costrinse, tra il 23 e il 26 aprile del 1945, alla resa, prima dell'arrivo degli Alleati, un Corpo d'Armata tedesco. L'esperienza della Resistenza, per la quale era sta-

to insignito di due Croci di guerra e da una medaglia al merito del governo Usa, restò sempre punto di riferimento della vita politica e parlamentare di Taviani, che dal 1972 è stato presidente del Federazione italiani volontari della liberazione. Già durante la Lotta di Liberazione, il senatore s'impegna sul piano politico, realizzando in Liguria la fusione tra ex deputati cristiano-sociali ed ex popolari. L'impegno politico diventa centrale all'indomani del

Sempre nella Dc assume la guida dei ministeri della Difesa e degli Interni negli anni della strategia della tensione

delle delegazione per l'istituzione della Cee.

Entra nel governo, nel 1951, come sottosegretario agli Esteri; ministro della Difesa dal 1953 al 1958; delle Finanze nel '59, del Tesoro dal 1960 al 1962 e poi, per sette anni, tra

25 aprile. Dopo l'esperienza della Costituente, profonde il suo impegno in direzione della costituzione della costituente Europa, come presidente, nel 1950 della delegazione italiana per la stipulazione del «Piano Schuman» e

Il governo gli concede i funerali di Stato

La Presidenza del Consiglio ha deciso di concedere l'onore dei funerali di Stato per Paolo Emilio Taviani.

«Con la scomparsa di Paolo Emilio Taviani l'Italia perde un uomo politico di grandissimo spessore e di riconosciute qualità». Lo afferma Piero Fassino, ricordando che Taviani «fu protagonista della Resistenza, poi uno dei padri della Repubblica e gran servitore delle istituzioni».

«Il percorso politico di Taviani - conclude l'esponente diessino - non potrà non essere di esempio per la futura classe dirigente del nostro Paese». Il presidente dei deputati Ds Luciano Violante ha inviato un messaggio di cordoglio alla famiglia Taviani per la scomparsa del senatore a vita. «La sua vita, il suo impegno, la sua attività politica e istituzionale hanno attraversato l'intera storia della Repubblica italiana - scrive - Non sempre scelte e decisioni furono condivise. Il suo impegno tuttavia è stato sempre quello della difesa della democrazia e dei fondamenti antifascisti della Repubblica, anche quando questo significò assumere posizioni personalmente difficili». «Il nostro paese perde una figura di grande democratico», ha detto il sindaco di Roma, Walter Veltroni, che ha reso omag-

gio nel pomeriggio alla camera ardente del senatore Paolo Emilio Taviani.

L'attività politica di Taviani, ha aggiunto Veltroni, «ha percorso la storia italiana degli ultimi cinquant'anni. Dalla sua militanza nella Resistenza fino alla esperienza di governo, passando per gli anni della costruzione della Repubblica, l'azione di Taviani rappresenterà sempre un esempio di trasparenza, di lealtà politica e di dirittura morale per chi sarà protagonista della vita politica del nostro Paese».

La storia di Cristoforo Colombo è stata la passione di una vita per Paolo Emilio Taviani. Il senatore scomparso ha cominciato da giovane ad occuparsi dei suoi illustri concittadini: una sorta di hobby intellettuale, slegato da incarichi accademici, che lo ha portato ad essere considerato la massima autorità mondiale in materia. Taviani studiava Colombo nel tempo libero dall'attività politica e dagli incarichi universitari (era docente di Storia delle Dottrine economiche).

Il senatore ha ripercorso più volte le rotte del navigatore genovese, ha visitato tutti i luoghi dove il suo concittadino visse e operò, ha studiato tutti i documenti conosciuti e ne ha portati alla luce dei nuovi.

amori della sua vita, le imprese di Cristoforo Colombo, fino a diventare, con gli anni, uno dei maggiori esperti mondiali del grande navigatore genovese, sul quale ha scritto numerose opere tradotte in una decina di lingue. Sono una cinquantina, in totale le sue pubblicazioni, per le quali ha conseguito 20 lauree «honoris causa» in altrettante università sparse nel mondo e numerose onorificenze, tra cui la Legion d'onore.

«La memoria di uomini come Paolo Emilio Taviani - ha scritto il Presidente della Repubblica - deve essere trasmessa ai giovani quale esempio dell'impegno che ogni generazione deve assumere nel costante sviluppo del cammino della democrazia e del progresso della nostra Patria».

Napolitano, Reichlin, Salvi e Tamburrano: «Ci vuole un partito del Socialismo non subalterno»

ROMA «I Ds vadano nella direzione di un vero partito socialista democratico, autonomo dentro l'Ulivo, che si riconosca nel Partito Socialista europeo». Senza ambiguità e tentennamenti. Lo ha ribadito ieri un vasto nucleo di esponenti politici e di personalità della sinistra schierati per la costruzione di un partito socialista europeo. In un'assemblea a Roma alla Fondazione Nenni. Nell'occasione erano presenti Giuseppe Tamburrano, Cesare Salvi, Giorgio Napolitano, Alfredo Reichlin, Giorgio Ruffolo, Valdo Spini, Ugo Intini. Prima delle elezioni, il 12 aprile, c'era già stato un appello in questo senso, firmato anche da Norberto Bobbio, Giuliano Amato ed Emanuele Macaluso. Ma stavolta la novità è stata la nascita di una vera e propria associazione: l'Associazione per il Socialismo degli Amici della Fondazione Nenni. Per conferire forma organizzativa stabile al perseguimento dell'obiettivo in questione. E collegarvi una serie di iniziative locali sul territorio nazionale.

re che l'anomalia italiana, che vede il nostro paese privo di una forza socialista che aspiri a diventare prima forza politica del paese, deve essere superata. E che dunque sono impensabili scenari di confluenza dentro una «casa comune» di centrosinistra, per progettare un soggetto politico diverso ed ulteriore rispetto alla matrice eurosocialista. Un concetto questo su cui hanno particolarmente insistito ieri Alfredo Reichlin e Cesare Salvi, critici «verso il primato di Rutelli sposato dai Ds». Dunque la leadership indiscussa di Francesco Rutelli è per gli aderenti all'Associazione, qualcosa di niente affatto pacifico. Nonché un elemento di divisione tra i sostenitori dell'alternativa a guida socialista e quelli di una nuova possibile costituente con la «Margherita». E tuttavia alcuni dei firmatari del primo appello, tra cui Amato e Macaluso, specie con l'iniziativa di «Libertà eguale» ad Orvieto si sono mostrati favorevoli a ritagliare la prospettiva eurosocialista dentro un nuovo Ulivo. Quella stessa prospettiva che invece la nuova Associazione respinge nettamente.

Il candidato del centrosinistra alla Regione scrive una lettera aperta a Romano Prodi e a Silvio Berlusconi

Orlando: sarò il garante di tutti i siciliani



PALERMO A cinque giorni dalle elezioni regionali in Sicilia, il candidato presidente dell'Ulivo, Leoluca Orlando, scrive una lettera aperta a Romano Prodi e a Silvio Berlusconi per assicurare che, in caso di vittoria, si farà «garante» di una Sicilia che «sente altrettanto forte l'identità regionale quanto l'appartenenza al proprio Paese e all'Unione Europea». Al presidente della Commissione europea e al capo del governo, Orlando manifesta la volontà di collaborare con «intento costruttivo» e ribadisce il suo «impegno a portare i temi locali (nuovo lavoro per tutti, lo sviluppo dell'impresa, il diritto alla sicurezza, l'acqua disponibile sempre e ovunque, una sanità finalmente efficiente, nuove infrastrutture per potenziare la rete dei trasporti in Sicilia, servizi sociali all'avanguardia) alla ribalta nazionale e internazionale». «Sento il dovere di rivolgermi al-

la Commissione europea e al governo italiano - scrive fra l'altro -. Il 24 giugno le siciliane ed i siciliani sceglieranno per la prima volta, con elezione diretta, il loro presidente. L'impegno da voi assunto, di rappresentare tutti gli Europei e tutti gli italiani, impone rispetto e, per quanto mi riguarda, ne condivido il rigore e la solennità. Se il popolo siciliano mi onorerà della sua fiducia assumo formalmente, davanti ad esso, alla Commissione Europea e al Governo italiano, lo stesso rigoroso e solenne impegno di essere il Presidente di tutte le siciliane e di tutti i siciliani». Dopo aver parlato di orgoglio di essere siciliani, di forte voglia di riscatto e del desiderio di affermare le proprie capacità imprenditoriali, lavorative, sociali, Orlando fa riferimento a «un patrimonio di ricchezze e differenze che fa e può ancor di più fare della Sicilia un luogo di lavoro, solidarietà, pace,

democrazia». E aggiunge: «Oggi la Sicilia sente altrettanto forte l'identità regionale quanto l'appartenenza al nostro Paese e all'Unione europea, di questa identità io sarò garante anche nei confronti della Commissione europea e del governo nazionale». «Con questo spirito - prosegue Orlando - mi impegno a portare i temi locali (nuovo lavoro per tutti, lo sviluppo dell'impresa, il diritto alla durezza, l'acqua disponibile sempre e ovunque, una sanità finalmente efficiente, nuove infrastrutture per potenziare la rete dei trasporti in Sicilia, servizi sociali all'avanguardia) alla ribalta nazionale ed internazionale. Con intento costruttivo nei confronti della Commissione europea e del governo nazionale, nel rispetto delle differenze e dei relativi compiti istituzionali, porterò in Italia, in Europa e nel mondo i segni concreti di una Sicilia sana, vitale e produttiva».

Elezioni bocciate, il Molise torna al voto

Per il Consiglio di Stato irregolari le liste Udeur e Verdi alle regionali del duemila

ROMA Si torna a votare per le elezioni regionali in Molise. Lo ha deciso il Consiglio di Stato, confermando in parte la sentenza del Tar del Molise che aveva annullato le operazioni di voto nella regione, dichiarando illegittima l'ammissione alla consultazione elettorale di alcuni partiti (Udeur, Verdi, Sdi e Comunisti Italiani) per irregolarità nella presentazione delle liste.

Una decisione solo parzialmente modificata dal Consiglio di Stato che ha riammesso le liste dei Comunisti Italiani e dello Sdi, sostenendo però che si dovrà comunque tornare al voto perché «la partecipazione di liste che avrebbero dovuto essere escluse ha inciso sull'esito elettorale in termini che non sono esattamente individuabili».

Le elezioni regionali nel Molise erano state vinte da Giovanni Di Stasi (Ds), attuale presidente della Regione che, il 16 aprile dello scorso anno sconfisse il rivale del centrodestra Michele Iorio con una differenza di circa novecento voti e venne eletto presidente con l'attribuzione di diciotto consiglieri su trenta, di cui cinque con il «listino» del premio di maggioranza.

A pochi giorni dalle elezioni però il coordinatore regionale di Forza Italia Gianfranco Conte denunciò «i troppi ritardi nella consegna dei dati, nella mancata attribuzione dei voti e nelle schede annullate».

E fu lo stesso Iorio, oltre ad un elettore, Michele Simiele, a presentare il ricorso al Tar per chiedere l'annullamento delle elezioni.

La risposta del Tar è arrivata il primo marzo scorso: il Tribunale regionale ha annullato la proclamazione degli eletti a Presidente della Giunta ed al Consiglio Regionale, accogliendo i ricorsi del centrodestra. Una decisione confermata nella sostanza ieri dal Consiglio di Stato, che ha disposto l'esclusione di alcune liste e ne ha riammesse altre, confermando però la necessità di tornare alle urne.

Inutile dire che la decisione ha suscitato soddisfazione nel centrodestra. «Il piccolo Molise sta dan-



Il Sindaco di Milano Gabriele Albertini inforca uno scooter. In alto: Dario Fo, uno dei contestatori

Referendum antitraffico a Milano: nessuna informazione ai cittadini, il sindaco non lo vuole

L'opposizione «occupa» Albertini

MILANO Gabriele Albertini, sindaco di Milano, non cede di un passo: neanche una parola sul traffico, nemmeno una lettera agli elettori. Così il consiglio comunale, il secondo convocato dopo le elezioni, quello in cui il sindaco avrebbe dovuto presentare la sua squadra, viene annullato, causa «occupazione» dell'aula da parte delle opposizioni, tutte, da Di Pietro a Rifondazione, le stesse opposizioni che s'erano permesse di chiedere un incontro con il sindaco a proposito del referendum (in calendario sabato 30 giugno) e che erano state un'altra volta respinte. Albertini non vuole contraddirsi: è un sindaco tutto di un pezzo che

difende con stupefacente ottusità la sua idea di democrazia, consegnata alla sfera della «dittatura elettiva». Così risponde all'occupazione con un comico comunicato stampa, nel quale elenca i suoi assessori (un leghista, Pagliarini, tre di An, alcuni tecnici e gli altri di Forza Italia), premettendo testualmente: «L'occupazione dell'aula del Consiglio comunale da parte delle minoranze non mi ha consentito di comunicare la lista degli assessori... Lo faccio direttamente alla città, attraverso la gentilezza dei mezzi di comunicazione». Concludendo con l'accusa alle opposizioni di vietare il voto alla comunità ebraica, perché impe-

dendo il consiglio comunale avrebbe impedito anche l'approvazione di una delibera che avrebbe prolungato la votazione un'ora dopo il tramonto. Piccola banale vendetta: il prossimo consiglio comunale, giovedì, potrà tranquillamente approvare la delibera. Non solo: l'affermazione del sindaco è anche segno di amnesia, perché proprio lui di fronte all'obiezione della comunità ebraica, appresa la data del referendum, aveva risposto che ogni cittadino aveva facoltà di scegliere la legge che preferiva onorare.

La questione del traffico a Milano era rimbombata di anno in anno sulla scrivania del sindaco, che ave-

va provveduto a smantellare quanto era stato realizzato prima (cioè una pallida regolazione degli ingressi automobilistici nel centro storico), salvo far approvare proprio allora un piano traffico molto contestato e di futuribile applicazione. Nel frattempo sulla testa del sindaco erano piovute alcune migliaia di firme, raccolte dal Comitato Aria pulita, per un referendum sommariamente definito antitraffico, che in realtà indicava solo alcuni obiettivi di comune buon senso: dal miglioramento del servizio pubblico alla creazione di qualche isola pedonale al rifiuto di assi viari attrezzati, svincoli, superstrade in città. Dopo

ricorsi, controcorrisi, polemiche, commissioni di garanti, ineluttabile ormai il voto, il sindaco fissava finalmente la data. Con democrazia sensibile Albertini sceglieva il 30 giugno, dalle ore otto alle ore venti, un sabato, primo week end di luglio, cioè week end di grande esodo.

Non solo: siccome il regolamento comunale non prevede alcun obbligo di informazione a domicilio, Albertini reputava che non fosse il caso di avvertire i milanesi neanche con un cartolina, aggiungendo che il referendum era inutile e che sarebbe stato meglio non raggiungere il quorum. C'è un precedente a Milano, nell'85 e ancora per un referendum sul traffico: allora Tognoli, sindaco, spedì a casa di tutti una dettagliata informativa. Per Albertini la storia non conta. Lui innova anche nel male, al punto da scontentare persino la sua maggioranza (evidentemente più duttile di fronte a un appuntamento non certo epocale). Fiera opposizione delle opposizioni, che si ritrovavano finalmente unite: occupato ieri il consiglio comunale e convocazione, con i poteri che la legge consente, di venti consigli straordinari ciascuno con all'ordine del giorno qualcosa che riguarda il traffico. È evidente che la polemica va oltre il traffico e che sotto accusa è l'intollerabile rapporto del sindaco con le più elementari regole della democrazia. «Se il sindaco - dichiara Emanuele Fiano, capogruppo ds a Palazzo Marino - si rifiuta di votare, dà il cattivo esempio, ma sono fatti suoi. Quando invita i cittadini a disertare le urne, si profila un uso improprio delle istituzioni. In questo caso l'arroganza solita di Albertini incontra la paura di perdere con un voto contrario la faccia».

o.p.

Il sindaco di Venezia: è necessario trovare forme di lavoro comune. In un incontro con Veltroni a Roma i presupposti per la costruzione di una «rete» di amministratori

Costa: «Il riformismo del centrosinistra? Si fa nelle città»

Natalia Lombardo

ROMA Sta nascendo la «rete» dei sindaci di centrosinistra. Non si tratta di una riedizione del «partito dei primi cittadini» di cui si parlava ai tempi di Rutelli, Cacciari e Bassolino, perché, spiega Paolo Costa, sindaco di Venezia da un anno, economista e prodiano da sempre, «quell'idea di partito era una chimera. Ma sono proprio le grandi città in questo momento politico il luogo in cui si manifesta più concretamente il riformismo del centrosinistra». Un primo scambio di idee è avvenuto a Roma poco dopo i ballottaggi: appena eletto Walter Veltroni ha invitato i «colleghi» a un incon-

tro sulla bellissima terrazza Caffarelli in Campidoglio. Insieme a lui, oltre a Costa, hanno partecipato Sergio Chiamparino, neo sindaco di Torino, Leonardo Domenici per Firenze e il vice di Giuseppe Pericu a Genova. Claudio Montaldo; mancava all'appuntamento solo Rosa Russo Iervolino. Le prime mosse per un piano operativo comune partiranno dalle città d'arte che, nell'ordine del Grand Tour modello Duemila, sono Milano, Venezia, Firenze, Roma e Napoli.

Qual è lo spirito con cui parte la nuova «rete» dei sindaci? Sia quello di trovare delle forme di lavoro comune che la consapevolezza di una realtà: nelle città si giocano i temi cruciali della vita politi-

ca e sociale, come la scuola, la sanità, l'immigrazione, le politiche sociali. Quindi è dal rapporto diretto con il territorio che si può mettere in pratica il riformismo di centrosinistra. In fondo noi sindaci siamo i più esposti al confronto bipolare, i cittadini ci giudicano sul lavoro svolto, non solo per lo schieramento al quale apparteniamo. **Un modello di governo riformista che si potrebbe riproporre a livello nazionale, in futuro?** Nel Parlamento, è ovvio, l'oppo-



zione fa il suo dovere, ma prevale l'aspetto politico e contano i numeri. Nelle città invece contano le azioni, qui le necessità delle persone le tocchiamo con mano. Non voglio dire che si debba creare un contro-potere dei sindaci, quanto una intersezione fra il confronto bipolare, centrodestra e centrosinistra, e quello istituzionale, nel quale si trovano spesso punti di incontro.

le è possibile che ricada subito su quello locale, appesantendo quindi i Comuni.

I presidenti di Regione stanno assumendo un maggiore potere. I Comuni partono alla riscossa?

Nel 1993-'94 andavano di moda i sindaci, ora è il boom dei Governatori. Però mi sembra che, nonostante la presenza di Bossi a Palazzo Chigi, ci sia una forte spinta al centralismo, come dimostra il tentativo di rinviare il referendum sul federalismo. Mi auguro comunque che venga confermata la Conferenza Stato-Regioni-Autonomie locali. E poi i presidenti di Regione sono alle prese con la creazione dei nuovi statuti regionali e hanno meno capacità

operativa. Invece quella che è stata l'unica rivoluzione della politica italiana degli ultimi anni, l'elezione diretta dei sindaci, ha selezionato una classe dirigente che non gioca mai al ribasso, anche sul piano delle qualità personali. Ed è meno partitica. Ecco, in questo senso siamo più «collaudati» e più liberi di agire, se non arrivano contro-rivoluzioni.

Quali? Mah, si parla di una proposta di legge per rivedere il potere del sindaco in rapporto al Consiglio comunale. È un tentativo miope che mina la stabilità, ma c'è chi vuole privilegiare la voce dei partiti, che si esprimono appunto nel Consiglio, e che mal sopporta il fatto che un sindaco possa decidere degli atti.

martedì 19 giugno 2001

Italia

rUnità | 7

Palermo, fuoco in corsia Torna l'incubo del piromane

Palermo Un incendio ha causato la notte scorsa più paura che danni all'ospedale «Vincenzo Cervello» di Palermo. Nessuno tra i degeni e il personale sanitario ha però avuto conseguenze. Le fiamme si sono sviluppate poco dopo l'una e trenta di notte, da una catasta di materassi di gommapiuma sintetica sistemati dentro una veranda al primo piano del nosocomio, nel reparto ortopedia. Una densa nube di fumo molto tosto acce e si è sprigionata e ha invaso subito i reparti di ortopedia e maternità. Molti tra i pazienti hanno tentato di fuggire dall'edificio e alcuni si sono addirittura calati dalle finestre con la lenzuola. Le fiamme sono state, però, rapidamente domate dai vigili del fuoco e la situazione è tornata tranquilla. Secondo una prima stima i danni ammontano a diverse decine di milioni. I diciotto pazienti che era-

no ricoverati nella divisione, ha spiegato il primario Claudio Castellano, stanno tutti bene. I due reparti interessati sono stati sgomberati per sicurezza. «Non escludiamo alcuna ipotesi», ha detto il direttore sanitario dell'ospedale, Giuseppe Galfano. I materassi erano in materiale ignifugo e nella veranda dove si sono sviluppate le fiamme non vi sono fili elettrici. Secondo i vigili del fuoco, invece, il rogo potrebbe essere stato provocato da un mozzicone di sigaretta ancora acceso. I materassi erano, infatti, coperti da alcuni teloni di plastica. Il direttore sanitario ha comunque avviato un'indagine interna per accertare perché il materiale, che doveva essere ritirato dall'azienda municipalizzata di igiene ambientale, fosse invece ammassato sul terrazzo.

Il Tribunale dà ragione ai 351 pazienti contagiati da epatite B e Aids: non ci furono controlli sulla sicurezza del plasma

Sangue infetto, il ministero dovrà risarcire i malati

ROMA Il ministero della Sanità dovrà risarcire le persone che negli anni scorsi si sono ammalate di Aids o di epatite B e C dopo le trasfusioni di sangue infetto eseguite negli ospedali italiani. Il tribunale di Roma ha infatti emesso una sentenza di condanna nei confronti del dicastero. Lo ha detto l'Unione forense per la tutela dei diritti dell'uomo, che aveva seguito i pazienti durante la causa civile. Secondo l'Unione forense, il tribunale civile di Roma ha riconosciuto la responsabilità del ministero della Sanità per le patologie contratte da centinaia di emofilici che si sono rivolti alla magistratura affinché venisse chiarita la vicenda in cui rimasero coinvolte 351 persone ammalate di Aids, epatite B e C. «Ora - ha sottolineato l'Unione forense - centinaia di persone contagiate e i familiari di quelle già decedute potranno ottenere il risarcimento». Ma il ministero

per ora attende la sentenza. Il ministero della sanità aveva l'obbligo di vigilare e di «attivarsi operativamente allo scopo di evitare o almeno ridurre il rischio delle infezioni virali» che corre chi è sottoposto a trasfusioni di sangue o all'uso di emoderivati. Con queste motivazioni il tribunale di Roma ha condannato il ministero della sanità a risarcire 351 emofilici. Ma non solo: il tribunale ha anche stabilito che non spetta ai malati dimostrare la data nella quale si sono infettati, aggiungendo che «è giunto il momento di dimostrare che lo stato delle conoscenze progressivamente raggiunte dalla scienza sin dagli anni '70 avrebbe dovuto indurre il ministero della sanità ad esercitare il dovere di controllare e vigilare sulla sicurezza del sangue e dei suoi derivati distribuiti dal servizio sanitario nazionale». Sono tremila gli italiani ancora

in attesa di un risarcimento, nonostante abbiano già ottenuto il riconoscimento ad un indennizzo per danni da trasfusioni con sangue infetto. Per altri 2 mila non è stato completato l'iter burocratico che dà l'ok alla liquidazione. Intanto, 8 mila nuove domande di risarcimento si sono accumulate sui tavoli delle Regioni, a cui la competenza è stata trasferita dal ministero della Sanità. A fare il punto sulla situazione è il Tribunale per i diritti del malato (Tdm). Mentre l'Unione forense si è soffermata sugli effetti pratici della sentenza, sottolineando che si prospettano tempi lunghi. «Ognuno degli interessati - ha detto l'avvocato Antonio Lana nel corso di una conferenza stampa - dovrà ora fare causa al ministero stesso per ottenere la quantificazione dei danni subiti. Tempi lunghi, dunque, a meno che il governo non avanzi una proposta di transazione per un

risarcimento immediato». Quella di oggi, hanno però rilevato gli avvocati dell'Unione forense, è una «sentenza storica», la cui novità sta nel fatto di stabilire il diritto al risarcimento integrale (danno morale, biologico, vita di relazione e patrimoniale) indipendentemente dal momento di contrazione del virus. La sentenza infatti, hanno sottolineato gli avvocati del Collegio di difesa Mario Lana, Andrea Randi e Salvatore Orestano, «scardina il ragionamento della Corte di appello che nell'ottobre 2000 - dopo che una sentenza del Tribunale di Roma aveva riconosciuto per la prima volta nel 1998 il diritto al risarcimento dei danni a favore di circa 400 emofilici contagiati - ha confermato pienamente in via di principio la responsabilità del ministero della Sanità, ma ha invece escluso la responsabilità dello stesso ministero per le infezioni virali contratte prima

che fossero acquisite le conoscenze scientifiche sulla certezza diagnostica delle infezioni da epatite B, Hiv ed epatite C, rispettivamente nel 1978, 1985 e 1988». Risultato: la maggior parte degli ammalati, hanno affermato gli avvocati, ha visto negato il suo diritto al risarcimento. «Il principio che lo Stato debba risarcire i danni a quelle persone che, entrate in una struttura sanitaria pubblica per curarsi ne siano uscite, invece, con una nuova e grave malattia, spesso incurabile, mi sembra sia del tutto corretto». Il procuratore aggiunto di Roma Gianfranco Amendola che anni fa condusse una indagine sui mancati controlli sulle sacche di sangue che venivano distribuiti presso cliniche private della capitale (con i rischi di diffusione proprio dei virus Hiv, Aids, epatiti «B» e «C»), commenta con soddisfazione la sentenza.

Fiamme sull'Eurostar per vendicare Göteborg

È un anarchico insurrezionalista l'uomo che ha provocato l'incendio. La digos: un gesto isolato



L'eurostar dove domenica si è sviluppato un incendio di origine dolosa Ansa

Virginia Lori

ROMA Un attentato maldestro ma pericoloso: forse frutto di un cane sciolto dell'antiglobalizzazione, ma che poteva avere conseguenze gravissime. Un gesto estemporaneo, senza nessuna trama dietro, frutto probabilmente di un'esaltazione individuale. Le indagini sull'attentato all'Eurostar Roma-Milano, fortunatamente, hanno fatto emergere una verità assai meno preoccupante rispetto alle prime ipotesi che parlavano di un gesto

Si chiama Mario Deiana e la polizia gli sta dando la caccia. Indagata anche la sua convivente

organizzato in vista del G8 di Genova o, peggio, di un ritorno degli epigoni del «partito armato». Infatti, dopo appena 24 ore, la Digos di Bologna ha individuato la persona che ha provocato l'incendio sul treno: si chiama Mario Deiana, ha 30 anni, qualche precedente penale ed ha frequentato gli ambienti anarco-insurrezionalisti e dell'autonomia di Bologna, dove vive ospite di una ragazza dopo essersi trasferito da Torino. Insomma, un personaggio minore, che forse ha voluto dare un segnale dopo gli incidenti delle manifestazioni antiglobalizzazione di Göteborg, culminati con il ferimento di un ragazzo, che ora lotta contro la morte.

Ma come si è arrivati ad identificare il ragazzo? Ad incastrarlo sarebbero stati i vistosi pantaloni stile «Obelix», con larghe strisce bianche e blu che erano stati notati da più di un testimone. Gli in-

quirenti, a quel punto, hanno guardato le immagini registrate dall'impianto a circuito chiuso della Polfer alla stazione di Bologna: poco prima delle 17.15 sul binario uno si vedeva salire a bordo dell'Eurostar Deiana, proprio con il pantalone a larghe bande e con una valigetta con le ruote. Tra l'altro, Deiana è stato descritto dagli investigatori come una persona facilmente suggestionabile, forse un po' depresso dalla ricerca del lavoro che non trova. Comunque sarebbe un personaggio di secondo piano degli ambienti antagonisti che frequentava. «Un balordo, un personaggio di scarso rilievo, che ha avuto diverse frequentazioni nell'ambito dell'ultrasinistra, ma che non ha comunque un leader», ha detto il dirigente della Digos di Bologna Vincenzo Rossetto.

Una delle ipotesi che vengono formulate è che l'attentatore possa avere agito proprio sull'onda della suggestione del ferimento del giovane contestare antiglobalizzazione a Göteborg o in vista del G8 di Genova. C'è anche chi ha pensato ad un'azione contro l'alta velocità ferroviaria, uno degli obiettivi dei cosiddetti «eco-terroristi».

La polizia, ad ogni modo, è certa che si tratti del gesto di un cane sciolto. A confermarlo, anche la mancanza di una rivendicazione. «È un personaggio che frequenta certi ambienti - ha aggiunto Rossetto - ma di qui a pensare

che ci sia una organizzazione, una regia alle sue spalle proprio no. Non ci sono state rivendicazioni dell'attentato e, analizzando le modalità ci sentiamo di affermare che si sia trattato del gesto sconosciuto di un singolo isolato». Deiana, che vive a Bologna da una decina di anni e che in precedenza ha abitato a Torino, è accusato di incendio, attentato alla sicurezza dei trasporti e fabbricazione di ordigno incendiario. L'inchiesta di Modena, che riguarda direttamente l'attentato, è condotta dal Pm Mirko Margiocco. Nel capoluogo emiliano gli investigatori hanno perquisito l'abitazione di una ragazza, R.M., anche lei trentenne, che frequenta Deiana e che lo ospita. La giovane è finita sul registro degli indagati per favoreggiamento.

Nella perquisizione gli agenti della Digos hanno sequestrato carte, ma niente di direttamente collegabile all'attentato al treno. Quasi sicuramente Deiana ha agito da solo. Oltre al filmato della stazione, gli inquirenti avrebbero in mano altre tracce lasciate dall'attentatore negli attimi della fuga, che permetterebbero di guardare con ottimismo alla possibile cattura del giovane. Anche se, ha ammesso Rossetto: «Lo stesso abbigliamento indossato dal ragazzo denota un comportamento alquanto sprovveduto».

Attive le ricerche in tutta Bologna, soprattutto nei luoghi abitualmente frequentati da Deiana che, hanno specificato gli investigatori, non è sicuramente un punk-a-beatista e tantomeno è strettamente legato ai centri sociali. Non risulta poi che il ragazzo abbia mai indossato una tuta bianca, anche se quello è l'ambiente che in passato avrebbe frequentato.

Neonato di appena due giorni abbandonato in chiesa a Catania

CATANIA Un bambino di due giorni è stato abbandonato all'interno della chiesa dei Minoriti nella centralissima via Etnea, a Catania. Il piccolo è stato trovato dal sacrestano, che ha avvertito i vigili urbani. Un ispettore donna della polizia municipale ha condotto il neonato nell'ospedale S. Bambino. Le sue condizioni di salute generale sono buone. Il neonato, carnagione bianca e occhi scuri, era in un borsone sportivo avvolto in una coperta. Secondo i medici, che hanno definito buone le sue condizioni di salute, è nato da due giorni con un parto naturale. Il borsone era in una delle navate laterali della chiesa, quella che dà sulla via Minoriti. Una scelta, spiegano gli investigatori, dovuta alla necessità della persona che lo ha lasciato di non essere notata. A trovarlo è stato il sacrestano della chiesa è subito uscito per chiedere aiuto ai vigili urbani, sempre presenti in via Etnea. Il

neonato, che era sereno, è stato preso in braccio da un'ispettrice che lo ha portato in ospedale. La polizia municipale ha già fatto intervenire i responsabili dei servizi sociali comunali ed ha denunciato l'accaduto alla procura della Repubblica del Tribunale per i minorenni. «La vicenda - afferma il comandante dei vigili urbani di Catania, Salvatore Raineri - mi ricorda la ruota di tanti anni fa, quando chi aveva figli indesiderati li lasciava in chiesa e non li buttava nei cassonetti della spazzatura, come purtroppo accade oggi. Io credo che la madre del piccolo abbia fatto lo stesso: ha voluto che suo figlio continuasse a vivere». L'assessore comunale ai Vigili urbani, Santo Castiglione, ha sottolineato «l'ennesima prova di grande professionalità dimostrata dalla polizia municipale di Catania» ed ha assicurato che «l'amministrazione seguirà da vicino l'evoluzione della situazione».

Omicidio nella notte a Milano: una settimana fa un ferimento nella stessa zona

Cinque colpi per un viado

MILANO Un transessuale è stato ucciso la notte tra domenica e lunedì a Milano. L'uomo è stato ammazzato con sei colpi di pistola che lo hanno raggiunto all'addome. È avvenuto poco prima delle due in via Brivio, all'angolo con via Maggianico, nella zona di Quarto Oggiaro, una via che si perde contro la massicciata della linea ferroviaria per Torino. La vittima, che era senza documenti, è deceduta poco dopo il ricovero al Policlinico. Era stata ritrovata per terra, rantolante, tra due auto in sosta quando è arrivata la polizia chiamata da un abitante della zona che aveva sentito le detonazioni. Non è stato ancora identificato e gli agenti non hanno trovato nessun testimone dell'omicidio. La persona uccisa dovrebbe essere un viado brasiliano irregolare, tra i 25 e i 30 anni. La sua identificazione è soltanto parziale perché negli archivi della polizia risulta aver fornito nomi diversi durante alcune relate antiprostivazione. La vittima era stata segnalata in

Toscana, in Lazio e in Lombardia a partire dal 1998, ed è quindi probabile che fosse a Milano da poco tempo.

Il corpo si trovava a cavallo del marciapiede, tra una Lancia Prisma e una Fiat Uno regolarmente parcheggiate, all'altezza di via Brivio 6. La zona è quella appunto del popolare quartiere di Quarto Oggiaro, e il luogo, una via chiusa che attraversa alla fine alcune aree incolte, è vicino a un campo nomadi.

Quando è stato soccorso, l'uomo era ancora vivo ma il pur rapido ricovero all'ospedale Policlinico non ne ha scongiurato la morte. È morto peraltro senza fornire elementi utili a identificare i suoi aggressori. Il referto medico parla di cinque colpi in entrata (e uno in uscita), localizzati uno al braccio e uno alla spalla sinistra, due al torace sinistro, e uno nella parte destra del tronco, all'altezza dell'ascella. Secondo i primi accertamenti a sparare sarebbe stato un revolver di grosso calibro, forse del tipo '357 ma-

gnum», da una distanza di circa 4-5 metri. Un particolare che farebbe scartare l'ipotesi che l'omicidio sia avvenuto all'interno di un'auto, a bruciapelo.

La vittima, di carnagione scura, indossava dei vestiti femminili e una parrucca castana, aveva una collana, un anello al dito con una grossa pietra e tre tatuaggi: su ambedue le caviglie e sulla scapola destra. Gli investigatori della Squadra mobile sono, per il momento, poco propensi a ritenere che l'omicidio sia scaturito da una rapina, anche se non sarebbero stati trovati i soldi e il telefonino cellulare della vittima.

Oggi la polizia dovrebbe cominciare a sentire alcuni dei conoscenti del viado per cercare di ricostruire le sue abitudini.

Solo una settimana fa, sempre di domenica, un altro «cerbiatto», di nazionalità peruviana, era stato ferito con quattro colpi di pistola in viale Certosa, a poche centinaia di metri dal luogo del delitto di questa notte.



Un esercito di precari per garantire gli esami

È caccia ai commissari per gli esami di maturità. Quest'anno saranno 108.500 i docenti impegnati negli esami di stato, e circa il 15% sarà nominato tra gli insegnanti precari. Ma, fa notare il presidente del Comitato italiano precari (Cip) Antonio Antonazzo, arriveranno anche le solite numerose rinunce tra i docenti in ruolo. Altri posti che verranno affidati, in extremis, ai precari. Una «scarica» di precari, dunque, per garantire la maturità edizione 2001. «Al momento - ha detto Antonazzo -, ci risulta che oltre il 15% dei docenti delle 11.507 commissioni d'esame siano precari: vale a dire circa 15-20.000 insegnanti su un totale di 108.000 commissari, dei quali 39.943 esterni e 68.461 interni. Una percentuale in crescita rispetto agli scorsi anni». Ma non basta: «I docenti di ruolo che rinunciano alla nomina di commissario d'esame - rileva il presidente del Cip - vengono solitamente sostituiti sempre da precari che, il più delle volte, non sono stati impegnati nell'attività didattica nel corso dell'anno: neo-laureati che presentano domanda direttamente alle scuole».

Pubblicità
È disponibile un nuovo prodotto nelle Farmacie italiane

È in vendita una nuova pillola che aiuta a «dimagrire»

Perdita di peso media fino a 5,8 kg in un mese
MILANO - Al termine della sperimentazione di un nuovo integratore dietetico, i ricercatori del centro Ospedaliero del Servizio Sanitario Nazionale in cui è stato condotto lo studio hanno reso noti i risultati: questo nuovo integratore, assunto due volte a giorno in associazione ad una dieta ipocalorica, ha favorito, in media con deviazione standard, una perdita di peso corporeo di 5,8 kg in un mese. I test clinici di efficacia e sicurezza, condotti in doppio cieco contro placebo, sono stati effettuati su 40 volontari uomini e donne in sovrappeso. I volontari che hanno assunto il prodotto contenente gli efficaci principi attivi funzionali, hanno avvertito una notevole diminuzione della sensazione di appetito, ma soprattutto hanno subito una perdita di peso più che doppia rispetto ai volontari che hanno assunto il placebo. La notizia ha provocato l'immediato interesse di un vasto pubblico che è andato alla ricerca della pillola dietetica, il cui nome è «LineControl»; è notificata al Ministero della Sanità ed è distribuita nelle Farmacie italiane dalla società Axio, che ha finanziato le ricerche per lo sviluppo della formula per la quale è stata depositata la domanda di brevetto. Il preparato non è un farmaco ed è formulato secondo il grado di sovrappeso: lieve, moderato, forte. Leggere le avvertenze riportate in etichetta.

Coupon Sconto
£. 10.000
In Farmacia
Valido fino al 31/12/2001
Ritagli il coupon e lo presenti in farmacia. Avrà £ 10.000 di sconto sull'acquisto dell'integratore dietetico AXIO "LineControl".

Respinto il primo ricorso. Garza dovrebbe essere giustiziato oggi a Terre Haute. Dietro front del Texas sui minorati mentali Dopo McVeigh a morte secondo condannato federale

NEW YORK La Corte suprema degli Stati Uniti ha respinto uno dei due appelli presentati dai legali di Juan Raul Garza, un detenuto di origini messicane per il quale oggi è in programma la seconda esecuzione federale negli Usa in 38 anni, una settimana dopo quella di Timothy McVeigh.

Gli avvocati di Garza avevano chiesto ai giudici supremi di annullare l'esecuzione sulla base di presunte indicazioni scorrette date ai giurati all'epoca della sua condanna a morte.

A Garza restano adesso un altro appello su cui si deve pronunciare la Corte Suprema ed un eventuale intervento del presidente George W. Bush, al quale è stata chiesta la grazia per il condannato. Anche in questo caso - destinato a non ricevere la stessa copertura mediatica di quello McVeigh - appare improbabile un atto di clemenza del presidente degli Stati Uniti. Quando era

governatore del Texas, George W. Bush ha lasciato portare a termine decine di esecuzioni.

Alla Casa Bianca i legali di Garza hanno inviato, assieme alla richiesta di grazia, un documento in cui le autorità messicane affermano che non avrebbero mai estradato il narcotrafficante se avessero saputo che rischiava la pena di morte.

L'esecuzione è prevista nel carcere di Terre Haute, in Indiana, lo stesso dove è morto McVeigh. Considerato il più violento trafficante di droga del Texas, Garza è stato condannato a morte per l'omicidio di tre persone. È ispanico, una delle 17 minoranze tra quelle a cui appartengono i 19 detenuti nel braccio delle morte federale.

Garza è sposato ed ha quattro figli con cui è rimasto molto legato anche durante i nove anni in carcere.

«È sempre mio padre», ha detto la figlia di 24 anni Norma che

insieme agli altri membri della famiglia ha detto che il padre non è quel mostro che hanno dipinto durante il processo ed in seguito. «So bene che non è perfetto - ha detto la moglie - ed ha ammesso le sue colpe ed ucciderlo non riporterà in vita nessuno».

L'esecuzione di Garza era prevista l'anno scorso, ma l'amministrazione Clinton la bloccò fino alle conclusioni di un'indagine disposta per accertare se le minoranze erano più soggette alle condanne a morte.

L'allora ministro della Giustizia Janet Reno concluse che venivano condannati alla pena capitale il 38 per cento degli imputati bianchi, il 25 per cento di quelli neri e il 20 per cento degli ispanici.

Risultato: nessuna discriminazione a carico dei non bianchi, sebbene 18 dei 19 prigionieri federali in attesa di esecuzione appartengono a minoranze.

Sul versante pena di morte in America c'è da segnalare un'altra decisione negativa, e questo nonostante nelle ultime settimane per la prima volta i sondaggi rivelino che i fautori delle condanne capitali siano in calo.

Il governatore dello stato americano del Texas, Rick Perry, ha posto il veto al divieto delle esecuzioni di malati mentali.

Perry ha riferito che vi sono già «sicurezze giuridiche» per gli imputati malati mentali condannati a morte ed ha assicurato che in Texas non sono mai state compiute esecuzioni di ritardati mentali.

Secondo il Death Penalty Information Center, però, dal 1982 delle 247 condanne eseguite, sei sono state di ritardati mentali.

Parole quelle del governatore Perry che hanno fatto eco alle dichiarazioni della scorsa settimana del presidente americano George Bush secondo il quale i ritardati

mentali non devono essere giustiziati ed il sistema giudiziario protegge queste persone dalla pena capitale.

Una decisione quella di Perry che va contro, ad esempio, a quella invece del suo omologo della Florida, Jeb Bush, fratello del presidente, il quale ha firmato a favore della legge che vieta la pena di morte nei confronti di malati mentali.

Tra i 38 stati che applicano la pena di morte, 15 non la prevedono per i ritardati o i malati mentali, come non è prevista a livello federale.

Il senatore democratico Rodney Ellis, principale sponsor della legge che avrebbe evitato la pena capitale ai ritardati mentali, ha dichiarato che «Perry ha perso la grande opportunità di dimostrare al mondo che non solo siamo combattiamo duramente il crimine ma che siamo giusti e compassionevoli».



Alla Cina il primato della forca

Negli ultimi 5 mesi 1290 esecuzioni, più di mille a Pechino. Bush al terzo posto

Cinzia Zambrano

«Quando nasci sai che devi morire, certo non sai quando sarà, ma non pensi mai che a deciderlo sia un'esecuzione». Pelle scura, viso sottile impreziosito da grandi occhi neri, Jerome Mallet è un condannato a morte del Missouri. Il suo è il primo dei tanti sguardi dei condannati a morte ripresi da Rocco Toscani nelle carceri americane, in contemporanea alla famosa campagna fotografica del padre Oliviero nel 1999, e immortalati in un documentario mostrato ieri a Roma in occasione della presentazione del rapporto sulla pena capitale dell'associazione Nessuno Tocchi Caino. L'organizzazione, nata nel '93 attorno al Partito Radicale, da anni si impegna per combattere la pena di morte nel mondo.

Quelli di Mallet e dei suoi amici, sono gli occhi di chi non ha più speranza, di chi sa che deve morire. «Morire è morire, non c'è niente da fare, ed è molto difficile accettare di dover morire così», ricorda Toscani nella prefazione del rapporto, su cui campeggia la foto di Mallet. Il fotografo presente alla conferenza stampa, ha ricordato che Mallet sarà «ingiustiziato» l'11 luglio prossimo, sottolineando il suo rifiuto di usare la parola «giustiziato», per una persona condannata a morte.

Il cammino verso l'abolizione della pena di morte va avanti, ma sono ancora tanti i paesi in cui la macchina del boia continua ad essere oleata. Secondo il documento, sono state 1892 le esecuzioni del 2000 in 26 Paesi del mondo. A contendere il «primato» per una pratica di cui non c'è da andar fieri, è la Cina, con oltre mille giustiziati, molto spesso per crimini non violenti o di lieve entità. Un primo posto che il paese di Jiang Zemin conserva anche nei primi 5 mesi del 2001, durante i quali sono state oltre 1100 le esecuzioni eseguite. Nell'elenco del 2000, dopo la Cina segue l'Iraq, a conferma del fatto che la pena di morte continua ad essere una prassi quotidiana soprattutto nei paesi asiatici. Il paese di Saddam Hussein nello scorso anno avrebbe eseguito 400 condanne a morte. Questo secondo le fonti governative, perché quelle dell'opposizione parlano di circa 2 mila persone giustiziate. La tragica classifica si snocciola poi con l'Iran, 153 condanne a morte eseguite, l'Arabia Saudita con 121. Subito dopo la Cina e le nazioni islamiche compaiono gli Usa con 85 esecuzioni nel 2000, 13 in meno rispetto all'anno precedente. Ben 40 sono avvenute in Texas, di cui George W. Bush, prima di essere presidente degli Stati Uniti, è stato governatore.

Nonostante che nei primi 5 mesi del 2001 negli Stati Uniti si siano già registrate 36 esecuzioni, «piazzandosi» al terzo posto nella classifica generale, è proprio da questo paese che arriva un segnale che fa ben sperare. Il governatore dell'Illinois, George Ryan, il 31 gennaio scorso ha stabilito una moratoria delle esecuzioni, partendo dal fatto che dal 1977 tredici detenuti nel braccio della morte del suo Stato sono stati poi prosciolti. Un buon motivo, per dedicare proprio a lui il rapporto di Nessuno



Tocchi Caino.

Ma l'ottimismo proveniente dagli Usa purtroppo si smorza davanti al peggioramento registrato in Cina dai curatori del documento. Nell'elenco dei paesi dove la pena di morte continua a mietere vittime rientra anche l'Afghanistan, dove nel 2000 gli Taleban hanno giustiziato 30 persone. Proprio a questo paese si riferisce uno degli aneddoti più tristi del rapporto: un bambino di 10 anni costretto dai Taleban a giustiziare l'assassino di suo padre davanti ad una folla consenziente e tranquilla in un campo di calcio.

Ma il rapporto di Nessuno Tocchi Caino non è solo un bollettino di morte. «In questi anni - ha dichiarato Sergio D'Elia segretario dell'organizzazione - abbiamo assistito ad un progressivo rafforzamento del processo abolizionista». Ad oggi infatti, sono 124 i paesi abolizionisti, mentre quelli che la mantengono 72. Le novità del 2000 riguardano la Costa d'Avorio, Malta e Cile.

La conquista del diritto alla vita ha però ancora strada da fare.

«Quotidianamente ci sono condanne a morte di cui non si parla, fatte in segretezza senza alcuna mobilitazione», ha detto Elisabetta Zamparutti, curatrice del rapporto. Ci sono due facce della pena capitale: «Ce n'è una illuminata che si può tentare di cambiare, come per Usa; l'altra - ha continuato D'Elia - è oscura, negata all'informazione e all'attività politica». Ed è su quest'ultimo punto che l'organizzazione punta l'attenzione: «Il nostro obiettivo è illuminare questa parte oscura», ha detto ancora D'Elia, facendo riferimento alla man-

canza di attenzione da parte della stampa verso la pena di morte in paesi che non siano gli Usa. E l'impegno deve essere innanzitutto politico: «Nel '94 - ha ricordato D'Elia - il governo Berlusconi portò avanti l'iniziativa per una moratoria universale delle esecuzioni. Ora gli chiediamo di rilanciarla, perché di fronte a 2000 condanne capitali all'anno la politica se ne è andata». L'appello è anche per la Ue, che ha, secondo D'Elia, «la responsabilità di rilanciare la moratoria delle esecuzioni in sede Onu».

clicka su
www.nessunotocchicaino.it
www.nextra.com
www.arte.it/caino

ESECUZIONI NEI PRIMI 6 MESI DEL 2001	
Cina	oltre 1.100
Arabia Saudita	53
Usa	36
Iran	34
Afghanistan	14
Congo	almeno 11
Yemen	9
Guinea	8
Iraq	almeno 6 più 25, per l'opposizione
Pakistan	5

ESECUZIONI NEL 2000	
Cina	oltre 1.000
Iraq	almeno 400 più 2000, per l'opposizione
Iran	almeno 153
Arabia Saudita	121
Usa	85
Afghanistan	almeno 30
Congo	almeno 20
Pakistan	17
Liberia	14
Giordania	8

Due immagini contro la pena di morte. Accanto il grafico con le cifre fornite dall'associazione «Nessuno tocchi Caino» sulle esecuzioni nel mondo

Un coordinamento di 43 gruppi di donne in campo per fermare la prostituzione. Il 70% delle ragazze è senza lavoro: «Si illudono di far carriera all'estero»

Russia, gli «Angeli» contro la tratta delle donne

Viktor Gaiduk

MOSCA La Worldwide Network for Survival (Rete mondiale per sopravvivenza) con sede a Washington, non ha dubbi. In Russia la prostituzione è un grande affare, è terza in classifica dopo il traffico delle armi e della droga. Il problema della tratta delle don-

ne è scoppiato in Russia all'indomani del crollo dell'URSS nel 1991.

La Russia in crisi economica è un terreno di caccia. I senza lavoro sono un esercito. Secondo l'Organizzazione Internazionale del Lavoro, attualmente in Russia ci sarebbero più di 15 milioni di disoccupati, cioè il 12%; il 64% dei disoccupati sono donne.

Leggono avidamente gli inserti

pubblicitari diffusi dai mass-media russi che promettono favolose carriere nelle più belle città d'Europa. Le ragazze russe sono invitate a lavorare come fotomodelle, ballerine, interpreti, hostess, baby-sitter. Lo sfruttamento economico delle russe all'estero è ampiamente diffuso. Soltanto il 13% di ragazze tornate a casa hanno detto di essere state pagate regolarmente, in media 100mila lire al giorno mentre il 55% si prostituivano per il vitto e l'alloggio. Il 26% affermano di non essere state pagate se non qualche spicciolo pur ricevendo 14 clienti in una sola notte. Per le ragazze è molto più difficile trovare il primo impiego. Alla fine del 2000 tra i disoccupati al di sotto di 18 anni, le ragazze erano 59,3%; nella fascia di età tra 18 e 24 anni le ragazze sono il 70,2%. Anche tra i disoccupati con l'istruzione superiore le donne russe sono sempre la maggioranza: il 67,3%, ma le giovani al di sotto di trent'anni sono il 77,1%. Nelle famiglie con bambini o persone invalide a carico, le ragazze sono quasi il 74%.

Questo è il retroterra oggettivo della schiavitù delle donne russe co-

strette alla prostituzione e ad ogni tipo di attività illegale. Ecco perché sono spinte a cercare lavoro all'estero. Ne hanno bisogno realmente. Sono convinte che basta conoscere un po' qualche lingua straniera, prendere il visto turistico e, una volta varcata la frontiera, cercare un datore di lavoro generoso.

Loro si chiamano Angeli. Sono donne che vogliono salvare le ragazze russe dalla schiavitù del sesso a pagamento. Sono le donne del movimento spontaneo emergente in Russia. Agiscono su scala nazionale. E una rappresentanza agguerrita di 43 gruppi di donne che lottano per la libertà e i diritti della donna in Russia. Hanno deciso di dare il via alla campagna contro la tratta delle donne. Le statistiche raccolte dagli Angeli dicono che ogni anno 50.000 donne della ex Unione Sovietica sono imbrogliate e gettate nella peggiore servitù in Europa. «La campagna di salvataggio promossa dagli Angeli russi è pensata per aiutare le giovani ragazze ad essere più critiche sulle offerte allettanti di lavoro all'estero», dice Valentina Gorchakova, leader degli Angeli in Rus-

sia. Le vittime sono prevalentemente le ragazze più giovani e le giovanissime. Ben poche riescono a tornare libere. Quelle che tornano a casa hanno racconti più o meno uguali. Invece di un bel mazzo di dollari, rimangono indebitate. Le condizioni di vita sono orribili. Sono segregate nei garage abbandonati, rinchiusi a chiave nelle case private. Molte sono costrette a sopportare una catena di clienti senza fine, violenze e gli abusi sessuali più perversi. Un centinaio di Angeli, tutte volontarie, hanno cominciato a distribuire informazioni a Mosca e in cinque altre città russe da San Pietroburgo a Novgorod, Petrozavodsk, Nizhij Novgorod ed a Jaroslavl. La parola d'ordine è: «Non lasciarti sedurre dalle promesse». Gli Angeli hanno aperto la linea verde. Finalmente le ragazze in cerca di lavoro all'estero possono trovare consiglio legale e pratico, mentre le vittime possono cercare aiuto e soccorso. «Le ragazze sono costrette a prostituirsi: ho paura per le loro vite. I loro passaporti sono sequestrati», dice Valentina. «Sono terrorizzate. Hanno paura di collaborare con la polizia».

Comune di Firenze presenta **Piazzale MICHELANGIOLESCA 2001 MICHELANGIOLO**

Grillo 20 e 21 giugno
Battiato lunedì 2 luglio
Venditti lunedì 9 luglio

LONDON ROYAL PHILHARMONIC Orchestra plays THE BEATLES venerdì 6 luglio

Guzzanti martedì 3 luglio

Comune di Prato presenta **"PRATOESTATE 2001"**

Bentivoglio Mercoledì 20 giugno
Elisa Martedì 19 giugno

martedì 19 giugno 2001

| pianeta

| l'Unità

9

Germania, condannato per truffa bancario con il mito di Robin Hood

Un banchiere tedesco dal cuore d'oro e incapace di restare indifferente dinanzi alle difficoltà degli altri non ha esitato per anni a concedere crediti a persone e famiglie bisognose prelevando il denaro dai ricchi conti di clienti facoltosi della sua banca.

Come riferisce nel suo ultimo numero da ieri in edicola il settimanale «Der Spiegel», Hans-Juergen P. (48 anni), vicedirettore di una filiale della Sparkasse (Cassa di Risparmio) di Bielefeld (ovest della Germania), è stato condannato per questo a tre anni di reclusione, con l'accusa di malversazione e truffa in 139 casi.

Negli ultimi tre anni, precisa la rivista, il banchiere ha tolto ai ricchi per darli ai poveri circa 1,9 milioni di marchi (1,9 miliardi di lire).

«Io Le credo quando dice che voleva aiutare la gente», ha detto il presidente del tribunale motivando la sentenza.

«Lei ha adoperato per scopi suoi personali solo una piccola parte dell'ammontare in questione, non più di 25 mila marchi. Ma tutto ciò - ha sottolineato il giudice - non ha nulla a che vedere con Robin Hood, sia perché Lei ha abusato della fiducia dei suoi clienti sia perché ha aggravato ulteriormente la situazione debitoria di tanti clienti in difficoltà».

Secondo «Der Spiegel», Hans-Juergen P. col suo sistema di «beneficenza» ha fra l'altro accordato crediti complessivi per 680 mila marchi (680 milioni di lire) a una famiglia turca che aveva un reddito di soli 2 mila marchi mensili (2 milioni di lire circa).

«Accetto la sentenza», ha commentato Hans-Juergen P. quasi con un piglio di orgoglio, il verdetto del giudice. Dopotutto voleva solo aiutare famiglie turche in difficoltà. «Peccato però che oggi tutto venga calcolato in base al denaro», ha poi tristemente concluso.

Per la prima volta i militari ammettono che uno dei sequestrati potrebbe essere stato ucciso. I fratelli escludono che sia morto per diabete

Filippine: «Decapitato l'ostaggio americano»

MANILA Per la prima volta i militari filippini hanno ammesso ieri che uno degli ostaggi americani nelle mani dei ribelli separatisti di Abu Sayyaf potrebbe essere stato ucciso, come questi ultimi hanno affermato.

I militari, che avevano in precedenza definito «un bluff» l'annuncio della morte di Guillermo Sobero, hanno mutato posizione dopo la testimonianza di uno dei tre ostaggi liberati nel corso del fine settimana: «Abbiamo ogni ragione per ritenere che la testimonianza è veritiera» - ha affermato il portavoce dell'esercito, il generale Edilberto Adan in una conferenza stampa.

L'ex ostaggio Francis Gazon ha affermato di avere visto l'ultima volta Sobero l'11 giugno scorso legato e isolato dal resto degli ostaggi, una ventina di persone tra cui altri due americani (una coppia) che il 27 maggio sono stati

rapiti dal gruppo di separatisti islamici di Abu Sayyaf. Il portavoce del gruppo, Abu Sabbaya, ha dichiarato il 12 giugno che Sobero era stato decapitato, ma i militari, che affermano di non avere mai rinvenuto il cadavere, avevano messo in dubbio quella rivendicazione. Ma i dubbi sulla fine dell'americano non sono ancora completamente fugati. La sua morte potrebbe essere stata causata dal diabete, malattia della quale Sobero soffre.

Secondo l'esercito filippino, Sobero avrebbe cominciato a stare male dopo aver esaurito le scorte di insulina nel corso della prigionia. Inoltre, aveva una ferita al piede, che non si sarebbe rimarginata per via del diabete. I fratelli però smentiscono. Guillermo Sobero non era diabetico. La notizia ieri è arrivata da Alberto e Paolo Sobero, fratelli dell'americano rapito dai terroristi di Abu Sayyaf e pro-



babilmente morto durante la prigionia. Le affermazioni dei fratelli di Sobero rettificano dunque quanto affermato, e cioè che l'ostaggio sarebbe morto per via della sua malattia e non sarebbe stato decapitato dai terroristi. Secondo un suo vicino di casa, Guillermo soffriva invece di asma.

La presidente delle Filippine, Gloria Macapagal Arroyo, è arrivata ieri a Basilan, l'isola dove si nascondono i guerriglieri islamici di Abu Sayyaf, che tengono in ostaggio 26 persone. La presidente ha detto che la lotta del governo continuerà fino a quando i terroristi non saranno stati eliminati. «La nostra speranza è di liberare tutti gli ostaggi, non ci arrenderemo mai».

Secondo l'esercito filippino, i terroristi di Abu Sayyaf avrebbero diviso i 26 ostaggi in due gruppi sull'isola filippina di Basilan. I militari intanto continuano

le ricerche con le difficoltà dettate dal terreno estremamente fangoso.

Abu Sabbaya, leader del gruppo separatista Abu Sayyaf ha dichiarato di essere disposto a rilasciare alcuni ostaggi, sia pure a due precise condizioni. In un'intervista rilasciata a Radio Mindanao, Abu Sabaya ha chiesto l'intervento del ministro della Giustizia Hernando Perez come negoziatore e l'abbandono dell'offensiva militare condotta dall'esercito contro la sua organizzazione. A quanto pare le richieste sarebbero contenute in una lettera consegnata al presidente filippino Gloria Macapagal Arroyo da uno dei ostaggi liberati pochi giorni fa. Il portavoce del governo, Rigoberto Tiglao, ha reso noto che l'Esecutivo sta studiando la proposta. Da parte sua il ministro Perez si è detto pronto a negoziare, «con il permesso del Presidente».

Thailandia, processo al premier super-ricco

Il magnate Thaksin rischia l'impeachment per aver barato sulla sua ricchezza

Siegfried Ginzberg

L'uomo più ricco del Paese ha fondato dal nulla un suo partito. È riuscito a farsi eleggere primo ministro con una maggioranza senza precedenti, oltre metà dei seggi in parlamento. Malgrado non abbia mai spiegato bene come ha fatto ad arricchirsi. E malgrado avesse guai con la giustizia per aver mascherato la sua fortuna in una miriade di società fittizie, intestate a domestici e altri prestanome. Siccome è primo ministro, il procedimento giudiziario è passato nelle mani della Corte costituzionale. Se giudicato colpevole sarà costretto a dimettersi e rischia cinque anni di interdizione dai pubblici uffici. Lui ha già dichiarato che accetterà il verdetto, qualunque sia. Ma ha anche mobilitato la piazza per premere sulla Corte. I giudici sono stati minacciati di morte.

«Così come stanno le cose per il Paese sono guai, comunque vada a finire. Se il primo ministro viene giudicato colpevole, si apre un altro periodo di instabilità, e l'economia ne soffrirà. Se sarà giudicato innocente, continuerà ad esserci un'ombra sulla sua figura. Perché la massiccia pressione di massa a suo favore e contro i giudici non può che lasciare l'impressione che soldi, potere e piazza continuo più della giustizia... Ecco perché fino ad ora auspico un verdetto di innocenza, pensavo che fosse certamente l'esito migliore nell'interesse dell'economia e della stabilità politica; ma ora sono invece convinto che un verdetto di colpevolezza sia in fin dei conti il minore dei mali». Così scriveva ieri al principale quotidiano del Paese, il Bangkok Post, un lettore che si firma: «Elettore confuso».

Succede in Thailandia. Dove dallo scorso gennaio è diventato primo ministro il magnate della telecomunicazioni Thaksin Shinawatra. Ieri si è presentato dinanzi ai quindici giudici della Corte costituzionale. Con la voce rotta dall'emozione, e a tratti dai singhiozzi, ha proclamato la propria innocenza. «Per tutta la mia vita ho guadagnato la mia fortuna

onestamente. Se ho fatto errori li ho fatti involontariamente. Non sono mai stato un corrotto», ha detto. «L'accusa non ha niente a che fare col se abbia fatto la propria fortuna onestamente o meno. Riguarda il modo in cui aveva cercato di nascondere la sua ricchezza». La replica dell'accusa, presentata dal capo della Commissione anticorruzione Klarnong Chanhtick.

In effetti il 51enne Thaksin ha già ammesso di aver omesso di dichiarare come proprie le azioni che aveva intestato ai domestici. «Non volevo celare nulla. Semplicemente non ho capito i formulari», si è giustificato. «Una svista tecnica, anche perché da quando lui è entrato in politica (era già stato vice premier nel 1997) ad occuparsi degli affari era sua moglie», lo hanno giustificato i suoi legali. La porzione celata rappresenta solo il 2,5% della sua immensa fortuna personale (è l'uomo più ricco della Thailandia: la stima supera i 2500 miliardi di lire). Non è nemmeno questione, in questo procedimento, di come si sia arricchito costruendo un impero dal nulla. Lui stesso aveva ammesso traffici oscuri con politici dei governi precedenti: «La mia fortuna è stata usata in modo da favorire certi gruppi politici, ma dannoso agli interessi del Paese». Non sembra che dalle omissioni sia risultata un'evasione fiscale significativa. È vero anche che in Thailandia le norme sono spesso farraginose e a trucchetti del genere ricorrono tutti gli imprenditori. Ma la Costituzione del 1997 è esplicita: il premier che ometta di dichiarare la propria ricchezza deve

dimettersi.

Per molti è un perseguitato. Anche ieri fuori dalla Corte c'era una folla che tifava per lui. Nei templi buddisti i monaci pregano per lui. Giornali e televisioni (è tra l'altro il proprietario della principale catena privata), lo difendono. Le organizzazioni contadine hanno minacciato di marciare sulla capitale se venisse condannato. Si temono barricate. I giudici hanno ricevuto minacce di morte.

«Potete essere fieri di me. Non sono cattivo. Sono solo troppo ricco, per questo mi danno addosso», era stato il modo in cui si era rivolto ai militanti del proprio partito lo scorso aprile. Thai Rak Thai, i Thai amano i Thai, si chiama. Avevano stravinto le elezioni presentandosi come rappresentanti degli interessi del popolo, dei piccoli imprenditori, promettendo tutto a tutti: meno tasse e mano libera al big business, moratoria sui debiti e aiuti ai conta-

dini, sanità gratuita per tutti. Più che le promesse aveva potuto la stanchezza e il disguido per la coalizione uscente, e Democratici di Chuan Leekpai, accusato di curarsi soprattutto degli interessi dei «poteri forti», banche e grandi imprese.

La sentenza è attesa per luglio o agosto. Nessuno al momento dà per scontato che vada a finire in un modo o nell'altro. Ieri la Borsa a Bangkok è precipitata malgrado l'appassionata difesa del primo ministro, che continua ad assicurare che si dimetterà se dovesse essere condannato, ma non un istante prima della eventuale condanna: «Rispetterò il verdetto della Corte costituzionale. Ma al momento nulla mi turba. Continuo a lavorare e continuerò a lavorare finché mi sarà consentito». Venisse condannato e si dimettesse, sarebbe il primo premier thailandese ad andarsene per ragioni giudiziarie. In genere venivano allontanati con golpe militari.

Londra, figuraccia del sottosegretario allo sport Sbaglia tutte le risposte di un quiz radiofonico

Cinque domande e cinque risposte non date hanno affondato il neo sottosegretario britannico per lo sport, Richard Carbon. Nominato una settimana fa, è stato bocciato proprio nella sua materia, perché non ha saputo rispondere a semplici domande sugli sport nazionali. Dal tennis alla corsa dei cavalli, dal golf al rugby, al cricket, il neosottosegretario ha mostrato, in un quiz radiofonico dal vivo, la sua totale ignoranza dei personaggi che contano nella materia che è stato chiamato a governare. Con grande imbarazzo della presentatrice, il 57enne Carbon non ha saputo dire i nomi dei quattro giocatori della semifinale del tor-

neo di tennis «Stella Artois»; di tre fantini che dovranno correre al Royal Ascot questa settimana; dell'allenatore della squadra inglese di cricket; di tre giocatori europei di golf della Us open; ed infine di chi fosse il capitano della squadra di rugby dei Lions. Il sottosegretario, ex direttore dello Sheffield United, un club di calcio, per riscattarsi ha chiesto se poteva elencare i nomi dei componenti della nazionale di calcio inglese. No, ha replicato la presentatrice. Consapevole della brutta figura fatta, Carbon si è comunque consolato dicendo che quello che gli interessa è «togliere i ragazzi dalle strade e ad avvicinarli allo sport».

Il primo ministro thailandese Thaksin Shinawatra durante la deposizione davanti alla Corte Costituzionale. S. Sukplang/Reuters



Tangenti Elf Dumas tira in ballo due ministri di Jospin

Tre settimane dopo la sua condanna a 30 mesi di carcere per le tangenti Elf l'ex-ministro degli Esteri Roland Dumas parte al contrattacco, coinvolge nello scandalo due Vip del governo Jospin (Hubert Vedrine ed Elisabeth Guigou, socialisti come lui) e minaccia: vuoterà il sacco e farà i nomi dei veri corrotti se non si farà giustizia.

In un'intervista al Figaro l'ex-capo della diplomazia francese ieri avvertito che non si rassegna al ruolo di capro espiatorio per il vertiginoso e generalizzato sistema di finanziamento occulto della politica orchestrate negli anni Ottanta e Novanta tramite il gruppo petrolifero Elf, allora sotto ferreo controllo statale. A detta di Dumas, processato assieme all'ex-amante Christine Deviers-Joncour per favori e soldi con cui Elf avrebbe comprato il suo nulla-osta alla controversa vendita di fregate made in France a Taiwan, il vertice del gruppo petrolifero non muoveva foglia senza il placet dell'allora presidente Francois Mitterrand e del suo entourage.

Hubert Vedrine e Elisabeth Guigou (all'epoca ministri degli Esteri e del Lavoro) sono stati tra i più stretti collaboratori di Mitterrand e secondo l'ex-capo della diplomazia erano perfettamente al corrente della tentacolare rete di tangenti organizzata da Elf («la mucca da mungere della Repubblica dai tempi di De Gaulle») e diedero luce verde alle più spericolate operazioni. Avrebbero avuto le mani in pasta in uno dei più delicati capitoli dello scandalo: il finanziamento della CDU, il partito del cancelliere tedesco Helmut Kohl, tramite le commesse miliardarie pagate nel 1993 dal gruppo petrolifero per l'acquisto della raffineria Leuna in Germania est.

Vedrine - all'epoca segretario generale dell'Eliseo - ha subito reagito stamattina con una secca smentita («Sono molto stupito, non ho mai sentito parlare di quelle commesse») e lo stesso ha fatto qualche ora più tardi Elisabeth Guigou.

Massimo Cavallini

Nella provincia dell'estremo nord il 56% vive sotto la soglia di povertà. Il resto del paese annaspa divorato da un debito estero da 128mila milioni di dollari

L'Argentina si specchia nell'inferno di Salta in miseria

Due morti (o forse tre) a Tartagal, nella provincia di Salta, in quell'estremo nord argentino che - in questa stagione gelido e desolato - è, ormai, quasi Bolivia. Come sia accaduto nessuno sa dirlo con esattezza. Forse la polizia ha sparato per prima, come già aveva fatto lo scorso novembre, quando un altro operaio, Anibal Verón, era stato abbattuto come una lepre lungo la Ruta 34, l'arteria che, spesso bloccata da manifestanti, si spinge fino a La Paz. O forse - come sostengono le autorità federali - le forze dell'ordine hanno questa volta soltanto risposto al fuoco di un'imboscata. Si vedrà (o, più probabilmente, non si vedrà affatto, visto che l'inchiesta sulla morte di Verón resta, ancor oggi, in altissimo mare). Ma, quali che siano le prossime conclusioni della Giustizia, già tutti conoscono in effetti il perché

di quei due (o tre) morti. Carlos Santillán 27 anni e José Oscar Barrio (16), sono morti entrambi di povertà. Il primo colpito da una pallottola vagante mentre, ignaro delle manifestazioni e degli scontri, si recava a deporre fiori sulla tomba della figlia. Il secondo mentre, nella piazza della cittadina, fuggiva di fronte ad una carica della polizia.

Santillán e Barrios, probabilmente, neppure si conoscevano. Ma l'uno e l'altro condividevano, loro malgrado, le sorti d'una delle più misere ed irrequiete province argentine. Salta è infatti - rivelano le statistiche - uno dei lembi del paese che, da sempre, vantano i più

alti indici di povertà. Il 33 per cento della popolazione è disoccupato o sottoccupato. Ed almeno il 40 per cento di chi ufficialmente lavora, ingrossa in realtà - privo d'ogni forma d'assistenza - quello che viene definito il settore informale. Nella provincia, il 56 per cento della popolazione (ed il 75 per cento dei bambini) vive al di sotto della soglia di povertà. E solo un bambino su 5 riesce a soddisfare quelle che le organizzazioni internazionali chiamano le «esigenze alimentari basiche». La protesta è qui una realtà endemica da almeno cinque anni. A chiedere giustizia, lo scorso novembre (quando morì Anibal Verón) erano i di-

soccupati. Due giorni fa erano invece i muratori, scesi in sciopero per reclamare un aumento del salario minimo.

E tuttavia, per quanto geograficamente ed economicamente lontane da Buenos Aires, Tartagal e la sua Ruta 34 sono, in questi giorni, più che mai Argentina. O meglio: sono più che mai parte d'un paese che, da quasi tre anni, annaspa - con un tasso congiunto di disoccupazione e sottoccupazione ormai superiore al 30 per cento - nelle sabbie mobili di una recessione senza fine. E nei cui sempre più incerti destini si può da tempo leggere in trasparenza il futuro - anch'esso piuttosto

tenebroso - d'un intero continente. Il «piccolo e sporco segreto» della crisi argentina è, infatti, proprio questo. Nonostante i dinieghi dei medici, le cartelle cliniche del malato rivelano l'inequivocabile presenza ed il devastante incedere d'una malattia che, con toni trionfanti, i grandi dottori della finanza internazionale avevano dato per definitivamente debellata agli inizi degli anni '90. Quella malattia si chiama debito estero. Nel caso specifico: 128mila milioni di dollari i cui interessi soffocano un'economia, quella argentina, disperatamente bisognosa d'ossigeno. Ed il cui mancato pagamento potrebbe presto - co-

me si paventava dieci anni o sono - avere un catastrofico «effetto domino» su tutto il resto dell'America Latina.

Racconta un'abusatissima barzelletta come, urgentemente bisognosa di una «cura da cavallo», l'economia argentina sia di nuovo ricorsa ad un medico dal nome assai appropriato e dall'inappuntabile curriculum. Per l'appunto: a Domingo Cavallo, già eroe della vittoriosa battaglia contro l'iperinflazione nei primi anni della presidenza Menem, ed ora superministro plenipotenziario dell'economia sotto il presidente De la Rúa. Cavallo è tornato a Palazzo con un'unica ma es-

senziale promessa: salvare l'Argentina dalla depressione attraverso l'unica via possibile: quella d'una rapida ripresa della crescita. E tre giorni fa, ha annunciato la sua prima, misurabile vittoria: il pieno successo - da lui definito una «iniezione di fiducia» - dell'asta per 700 milioni di buoni (i cosiddetti Brady-bonds) emessi dal Tesoro. Ovvero: il trionfo d'una classica cura omeopatica, tesa a guarire il debito aumentando il debito. Funzionerà?

«Il peggio - ha detto due giorni fa il superministro, ostentando ottimismo - è ormai alle spalle». Ed i grandi banchieri internazionali l'hanno, almeno fin qui, ascoltato con il rispetto che il suo passato impone. Peccato che la sua voce ancora non sia riuscita a risalire i geli di tornanti della «Ruta 34». Fino alla provincia di Salta e la cittadina di Tartagal. Dove ogni giorno, da molti anni, l'Argentina continua a morire di disperazione.

Umberto De Giovannageli

«Non sarò io a trascinare Israele in una guerra aperta». Ariel Sharon replica così alle invocazioni al pugno di ferro contro i palestinesi lanciate dall'ala più oltranzista del Likud, il partito del premier. Ma l'atteggiamento prudente di Sharon viene messo a dura prova dall'escalation di violenze che ha segnato la giornata di ieri. Una giornata di sangue, di odio, di accuse reciproche. Il bilancio è pesante: quattro agguati in Cisgiordania, due coloni ebrei uccisi e altri due feriti.

L'agguato più sanguinoso ha per teatro la strada che collega gli insediamenti di Homesh e Shavei Shomron, vicino a Nablus. Un commando palestinese apre il fuoco, in mattinata, contro un'auto con a bordo due coloni, padre e figlio. Il primo, Dany Yehuda (37 anni, ex responsabile della sicurezza dell'insediamento di Homesh) è centrato alla testa e muore sul colpo. Il figlio diciassettenne rimane leggermente ferito e più tardi, ancora sotto shock, racconta alla radio militare che gli aggressori hanno aperto il fuoco da un taxi «Mercedes» di colore giallo che viaggiava in direzione opposta. Un altro colono muore in serata in seguito alle ferite riportate in un analogo ag-

Tregua insanguinata. Uccisi due coloni e un sedicenne palestinese. Sopravvissuti di Sabra e Chatila denunciano il premier a Bruxelles

Sharon: non guiderò Israele verso la guerra

guato nei pressi della colonia di Einav e un quarto è invece rimasto ferito in una terza imboscata vicino a quella di Ateret, a nord-ovest di Ramallah. Un quinto colono era invece sfuggito in mattinata a un agguato mentre transitava a bordo della sua auto nei pressi del villaggio di Salem (nei dintorni di nablus). «Mentre Sharon parla di tregua, i terroristi di Arafat continuano ad uccidere. Il primo ministro si sta dimostrando un politicante imbecille», tuona Noam Arnon, uno dei leader del movimento degli Insediamenti che raggruppa gli oltre 200mila coloni residenti nei Territori occupati. «Sharon - insiste Arnon - è caduto nella trappola tesagli da Arafat, accettando una tregua che si rivela immaginaria». A rendere ancor più incandescente la situazione e precario il cessate il fuoco, è la scoperta nel centro portuale di Haifa, a nord di Tel Aviv, di una motocicletta nelle cui sacche erano stati nascosti due ordigni, poi fatti detonare dagli artificieri. Parcheggiata accanto a una



discoteca, la moto-bomba è stata scoperta domenica notte. Se fosse esplosa, sostengono gli artificieri, avrebbe potuto provocare numerose vittime. Agli agguati riusciti e all'attentato sventato, si sommano due colpi di mortaio sparati all'alba (ma senza provocare vittime) contro l'insediamento di Neve Dekalim, nella Striscia di Gaza. Ma alle accuse dei coloni, e agli appelli dell'estrema destra perché scateni una guerra contro i palestinesi, Sharon - turbato dalla notizia della denuncia al Tribunale di Bruxelles per i crimini di guerra presentata contro di lui da sopravvissuti alle stragi di Sabra e Chatila - ribatte seccamente: «Sento queste voci - dichiara - e dico chiaramente: non guiderò il popolo israeliano verso una guerra. La guerra è sempre l'ultima delle risorse. Per il momento, ci sono possibilità diverse per risolvere i nostri problemi di sicurezza». Le affermazioni del premier fanno seguito al suo colloquio «chiarificatore» di domenica notte col ministro degli Esteri Shi-

mon Peres, dopo il loro scontro sull'opportunità di organizzare un incontro con Yasser Arafat. Tra i due, rivela la stampa israeliana, sarebbe stata concordata una «tregua» e Peres potrà ora «incontrare qualsiasi esponente politico, dopo aver ricevuto l'autorizzazione del premier». Ad accrescere ulteriormente il numero delle vittime di un giorno di «tregua» è il decesso di Adel Hussein Kanaan, un ragazzo palestinese di 16 anni morto a causa delle ferite riportate l'altro ieri durante uno scontro con i soldati israeliani nel campo profughi di Khan Yunes, nella Striscia di Gaza. Ed è in questo clima di crescente tensione e pessimismo che in serata si sono tornati a riunire a Tel Aviv, sotto l'egida Usa, responsabili della sicurezza palestinesi e israeliani, con l'obiettivo di rafforzare il cessate il fuoco. Un obiettivo impossibile da raggiungere senza una presenza sul campo della Comunità internazionale. E il convincimento ribadito da Arafat nel corso del suo intervento al vertice di nove ministri degli Esteri arabi ad Amman: «La situazione è grave, estremamente grave - avverte il presidente dell'Anp - ed è necessario un intenso e urgente impegno internazionale per disinnescare il conflitto, prima che le cose sfuggano di mano a tutti noi».

Bulgaria, l'ex re sfiora la maggioranza

Per un seggio costretto a cercare alleati. Verso un governo con il partito della minoranza turca

SOFIA Una vittoria schiacciante ma che per un seggio non si trasforma in una maggioranza assoluta in Parlamento. Il movimento dell'ex re di Bulgaria Simeone II non ce l'ha fatta a raggiungere la maggioranza assoluta alle elezioni politiche dell'altro ieri: contrariamente alle indicazioni circolate in mattinata, il partito dell'ex sovrano avrà 120 seggi su 240 nel nuovo Parlamento di Sofia, e non 121 come era stato detto. A confermarlo sono fonti della Commissione elettorale. Sempre secondo le stesse fonti, l'Udf di centro-destra del premier uscente Ivan Kostov dovrebbe avere 51 seggi, mentre il partito socialista (ex comunista) 48. La ricerca di una coalizione di governo sembra, quindi, essere diventata l'unica strada percorribile. Fonti bene informate, infatti, parlano già di incontri tra Simeone II e il premier uscente Ivan Kostov (Unione delle forze democratiche) per discutere della formazione del nuovo governo. Il vincitore e lo sconfitto insieme a guidare il Paese. In realtà la cosa non deve sorprendere. Entrambi i partiti hanno programmi di centro-destra, con una torsione moderata da parte dell'Udf.



L'ex re Simeone II, vincitore delle elezioni

Gli unici altri due partiti che supererebbero la soglia del quattro per cento sono il Partito socialista bulgaro (17 per cento) e il Movimento per i diritti e la libertà (6,7) che raggruppa le minoranze turche e zingare. Entrambe le compagini vengono considerate eredi dell'ex Partito comunista. Lo scenario politico ed economico che si apre in Bulgaria dopo questo voto è incerto. A dispetto degli ottimistici proclami di Simeone II, che assicura una crescita economica stabile, una veloce ammissione all'Unione Europea e alla Nato e una ferma azione di governo contro

la corruzione dilagante, in Europa sono in tanti a non nascondere la loro preoccupazione sulla capacità e, soprattutto, sulla possibilità della «nuova» Bulgaria di rientrare nei parametri economico-sociali per far parte dell'Europa allargata.

Guenter Verheugen, commissario per l'allargamento dell'Ue, si è spinto a dichiarare: «Dopo aver studiato con attenzione i vari programmi politici, ci sono motivi per essere preoccupati sul futuro andamento del processo di integrazione della Bulgaria nell'Unione Europea». E analoghe preoccupazioni filtrano da

altre importanti cancellerie europee. Nessuno mette in discussione la volontà della nuova leadership bulgara di avvicinarsi ai parametri Ue attraverso un sempre più marcato processo d'integrazione, ma ciò che suscita forti perplessità sono i tempi di questo riavvicinamento e le misure atte a determinarlo.

Le prospettive politiche s'intrecciano con le riflessioni sui risultati elettorali. L'ex sovrano - figlio di Giovanna di Savoia, costretto all'esilio all'età di nove anni, dopo che un referendum aveva abolito la monarchia - ha proposto la creazione di

un governo composto da tutti i partiti che sostengono il suo programma elettorale. «Oggi è un giorno storico per la Bulgaria - ha ripetuto Simeone II -. Dopo questa vittoria il Paese non sarà più lo stesso», spiegando di puntare ad una «rinascita spirituale ed economica». Dall'altra parte, il primo ministro Kostov ha attribuito la secca sconfitta dell'Udf alle «difficili riforme» che il governo uscente ha dovuto intraprendere e che hanno avuto un impatto molto duro sulla popolazione. Diplomatici occidentali accreditati a Sofia hanno comunque sottolineato i progressi realizzati dall'esecutivo di Kostov dal punto di vista della stabilità economica e dell'avvicinamento del Paese alle istituzioni internazionali, Ue e Nato. Secondo gli analisti locali il più probabile partner di coalizione del Partito di Simeone II sarà il partito che rappresenta la minoranza turca, il cui leader, Ahmed Dogan, ha già manifestato la propria disponibilità a cooperare. Se questa collaborazione si concretizzasse, si tratterebbe del primo governo con ministri turchi in Bulgaria dalla seconda guerra mondiale. E se l'ex sovrano - che non era candidato ad un seggio in Parlamento ma può ugualmente guidare il governo - assumerà l'incarico di premier, sarà il primo a farlo tra gli ex monarchi dell'Europa orientale rientrati in patria dopo la caduta del comunismo 11 anni fa. Non pochi analisti credono però che Simeone potrebbe preferire rimanere in secondo piano a gestire il potere lasciato ad altri le luci della ribalta. L'importante, sottolineano i collaboratori dell'ex monarchia, è la dirittura di marcia: quella che deve avvicinare la Bulgaria ex comunista ad un'Europa allargata ad Est.

Bosnia



A sei anni dalla guerra sono stati ancora necessari i carri armati della Nato e una forte pressione politica per permettere alla comunità islamica di avviare a Banja Luka la ricostruzione della Ferhadija, la più bella e più grande moschea dei Balcani distrutta con la dinamite dai serbo-bosniaci nel 1993. Dopo oltre un mese di negoziati e pressioni politiche della comunità internazionale le autorità della Repubblica Srpska (Rs, entità serba di Bosnia) hanno messo in campo oltre due mila poliziotti per permettere che Mustafa Ceric, il capo della comunità islamica, posasse la prima pietra. Il primo

Banja Luka, i serbi contro la moschea Feriti 15 poliziotti

tentativo per incominciare la ricostruzione, il 7 maggio scorso, è fallito dopo che una folla inferocita, affrontata da solo 300 poliziotti, ha provocato un morto e 30 feriti e tenuto sotto assedio per ore autorità, diplomatici e centinaia di fedeli musulmani. Sono seguite durissime critiche alle autorità locali e la destituzione dei fun-

zionari di polizia e dei presidi delle scuole che avevano portato i ragazzi in piazza. Secondo ambienti diplomatici, questa volta molti governi hanno fermamente condizionato gli aiuti economici necessari alla disastrosa economia della Rs alla buona volontà verso la riconciliazione e la tolleranza etnica e religiosa. Nonostante ciò anche ieri ci sono stati scontri tra la polizia e i dimostranti e quindici agenti sono rimasti feriti. Le forze dell'ordine, per impedire ai manifestanti di avvicinarsi al luogo della cerimonia, hanno usato idranti, lacrimogeni e proiettili di gomma. 60 i fermati.

Dopo Göteborg: guerriglia urbana a Dresda Ventuno in ospedale, oltre sessanta arresti

Un gruppo di teppisti si è scontrato con la polizia a Dresda, capoluogo del Land orientale tedesco della Sassonia, al termine di una festa popolare nel quartiere di Neustadt. Diciotto poliziotti e tre teppisti sono rimasti feriti, mentre sono state arrestate sessantatré persone. A provocare gli scontri è stato un gruppo di circa quattrocento persone. La polizia tedesca ritiene che gli scontri siano collegati ai disordini al Consiglio europeo di Göteborg. Un portavoce ha spiegato che la rivolta ha avuto per protagonisti soprattutto gli anarchici provenienti da Berlino e da altre città tedesche. Si tratta di elementi collegati con i gruppi che hanno messo a ferro e fuoco la seconda città svedese.

A dimostrarlo, inoltre, la scritta «Dresda saluta Göteborg» tracciata su un muro e l'evidente volontà di ricercare lo scontro con la polizia. Gli scontri sono iniziati fin da sabato sera, durante un festival di musica rock, cui assistevano alme-

no centomila persone. Subito dopo il termine del concerto di un gruppo punk, la folla di circa quattrocento giovani ha iniziato a rumoreggiare chiedendo il bis, finché, scontenta, non si è rivolta contro il centinaio di poliziotti presenti, bersagliandoli con pietre e bottiglie. Il gruppo si è poi dedicato a costruire barricate con pneumatici, steccati e recinzioni, cui si è poi dato fuoco. I pompieri, giunti sul posto, sono stati accolti a sassate. Gli organizzatori del festival hanno accettato di chiuderlo con un giorno d'anticipo. Le scene di guerriglia urbana si sono ripetute, però, domenica sera, con cassonetti rovesciati, auto date alle fiamme e vetrine in frantumi. Tutti gli arrestati devono ora rispondere di percosse e danneggiamenti. Intanto, in Svezia il governo ha nominato una commissione di esperti per valutare se l'attuale legislazione fornisca alla polizia sufficienti margini per intervenire efficacemente in caso di scontri di piazza.

Referendum in Slovenia nega alle single l'inseminazione artificiale

Gli sloveni hanno bocciato con un referendum la modifica della legge che estendeva alle donne single la possibilità di ricorrere all'inseminazione artificiale. Nella consultazione popolare, i voti contrari hanno raggiunto il 72,4 per cento, mentre quelli favorevoli si sono fermati al 26,4 per cento. Bassissima l'affluenza alle urne. Ha votato, infatti, soltanto il 35 per cento degli aventi diritto, ma non era richiesto un quorum. L'inseminazione artificiale è consentita in Slovenia dal 1977, quando la repubblica faceva ancora parte della Federazione Jugoslava. Lo scorso anno, il governo di Andrej Bajuk, di centro-destra, decise di limitare l'inseminazione alle donne sposate o, comunque, con un partner. Ritornata al governo la coalizione di centro-sinistra aveva revocato in aprile la limitazione provocando la richiesta di consultazione popolare da parte dei partiti di centro-destra e della chiesa cattolica. Ora la maggioranza degli sloveni

ha scelto la via indicata da questi ultimi, bocciando la legge varata due mesi fa in Parlamento. La legge che consentiva la fecondazione in vitro. L'ovulo veniva fecondato fuori dal corpo della donna e reimpiantato solo dopo un periodo in incubatrice. Grande la delusione del ministro della Sanità, Dusan Keber, promotore della legge. Soddisfazione, invece, è stata espressa dagli esponenti politici conservatori, che assieme alla Chiesa cattolica avevano fatto una vera e propria campagna elettorale facendo balenare la distruzione dei valori tradizionali della famiglia. Secondo l'analista Zelen Batagelj, proprio questi argomenti sono risultati vincenti. «Hanno usato celebrità, medici e parole semplici. I favorevoli alla legge, invece», ha aggiunto, «hanno usato argomentazioni troppo difficili da capire per la gente comune. La campagna "contro" era indirizzata alle masse; la campagna "per" si rivolgeva agli intellettuali».

Conclusa l'inchiesta su Milosevic

Secondo la radio indipendente B92, si è conclusa la raccolta di tutte le prove a carico dell'ex presidente jugoslavo Slobodan Milosevic da parte della Procura di Belgrado. Adesso si attende una decisione da parte della Corte. Secondo l'avvocato di Milosevic, Branimir Gugl, il procuratore ha 15 giorni di tempo per archiviare il caso, chiedere il rinvio a giudizio o il prolungamento delle investigazioni. L'ex presidente è in carcere da aprile con l'accusa di sottrazione di soldi pubblici per finanziare il Partito socialista serbo. Ieri i suoi avvocati hanno ripresentato la richiesta di trasferimento urgente in ospedale annunciando al contenuto una denuncia contro l'equipe di medici che hanno esaminato l'ex presidente per «maltrattamenti del paziente». Il collegio medico aveva esaminato Milosevic il 18 aprile - dove un breve ricovero in ospedale per una crisi di ipertensione - affermando che a parte l'ipertensione di cui soffre da vari anni, il detenuto non ha gravi problemi né cardiaci né circolatori.

La presidenza, il Comitato Nazionale e tutti i soci dell'ANPI esprimono profondo cordoglio e partecipano fraternamente al dolore della famiglia e degli amici della Federazione Italiana Volontari Libertà (F.I.V.L.), per la scomparsa del

Senatore a vita
PAOLO EMILIO TAVIANI
autorevole componente del Corpo Volontari Libertà (C.V.L.). Egli fu uno dei grandi costruttori della democrazia italiana attraverso la Lotta di Liberazione e la Costituzione e, in tutti gli anni della Repubblica, in ogni occasione e quale Presidente della F.I.V.L., costante assertore dei valori dell'Antifascismo della Resistenza e della sua unità.

Il Presidente della F.I.A.P. (Federazione Italiana delle Associazioni Partigiane) Aldo Aniasi e i Vice Presidenti Francesco Berti Arnaldi Veli e Guido Bersellini si uniscono al dolore della F.I.V.L. per la scomparsa del

Sen. PAOLO EMILIO TAVIANI
Roma, 19 giugno 2001

A 16 anni dalla scomparsa di
LUIGI MONTOLI
la moglie Rosa lo ricorda con tanto affetto.
Milano, 19 giugno 2001

1997 **2001**
Nel quarto anniversario della sua scomparsa, Maria e Fabrizio ricordano con immutato affetto il loro caro
GIOVANNI FUGNANI
e nel rammentare a quanti l'hanno conosciuto il suo impegno per un mondo migliore sottoscrivono per *l'Unità*.

ANNIVERSARIO
FRANCO BONFIGLIOLI
È trascorso un anno ci manchi tanto, sei sempre nei nostri cuori.
Tua moglie Luciana, tuo figlio Stefano, i tuoi nipoti Juri e Mery, tua nuora Elmes.
Bologna, 19 giugno 2001

Per	Rivolgersi alle Pim Srl
Necrologie	Lunedì - Venerdì ore 9-13 / 13-18-17-45
Adesioni	Milano Tel. 02.509691 Fax 02.50969491
Anniversari	Roma Tel. 06.852151 Fax 06.85356109
	Bologna Tel. 051.4213055 Fax 051.4213112
	Firenze Tel. 055.561277 Fax 055.578650

martedì 19 giugno 2001

rUnità 11

mibtel



petrolio



euro/dollaro



«IL LINGOTTO NON VENDERÀ FIAT AUTO»

MILANO «Il mio giudizio è che la Fiat non ha intenzione a questo punto di esercitare l'opzione che prevede la vendita del rimanente 80 per cento delle azioni di Fiat Auto alla General Motors». Ad affermarlo è il presidente e amministratore delegato della casa automobilistica americana, Richard Wagoner, secondo il quale al Lingotto «sono molto soddisfatti dell'accordo».

Secondo Wagoner, infatti, «l'intesa sta realizzando ciò che Fiat voleva: ottenere i costi base del più grande produttore in Europa continuando ad essere una compagnia italiana indipendente».

Secondo l'accordo raggiunto dalle due compagnie nel marzo 2000, l'azienda torinese ha ceduto il 20 per cento dell'Auto in cambio del 5,1 per cento di Gm.

L'intesa prevede inoltre la possibilità per la Fiat di vendere il rimanente 80 per cento di Fiat Auto alla Gm che detiene il diritto di prelazione se la società torinese deciderà di cedere la sua quota. Questo diritto scatterà dopo tre anni e mezzo e durerà fino al nono anno.

In caso di acquisto da parte del duo Fiat-Gm (l'offerta è stata avanzata a fine maggio), la casa automobilistica coreana Daewoo potrebbe rinunciare alle vendite di auto negli Stati Uniti privilegiando l'espansione sui mercati dell'area asiatica e del Pacifico. Anche se ancora una decisione definitiva, in proposito, non c'è. Nei primi cinque mesi dell'anno la Daewoo ha visto scendere negli Usa la propria quota di mercato del 2,7 per cento malgrado i successi di Hyundai e Kia, le altre due case coreane.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Milano, brusco calo degli indici
La sindrome dell'Orso colpisce i mercati
E l'estate ora fa paura

MILANO Mibtel -1,82%, Mib30 -1,61%, Numtel -3,96%... È stato un inizio della settimana borsistica pesante. Per non dire di peggio. Di certo, riaccendendo i terminali dopo la salutare pausa del week-end, gli operatori hanno ritrovato intatta quella sensazione di ansia che li accompagna ormai da lunghi giorni.

I mercati, americani, europei, orientali, continuano a macinare perdite. E nessuno, dicasi nessuno, è disposto ad infilare la mano nella bocca dell'azionaria verità proclamando il giorno, o la settimana, o il mese, in cui avverrà l'inversione dell'inafastata tendenza. Un po' tutti, invece, concordano nel prevedere una lunga estate calda a prescindere dalla situazione meteorologica.

La seduta di ieri ha ribadito i temi che stanno penalizzando Piazza Affari, risultata la peggiore fra le principali piazze continentali. L'incerta congiuntura economica europea, la debolezza dell'euro, i segnali negativi che continuano ad arrivare dagli Stati Uniti e dal Giappone, tutti elementi che si stanno intersecando con gli attuali problemi del mercato italiano.

Gli interrogativi sull'effettiva politica industriale e fiscale del nuovo governo, i dubbi sui conti pubblici, il continuo rincaro delle risorse energetiche, influiscono negativamente su quasi tutto il listino con il Mibtel che ha ormai perso circa il 25% dai massimi raggiunti l'anno scorso. Ieri, nessun comparto si è salvato dalla tendenza ribassista, complice anche lo stacco dei dividendi che ha appesantito titoli cardine come Fiat (-2,60%) ed Eni (-3,39%). Deboli anche gli energetici (Enel -1,67%, Edison -2,77%), Telecom (-3,32%) ed Olivetti (-2,06%). Ed anche bancari ed assicurativi, salvo sparute eccezioni, non hanno certo brillato. Peculiare il caso dell'Ina, precipitata addirittura del 20% dopo il penalizzante concambio con azioni Generali varato da Mediobanca.

Una parentesi merita la Roma, se non altro per il carico emozionale che accompagna i titoli calcistici. Senonché, il cinico mercato ha spedito all'inferno l'azione (-12,32%) proprio all'indomani della conquista dello scudetto. Si tratta di immediate prese di beneficio, recita il manuale del perfetto investitore. L'ennesimo segnale che la Borsa attuale non si entusiasma per nessuno, risponde chi cerca di annusare il vento.

Infine, uno spinoso capitolo a parte merita il Nuovo Mercato. Qui l'ansia degli operatori di fronte ai terminali si trasforma in dolorose palpitazioni. Ancor di più delle perdite, a preoccupare sono gli interrogativi sulla sopravvivenza stessa di alcune (molte?) società inserite nel listino.

Ieri ha pagato soprattutto ePlanet, protagonista di un maxi-ribasso (-15,86%) dopo l'annuncio del traumatico piano di salvataggio. Ma attenzione, potrebbe non trattarsi di una situazione estrema anche perché le cifre parlano chiaro: il Numtel risulta tuttora essere l'indice con le valutazioni più elevate se paragonato con i vari «fratelli» europei del Nuovo Mercato. Insomma, se l'estate azionaria si annuncia calda, quella della new economy potrebbe essere addirittura rovente.

m.v.e.

Nuovo mercato a picco: ePlanet (-15%) nonostante il salvataggio

Mai così in alto nell'Unione. L'effetto del rincaro del petrolio. Cadono le speranze di una riduzione dei tassi
Fiammata dell'inflazione in Europa
In maggio i prezzi salgono al 3,4%, ma l'Italia rimane sotto la media

Angelo Faccinotto

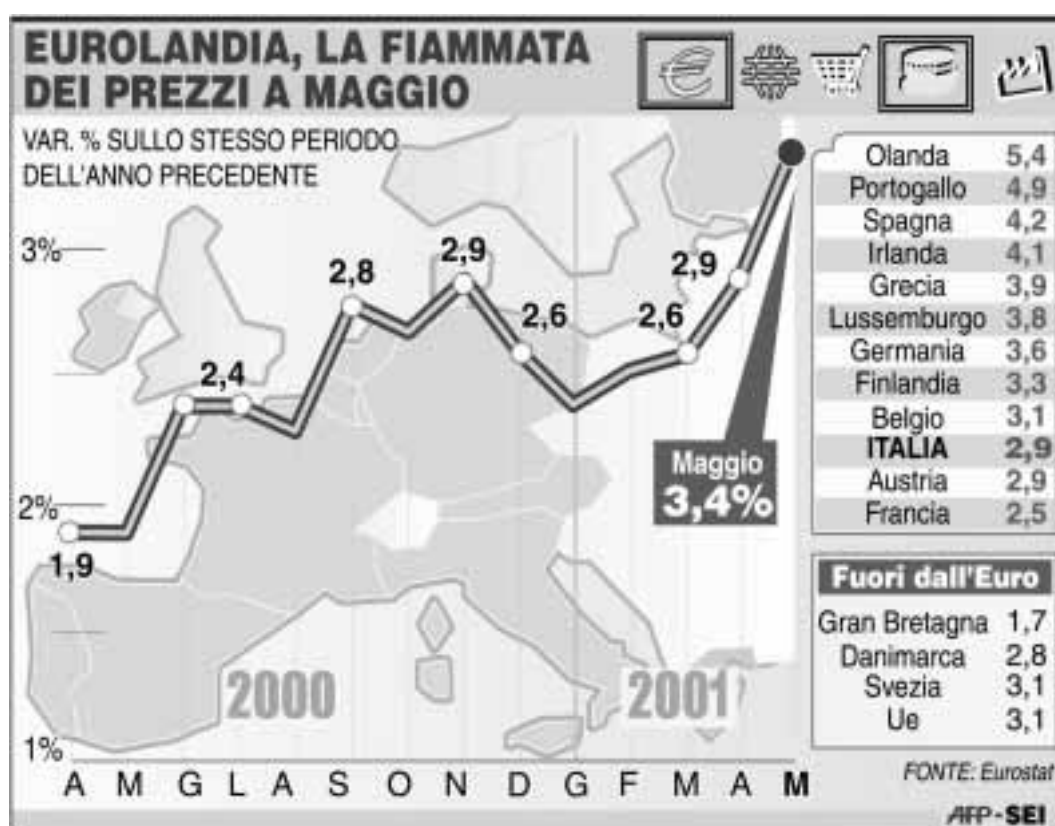
MILANO Balzo dell'inflazione nei dodici Paesi dell'euro. L'indice dei prezzi al consumo, tra aprile e maggio, è salito di mezzo punto percentuale. Su base annua, un rincaro del 3,4 per cento, il più alto dalla nascita della moneta unica. Un anno fa era all'1,9. Appena meglio i dati relativi all'insieme dell'Unione. L'inflazione tendenziale, nell'Europa dei quindici, è passata dal 2,6 al 3,1 per cento. Ma sempre mezzo punto in più.

Maglia nera, l'Olanda che, a maggio, ha fatto registrare un più 5,4 per cento, seguita da Portogallo e Spagna. Solo l'Italia - scesa a 2,9 dopo il 3 per cento di aprile - si è mossa in controtendenza. Insieme all'Irlanda.

Il nuovo rialzo, spiega Pedro Solbes, commissario Ue agli affari economico-finanziari, è «quasi completamente» da addebitare all'aumento dei prezzi dell'energia e dei generi alimentari non lavorati. Il combustibile per riscaldamento domestico, in questa prima parte dell'anno, è cresciuto del 18 per cento, i carburanti hanno fatto registrare un più 8 per cento. Mucca pazza e l'epidemia di afta epizootica hanno portato il prezzo della carne a segnare un incremento del 9,2. Le verdure sono salite dell'11,7 per cento, la frutta del 9,4. Pressioni al ribasso giungono solo dai servizi e da alcuni settori dell'industria. E pure per la seconda metà dell'anno, sul fronte del greggio, è allarme.

Anche se la Commissione europea si aspetta per i prossimi mesi l'avvio di una fase discendente, appare a questo punto difficile che nel corso dell'anno si possa tornare sotto il tasso tendenziale del 2 per cento, tetto preso a riferimento della Banca centrale europea.

I dati di Eurostat sono giunti ieri mentre tutte le Borse europee - Piazza Affari compresa - vivevano



un'altra giornata di ribassi diffusi, complici le prospettive non saltanti dell'economia, caratterizzata da un marcato rallentamento congiunturale. E pongono ulteriori problemi.

Così l'andamento dell'inflazione è tornato ieri ad indebolire l'euro. La moneta unica, dopo un discreto avvio di giornata, è nuovamente scesa sotto quota 85 centesimi di dollaro. Ed ha perso terreno pure sullo yen. Oltre alle conseguenze per le tasche dei consumatori, tutto ciò dovrebbe portare anche ad un raffreddamento delle aspettative per un prossimo possibile taglio dei tassi da parte della Banca centrale europea.

La Bce si trova dunque stretta

Euro, individuati tre nuovi centri stampa La banca centrale: è una precauzione

MILANO Inizia il conto alla rovescia per l'introduzione dell'euro. E di fronte alla difficoltà di giungere per tempo all'appuntamento di inizio 2002, la Bce corre ai ripari individuando tre nuovi centri stampa per gli stock di banconote.

I tre stabilimenti individuati sono situati a Lipsia, in Germania, a Chantepie, in Francia e a Gateshead in Gran Bre-

tagna (che però non fa parte dell'unione monetaria). Secondo il direttore della sezione «cash» della Banca centrale tedesca, Peter Walter, la scelta dei tre stabilimenti sarebbe «una precauzione» per consentire alla Bce di raggiungere gli obiettivi prefissati senza ritardi. Complessivamente le riserve di euro-banconote verranno stampate in quindici centri.

in una morsa. Da una parte l'economia che perde colpi. Dall'altro l'andamento sostenuto dei prezzi. Abbassare i tassi potrebbe ridare fiato al ciclo economico. Ma avrebbe anche conseguenze negative sull'inflazione. Difficile dunque che giovedì prossimo, quando si riunirà, il consiglio direttivo di Francoforte possa optare per un taglio. Vista anche la scarsa propensione in materia di Wim Duisenberg, il presidente.

Così il tasso dovrebbe restare inchiodato al 4,5 per cento di oggi. In attesa di tempi migliori. Salvo imprevisti. E la sorpresa - sottolinea Otmar Issing, capo economista della Bce - non è mai l'obiettivo o l'intenzione deliberata della politica monetaria.

Per far volare l'economia e costruire un nuovo boom, comunque, serve altro. «Gli Stati Uniti - afferma il governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, riferendosi al boom della seconda metà degli anni novanta - hanno avuto successo perché sono riusciti a coniugare la spinta congiunturale con l'introduzione del venture capital, il peso non eccessivo del fisco, la flessibilità del lavoro, la capacità manageriale e lo sviluppo dei mercati finanziari. Che hanno favorito la liquidità di borsa e gli investimenti».

Fazio - che parla alla cerimonia di conferimento della laurea honoris causa all'economista americano Edmund Phelps - non dimentica poi di sottolineare il ruolo avuto, negli Usa, dalla new economy. Che però, avverte, «non consiste nell'utilizzo fine a se stesso di computer e telefoni cellulari, ma è legata all'utilizzo di questi strumenti nelle economie tradizionali».

Il tutto, mentre in Europa non si è riusciti a governare la bassa crescita.

Come dire, per un nuovo, auspicato, boom made in Italy la strada è quella. Meno fisco, più flessibilità. E magari anche più capitali di ventura.

Il commissario alla Concorrenza replica con durezza alle accuse dei vertici della General Electric e alle parole di Bush. «Questa è una questione economica, non politica»

Monti denuncia pressioni politiche per la fusione GE-Honeywell

Marco Ventimiglia

MILANO Fusione General Electric-Honeywell: ormai fra Stati Uniti ed Unione europea è in corso un autentico corpo a corpo economico-politico, con tanto di colpi bassi. Come quello denunciato ieri dal Commissario europeo alla Concorrenza, Mario Monti, il quale ha deplorato alcuni tentativi di scatenare pressioni «politiche» su Bruxelles affinché approvi la mega-acquisizione di Honeywell da parte di General Electric.

La questione che sta facendo lievitare la tensione fra le due sponde dell'Oceano Atlantico verte sull'assenso che anche la Ue (dopo il si

pronunciato da Usa e Canada) è chiamata a dare sulla fusione da 41 miliardi di dollari (circa 86.000 miliardi di lire). Un'approvazione che però è fortemente in dubbio considerate le caratteristiche di un'operazione che finirebbe per consegnare a General Electric «un eccesso di posizione dominante» nel mercato europeo dell'aeronautica. Durante il suo viaggio in Europa della settimana scorsa, il presidente Usa, George Bush, si era detto «preoccupato» e aveva dato per scontato che la Commissione Ue, il cui pronunciamento è atteso entro il 12 luglio, avrebbe finito per bocciare la fusione.

«Deploro i tentativi di disinformare il pubblico e di far scattare un

intervento politico», ha affermato Monti nella sua dichiarazione rilasciata a Lubiana (Slovenia). Secondo il Commissario europeo alla Concorrenza, «il tentativo di politicizzare questo caso è del tutto fuori luogo. Si tratta di una vicenda di competenza dell'Antitrust che non ha alcun tipo di impatto sulla Commissione. Questa è materia di legge e di economia, non di politica».

Monti ha altresì dichiarato che la Commissione da oltre dieci anni applica sempre «gli stessi principi e gli stessi test» per accertare che, anche in presenza di aggregazioni fra gruppi, il mercato rimanga «sufficientemente competitivo e che i consumatori continuino a poter scegliere prodotti a prezzi concor-

renziali. La nazionalità delle società e le considerazioni politiche non hanno giocato e non giocheranno alcun ruolo nell'esame delle fusioni, in questo caso come in tutti gli altri».

Poi, mettendo probabilmente nel conto anche le parole di Bush, il Commissario ha aggiunto che determinati commenti critici «non solo sono ingiustificati, ma difficili da comprendere dal momento che sul caso non è stata ancora presa alcuna decisione».

Monti ha sottolineato come il vero scoglio su cui rischia di naufragare l'acquisizione di Honeywell da parte di General Electric è Gecas. Quest'ultima è una società di leasing aeronautico, appartenente al-



Il Commissario europeo Mario Monti

la stessa General Electric, che dopo la fusione avrebbe la possibilità di immettere sul mercato «pacchetti» relativi a forniture di motori e altre tecnologie che metterebbero fuori gioco la concorrenza.

Per il Commissario europeo le due società avrebbero potuto ottenere un facile via libera all'operazione, appunto, avessero acconsentito ad un intervento sostanziale su Gecas. In pratica, la richiesta Ue era quella di procedere ad una sorta di scorporo dalla casa madre, con relativa quotazione di Borsa. Un'ipotesi che la General Electric ha però rifiutato di prendere in considerazione «limitandosi» a proporre un piano di dimissioni di attività per un ammontare di 2,2 miliardi di

dollari.

Sempre in chiave europea, c'è da registrare un significativo pronunciamento della Commissaria per l'Energia, Loyola de Palacio, che si è detta favorevole alle misure adottate in Italia e Spagna per limitare l'espansione fuori dai confini dell'Edf, la società elettrica francese, monopolista ed interamente controllata dallo Stato, che di recente ha acquistato il 20% del capitale Montedison. In un documento riportato dal quotidiano «Financial Times Deutschland», Loyola de Palacio sostiene che è giusto frenare l'Edf almeno fin quando la Francia continuerà a limitare le possibilità di penetrazione di società estere all'interno del suo mercato elettrico.

AGIP-IP E API

Per super e verde un taglio di 15 lire al litro

Taglio di 15 lire al litro per il prezzo di benzina verde e super nei distributori Agip-IP e Api. Da ieri alle pompe delle due compagnie dell'Eni la super costa lire 2.235/litro (2.195 «fai da te»), la verde 2.150 lire/litro (2.110), il gasolio auto 1.735 lire/litro (1.695). Contemporaneamente aumenta, invece, di 10 lire al litro il prezzo del gasolio da riscaldamento. Cambio dei prezzi, da oggi, anche nei distributori Api: super a 2.245 lire/litro e verde 2.160 lire. Variazione di segno opposto per il gasolio, che subirà un rincaro di 10 lire al litro a quota 1.740 lire. Resta invariato il gpl a 1.075.

POSTE ITALIANE

I titoli obbligazionari prenotabili on-line

I titolari di un conto Bancoposta che abbiano attivato l'opzione «Bancoposta Online» possono richiedere il nuovo servizio «Prenotazione online titoli obbligazionari»: basta compilare - spiegando le poste in un comunicato - e sottoscrivere un modulo disponibile sul sito www.poste.it e inviarlo a Bancoposta con posta prioritaria: dopo pochi giorni l'attivazione del servizio sarà comunicata con un messaggio di posta elettronica. A quel punto potrà essere formalizzato l'ordine via Internet. La procedura indicata, una volta seguita, non dovrà essere ripetuta per le future sottoscrizioni via Internet.

ALITALIA

Dagli scioperi virtuali fondi per i neonati prematuri

La Uil Trasporti conferma lo sciopero virtuale di piloti e assistenti di volo di Alitalia team e Alitalia Express, e annuncia di voler devolvere i proventi dell'azione al Policlinico romano Umberto I per l'acquisto di macchinari di assistenza ai neonati prematuri. Lo sciopero è programmato per il 20 giugno dalle 11 alle 15. «La decisione di effettuare con queste modalità lo sciopero - scrive la Uilt in una nota - è dettata dalla necessità di non far gravare ulteriormente sull'utenza lo stato di disagio dei naviganti Alitalia».

AEM

Zuccoli inaugura una nuova centrale

«Puntiamo l'attenzione su una logica di produzione e posso solo dire che nel secondo trimestre è aumentata la quota di mercato libero in modo importante». Così si è espresso Giuliano Zuccoli, presidente dell'Aem, in occasione della presentazione del nuovo impianto turbo gas della centrale termoelettrica di Cassano d'Adda, di proprietà per il 75% di Aem Milano e per il 25% di Asm Brescia. Da registrare anche una dichiarazione del sindaco di Milano, Gabriele Albertini: «Se potesse vendere il 100% della società».

Morte sul lavoro per quattro operai

Gli incidenti sono avvenuti a Lecco, Cingoli e Todi. Due i feriti



L'interno di una fonderia

MILANO Quattro operai morti e due feriti. È un bollettino di guerra quello che ieri è arrivato da Lecco, Cingoli e Todi. Si è persa la vita schiacciati da un carico in fonderia, cadendo dall'impalcatura di una fornace, o mentre si scavava una fognatura.

La catena degli incidenti si è aperta ieri mattina alle 10.30 in provincia di Lecco. Un operaio, Marco Citterio, è morto schiacciato da un carico mentre stava lavorando all'interno delle Fonderie Adda di Olginate (Lc). A nulla sono serviti i soccorsi portati dai volontari del 118 che non hanno potuto far altro che constatare il decesso dell'operaio. L'uomo è stato estratto da sotto il materiale che l'ha travolto solo grazie all'intervento di un squadra dei Vigili del Fuoco di Lecco.

Secondo la ricostruzione fornita dai carabinieri, l'uomo, che abitava nel vicino comune di Calziocorte sull'opposta sponda del lago di Olginate, con un collega stava cercando di far ripartire una macchina sabbatrice rimasta bloccata per un probabile guasto: il macchinario, dopo alcune manovre manuali, è ripartito improvvisamente da solo e un elevatore ha schiacciato l'operaio.

Ferito anche il collega, immediatamente portato all'ospedale di Lecco. È in stato di forte shock, ma non sarebbe, comunque, in pericolo di vita. Subito dopo l'incidente l'attività produttiva alle Fonderie Adda è stata bloccata per consentire ai tecnici di svolgere tutti gli accertamenti per stabilire le eventuali responsabilità. Il macchinario è stato posto sotto sequestro.

Dopo Lecco, è stata la volta di Cingoli, in provincia di Macerata. Due operai sono morti e uno è rimasto ferito a causa di uno smottamento di terreno avvenuto durante i lavori di scavo di una fognatura a Cingoli. Le due vittime sono state sepolte e soffocate dal terriccio, e i soccorsi sono risultati inutili.

Il terzo operaio invece è stato trasferito in elicottero nell'ospedale di Jesi (Ancona), dove i sanitari lo hanno sottoposto ad accertamenti: le sue condizioni non sarebbero gravi. Sul posto sono intervenuti i vigili del fuoco di Macerata e i carabinieri di Cingoli, per cercare di ricostruire le cause dell'incidente insieme ai tecnici dell'Ispezzione del lavoro e della Azienda sanitaria locale.

A domenica risale invece l'altro caduto sul lavoro. Si tratta dell'ope-

raio Giuseppe Moscatello, di 46 anni, che è morto all'interno delle fornaci Toppetti di Todi. È caduto da un macchinario dopo aver controllato il funzionamento di alcune apparecchiature. Ieri mattina, in segno di lutto i 55 operai della fabbrica hanno bloccato l'attività lavorativa. L'infortunio si è verificato nella giornata di domenica, dopo le 18, quando l'operaio è tornato in fabbrica per verificare l'esatto funzionamento di un macchinario che aveva riparato la mattina quando era di reperibilità. L'uomo è caduto da un'altezza di 4 metri; nell'urto ha battuto la testa. Inutili i soccorsi scattati immediatamente; all'arrivo della ambulanza i medici non hanno potuto far altro che constatare la morte dell'operaio.

Un operaio di 54 anni, Battista Noris, residente a Dubino, in provincia di Sondrio, è morto folgorato ieri pomeriggio, mentre stava effettuando dei lavori di ristrutturazione all'interno di un appartamento di sua proprietà. Inavvertitamente avrebbe tagliato con una tenaglia i cavi della corrente elettrica a 220 volt rimanendo folgorato sul colpo. Anche in questo caso sono stati inutili i soccorsi.

bru.ca.

Nelle Pmi migliora la sicurezza e la prevenzione diventa un investimento. Ma il numero degli infortuni resta elevatissimo

Rischi in aumento per donne e flessibili

MILANO Sicurezza e flessibilità, sul lavoro, non vanno d'accordo. Secondo un'indagine del Censis, condotta per conto dell'Inail sulle piccole e medie imprese, sono a maggior rischio di infortunio proprio i lavoratori che entrano in fabbrica, o in cantiere, con uno dei cosiddetti contratti flessibili. Dagli operai in affitto a quelli destinati a rispondere, per periodi di tempo predefiniti, alle esigenze produttive dell'impresa. Oltre alle donne e a chi lavora in proprio o è impiegato nel sommerso. Il motivo di fondo è quello noto. Oltre all'incertezza, che produce di per sé ansia e preoccupazione, pesa l'inespe-

rienza e la scarsa formazione. Che per l'imprenditore è un investimento - quando riguarda dipendenti a tempo indeterminato - ma non lo è, o non è percepito come tale, da chi lavora per proprio conto.

Eppure, nonostante il numero delle morti bianche e quello degli infortuni sia sempre elevatissimo - come confermano anche le tragiche cronache di ieri - dalla ricerca del Censis emerge un quadro confortante. Che fa ritenere al presidente, Giuseppe De Rita, che in Italia si stia facendo strada una cultura della sicurezza.

Il 58,7 per cento delle piccole e medie

imprese ha raggiunto un buon livello di adeguamento della 626, la legge del '94 sulla sicurezza sui luoghi di lavoro. Una legge che il 49,6 per cento degli imprenditori considera «un dovere» e che per il 24,4 per cento è «un investimento». Tanto che nel corso del 2000, nelle Pmi, il numero degli infortuni - che pure si è attestato sopra quota 526mila - è complessivamente diminuito.

Ma in cosa si sostanzia l'applicazione della legge? Il rispetto della 626, secondo il 44 per cento degli imprenditori, spinge all'adozione di modalità di lavoro meno ri-

schiose e migliora i rapporti in azienda.

Per la prevenzione, come detto, un ruolo fondamentale lo ha la formazione. Una formazione che nel 70 per cento dei casi è autofinanziata. L'autofinanziamento, però, non basta. Così, soprattutto per portare avanti progetti di formazione continua, cresce da parte delle imprese la richiesta di incentivi. Tanto che le domande giunte all'Inail per accedere ai 150 miliardi stanziati a sostegno di questo tipo di progetti - su un totale di 600 previsti per il triennio 1999-2001 - sono state circa 5mila.

a.f.

PARTITE TRANQUILLI, VIAGGIATE SERENI.

È arrivata la bella stagione e con lei la voglia di muoversi. Allora meglio partire sereni. Check-Up Fiat è il modo più semplice per garantirsi la tranquillità di viaggi senza imprevisti. Fino al 30 settembre 2001, con sole 35.000 lire (18,07 euro) potete fare eseguire 20 controlli sulla vostra Fiat (auto, veicolo commerciale o autocaravan). Se la vostra auto ha bisogno di interventi e decidete di farli, pagherete solo quelli e il Check-Up non vi sarà costato nulla. Ma i vantaggi non finiscono qui. Superato il Check-Up, avrete diritto a Targa Assistenza in tutta Europa per sei mesi. E se in occasione del Check-Up deciderete di effettuare la sostituzione dell'olio motore e del filtro olio, riceverete una confezione speciale da rabbocco di SELENIA, per mantenere inalterate nel tempo le performance del motore*. Pronti a partire sereni?

Prenotate il vostro Check-Up su www.buy@fiat.com

*Se l'intervento sull'auto consiste solo nel cambio olio motore e nella sostituzione del filtro olio, il costo del Check-Up verrà comunque addebitato.



35.000 LIRE, 20 CONTROLLI, 6 MESI DI TARGA ASSISTENZA.



SELENIA

FIAT

martedì 19 giugno 2001

economia e lavoro

l'Unità 13

Intervento per il centenario della Fiom, mentre i metalmeccanici si dividono sul negoziato

«Il contratto nazionale va difeso»

Cofferati contro gli attacchi industriali e per l'unità sindacale

Felicia Masocco

ROMA «Il contratto nazionale non deve essere indebolito e tantomeno abbandonato». Insiste Sergio Cofferati sulla difesa degli attuali assetti contrattuali e sceglie la sensibile platea del centenario Fiom per rispondere al presidente di Federmeccanica, Andrea Pininfarina, che poco prima da Torino aveva esortato il governo a rottamare l'accordo del '93.

Dichiarazioni quelle dell'industriale torinese che tra l'altro ipotizzano ancor di più la complessa vertenza per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici segnata da profonde divisioni nel fronte sindacale. Ieri il comitato centrale della Fiom ha formalizzato a Fim e Uilm la richiesta di referendum tra i lavoratori perché si esprimano sul mantenimento della piattaforma unitaria o ne chiedano la modifica «secondo i criteri di Federmeccanica». Ma è nella ripresa di iniziative unitarie di lotta che la Fiom vede «l'unico modo per superare le divergenze tra le organizzazioni dei metalmeccanici». Sull'intera partita la Fiom ascolterà i propri delegati convocati a Bologna per il prossimo 27 giugno. «Non siamo di fronte a una trattativa classica - ha spiegato Claudio Sabatini - nella quale noi chiediamo 135.000 lire e le imprese ne offrono 97.000. Non è così. Si tenta di sconfinare il contratto nazionale e questa sarebbe una sconfitta dei lavoratori».

Come sempre sul terreno dei metalmeccanici si misurano i grandi temi del movimento sindacale. Il contratto nazionale, appunto. Concludendo a Roma il convegno per i cento anni della Fiom, davanti a Trentin e a Pizzinato, agli stati generali della Cgil e a quelli presenti e passati dei suoi metalmeccanici, oltre a Luciano Volante, Piero Fassino e al sindaco Walter Veltroni, Sergio Cofferati ha posto la difesa del contratto nazionale tra le priorità dell'azione della Cgil e l'ha indicata tra i temi al centro del prossimo congresso insieme all'«unità possibile e necessaria» e ai «nuovi termini dell'autonomia sindacale».

«Il contratto nazionale è più importante di prima - ha spiegato Cofferati - perché in un paese che tende ad un assetto federalista ciò che unisce milioni di persone non può essere abbandona-

nato. Occorre - ha concluso - esercitare la nostra funzione dove questa dà i risultati migliori per le persone che rappresentiamo».

Presenti in sala anche i due leader dei metalmeccanici Fim-Cisl e Uilm-Uil, Giorgio Caprioli e Antonino Regazzi che già qualche settimana fa, dal congresso Fim di Ostuni, posero per primi l'accento sulla necessità di rivedere l'equilibrio tra i due livelli contrattuali, con un rafforzamento del secondo. Necessità poi ripresa dal segretario della Cisl Savino Pezzotta nei suoi interventi al congresso appena concluso.

Insomma, il dibattito sull'obsolescenza degli assetti attuali è aperto anche nel mondo sindacale. Non è un caso che lo stesso Sabatini si sia soffermato a lungo sulla salvaguardia del contratto nazionale «la sua affermazione è la condizione per proseguire sulla strada dei diritti e della solidarietà». Al con-

trario, «il suo ridimensionamento aprirebbe la via ad una logica aziendalista e ipercorporativa», ha detto il leader della Fiom rivolgendosi a Caprioli e Regazzi, «distanti com'è noto anche sui percorsi da battere per proseguire nella vertenza del contratto dei meccanici».

L'assemblea dei delegati Fiom (sarà presente Cofferati) servirà a verificare lo stato della trattativa e, «qualora dovesse permanere l'attuale fase di stallo», a prendere «le iniziative necessarie per rilanciare la piattaforma». «La Fiom ritiene infatti che l'unico modo per superare le attuali divergenze tra le organizzazioni metalmeccaniche sia quello di riprendere unitariamente le lotte per il contratto sulla base della piattaforma».

Sulla proposta delle imprese (115.000 lire complessive, comprensive di 18.000 lire di anticipo dello scarto tra inflazione programmata e reale nei primi sei mesi del 2001), Fim e Uilm

intendono continuare a trattare. La Fim ieri ha fatto però sapere di non essere contraria alla consultazione dei lavoratori attraverso il voto segreto e dopo la doverosa informazione: «Se è il caso anche su due ipotesi distinte, quella della Fiom e quella sostenuta da noi e dalla Uilm», propone il segretario Giorgio Caprioli. Il quale si dice convinto che sia possibile ottenere un aumento superiore alle 125 mila lire, dunque circa 10 mila lire in più delle 115 mila offerte fin qui «ufficialmente» dalle imprese. La proposta di un referendum «non ha ragione di esistere», per Antonino Regazzi: «Il referendum l'abbiamo fatto sulla piattaforma: ora si porrebbe il problema, eventualmente, di una consultazione tra i lavoratori per un mandato a chiudere», afferma il segretario della Uilm. «A sostegno della trattativa - conclude - la Uilm propone di effettuare un pacchetto di otto ore di sciopero».

Il segretario generale della Cgil Sergio Cofferati. In basso il Presidente di Federmeccanica Andrea Pininfarina



Attacco di Federmeccanica alla struttura contrattuale, fiducia nel governo

Pininfarina: è superato l'accordo del luglio '93

Massimo Burzio



TORINO Gli industriali chiedono che venga avviata una destrutturazione dei contratti collettivi di lavoro e considerano l'accordo del 1993 come, ormai, superato. La strategia confindustriale sui contratti di lavoro è stata ribadita, ieri, da Andrea Pininfarina, Presidente di Federmeccanica e dell'Unione Industriale di Torino, durante l'assemblea annuale alla quale è intervenuto, tra gli altri, il Ministro delle Attività Produttive, Antonio Marzano.

Pininfarina ha detto che «il compito che ormai non può essere differito è quello di procedere ad una revisione completa degli assetti contrattuali. Occorrerebbe affidare al Contratto nazionale un semplice e doveroso ruolo di tutela minima per i lavoratori ed alla contrattazione in azienda il compito di definire il nuovo salario flessibile». Questo tipo di scomposizione delle regole contrattuali, se-

condo Pininfarina avrebbe lo scopo di «avvicinare e rendere più partecipe il lavoratore alla performance della propria azienda, distribuendo il reddito aggiuntivo solo quando questo si produca e superando, così, la logica del conflitto che produce solo perdite per tutti».

Ma l'attacco ai contratti non è finito qui. «Il grande accordo del luglio 1993 - ha affermato il giovane capo degli industriali torinesi - sembra aver esaurito le sue potenzialità dal momento che è espressione di un'altra epoca e di un'altra realtà economica. Lo scenario di politica del lavoro del nuovo secolo - ha aggiunto - presenta problemi e dimensioni che non sono più riconducibili a quello schema di relazioni industriali». Definendo queste posizioni come «sfida del mutamento», Pininfarina ha aggiunto: «Il Paese deve innovarsi, rapidamente e fortemente. Questo processo richiede il coinvolgimento delle forze sindacali e che non può prescindere da

una logica di reciproca legittimazione tra le parti sociali. Tutti devono compiere sforzi continui di modernizzazione e adeguamento».

Immediata la risposta della Fiom che con il segretario piemontese, Giorgio Cremaschi ha ricordato come «con una linea di questo tipo andiamo allo scontro».

L'artiglieria pesante della Confindustria, comunque, ha ripreso il bombardamento, innalzando il solito vessillo del «rinnovamento strutturale del Paese» che oltre alle nuove forme di contratto prevederebbe, come ha riaffermato Pininfarina, anche «nuovi approcci per le risorse umane, maggiori infrastrutture come collegamenti stradali, ferroviari e aeroportuali». In più, per gli industriali servirebbe un fisco che non sia come oggi «complesso» e caratterizzato dalla «erraticità del prelievo» e una finanza pubblica diversa dall'attuale con il suo «deficit crescente alla base del quale ci sono una spesa sanitaria e

sociale fuori controllo, le elargizioni concesse ai dipendenti pubblici, previsioni troppo ottimistiche sul recupero dell'evasione, minori entrate per le privatizzazioni e proventi ridotti per il capital gain».

Allineato sulle posizioni di Pininfarina, ovviamente, il ministro Marzano che ha parlato delle tre linee operative del Governo Berlusconi: fisco, lavoro e infrastrutture e ha promesso l'introduzione della Legge Tremonti anche per artigiani e commercianti. Marzano si è, anche, detto sicuro che il Governo porterà il «stato di sviluppo al di sopra delle previsioni». I blocchi delle tariffe, infine, non servirebbero perché «rimandano alla fine del blocco tutto l'aumento concentrandolo».

Insomma, tutti d'accordo, nessuno contrario anche se Pininfarina già ammonisce il Governo dicendo che: «parliamo un linguaggio comune ma vogliamo prima vedere se questo accade».

Sotto accusa le commissioni elevate e il crescente tasso di rotazione degli investimenti. Assogestioni: analisi inattendibile

Costi troppo alti, Mediobanca bocchia i fondi

MILANO Per i fondi di investimento 2000 da dimenticare, almeno per l'Ufficio studi di Mediobanca che ha bocciato senza appello la loro gestione. Risentita e immediata la replica di Assogestioni: «L'Ufficio studi di Mediobanca utilizza una metodologia di analisi inattendibile e non adeguata».

Nella decima edizione dell'indagine, in cui esamina 870 fondi di investimento (rappresentativi del 91% del patrimonio netto totale del settore), Mediobanca evidenzia che le commissioni troppo elevate e il crescente tasso di rotazione degli investimenti, soprattutto nel comparto azionario, hanno affossato raccolta e performance. Il risultato netto è al suo record negativo dal 1984: oltre 13 miliardi di euro di perdite, per effetto di 8,8 miliar-

di di euro perduti nelle compravendite e 14,8 nella svalutazione dei titoli in portafoglio, mentre c'è stata per la prima volta un beneficio fiscale, un credito d'imposta di 650 milioni di euro.

La raccolta netta, negativa per la prima volta dal 1995, è pari a -3,8 miliardi di euro (nel 1999 era positiva per 66 miliardi, e nell'anno precedente, quando aveva toccato il record massimo, 140,4 miliardi di euro).

I fondi hanno poi notevolmente incrementato nel 2000 la quota di portafoglio investita in azioni a scapito di quella destinata ai titoli di Stato: su un totale di 418 miliardi di euro di patrimonio netto aggregato, infatti, 166,6 sono in azioni (il 39,9% contro il 35,9% del 1999) e 177,4 in titoli di Stato (il

42,4% contro il 48,8% dell'anno precedente).

I gestori, dunque, hanno effettuato molti più investimenti nel comparto azionario, anche per le precise indicazioni dei clienti. Inoltre, e forse questo è il motivo delle perdite, hanno movimentato molto il loro patrimonio: il tasso di turn over, ossia quante volte l'intero portafoglio è stato completamente rinnovato è salito in media a 2,3 da 2,1 dell'anno precedente, ma è passato da 1,6 a 2,6 considerando i soli titoli azionari, mentre è sceso da 2,4 a 2 per i titoli obbligazionari. Questo ha fatto salire gli oneri per le commissioni, che in Italia, per le azioni, sono pari al 2,4% del patrimonio (contro l'1,35% degli Stati Uniti).

Solo i fondi pensione, che rap-

presentano però una quota minima del totale dei fondi presi in considerazione (lo 0,4%) sono riusciti a ottenere un utile dagli investimenti azionari (2 milioni di euro), vanificato (-27 milioni di euro) dalle perdite per svalutazioni.

Infine, le performance: -3% quella complessiva (contro il +11,7% del 1999), -13,6% quella dei fondi azionari (+41,8% nel 1999), contro il 3,2% dei Bot a 12 mesi, il 7,8% dell'indice Mediobanca del mercato azionario, il -9,9% dell'indice Msci world.

Assogestioni, l'associazione che riunisce tutte le società di gestione italiane, replica al rapporto di Mediobanca, puntando il dito sulla sua metodologia di analisi, «assolutamente inattendibile e non adeguata a valutare la performance conse-

gnita dai prodotti del risparmio gestito». E a riprova della sua tesi cita lo studio, eseguito per conto di Assogestioni, da Prometeia nel dicembre 2000.

Secondo Assogestioni, nel corso del 2000, a fronte di un andamento dei mercati complessivamente non soddisfacente, l'articolazione dei prodotti offerti dall'industria del risparmio gestito, ha consentito ai risparmiatori italiani di modificare con tempestività ed efficacia l'asset allocation dei propri investimenti in funzione dello specifico andamento dei mercati.

Assogestioni ricorda, inoltre, che nel 2000 la raccolta netta conseguita dai fondi è stata positiva per 29.607 milioni di euro, pari a 57.327 miliardi, «segno di una sostanziale fiducia dei risparmiatori».

Stretta finale per la cessione di Elettrogen

Incasso inferiore ai 5mila miliardi previsti?

MILANO Stretta finale per la cessione di Elettrogen, la prima delle «Genco» messe in vendita dall'Enel. Nel tardo pomeriggio di oggi si riunisce lo «Steering Committee», composto dai ministri del Tesoro e dell'Industria nonché dall'Enel. Le offerte che le cinque cordate in lizza hanno presentato potrebbero essere state «ridimensionate» rispetto alle stime iniziali. Secondo fonti del settore, confermate anche dai presidenti delle Aem di Roma e di Milano, si sarebbe arrivati ad una revisione al ribasso delle stime originarie per Elettrogen che parlava di poco meno di 1 miliardo per megawatt, circa 5mila, per un totale di cinquemila miliardi. «Dopo la pronuncia dell'Authority c'è stata un'oggettiva diminuzione del valore», ha affermato a questo proposito Fulvio Vento, presidente di Acea, ribadendo quanto già dichiarato in questo

senso da Giuliano Zuccoli dell'Aem. L'istruttoria da parte degli advisor dell'operazione non è ancora stata avviata, ma lo «Steering Committee», farà comunque un primo punto della situazione sulla base delle offerte pervenute a Merrill Lynch, Lehman Brothers e First Suisse Credit Boston. Il Comitato direttivo dovrà anche affrontare il tema delle modalità di assegnazione (trattativa diretta o asta competitiva) mentre fonti del settore precisano che non dovrebbe essere affrontata la problematica relativa alla seconda Genco, per meglio concentrarsi su Elettrogen. Proprio nelle scorse settimane il ministero del Tesoro aveva indicato in Interpower, la più piccola delle tre società, la prossima ad essere ceduta ma non si esclude che l'ipotesi sia superata e che la scelta cada su Eurogen con i suoi oltre 7 mila megawatt.

Il presidente della Fieg sta cercando una mediazione in vista del direttivo di giovedì prossimo

Sole-24Ore, tratta Montezemolo

MILANO «Chiedete a Cantarella» dice il presidente della Fiat, Paolo Fresco confermando che tra i grandi dell'industria nessuno ha voglia di parlare del caso «Sole-24 Ore», il giornale economico confindustriale diventato un inusuale terreno di scontro. A due giorni dalla riunione del direttivo che, giovedì, dovrà decidere il riassetto del vertice del gruppo editoriale niente è ancora deciso.

Gli scenari più catastrofici parlano di un presidente D'Amato che arriverà al direttivo con la sua proposta - in particolare sollevare il direttore Ernesto Auci e sostituirlo con Guido Gentili - che potrebbe trovare l'esplicito dissenso nel voto di alcuni grandi nomi dell'industria nazionale. Contarsi, voto su voto, per sce-

gliere il direttore del Sole 24Ore? Sarebbe davvero clamoroso, troppo, sarebbe il segno di una rottura che spingerebbe alcuni membri del direttivo a dimettersi.

Ma proprio per evitare il disastro, e una figuraccia senza precedenti a tutto il sistema confindustriale, sarebbero in corso tentativi di mediazione per giungere a una soluzione pacifica e concordata tra i due schieramenti. In campo è sceso Luca Cordero di Montezemolo, presidente della Federazione editori, che, secondo ambienti industriali, si starebbe impegnando in un lavoro di raccordo tra D'Amato e il fronte della Fiat e di altri grandi gruppi che non hanno condiviso il piano del presidente della Confindustria. Che il tentativo di Montezemolo, il quale ieri ha

invitato le imprese all'unità, possa avere successo è da vedere, perché in queste settimane sono volate, in pubblico e in privato, parole pesanti e il clima è davvero invelenito.

Eppure, dicono alcuni imprenditori, un accordo è indispensabile per evitare ulteriori fratture nel corpo confindustriale già provato, lo scorso anno, da una netta divisione sull'elezione di D'Amato. Oggi riproporre un muro contro muro per la scelta del direttore del Sole 24Ore e della nuova organizzazione editoriale sarebbe davvero pericoloso.

Secondo le ultime voci Auci lascerebbe la direzione del giornale, mentre l'amministratore Galluzzo resterebbe al suo posto.

Il ministro degli Esteri ha lasciato le sue cariche private e pubbliche. Agnelli sceglierà il successore

Ruggiero si dimette da Fiat e Rcs

MILANO Renato Ruggiero, neo ministro degli Esteri, si è dimesso dai consigli di amministrazione della Fiat e della Rcs, società editrice del Corriere della Sera. Ruggiero si è anche dimesso, a quanto si apprende, dal suo incarico nella banca d'affari internazionale Salomon Smith Barney, assunto nei mesi scorsi dopo l'abbandono dalla presidenza dell'Eni.

Ambienti della Farnesina hanno precisato ieri, in seguito alla diffusione di alcune voci incontrollate sulla presenza di Ruggiero in alcuni consigli di amministrazione, che lo stesso Ruggiero aveva presentato, già la settimana precedente il giuramento del governo, le sue dimissioni da tutti gli incarichi privati ricoperti in Italia e all'estero.

La notizia delle dimissioni di Ruggiero è importante, soprattutto se si considera la delicatezza del problema del conflitto di interessi in un governo come quello guidato da Silvio Berlusconi.

Le dimissioni di Ruggiero dalla Rcs sono forse il caso più importante perché l'ambasciatore era appena stato nominato vicepresidente della società editrice del Corriere della sera e della Gazzetta dello Sport come diretto rappresentante del gruppo Fiat. Anzi, era evidente il tentativo della Fiat di porre un limite ai poteri di Cesare Romiti, ancora presidente della Rcs, con una figura di prestigio e autorevole come Ruggiero.

Chi prenderà adesso il posto del neo ministro degli Esteri? Il consiglio di am-

ministrazione della Rcs esaminerà la lettera di Ruggiero nella riunione del prossimo 22 giugno e non è ancora certo che in quella data sarà deciso il suo sostituto.

Secondo alcuni ambienti finanziari Luca Cordero di Montezemolo, presidente della Fieg e della Ferrari, potrebbe essere candidato alla poltrona, e forse lui stesso ci terrebbe. Ma il piano appare di difficile realizzazione: Montezemolo fa già parte del consiglio di amministrazione della Stampa di Torino, forse sarebbe imbarazzante sedersi anche in via Solferino. I due giornali sono controllati e partecipati dagli Agnelli, Montezemolo è di casa a Torino, ma probabilmente non sta bene sedersi nei consigli di due giornali concorrenti.

I CAMBI

1 EURO	1936,27 lire
1 FRANCO FRANCESE	295,18 lire
1 MARCO	989,18 lire
1 PESETA	11,63 lire
1 FRANCO BELGA	47,99 lire
1 LIRINO OLANDESE	878,64 lire
1 DRACMA	5,68 lire
1 SCILLINO AUSTRIACO	140,71 lire
1 euro	0,858 dollari -0,008
1 euro	105,710 yen +0,970
1 euro	0,612 sterline -0,003
1 euro	1,529 fra. svi. +0,004
dollaro	2.256,461 lire +21,101
yen	18,316 lire -0,170
sterlina	3.161,773 lire +13,367
franco svl.	1.266,198 lire -3,071
zloty pol.	569,106 lire +1,568

BOT

Bot a 3 mesi	99,31	3,84
Bot a 6 mesi	97,98	3,66
Bot a 12 mesi	95,94	3,74
Bot a 12 mesi	96,22	3,77

Borsa

Apertura settimanale in ribasso per la Borsa, in una giornata su cui ha pesato anche il fatto che numerosi titoli hanno staccato la cedola del dividendo. Il peso sull'indice Mibtel è stato calcolato dalla Borsa nello 0,76% e il ribasso reale è quindi di poco superiore all'1%. Particolarmente penalizzati i titoli tecnologici, e deboli quelli protagonisti dello stacco del dividendo: a partire da Enel (-1,91%) e Eni (-3,39%), gli unici in controtendenza la scorsa settimana, ma anche Fiat (-4,88%), Telecom (-3,32%), Olivetti (-2,06%). Recuperano terreno le Tim (+0,55%), le Seat (+0,82%) e soprattutto le Bipop Carre (+3,59%). Al Nuovo mercato cedono soprattutto e.Biscom (- 6,5%), Tiscali (- 5,1%) e le e.Planet dopo il piano di salvataggio (-15,32%).

La holding vuole concentrarsi nella comunicazione e nell'editoria. Rialzo in Borsa

Hdp mette in vendita Fila

MILANO Hdp, holding che controlla l'altro il gruppo Rcs e Valentino, sta valutando la possibilità di cedere il controllo di Fila, di cui possiede il 54,6% delle azioni. Motivazione: la volontà della finanziaria di via Turati di concentrarsi «nel campo della comunicazione e dell'editoria». L'abbandono del tessile-abbigliamento è stato fortemente voluto da Paolo Cantarella, amministratore delegato della Fiat.

Della decisione della capogruppo Hdp, il consiglio di amministrazione di Fila è stato informato nel corso della sua riunione di venerdì scorso. «La capogruppo Hdp - ha comunicato la Fila - , nell'ambito della ridefinizione delle proprie linee strategiche, ha intenzione di concentrare le sue risorse e i suoi investimenti nel campo della comunicazione e dell'editoria e che, di conseguenza, fermo restando l'impegno a sottoscrivere l'aumento di capitale e l'eventuale inopinato,

prossime settimane, con la collaborazione di due investment bank, avvierà le verifiche sulla possibilità di cedere la propria partecipazione nella Fila Holding».

Hdp sottoscriverà dunque il prossimo aumento di capitale della Fila, per 280 miliardi di lire, che sarà deciso il prossimo 28 giugno, data in cui è stata convocata l'assemblea per l'approvazione dell'aumento di capitale. L'operazione, che vedrà la collaborazione di Mediobanca e Rothschild, è di un importo complessivo pari a 146,6 milioni di euro, prevede l'emissione di 33,3 milioni di nuove azioni attraverso la distribuzione di diritti d'opzione ai possessori di azioni ordinarie e ad Fila. Le nuove azioni potranno essere sottoscritte nel rapporto di sei nuove azioni ogni cinque possedute al prezzo di 4,40 euro per azione o ads.

I fondi derivanti da questa operazione serviranno a riequilibrare la

posizione finanziaria e a fornire una solida base per il completamento del programma di rilancio di Fila, supportato dalle nuove iniziative di prodotti, distribuzione e marketing e da una maggiore efficienza della struttura di costi.

L'annuncio relativo all'avvio delle verifiche per la cessione della Fila ha avuto un'immediata reazione in Borsa. Il titolo Hdp ha guadagnato il 2,75% a 4,62 euro.

Da tempo ormai le attese degli investitori sono legate alla cessione della divisione Fila, che con le proprie perdite pesa sull'andamento della holding guidata da Maurizio Romiti. La cessione di Fila dovrebbe essere solo la prima, in vendita ci sono anche il Gft di Torino e la casa di moda Valentino. L'uscita di Hdp dal settore moda-abbigliamento, dopo le innumerevoli smentite, testimonia la fallimentare gestione dell'amministratore delegato Maurizio Romiti.

Ina perde il 20% e si allinea al concambio con Generali

MILANO Crollo in Borsa dell'Ina, dopo la fissazione venerdì del concambio con Generali. In avvio di seduta il titolo è stato speso al ribasso; quando, dopo un'ora di sospensione, è tornato in quotazione ha segnato una perdita intorno al 20%

Alla base del forte ribasso di ieri c'è l'operazione di fusione per incorporazione di Ina nella controllante Generali, annunciata venerdì a un prezzo implicito molto inferiore alla quotazione di Borsa. Il prezzo del riferimento di venerdì era di 2,933, mentre il valore implicito che si ricava dal concambio (stabilito in un'azione Generali ogni 15,8 azioni Ina) è di 2,3 euro.

A fine giornata i titoli della compagnia hanno perso il 19,91% a 2,34 euro, portandosi quindi ai livelli fissati per il concambio.

Venerdì sera la compagnia del leone aveva annunciato un cambio di 1 a 15,08, swap che valorizza ciascuna azione Ina 2,3 euro. Tale

valore è più basso di quello registrato negli ultimi mesi: giovedì scorso, prima che venisse sopeso in attesa di comunicato, il titolo aveva chiuso a 2,93 euro. È rimasta dunque delusa quella parte di azionisti (il flottante, dopo l'opa lanciata nel '99, era sceso al 5,8%) che aveva mantenuto i titoli Ina o li aveva acquistati puntando su un'opa residuale delle Generali, ipotizzata peraltro informalmente smentita nei mesi scorsi da Trieste.

In proposito alle critiche sollevate da più parti sulla discrepanza tra prezzo di Borsa e valore del concambio (ricordato che il gruppo Generali possiede attualmente il 94,217% del capitale Ina e che il titolo in questione è ormai caratterizzato da scambi molto ridotti: i volumi intermediari giornalieri sono scesi da oltre 33 milioni di pezzi nel terzo trimestre '99 (pre-opas) a circa 770mila pezzi nel primo trimestre di quest'anno.

AZIONI

nome titolo	Prezzo	Prezzo	Var.	Var. %	Quantità	Min.	Max.	Ultimo	Capitaliz.
	uff.	uff.	diff.	(%)	trattate	anno	anno	div.	(milioni)
	(lire)	(euro)	(euro)	(%)	(migliaia)	(euro)	(euro)	(milioni)	(euro)
A.S. ROMA	11287	5,83	5,59	-12,32	-4,19	2559	5,81	6,24	- 303,11
ACEA	18691	9,65	9,74	-1,02	-21,08	171	9,65	12,52	0,0981 2055,75
ACEGAS	15256	7,88	7,85	-0,37	-	15	7,84	10,49	- 280,31
ACQ MARCIA	568	0,29	0,29	-2,00	17,86	45	0,24	0,40	0,0207 113,49
ACQ NICOLAY	4415	2,28	2,28	-5,39	-5,00	2	2,25	2,56	0,0775 30,59
ACQ POTABILI	24397	12,60	12,60	-	5,24	0	11,30	12,98	0,0598 143,80
ACSM	5576	2,88	2,86	-0,80	-25,19	6	2,88	3,26	0,181 10,14
ADF	30303	15,65	15,60	-0,26	-5,63	3	12,47	18,68	0,2022 141,39
AEDES	7147	3,69	3,71	-0,72	-13,32	55	3,13	4,26	0,2723 135,64
AEDES RNC	6258	3,23	3,23	-1,94	-23,72	2	3,10	4,30	0,0775 13,57
AEM	4868	2,51	2,46	-3,75	-18,08	3993	2,38	3,09	0,0413 4252,32
AERDIO	5044	2,61	2,60	-0,99	-19,15	36	2,43	3,22	0,0310 902,13
AIR DOL COMIT	22286	11,52	11,46	-2,86	-	31	11,52	11,93	0,0752 85,86
ALITALIA	2742	1,42	1,41	0,71	-25,75	1432	1,24	2,08	0,0413 2192,60
ALLEANZA	23652	12,21	12,25	0,01	-26,65	1035	11,92	17,55	0,1472 8730,48
ALLEANZA R	15035	7,76	7,76	-0,22	-22,64	144	7,24	10,63	0,1720 1021,94
AMGA	2848	1,47	1,47	-0,81	-19,31	78	1,34	1,82	0,0145 479,56
ANSALDO TRAS	1552	0,80	0,80	0,07	-11,24	25	0,76	0,95	0,0785 79,68
ARQUIT	3212	1,66	1,68	-1,18	-4,52	8	1,51	1,85	0,0130 35,18
AUTO MIO	24711	12,76	12,72	-1,21	-19,95	98	12,53	15,94	0,2841 1123,06
AUTOGIRILL	23992	12,39	12,38	-0,49	-3,83	134	10,53	13,77	0,0413 3152,27
AUTOSTRADE	14005	7,23	7,19	-1,20	3,68	3283	6,68	7,53	0,1756 8557,75

BAGR MANTOV	19814	10,23	10,28	-10,18	10,96	55	9,92	11,03	0,3015 1734,31
BANCAIO	2925	15,30	15,29	-1,92	-4,27	0	14,28	16,86	0,0232 4896,54
BARGE	18182	9,39	9,40	0,01	1,78	21	8,96	9,51	0,3744 1849,99
B CHIAVARI	11006	5,68	5,73	1,43	-5,08	16	4,81	6,98	0,1756 397,88
B DESIO-BR	7329	3,79	3,78	-0,53	-4,80	7	3,53	4,54	0,0741 442,85
B DESIO-BR R	4062	2,10	2,10	2,04	5,91	10	1,98	2,72	0,0806 27,70
B FIDURAM	21200	10,95	10,96	0,47	-23,14	2468	10,13	15,68	0,1400 9955,44
B LEGNANO	30028	15,51	15,51	-1,92	-4,52	0	15,27	15,71	0,2066 776,16
B LOMBARDA	19789	10,22	10,21	-	-6,65	38	9,87	11,60	0,1357 2928,55
B NAPOLI RNC	2238	1,16	1,15	-2,71	-4,78	58	1,16	1,47	0,0413 148,06
B PROFILO	8138	4,20	4,20	0,99	-28,48	62	3,11	5,88	0,0955 509,72
B ROMA	7168	3,70	3,64	-4,00	-21,10	7294	3,70	5,26	0,0129 5086,84
B SANTANDER	20842	10,76	10,86	-10,18	-4,70	0	10,05	12,00	0,0751 49100,38
B SARDIS RNC	22832	11,79	11,80	-1,55	-21,72	11	11,79	16,25	0,0752 8531,14
B TOSCANA	8144	4,21	4,24	-	0,73	46	3,83	4,57	0,1333 1336,93
BASINET	3143	1,62	1,62	0,37	-17,70	13	1,38	1,97	0,2930 47,68
BASSETTI	10204	5,27	5,40	-	-11,07	0	5,07	5,93	0,2000 137,82
BASTOGI	401	0,21	0,21	0,10	-12,66	300	0,20	0,26	- 139,92
BAYER	88565	45,74	45,60	-1,68	-19,36	1	45,54	56,72	1,4000 -
BAYENSCHE	24688	12,71	12,70	0,41	-2,37	14	11,34	13,76	0,1176 8531,14
BEHSELI	2612	1,35	1,39	1,10	-28,44	14	1,33	1,64	0,0258 289,80
BENETTON	33987	17,55	17,54	-0,30	-21,57	171	16,01	22,38	0,0465 3186,90
BENI STABILI	1028	0,53	0,53	-0,34	3,01	1870	0,51	0,59	0,0150 899,34
BIM	14359	7,42	7,39	-4,45	-26,70	10	7,05	10,12	0,2582 923,50
BIM 04 W	1969	1,02	1,02	0,87	-50,24	8	1,01	2,04	-
BIPOP-CARIRE	8959	4,44	4,47	3,59	-36,05	19577	4,25	7,10	0,0671 8608,94
BNI	7158	3,70	3,67	-1,79	-13,20	5525	3,59	4,20	0,0091 7805,29
BNI RNC	6002	3,10	3,10	-	7,45	24	2,76	3,34	0,1007 71,91
BOERO	18143	9,37	9,37	-	0,75	0	8,37	9,65	0,2582 40,67
BON FERRAR	19780	10,21	10,22	0,69	-6,88	1	9,85	11,72	0,2066 51,02
BONAPARTE	606	0,31	0,31	-0,21	-0,99	120	0,30	0,36	0,0026 114,03
BONAPARTE R	600	0,31	0,31	1,30	-0,71	50	0,30	0,33	0,0129 7,94
BORG	19177	9,90	9,90	-1,10	-6,68	11	9,10	10,57	0,1033 551,66
BRIOSCHI	508	0,26	0,26	-2,80	-23,36	115	0,25	0,35	0,0026 126,44
BRIOSCHI W	111	0,06	0,06	-5,25	-19,32	450	0,06	0,07	-
BULGARI	25780	13,30	13,20	-1,66	-2,50	302	10,58	14,17	0,0860 3893,73
BURANI F.C.	14507	7,49	7,52	0,58	8,49	16	6,45	8,01	0,0362 209,78
BURZUM RNC	22689	11,72	11,66	-1,27	-27,83	133	9,03	12,05	0,2000 1490,63
BUTTI UNIC R	13844	7,15	7,19	1,27	26,79	0	5,64	7,59	0,2340 88,83

C LATTI TO	8556	4,42	4,41	-0,85	-19,79	6	4,00	5,51	0,2000 44,19	
CALP	5209	2,69	2,69	-0,11	-2,32	0	2,64	2,88	0,1549 75,15	
CALZAD EDIT	21624	11,17	11,17	-0,67	0,07	10	10,84	13,77	0,2500 1386,00	
CALZAGIRON R	10575	5,46	5,46	0,00	9,23	0	4,73	5,71	0,0336 4,97	
CANTIERI	9959	5,14	5,14	-0,18	-3,18	11	4,50	5,57	0,2232 565,50	
CANTON	9153	4,73	4,68	-0,72	1,53	8	4,43	5,41	0,1129 361,78	
CARRARO	5041	2,65	2,62	-2,24	-11,11	17	2,57	3,10	0,1549 111,51	
CATTOLICA AS	52486	26,90	26,77	-1,14	-19,87	10	26,82	34,90	0,6972 1158,94	
CEMBRE	4967	2,56	2,56	-1,72	9,24	1	2,14	2,76	0,0878 43,60	
CEMENTIR	8849	3,54	3,57	1,36	18,81	84	2,95	3,78	0,0228 562,81	
CEP	3459	1,78	1,78	0,41	-39,74	64	1,39	1,91	0,0362 267,44	
CIR	2827	1,46	1,47	-0,81	-46,42	1506	1,46	2,86	0,0413 1194,75	
CIRIO FIN	1017	0,53	0,52	-3,15	-36,03	215	0,53	0,83	0,0129 124,50	
CLASS EDIT	14661	7,57	7,46	-5,57	-34,07	225	7,57	10,45	0,0439 696,42	
CM	3328	1,72	1,74	1,46	15,37	8	1,39	2,05	0,0207 87,67	
COPIE	1597	0,82	0,82	-2,60	-46,83	216	0,82	1,55	0,0155 467,05	
COPIDER R	1486	0,78	0,78	1,23	-0,41	-39,74	64	0,73	0,77	0,0163 116,63
CR ARTIGIANO	6403	3,31	3,29	-1,20	-7,68	18	2,99	3,44	0,1162 341,32	
CR BERGAM	35163	18,16	18,16	1,45	0,59	1	17,77	19,31	0,6197 1120,96	
CR FIRENZE	2324	1,20	1,20	-0,08	-2,99	613	1,12	1,24	0,0516 1278,44	
CR VALTEL	17181	8,87	8,88	-0,54	-2,07	50	8,76	9,52	0,3815 458,90	
CREDEM	13091	6,76	6,76	-0,88	-22,32	1533	6,40	9,48	0,0390 1842,62	
CRISCHINONI	3770	1,95	1,90	-0,94	-7,99	670	1,34	2,17	0,0230 276,12	
CRISP	2925	1,39	1,39	1,20	-1,64	11	1,25	1,29	0,0671 782,25	
CSP	6694	3,46	3,44	-0,38	-19,62	13	3,00	4,33	0,0516 84,70	
CUCIRINI	2285	1,18	1,18	-1,67	-18,06	1	1,13	1,50	0,0516 14,16</	

economia e lavoro

Unità 15

martedì 19 giugno 2001

TITOLI DI STATO

TITOLO	Quot. Ultimo	Quot. Prec.	TITOLO	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
BTP AG 01/11	115,410	99,540	BTP GE 95/05	101,300	115,140
BTP AG 33/03	111,070	110,920	BTP GE 97/02	106,960	100,860
BTP AG 34/04	110,950	110,740	BTP GN 00/03	101,200	101,800
BTP AG 09/03	100,790	100,570	BTP GN 95/26	112,000	111,870
BTP AG 34/04	110,250	110,990	BTP GN 99/02	106,780	98,880
BTP AG 35/05	119,760	119,540	BTP GN 99/03	100,330	100,690
BTP AG 35/05	98,980	98,980	BTP GN 99/04	100,880	100,090
BTP AG 34/04	96,800	96,800	BTP LG 96/06	117,410	117,110
BTP DC 90/05	102,120	101,610	BTP LG 97/07	107,130	109,020
BTP DC 93/03	0,000	0,000	BTP LG 98/01	99,890	99,980
BTP DC 93/23	140,000	140,000	BTP LG 98/03	109,290	100,110
BTP FB 01/04	101,320	101,130	BTP LG 93/04	98,600	98,400
BTP FB 96/06	119,390	119,130	BTP MG 00/31	101,170	101,000
BTP FB 97/07	109,030	108,720	BTP MG 92/02	106,070	106,050
BTP FB 98/03	101,020	100,180	BTP MG 97/02	101,170	101,670
BTP FB 98/02	99,160	99,120	BTP MG 98/03	100,720	100,570
BTP FB 98/04	97,620	96,980	BTP MG 98/08	99,890	99,590
BTP GE 00/03	100,320	100,190	BTP ST 97/02	101,730	98,480
BTP GE 92/02	103,560	103,870	BTP ST 98/01	99,880	99,870
BTP GE 93/03	110,900	110,510	BTP ST 99/02	99,380	99,330
BTP GE 94/04	109,510	109,300	BTP ST 99/03	100,460	100,460

DATI A CURA DI RADIOCOR

TITOLO	Quot. Ultimo	Quot. Prec.	TITOLO	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
BTP MZ 97/02	101,300	101,280	CCT AG 94/01	100,030	100,030
BTP NV 93/23	139,200	139,030	CCT AG 95/02	100,520	100,510
BTP NV 96/06	113,520	113,240	CCT AP 91/08	100,420	100,410
BTP NV 96/26	117,760	117,620	CCT AP 95/02	100,210	100,220
BTP NV 99/02	105,560	105,410	CCT AP 96/03	100,830	100,820
BTP NV 99/03	107,910	107,850	CCT DC 93/03	0,000	0,000
BTP NV 99/04	99,690	99,590	CCT DC 94/01	100,190	100,180
BTP NV 99/05	91,010	90,850	CCT DC 95/02	100,740	100,750
BTP NV 99/09	93,470	93,260	CCT DC 99/06	100,460	100,470
BTP NV 99/10	101,630	101,420	CCT FB 95/02	100,180	100,180
BTP DC 90/03	101,830	101,660	CCT FB 95/03	100,780	100,780
BTP DC 93/03	109,760	109,610	CCT GE 95/03	100,700	100,670
BTP DC 93/03	101,170	101,000	CCT GE 96/06	102,020	101,800
BTP DC 93/03	100,990	101,020	CCT GE 97/04	100,440	100,450
BTP DC 93/03	108,480	108,420	CCT GE 97/07	101,880	101,870
BTP DC 95/05	121,790	121,530	CCT GE 99/06	101,790	101,840
BTP DC 96/08	9,000	100,720	CCT LG 99/02	100,450	100,430
BTP DC 97/02	101,730	101,730	CCT LG 99/03	100,410	100,400
BTP DC 98/01	99,880	99,870	CCT LG 99/03	100,950	100,940
BTP DC 98/02	99,380	99,330	CCT LG 99/05	100,490	100,430
BTP DC 98/03	100,460	100,460	CCT AG 96/03	100,080	99,620

OBBLIGAZIONI

TITOLO	Quot. Ultimo	Quot. Prec.	TITOLO	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
ICA CRTM 1/10	98,410	98,450	COMIT 08/10/07	96,350	96,350
ICA CRTM 2/10	98,410	98,450	COMIT 09/10	96,350	96,350
ICA CRTM 3/10	98,410	98,450	COMIT 10/10	96,350	96,350
ICA CRTM 4/10	98,410	98,450	COMIT 11/10	96,350	96,350
ICA CRTM 5/10	98,410	98,450	COMIT 12/10	96,350	96,350
ICA CRTM 6/10	98,410	98,450	COMIT 13/10	96,350	96,350
ICA CRTM 7/10	98,410	98,450	COMIT 14/10	96,350	96,350
ICA CRTM 8/10	98,410	98,450	COMIT 15/10	96,350	96,350
ICA CRTM 9/10	98,410	98,450	COMIT 16/10	96,350	96,350
ICA CRTM 10/10	98,410	98,450	COMIT 17/10	96,350	96,350
ICA CRTM 11/10	98,410	98,450	COMIT 18/10	96,350	96,350
ICA CRTM 12/10	98,410	98,450	COMIT 19/10	96,350	96,350
ICA CRTM 13/10	98,410	98,450	COMIT 20/10	96,350	96,350
ICA CRTM 14/10	98,410	98,450	COMIT 21/10	96,350	96,350
ICA CRTM 15/10	98,410	98,450	COMIT 22/10	96,350	96,350
ICA CRTM 16/10	98,410	98,450	COMIT 23/10	96,350	96,350
ICA CRTM 17/10	98,410	98,450	COMIT 24/10	96,350	96,350
ICA CRTM 18/10	98,410	98,450	COMIT 25/10	96,350	96,350
ICA CRTM 19/10	98,410	98,450	COMIT 26/10	96,350	96,350
ICA CRTM 20/10	98,410	98,450	COMIT 27/10	96,350	96,350
ICA CRTM 21/10	98,410	98,450	COMIT 28/10	96,350	96,350
ICA CRTM 22/10	98,410	98,450	COMIT 29/10	96,350	96,350
ICA CRTM 23/10	98,410	98,450	COMIT 30/10	96,350	96,350
ICA CRTM 24/10	98,410	98,450	COMIT 31/10	96,350	96,350
ICA CRTM 25/10	98,410	98,450	COMIT 32/10	96,350	96,350
ICA CRTM 26/10	98,410	98,450	COMIT 33/10	96,350	96,350
ICA CRTM 27/10	98,410	98,450	COMIT 34/10	96,350	96,350
ICA CRTM 28/10	98,410	98,450	COMIT 35/10	96,350	96,350
ICA CRTM 29/10	98,410	98,450	COMIT 36/10	96,350	96,350
ICA CRTM 30/10	98,410	98,450	COMIT 37/10	96,350	96,350
ICA CRTM 31/10	98,410	98,450	COMIT 38/10	96,350	96,350
ICA CRTM 32/10	98,410	98,450	COMIT 39/10	96,350	96,350
ICA CRTM 33/10	98,410	98,450	COMIT 40/10	96,350	96,350
ICA CRTM 34/10	98,410	98,450	COMIT 41/10	96,350	96,350
ICA CRTM 35/10	98,410	98,450	COMIT 42/10	96,350	96,350
ICA CRTM 36/10	98,410	98,450	COMIT 43/10	96,350	96,350
ICA CRTM 37/10	98,410	98,450	COMIT 44/10	96,350	96,350
ICA CRTM 38/10	98,410	98,450	COMIT 45/10	96,350	96,350
ICA CRTM 39/10	98,410	98,450	COMIT 46/10	96,350	96,350
ICA CRTM 40/10	98,410	98,450	COMIT 47/10	96,350	96,350
ICA CRTM 41/10	98,410	98,450	COMIT 48/10	96,350	96,350
ICA CRTM 42/10	98,410	98,450	COMIT 49/10	96,350	96,350
ICA CRTM 43/10	98,410	98,450	COMIT 50/10	96,350	96,350
ICA CRTM 44/10	98,410	98,450	COMIT 51/10	96,350	96,350
ICA CRTM 45/10	98,410	98,450	COMIT 52/10	96,350	96,350
ICA CRTM 46/10	98,410	98,450	COMIT 53/10	96,350	96,350
ICA CRTM 47/10	98,410	98,450	COMIT 54/10	96,350	96,350
ICA CRTM 48/10	98,410	98,450	COMIT 55/10	96,350	96,350
ICA CRTM 49/10	98,410	98,450	COMIT 56/10	96,350	96,350
ICA CRTM 50/10	98,410	98,450	COMIT 57/10	96,350	96,350
ICA CRTM 51/10	98,410	98,450	COMIT 58/10	96,350	96,350
ICA CRTM 52/10	98,410	98,450	COMIT 59/10	96,350	96,350
ICA CRTM 53/10	98,410	98,450	COMIT 60/10	96,350	96,350
ICA CRTM 54/10	98,410	98,450	COMIT 61/10	96,350	96,350
ICA CRTM 55/10	98,410	98,450	COMIT 62/10	96,350	96,350
ICA CRTM 56/10	98,410	98,450	COMIT 63/10	96,350	96,350
ICA CRTM 57/10	98,410	98,450	COMIT 64/10	96,350	96,350
ICA CRTM 58/10	98,410	98,450	COMIT 65/10	96,350	96,350
ICA CRTM 59/10	98,410	98,450	COMIT 66/10	96,350	96,350
ICA CRTM 60/10	98,410	98,450	COMIT 67/10	96,350	96,350
ICA CRTM 61/10	98,410	98,450	COMIT 68/10	96,350	96,350
ICA CRTM 62/10	98,410	98,450	COMIT 69/10	96,350	96,350
ICA CRTM 63/10	98,410	98,450	COMIT 70/10	96,350	96,350
ICA CRTM 64/10	98,410	98,450	COMIT 71/10	96,350	96,350
ICA CRTM 65/10	98,410	98,450	COMIT 72/10	96,350	96,350
ICA CRTM 66/10	98,410	98,450	COMIT 73/10	96,350	96,350
ICA CRTM 67/10	98,410	98,450	COMIT 74/10	96,350	96,350
ICA CRTM 68/10	98,410	98,450	COMIT 75/10	96,350	96,350
ICA CRTM 69/10	98,410	98,450	COMIT 76/10	96,350	96,350
ICA CRTM 70/10	98,410	98,450	COMIT 77/10	96,350	96,350
ICA CRTM 71/10	98,410	98,450	COMIT 78/10	96,350	96,350
ICA CRTM 72/10	98,410	98,450	COMIT 79/10	96,350	96,350
ICA CRTM 73/10	98,410	98,450	COMIT 80/10	96,350	96,350
ICA CRTM 74/10	98,410	98,450	COMIT 81/10	96,350	96,350
ICA CRTM 75/10	98,410	98,450	COMIT 82/10	96,350	96,350
ICA CRTM 76/10	98,410	98,450	COMIT 83/10	96,350	96,350
ICA CRTM 77/10	98,410	98,450	COMIT 84/10	96,350	96,350
ICA CRTM 78/10	98,410	98,450	COMIT 85/10	96,350	96,350
ICA CRTM 79/10	98,410	98,450	COMIT 86/10	96,350	96,350
ICA CRTM 80/10	98,410	98,450	COMIT 87/10	96,350	96,350
ICA CRTM 81/10	98,410	98,450	COMIT 88/10	96,350	96,350
ICA CRTM 82/10	98,410	98,450	COMIT 89/10	96,350	96,350
ICA CRTM 83/10	98,410	98,450	COMIT 90/10	96,350	96,350
ICA CRTM 84/10	98,410	98,450	COMIT 91/10	96,350	96,350
ICA CRTM 85/10	98,410	98,450	COMIT 92/10	96,350	96,350
ICA CRTM 86/10	98,410	98,450	COMIT 93/10	96,350	96,350
ICA CRTM 87/10	98,410	98,450	COMIT 94/10	96,350	96,350
ICA CRTM 88/10	98,410	98,450	COMIT 95/10	96,350	96,350
ICA CRTM 89/10	98,410	98,450	COMIT 96/10	96,350	96,350
ICA CRTM 90/10	98,410	98,450	COMIT 97/10	96,350	96,350
ICA CRTM 91/10	98,410	98,450	COMIT 98/10	96,350	96,350
ICA CRTM 92/10	98,410	98,450	COMIT 99/10	96,350	96,350
ICA CRTM 93/10	98,410	98,450	COMIT 100/10	96,350	96,350

FONDI

Descr. Fondo	Ultimo	Preced.	Ultimo	Preced.	Ultimo	Preced.	Descr. Fondo	Ultimo	Preced.	Ultimo	Preced.
ALBERGO ITALIA	9,300	9,300	18,025	-6,376							

lo sport in tv

- 08,00 Sport Edicola (Tmc)
- 12,30 Tmc Sport (Tmc)
- 14,57 Pallan. femm.: Ita-Rus (RaiSportSat)
- 16,15 Vela, Regata Tutta Trieste (Rai3)
- 16,45 Giro d'Italia dilettanti (Rai3)
- 17,26 Biliardo: prof. 5 birilli (RaiSportSat)
- 18,40 Sportsera (Rai2)
- 21,00 Boxe: Mbaye-Fernandes (Eurosport)



La Roma dello scudetto crolla (-12%) in piazza Affari

Gli investitori sono preoccupati per l'impatto dei nuovi investimenti di Sensi sui conti

MILANO La Roma crolla in Borsa nel giorno del trionfo. Il titolo della società di calcio della capitale è stato protagonista in negativo della giornata in piazza Affari e ha chiuso la riunione con una flessione record del 12% a 5,46 euro, il livello più basso dallo scorso autunno. Il titolo Roma è stato subito oggetto di pressioni di vendita fin dalle prime battute della riunione di Borsa. Pressioni talmente forti da costringere le autorità a sospendere il titolo dalle contrattazioni per eccesso di ribasso. Per tutta la sessione, dopo la riammissione agli scambi, la società di Sensi ha vissuto male il giorno dopo, lo scudetto, quasi che gli investitori e gli zionisti non fossero soddisfatti della storica conqui-

sta calcistica. Che cosa è successo in Borsa? Perché la Roma in testa alla classifica è invece crollata al listino? La spiegazione va trovata in alcune valutazioni tecniche e in alcune considerazioni degli analisti. Il mercato, si sostiene, aveva già ampiamente scontato lo scudetto alla Roma, anche se la matematica non aveva ancora pronunciato il verdetto finale. Così il rialzo per la possibile vittoria del titolo di Campione d'Italia si era già manifestato nelle scorse settimane, mentre ieri gli investitori hanno iniziato a fare conti diversi. La vittoria dello scudetto offre molti onori alla società di Sensi, ma il bilancio della società sarà anche gravato

da costi ingenti: i premi miliardari per la rosa che ha vinto il campionato e una campagna acquisti di rafforzamento certamente impegnativa se il presidente vuole restare su alti livelli nel sistema della pedata nazionale internazionale. La caduta della Roma scudettata in Borsa, dunque, non è un fenomeno clamoroso, anche se può sorprendere. Lo stesso destino toccò l'anno scorso alla cugina Lazio, in occasione della vittoria dello scudetto. Forse non è casuale che le due società romane abbiano vinto gli ultimi due campionati di calcio: sono le uniche squadre ad essere quotate in Borsa.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Roma, lo scudetto vale cento miliardi

In arrivo il portiere Pelizzoli e il difensore Koffour. Stop per Buffon e Cannavaro, Nakata in partenza

Marzio Cencioni

ROMA Come ci si sveglia da campioni d'Italia? I giocatori, poco abituati ad un trionfo del genere (solo Antonioni aveva centrato questo obiettivo), hanno fatto festa fino a tardi. Capello, che ieri ha festeggiato anche il suo 55° compleanno (auguri anche a Montella, 27 anni), non si è scomposto: ha lavorato, fissando una riunione tecnica con i suoi più stretti collaboratori. La Roma del 2002 sta nascendo in queste ore: il tecnico indica, Sensi acquista. O almeno tenta di farlo. Con Fabio Cannavaro la trattativa non è andata a buon fine, troppo alta la richiesta del Parma (80 miliardi). E allora ci si concentra sul ghanese del Bayern Monaco, Samuel Kuffour (25 anni), fresco campione d'Europa e sull'argentino del Napoli, Hernan Quiroga. Gli altri movimenti? Montella dovrebbe restare («Rimarrà, ma qui si devono calmare tutti, questo è il sistema per andare tutti falliti. Si può studiare una formula a rendimento...» ha detto il presidente Sensi), Nakata - inserito come contropartita tecnica per l'affare Cannavaro - finirà per lasciare Roma, per Lupatelli c'è il Chievo. Già certi quattro acquisti: Cassano (19 anni), Pelizzoli (21), Siviglia (28) e Lima (30). La Roma lascerà definitivamente Tomić all'Alaves mentre Aldair resterà almeno un altro anno. Incerta la posizione di Zago.



Festa doppia per Fabio Capello: scudetto e 55° compleanno. A destra, il giovane portiere dell'Atalanta, Ivan Pelizzoli e, sotto, il sindaco di Roma, Walter Veltroni

Il ritiro, ancora a Kapfenberg, scatterà il 16 o 18 luglio, quindi un mese di vacanza, più o meno, per tutti. Ma non per il presidente che ieri ha improvvisato uno show in occasione del premio assegnato dall'Ussi (Unione Stampa Sportiva Italiana). «Bettega? E chi è Bettega? Le dichiarazioni di Moggi sugli scudetti di Lazio e Roma? Dovrebbe spendere qualche lira in più» le battute riservate ai dirigenti juventini. Una provocazione anche per Cragnotti: «Comprerei Salas. Cragnotti non lo venderebbe a me? No, Cragnotti dà tutto, non lesina niente». Ma con il patron della Lazio c'è un impegno in comune, lo stadio Olimpico: «Bisogna arrivare a una soluzione - afferma Sensi - Milano ha risolto il problema con un esborso nullo, una concessione per 30 anni. Noi arditamente faremo il sacrificio di acquistarlo. Ma, come dice un'opera letteraria, c'è differenza tra la roba e l'affitto. Noi vogliamo la roba. Vogliamo gestire lo stadio come accade al Manchester United e al Real Madrid». La borsa nella mattinata di ieri non l'ha reso felice: «Abbiamo vinto lo scudetto e il titolo ha aperto perdendo quattro punti. È strano, ma il mondo va così». Il presidente però può consolarsi perché la vittoria del campionato può valere fino a 100 miliardi tra premi e contratti degli sponsor, royalties sui gadget, maggiori abbonamenti allo stadio e alla pay-tv e ricavi per la partecipazione alla Champions League (a parte i 40 miliardi secchi in caso di vittoria).

Per il Papa gelato e pizze giallorosse

Un gelato e una pizza giallorossi hanno allietato la mensa di papa Wojtyła. Il gelato col giallo dato dal torlo d'uovo e col rosso portato dall'amarena è stato inventato da Giovanni Maranghi di Torre Maggiore (Foggia), da tre anni attivo in Via Cipro, poco distante dalle mura vaticane. «A questo gelato giallorosso - racconta - pensavo da tempo, ma solo tre giorni fa l'ho inventato». Intorno alle 17.30 sempre di ieri sono arrivate al III piano del Palazzo apostolico, dove abita il Papa anche otto pizze, anch'esse giallorosse, confezionate da Angelo Falcone, pizzettaro da sette anni sulla piazza. Intanto il presidente Sensi l'intende onorare il suo impegno di donare al Pontefice la prima maglia giallorossa con lo scudetto tricolore. E così ieri, all'indomani della vittoria, per prima cosa ha chiesto udienza in Vaticano per portare al Papa la maglia della Roma.

Roma ha un accordo del valore di 6,5 miliardi) regalerà altri 200 milioni, che saranno subito versati nelle casse della società. Dove finiranno anche i dieci miliardi di bonus d'ingresso per la partecipazione alla Champions League 2001/2002, mentre i diritti pubblicitari dovrebbero registrare un incremento del 10-15%. Nel grande conto va anche

Pronta la nuova maglia "tricolore"

È già pronta la nuova maglia della Roma, con lo scudetto tricolore. La BasicNet, sponsor della società giallorossa, ha infatti allestito per la prossima stagione cinque nuove maglie denominate «Comback 2002». Oltre alle tre maglie utilizzate quest'anno (la rossa, la blu e la bianca), ci sono due novità: la maglia della Champions League, che sarà bicolore, metà gialla e metà rossa; e quella gialla con i bordi rossi, che è già stata utilizzata dal portiere e ora verrà adottata dall'intera squadra. Andrea Carbonara, direttore marketing del Gruppo BasicNet, ha confermato intanto il grande successo di vendite ottenuto quest'anno per la maglia della Roma. Ne sono state acquistate infatti 138 mila. E si è deciso di stamparne altre 5 mila in una edizione limitata per ricordare lo scudetto. La nuova maglia con lo scudetto erano già pronte da tempo, spiega Carbonara, «ma per scaramanzia non ne abbiamo parlato fino a risultato ottenuto».

considerato l'aumento di prestigio (e quindi di valutazione sul mercato) di ogni singolo giocatore. «Il cartellino di un neocampione d'Italia - spiega Claudio Pasqualin, procuratore di Alex Del Piero - può valere fino al 10% in più». Da domenica, però, vale di meno l'Olimpico: i danni causati dai vandali che l'hanno saccheggiato ammontano a mezzo miliardo.



Il sindaco Veltroni ringrazia: «Una grande, civile festa»



«Solo un'azienda che produce sogni è in grado di portare per le strade a festeggiare un milione di persone». Lo ha detto il sindaco di Roma Walter Veltroni intervenendo alle premiazioni Ussi. L'argomento principale è stato lo scudetto della Roma e la grande festa per le strade della capitale. Il sindaco ha espresso tutta la sua soddisfazione per come si sono svolte le cose: «Per il secondo anno consecutivo le squadre della capitale hanno vinto il campionato italiano. Dopo la Lazio è toccata alla Roma. Ciò mi rende particolarmente soddisfatto non solo per il successo conseguito ma perché mi sono reso conto che la festa in città è stata grande e si è svolta in grande serenità. Ho girato per le strade e ho visto che nessun monumento è stato colpito. Un milione di persone ha fatto festa e tutto si è svolto in un clima civile. Sono stati impegnati duemila elementi delle forze dell'ordine, ma a parte qualche episodio marginale, tutto si è svolto regolarmente. La Roma ha meritato di vincere questo scudetto».

Veltroni ha poi salutato tre personaggi del calcio presenti: il presidente della Roma Franco Sensi, il centrocampista Damiano Tommasi e l'allenatore del Perugia Serse Cosmi: «Cosmi e Tommasi rappresentano in campo i valori importanti del calcio. Fra l'altro vedendo domenica in azione il romanista ho avuto l'impressione a volte che fosse da solo a battersi contro tutti gli avversari. Non bisogna dimenticare che quella calcistica è un'azienda particolare, perché produce sogni. Solo così si spiega il fatto che per un sogno scendano in piazza un milione di persone».

Amarcord

Da mio padre laziale alle mie figlie romaniste

Renato Vernini

Maggio '83... racconto alle mie figlie, accese romaniste, di un tifoso che allora aveva diciotto anni, del correre in punta di piedi ed a testa alta di un brasiliano che a Roma si chiamava Falcao, di Roberto Pruzzo e dei suoi gol di testa, arrampicato in cielo, delle veroniche di Bruno Conti, dei chilometri di Prohaska, delle bombe, quelle sì, intelligenti, di Agostino di Bartolomei e loro mi guardano con il sorrisetto malizioso che avrei avuto io al racconto delle vittorie sul campo Testaccio. Mi rendo conto solo ora che nel frattempo è cresciuta una generazione che non aveva mai visto vincere la Roma! Nell'83 avevo passato i pomeriggi a studiare per le ultime interrogazioni con il cuore a mille, la consapevolezza che lo scudetto, questa volta, non ci sarebbe stato negato neanche dagli arbitri e dai fantasmi del gol di Turone. Me ne convinsi durante la partita di andata Roma-Pisa. La Roma, se non ricordo male, perdeva uno a zero solo a pochi minuti dalla fine. Tutto lo stadio era tranquillo: la nostra squadra avrebbe ribaltato il risultato e così fu. Unico momento critico l'incredibile sconfitta interna con la Juve, ma, sempre con il Pisa, la domenica successiva, Paulo Roberto Falcao rimise le cose in chiaro. Lo scudetto fu vinto a Genova, o meglio a Genova, come scrissi allora su un compito di storia, ed io, che diciottenne allenavo una squadra di minihockey, festeggiai alla stazione di Bologna con «i miei ragazzi» reduci da un torneo del trofeo Topolino. L'anno precedente avevamo celebrato il mondiale, che, per noi, era sta-

to il mondiale di Bruno Conti o, al massimo, di Paolo Rossi, ma la festa dell'82 impallidì al confronto di quanto avvenne nelle ore seguenti Roma-Torino, partita della festa-scudetto. I miei genitori mi aspettavano presto a casa, preoccupati di qualche incidente, ma il 90 barato, di ritorno dallo stadio, rimase imprigionato nei pressi dell'Aventino e non potei fare a meno di rimanere in ascolto delle note di Venditti o di quel poco che si riusciva ad intuire dal punto in cui mi trovavo. Tutti eravamo in preda ad uno stato di euforia sportiva mai provato in precedenza, il nemico bianconero era stato annientato, ed i cuginastri avevano i loro problemi nel campionato di serie B. Davanti a me c'era un mare giallorosso ed io pianai tutti le lacrime che avevo. Non esistevano telefoni e raggiunsi a piedi Testaccio dove mi venne in mente di avvertire, da una cabina pubblica, mio padre, laziale, che sarei tornato quando sarebbe finita la mia voglia di festeggiare con i fratelli romanisti. Non credo che abbia apprezzato ma assunse un atteggiamento di signorile distacco. Non apprezzò neanche che la strada nella quale abitavamo si chiamava per diversi giorni Via Agostino Di Bartolomei e che il traffico venne bloccato perché al centro della via si allestì un enorme tavolata con immancabile porchetta: indossava una maglia bianconera ed era corredata di tutti gli ortaggi nei punti giusti. Che può chiedere di più un giovane tifoso? Forse di vivere quegli attimi insieme alle proprie figlie, diciassette anni dopo, in preda alla stessa inspiegabile euforia immerso in un tumulto di bandiere giallorosse. Chiesto e ottenuto. Grazie Roma.

flash

MILAN
Terim: «L'obiettivo minimo è la Champions League»

La zona Champions League è l'obiettivo "minimo" che Fatih Terim (nella foto) si è autoimposto nel giorno della presentazione come nuovo allenatore del Milan. «Naturalmente, meglio se la conquistiamo da primi...» ha detto Terim, ricordando come tre dei suoi predecessori abbiano centrato lo scudetto al primo anno in rossonero. Il tecnico turco, 47 anni, ha firmato un contratto che lo lega al Milan fino al 30 giugno 2003. Cesare Maldini sarà il capo degli osservatori.



PROCESSO PASSAPORTI
Cinque miliardi di multa chiesti per l'Udinese

La multa di 5 miliardi per l'Udinese è la più pesante tra quelle finora proposte dal pm Porceddu e il presidente Soldati si è detto «molto sorpreso», non solo per questo ma anche per i due anni di squalifica chiesti per i giocatori Warley, Alberto, Jorginho e Da Silva e per i dirigenti Pierpaolo Marino, Sigfrido Marcatti e Gino Pozzo. «La nostra società è estranea ai reati che sono stati contestati in questo processo - ha aggiunto Soldati - e anche la multa di 5 miliardi è una sanzione elevata per un piccolo club come il nostro».

SPAREGGIO SALVEZZA
Verona-Reggina, sorteggio fatto Ma c'è di mezzo Vasco Rossi

Gara di andata giovedì 21 giugno a Verona, ritorno domenica 24 a Reggio Calabria. Queste le modalità dello spareggio fra Verona e Reggina per la permanenza in serie A. Ma non si è tenuto conto che il giorno successivo al Bentegodi è in programma un concerto di Vasco Rossi. Il problema naturalmente sono i tempi per il montaggio del mega palcoscenico che la rockstar sta utilizzando per il suo tour. In condizioni normali servono tre giorni, ma a Verona dovrebbe fare tutto in un sol giorno.

INTER
Cuper arriverebbe a Milano con Canizares e Baraja in valigia

Hector Cuper, prossimo allenatore dell'Inter, vuole trasferirsi a Milano portandosi nel bagaglio due dei suoi pupilli del Valencia: Santiago Canizares e Ruben Baraja, senza escludere la possibilità di aggiungere Kily Gonzalez, ha detto il quotidiano sportivo "Marca". Baraja, 26 anni, è un centrocampista di grande affidabilità ed è stato uno dei giocatori più utilizzati in questa stagione dal tecnico argentino. L'altro giocatore su cui sono concentrate le mire di Cuper, il trentunenne Canizares, è un portiere di grande qualità e con un rendimento regolare.

La brigata Juventus, l'armata Roma

Ancelotti ad un passo dal miracolo con una rosa meno pregiata di quella giallorossa

Massimo Filipponi

Settantatré punti in classifica senza vincere lo scudetto. 71 l'anno scorso con lo stesso triste risultato. L'amaro di Ancelotti è sconfinato, sarà costretto a lasciare la squadra nonostante due risultati eccezionali in due campionati difficili "rovinati" uno dalla maledetta pioggia di Perugia, l'altro da una Roma superlativa che ha incamerato 75 punti (record). Avranno avvertito il povero Carletto che Lippi con la Juve ha vinto tre tornei rispettivamente con 73, 65 e 74 punti? A conti fatti Ancelotti è stato superato per pochi punti, non battuto e soprattutto mai sul campo. Nello scontro diretto con i campioni d'Italia 2001 la sua Juve non è uscita sconfitta, 0-0 all'Olimpico, 2-2 (con un vagone di rimpianti) al Delle Alpi. Eppure tra le due squadre le differenze ci sono, sensibili. Il parco giocatori, ad esempio: sconfinato quello che Sensi ha messo a disposizione di Capello, assai risicato quello bianconero che tra l'altro, a stagione già avviata, ha pure rinunciato a Banchini (finito al Brescia), Maresca (Bologna) e Zanchi (Vicenza). Certamente non tre fuoriclasse ma uno come Maresca avrebbe fatto molto comodo. Esaminiamo le differenze nel dettaglio, reparto per reparto:

LA DIFESA Solo 27 gol incassati, Van der Sar (voto 5) è stato il portiere meno battuto della serie A. Ma l'olandese ha sulla coscienza due o tre reti pesanti come macigni. Per il resto ottimo il campionato di Montero (7) sempre sicuro e Tudor (6,5) nella veste di goleador. Buoni i contributi di Pessotto (6,5), uomo ovunque utilizzato pure per sostituire Davids quando è scoppia il caso Davids, e Iuliano (6,5). La difesa della Roma ha avuto una flessione nella seconda parte del campionato, restano comunque enormi i meriti di Samuel (7,5), il "muro" argentino. Determinante Zago (7), utilizzabile sia a destra che a sinistra. Buono anche l'esordio in un grande club di Zebina (6). Più bassi che alti per Antonioli (5,5).

IL CENTROCAMPO Ancelotti ha deciso per una linea composta da tre uomini ma ha scelto quelli giusti per dinamismo e tenuta. Tacchinardi (voto 7,5) è stato impeccabile tanto da convincere Trapattini ad affidargli la maglia azzurra. Davids (7) fino a quando non è stato bloccato dall'antidoping è stato il trascinatore, il solito rullo recuperapallonni. Utile il lavoro di Zambrotta (6,5). Capello ha favorito l'esplosione di Tommasi (8) nella stagione della conferma di Cafu (7,5) e Candela (7): nessuna squadra al mondo ha due laterali così. Emerson (6,5) ha giocato poche partite, a grandissimo livello però.

IL TREQUARTISTA Non c'è dubbio che Zidane (7,5) abbia perso il duello a distanza con Totti (8). E non solo per i gol realizzati, 13 il romano, 6 il francese.

L'ATTACCO Pessimo l'avvio di Del Piero (voto 7) che però migliora molto nella seconda parte del campionato, accanto a lui ha giostrato Inzaghi (5,5) che ha avuto la parabola inversa. A SuperPippo non si possono perdonare gli errori con il Lecce. Quan-



Ancelotti travolto dall'affetto dei suoi giocatori e, sotto, il neobianconero Thuram

do Ancelotti ha dato fiducia a Trezeguet (7) il discorso è cambiato: 7 gol nelle ultime 5 gare. Sommando i gol dei tre bianconeri si contano 34 reti, 36 quelli giallorossi siglati da Batistuta (voto 8), Montella (8) e Delvecchio (6,5).

LA PANCHINA Senz'altro meglio la Roma. Ancelotti non ha avuto la possibilità di pescare dal cilindro un Aldair, un Nakata o Zanetti. S'è dovuto accontentare di Ferrara, Conte e Kovacevic.

	Difesa	Centrocampo	Attacco	Panchina
JUVE	6,3	7	6,75	6
ROMA	6,5	7,25	7,6	7



Il tecnico di Reggiolo e Torino, storia di un amore mai nato. Ma ha lasciato comunque un segno

Ma creare una squadra non basta

Massimo De Marzi

TORINO La storia d'amore tra la Signora in bianconero e Carlo Ancelotti inizia il 14 febbraio 1999. Nel giorno di San Valentino la Juve del nuovo ciclo parte con una vittoria a Piacenza, ma si capisce subito che non c'è feeling tra il tecnico di Reggiolo e una parte della tifoseria. Insulti, cori pesanti ed uno striscione dal contenuto inequivocabile (un maiale non può allenare) sono il benvenuto al neo allenatore. Perché questo atteggiamento ostile? I tifosi rimproverano ad Ancelotti di essere stato un grande rivale della Juventus ai tempi di Roma e Milan (ma non era capitata la stessa cosa al Trapattini giocatore?), di essere un "sacchiano" diffidente per natura verso i colori bianconeri, gli rinfacciano alcune dichiarazioni pepate ai tempi della volata scudetto tra Parma e Juve (primavera del '97). Carlo incassa e passa oltre, nella sua carriera di calciatore si è

spezzato due volte le gambe, ha subito svariate operazioni, ne ha passate talmente tante che non sono certo le critiche a spaventarlo. Nella sede di piazza Crimea viene organizzato un incontro tra Ancelotti e una delegazione di capi tifosi, l'allenatore dichiara di comprendere le ragioni dei contestatori: «Capisco che ci sia dello scetticismo attorno al sottoscritto, vengo dopo Lippi che ha vinto tutto. La stima della gente dovrà guadagnarmela coi risultati».

E i risultati arrivano. Ancelotti, che rileva una Juventus in crisi, all'ottavo posto in classifica, riprende a far marciare la squadra. I suoi metodi garbati, dopo anni di cure del "sergente di ferro" Lippi, conquistano i giocatori. Certo, senza Del Piero, con Inzaghi spesso fuori causa e Zidane che vive una stagione di vacanza post sbornia Mondiale, la Juve non raggiunge il campionato di Champions League e in campionato chiude quinta. Si riparte presto, il 1° luglio, complice l'Intertoto. Che la Juve

vince, entrando in Uefa dalla finestra. Ma alla quarta giornata di campionato la squadra scivola a Lecce e a distanza di tre giorni, il 28 settembre, sui muri dello stadio Comunale ricompaiono scritte di volgare contestazione verso Ancelotti.

Il tecnico, ancora una volta, si comporta da gentiluomo, fa finta di nulla e non replica alle critiche. La squadra è tutta con lui e il 17 ottobre, a Roma, gli porta in dote tre punti pesantissimi. Da lì in avanti il campionato della Juventus diventa una marcia trionfale, punti, vittorie e spettacolo. Il 19 marzo 2000, battendo il Toro nel derby, i bianconeri volano a +9: con otto partite da giocare, lo scudetto sembra cosa fatta. E, per la prima volta, tutto lo stadio Delle Alpi scandisce a gran voce il nome di Ancelotti. «Ringrazia la tifoseria, ma il merito di questi risultati è unicamente dei giocatori». Ma in un amen la Lazio si rifà sotto e lo scudetto torna in bilico. Fino a scivolare via il 14 maggio, sommerso sotto il diluvio di Per-

gia. Stavolta i tifosi non se la prendono col tecnico che, da parte sua, fa da parafiumine, addossandosi le colpe del mancato trionfo. Del Piero non segna? Occorre aver pazienza. Pippo Inzaghi ha le polveri bagnate? Ha giocato benissimo per mesi. La difesa scricchiola? È stata la meno battuta del torneo. Ancelotti dice che di più i suoi non potevano fare. E conclude: «Forse qualche errore l'ho commesso io».

Si riparte a metà luglio, ma un autunno caldo sembra essere fatale al tecnico di Reggiolo. La Champions League inizia male, il 26 settembre, dopo il deludente pareggio casalingo contro il Deportivo la curva Scirea insorge contro Ancelotti. Di nuovo fischi, di nuovo insulti ed un unico coro: «Abbiamo un sogno nel cuore, Gianluca (Viali, ndr) allenatore». E come replica Carlo il placido. «È normale prendersela col tecnico quando la squadra non vince. Viali? Qui ha lasciato grandi ricordi, normale sia ancora amato». Le critiche si fanno feroci dopo l'uscita dall'Europa, si parla pure di dimissioni (episodio mai confermato dall'interessato), ma Ancelotti, ancora una volta, si prende ogni responsabilità e va avanti. La Juventus inizia a risalire la corrente, in campionato si mette alle costole della Roma e a fine la società rinnova la fiducia all'allenatore. Che accetta un contratto rivoluzionario, legato al rendimento: una quota fissa, di circa 2,5 miliardi (Capello ne prende 6 alla Roma, ndr), più ricchi incentivi per le vittorie in campionato e nelle coppe. Lo scudetto 2001 farebbe scattare immediatamente un bell'incentivo, ma tra la fine di aprile e l'inizio di maggio le speranze si arenano. E Ancelotti ritorna nell'occhio del ciclone. Una fetta della tifoseria torna a chiedere la sua testa, lui dice «bisogna sopportare, fino a che si può», la squadra lo difende e Moggi stragiura che resterà. Prima di correre da Lippi per convincerlo a tornare a Torino.

La fine della storia la conosciamo tutti. Domenica Ancelotti ha salutato la Juve. A bassa voce, senza far polemiche. Gentiluomo fino in fondo.

Carletto ha dato lezioni di Stile alla Signora

Lapo Novellini

Torino, 17 giugno, ore cinque del pomeriggio. La Juve ha perso lo Scudetto, la Juventus ha perso un ottimo allenatore, la Juventus ha perso quel poco di Stile che le era rimasto dopo le dichiarazioni del management, incapace di prendersi la benché minima responsabilità del secondo campionato perso sul filo di lana. Perdere ci sta anche, perdere dai più forti è normale, perdere di due punti non vuol dire essere delle pippe e neanche Pippo Inzaghi lo è (lo sa bene il Milan). Vogliamo cercare le colpe dei singoli o dei capi espiatori come Ancelotti o per una volta riconoscere che le colpe, se di colpa dobbiamo parlare, sono di tutti ed è così?

La Roma sarà anche la squadra dei «bori», di Francesco Totti, (da sempre accusato di rozzagine e che invece ricordando Di Bartolomei ha dimostrato di essere un gran signore oltre che un campione), di Capello con i suoi atteggiamenti sopra le righe, di Montella con i suoi «vaffa». Tutto questo però sul campo di calcio ci sta e ci deve essere, prenderlo sul serio e farne un caso è il vero errore. Perdere, vincere, perdere, magari pareggiare per poi ancora vincere e ripeterlo. «La Juventus non ha mai avuto Stile» diranno i non bianconeri, sappiamo tutti che non è così, che un tempo una certa signorilità connotava la «Vecchia Signora» che oggi invece dopo l'ennesima caduta di stile è nuda ed espone le sue macerie agli impietosi sguardi dei detrattori. Auguri ad Ancelotti, che dopo felici trascorsi a Roma e Milano da giocatore, ha dovuto fare i conti con una città senz'anima (lasciamo stare il core).

Grazie Carletto per la tua signorilità ed il tuo Stile. Per aver portato la Juventus con dignità ed onore fino alla fine, per aver riconosciuto i tuoi errori, senza mai nasconderti dietro responsabilità altrui (che purtroppo esistono!). Dal punto di vista tecnico ho sempre avanzato le mie riserve e non mi metto a fare finte apologetiche ora, da quello umano, mi tiro giù il cappello e m'inchino ad un Uomo «Stiloso», il prossimo anno speriamo nello «stile francese» nella classe taciturna di Zidane (e Thuram e Trezeguet).

Auguri ai fans della Roma. Auguri di cuore, questo vostro Scudetto lo festeggia anche qualche juventino illuminato.

Mercato bianconero

Domani il ritorno di Lippi Thuram firma per 5 anni

TORINO Avrebbero voluto presentarlo subito, a nemmeno 24 ore di distanza dal licenziamento ufficiale di Carlo Ancelotti, poi i dirigenti bianconeri ci hanno ripensato e per il ritorno di Marcello Lippi hanno scelto la giornata di domani (circolo della Stampa di Torino, ore 15.30).

Ieri invece è stato il giorno di Lilian Thuram. Il difensore francese era a Torino per firmare il contratto che lo legherà per cinque anni alla Juventus. Per la sua cessione il Parma ha incassato settanta miliardi. Sette invece i miliardi che andranno annualmente al giocatore. «Sono stato "costretto" a scegliere la Juventus perché è la società migliore che c'è». Sono le prime parole in bianconero di Lilian Thuram, affidate al sito ufficiale della società bianconera. Dopo qualche battuta scherzosa

sullo sprint-scudetto - domenica Thuram ha giocato la sua ultima partita con il Parma proprio contro la Roma - il difensore francese ha posato per la prima foto in bianconero, che lo ritrae mentre indossa la nuova maglia ricevuta dall'amministratore delegato Antonio Giraudo. «Era facile scegliere - ha detto Thuram - parlando con i miei compagni e con altre persone ho fatto un po' di domande e sono stato "costretto" a scegliere la Juventus».

Thuram, che ha compiuto 29 anni il primo gennaio scorso, formerà nella Juventus, con Zidane e Trezeguet un trio di campioni del mondo e d'Europa. «Zidane - ha affermato il neo bianconero - è un grandissimo giocatore e, soprattutto, una persona umile. Ho la fortuna di giocare con lui nella nazionale maggiore e, prima ancora, nell'under 21 di Francia».

«Trezeguet - ha aggiunto Thuram - è un grande bomber, in Italia non conoscono ancora la sua forza. David è uno che sbaglia poco, quando gioca sembra che abbia una calamita che cattura il pallone, è l'impressione che mi fece ai tempi del Monaco quando venne a fare un provino. Un altro anno ci divertiremo con lui!».

Thuram giocherà nella difesa meno battuta nell'ultimo campionato: «Speriamo di continuare così - ha sorriso - altrimenti diranno che è colpa mia. Scherzi a parte, sono contento di essere qui, perché voglio giocare per la squadra più forte. Nei cinque anni a Parma, ho provato a far diventare il Parma una grande, ma purtroppo la storia del calcio insegna che a i grossi club sono sempre gli stessi».

«THE NEARNESS OF YOU», SOTTOVOCE BRECKER E TAYLOR

Francesco Mandica

Cosa ci fa in quest'era cyber-frenetica un disco pieno zeppo di pezzi "lenti", languide ballads sussurrate in punta di ottone (quello di un sassofono lucente) ed impreziosite da una voce come quella James Taylor, icona della pop music da focolare? Lo abbiamo chiesto al celebre tenorsassofonista Michael Brecker deus ex machina di questo suadente revival da poco presentato alla stampa: "Volevo fare un disco che potesse essere apprezzato a più livelli, un disco suonato insieme agli amici più cari che ripercorresse la storia del repertorio americano".
Come una preziosa pala d'altare "The Nearness of you" (questo il titolo del disco della Verve in uscita il 19 giugno) svela dunque due diverse letture: l'immediatezza del messaggio ed il lato nascosto, quasi simbolico: Brecker, considerato

ormai un vero e proprio caposcuola, suona per forza di levare, senza sfoderare muscoli, potendo fare affidamento su di un vero e proprio supergruppo (Herbie Hancock, Charlie Haden, Jack DeJohnette, Pat Metheny, che è anche il produttore) che lo sorregge superbamente, senza sbavature, in questo riappropriarsi del passato.
Ma le orecchie sono puntate soprattutto sull'ospite James Taylor: la sua presenza ricorda quello che fu la strana e singolare empatia fra Miles Davis e Sinatra; a questo proposito Brecker aggiunge:
"il paragone mi affascina alquanto [ride divertito], ma penso soprattutto ad un'altra "strana coppia": John Coltrane e Johnny Hartman (insieme in un meraviglioso disco Impulse! del 1963). La spontaneità di James mi ha da

sempre affascinato, le nostre due "voci" si sposano a meraviglia, dopo essere state ospite in tanti dei suoi dischi ho voluto ricambiargli il favore mettendogli a disposizione un manipolo musicisti che lo potesse far sentire a suo agio, che gli consentisse di tirar fuori tutto quello che di "jazz" c'è in lui. La versione "a lume di candela" di un vecchio cavallo di battaglia di Taylor quale "Don't let me be lonely tonight" richiama atmosfere malinconiche, come se la nostalgia (così la chiamano nel nuovo mondo) fosse diventata un nuovo approccio al jazz, una cifra stilistica che punta dritta verso l'impatto emotivo dell'ascoltatore, cosa assai rara per una musica da molti considerata difficile. Ancor prima di arrivare alla domanda il sassofonista, ridendo, ribatte:
Io non sono affatto un tipo nostalgico, anzi! Mi sentivo

però alla ricerca di qualcosa, di una quiete interiore, o di un'apertura verso qualcosa: Questo è un disco essenzialmente di ascolto, ero lì in sala di incisione e me ne stavo da una parte, quando suoni con uno come Herbie [HANCOCK] non puoi fare a meno di farti trascinare dalla corrente, qualsiasi cosa tu faccia lui è lì che ti incalza con un miriade di stimoli diversi, multiformi. Inutile chiedersi e chiedere a Brecker se verrà in Italia per suonare con questo gotha di improvvisatori: i supergruppi, idillio del mercato, sono spesso la tomba del palco. Rimangono però queste undici splendide tracce (fra cui la hancockiana Chan's Song già ascoltata nel film di Tavernier Round Midnight) eteree, sospese, diafane che riconciliano l'ascoltatore spesso disorientato nella selva delle musiche improvvisate.

taccuino

«LINE» DI HOROVITZ
Tratto da uno dei maggiori successi americani degli anni '70, in scena per più di dieci anni nei teatri più richiesti off Broadway, «Line», prima commedia di successo del commediografo americano Israel Horowitz, approda a Roma al Metateatro con tutta la sua crudele brillantezza per poi proseguire in tournée a Napoli, Milano e Torino. Diretto da Roberto Zorut con Conti, Demicheli, De Nuntis, Sena, Tassotti.

dischi nuovi

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Gabriella Gallozzi

ROMA Un'estate quattro stagioni. Non è una nuova pizza, ma l'edizione 2001 della storica Estate romana. «Ereditata» in corsa dal neo sindaco della Capitale Walter Veltroni deciso a trasformare l'appuntamento estivo con la cultura e lo spettacolo in un evento lungo tutto l'anno.

«L'estate romana - dice Veltroni nel corso della conferenza stampa di presentazione che si è svolta ieri in Campidoglio - non sarà più un appuntamento stagionale, ma durerà tutto l'anno. Attraverso un impegno che tenda ad affermare Roma come capitale della cultura, non solo per il suo patrimonio artistico, ma anche per la ricchezza dell'offerta culturale». Secondo Veltroni, infatti, l'offerta culturale fa parte della stessa identità turistica della città: «Per questo - aggiunge - dobbiamo costruire degli eventi in grado di attirare pubblico a Roma».

Il primo passo, dunque, è puntare su questo «patrimonio» ormai consolidato negli anni. Di cui i romani, forse, non si stupiscono più, ma che resta uno dei cartelloni più ricchi e variegati dell'intera Penisola. In grado di spaziare dal rock al cinema all'aperto - Massenzio ormai è un'istituzione anche per i nipotini delle estati nicoliniane -, dalla classica al teatro, dal jazz alla letteratura.

E tra tante «conferme» la novità di quest'anno spiega il sindaco, sarà la riapertura delle Terme di Caracalla alla musica. L'Opera di Roma e l'Accademia di Santa Cecilia organizzano la loro stagione estiva proprio negli spazi adiacenti alle antiche terme. «Certo non torneranno gli elefanti - dice scherzando Veltroni - . Piuttosto sarà un esempio di utilizzazione ragionevole e non volgare del nostro patrimonio artistico. Che, perché no, potrà preludere ad un impiego con rigore, misura e per pochi grandi eventi anche del Colosseo».

A dare il la all'edizione 2001 dell'Estate romana sarà la Festa della musica, celebrata in tutta Europa - la più celebre quella parigina - il 21 giugno. A Roma la kermesse attraverserà strade, piazze, e chiese della Capitale - i concerti sono tutti gratuiti - per quattro giorni. Fino cioè a domenica 24 giugno quando Antonello Venditti celebrerà la vittoria della Roma col megaconcerto al Circo Massimo. «Evento a sorpresa» uscito fuori dal cappello di Veltroni e dell'assessore alla cultura Gianni Borgna che, assicurano, non sarà l'unico dell'estate. I due, infatti, stanno lavorando ad una serie di «sorprese» eventi, ancora top-secret, ma che garantiscono non deluderanno il pubblico.

Intanto un primo assaggio della Festa della musica sarà offerto in anteprima, a partire da questa mattina, ai detenuti del carcere di Rebibbia. Sul palco si avvicenderanno, fino alle dieci di sera, Alex Britti, Gigi D'Alessio, Franco Califano, il Banco del mutuo soccorso e Paolo Mengoli. E sulla musica punta molto Walter Veltroni. Ricordando che questo sarà l'anno dell'apertura del nuovo Auditorium della Capitale. E vagheggiando l'idea di trasformare «Roma in città della musica». Per il momento, da appassionato di jazz, sottolinea la qualità dell'offerta delle rassegne capitoline. Prime fra tutte quella storica di villa Celimontana («Jazz&Image») dove, dal 20 giugno al 2 settembre, sfilerà il gotha della scena internazionale: Dionne Warwick, Dave Holland, Richard Galliano, Jack De Johnette, Enrico Rava e Roberto Gatto che propone una versione jazz del *Rugantino*. Spazio, poi anche al rock con i concerti di Sting, Vasco Rossi, Patti Smith (20 luglio a valle Giulia) e Jethro Tull. Ma anche con appuntamenti «decentrati» destinati ad animare le periferie. Iniziative alle quali,



Il sindaco di Roma Walter Veltroni. Sotto, una immagine notturna del Colosseo

Sogno un'estate tutto l'anno
Palcoscenico Roma

Veltroni promette: la kermesse durerà dodici mesi. Cinema, musica, teatro: la città di notte diventerà un'immensa Broadway all'aperto

spiega il sindaco, tiene molto. Ed è il caso, per esempio, di «Approdo alla lettura» (fino al 17 settembre) sul pontile di Ostia dove, oltre all'esposizione di oltre 100mila volumi, sono previsti incontri e faccia faccia con nomi celebri della nostra letteratura. E ancora «Cinema 2000», la rassegna della Garbatella o, «Cinema fuori e cose che capitano» alle Vigne Nuove, spazio cinematografico tenuto a battesimo, in passato, da Ken Loach.

Dalla grande festa dell'Estate romana,

poi, non sarà escluso neanche l'«universo bambino». Come ogni anno, infatti, anche i più piccoli potranno scegliere come impiegare le calde giornate in città. Al Parco di villa Gordiani approda quest'anno «Estate a ruota libera», con laboratori di arte, trucco e spettacoli teatrali. A villa Gloriana «Play Town» con burattini, giochi all'aria aperta e ancora teatro. Mentre al Foro Italico «Wonderland» offre centri estivi per i più piccoli con piscine e palestre.

Arene sotto le stelle

Massenzio, la manifestazione storica per eccellenza dell'Estate Romana ritorna quest'anno nel parco del Celio - dal 6 luglio al 12 agosto - e sarà inaugurata con la versione restaurata di *Peccato che sia una canaglia* di Alessandro Blasetti. Tra gli altri appuntamenti una retrospettiva sul cinema venezuelano e, poi, un omaggio a Ugo Tognazzi. Ancora cinema sotto le stelle sarà offerto dalla rassegna «Cinema a piazza Vittorio» che per la prima volta «manderà in diretta» i film presentati al festival di Locarno. Il consueto appuntamento con «L'isola del cinema» - dal 5 luglio - sarà inaugurato dall'anteprima di *Cq*, di Roman Coppola, presentato allo scorso festival di Cannes. Di cinema del dialogo e di integrazione ci offrirà, invece, un ampio assaggio il «Medfilm festival» con i film di autori internazionali rivolti al tema della solidarietà che saranno presentati anche nei carceri e nei centri di accoglienza. «Sotto le stelle di San Lorenzo», a villa Mercede, poi, offrirà una rassegna di cinema d'essai dedicata ai film incappati recentemente nella censura: da *Intimacy* a *Krampack*.

Libri al sole

Anche la letteratura torna ad essere protagonista di quest'Estate romana. Già da qualche giorno, infatti, è iniziata nei giardini di Castel S. Angelo la rassegna «Invito alla lettura», che, oltre all'offerta di libri (circa 35mila titoli di oltre 300 case editrici) propone incontri letterari, teatro, poesia, danza e fumetti. Dal 21 giugno, poi, torna un altro storico appuntamento: «Libri in campo» a piazza Santa Maria in Trastevere. Dalle 18 alle 24 di ogni giorno si possono comprare libri, seguire dibattiti e incontri con gli autori. Tema di questa edizione è «Leggere il cinema». Saranno analizzate attraverso i libri e i film le realizzazioni e gli intrecci tra il linguaggio letterario e quello cinematografico. Come nel caso dell'incontro dedicato a Philip K. Dick. Ma al di là delle manifestazioni propriamente letterarie, i libri saranno presenti un po' ovunque nel corso dell'Estate romana. Le biblioteche di Roma, infatti, hanno organizzato punti di lettura al Cineporto, a Wonderland, a Giallo estate, a Invito alla lettura, dove si potranno prendere in prestito i testi, come si fa in biblioteca.

Un palco per l'estate

Teatro per tutti i gusti nelle lunghe notti d'estate. Si va dalle commedie messe in scena da Sergio Ammirata alla Quercia del Tasso (passeggiata del Gianicolo) al Festival Shakespeariano - dal 25 giugno - al Teatro del Centro. Dagli scenari di teatro omosessuale della rassegna «Garofano verde» al Teatro Belli, agli spettacoli della Pirandelliana, nel cortile della Basilica dei santi Bonifacio e Alessio all'Aventino, dedicata al grande autore siciliano. E ancora spazio a «I solisti del teatro» nei Giardini della Filarmonica con gli spettacoli di Franca Valeri, Anna Mazzamauro, Piera Degli Esposti. Archeologia e teatro, poi, sarà la formula utilizzata da «I viaggi sentimentali», la rassegna itinerante nei luoghi storici della capitale che propone il nuovo allestimento di *Le ragazze del ponte* di Emanuela Giordano, in scena al San Michele dal 21 al 24 giugno. Anche la scalinata di Valle Giulia, poi, farà da palco ad una rassegna di teatro comico. Mentre per gli amanti dell'operetta l'appuntamento sarà al parco San Sebastiano, a Caracalla, con i classici del genere.

effimera come la gioia di vivere

**È nata anarchica e romantica
La festa non è mai cambiata**



Il mio atteggiamento nei confronti dell'Estate romana è quello di un padre verso la figlia, non solo diventata adulta ma che ha trovato un nuovo affettuoso genitore per sostituire quello che l'ha lasciata ormai sedici anni fa. Chi avrebbe pensato che sarebbe diventata così grande e così amata. E cosa posso fare se non rallegrarmene? Ma c'è ancora qualcuno che mi chiede cosa ne penso, e mi spinge al giudizio critico. Un po' malvolentieri, perché vorrei soltanto festeggiare la sua 25esima edizione, mi ci proverò. Purtroppo Cinecittà non è tornata ad essere l'Hollywood sul Tevere, la sinergia possibile tra cinema e tv a Roma non si è sviluppata come avrebbe dovuto; al Teatro di Roma non solo non sono andati Leo e Perla, ma non ci sono più né Ronconi né Mario Martone. Una ricerca dell'Istituto per l'Economia della Cultura ha scoperto che c'è stato solo un periodo in cui in Italia gli spettatori di teatro e cinema sono cresciuti - di circa il 30% - a parità di investimento dello Stato in quello che sarebbe poi diventato il Fondo Unico per lo Spettacolo: quello corrispondente alla fase d'oro dell'Estate romana ed in genere dell'effimero in Italia.

Questo sviluppo si è interrotto. Le disordinate truppe dell'avanguardia, che sapevano prendere le misure alla cultura di massa, sono state respinte nel recinto dell'effimero, in una bulimica ingordigia di ufficialità. L'avvenimento simbolo di questa fase è stata la perdita dei teatri di posa dell'ex Saffa Palatino, proprio nel centro dell'area archeologica, come luogo di manifestazioni del Comune di Roma: lì si era tenuta una manifestazione culta come «Ladri di Cinema», dove si era proiettato «Ultimo Tango a Parigi» di Bertolucci. Oggi quegli stessi teatri di posa sono utilizzati da Canale 5. Qualche cosa si è sviluppata, la televisione, forse oltre le proprie stesse possibilità. Qualcosa d'altro, l'effimero, l'Estate romana, ha cominciato a ripiegare, ad abbandonare i progetti utopici, la riscoperta dei luoghi collettivi della città allargandosi dall'area centrale alla periferia.

Questo processo di lento degrado è stato arrestato, negli ultimi sette anni, da Gianni Borgna, che ha riportato sulla scena Massenzio ma che ha soprattutto saputo cogliere la domanda che veniva dalla nuova centralità di Roma, ormai metropolitana. L'ippodromo liberty delle Capannelle è con «Fiesta», per il giovane dei Castelli romani ormai fusi indissolubilmente alla città di Roma, un luogo centrale come era la Basilica di Massenzio per il borgatario della Roma di Petroselli. Ma è stato arrestato anche da Walter Veltroni e da Giovanna Melandri nelle loro funzioni di Ministri, per la prima volta, non dei «beni culturali» ma della Cultura. La «valle dei Musei», come possiamo oggi chiamare Villa Borghese: i tanti progetti avviati per l'Arte contemporanea, dal Centro delle Arti progettato da Zaha Hadid alle Scuderie del Quirinale, all'uso dell'ex Mattatoio di Testaccio per la Biennale dei Giovani Artisti, alla trasformazione del Palazzo delle esposizioni in Azienda Speciale: creano una condizione di base diversa per le manifestazioni estive, una possibile sinergia con attività che hanno come arco di tempo l'intero anno e non solo una stagione. Mi dispiace solo che l'anno elettorale impedisca alla mostra sul Futurismo che inaugurerà il 6 luglio al Palazzo delle Esposizioni di contagiare ed essere contagiata dall'Estate.

Ma torniamo a quelle che vorrei chiamare le caratteristiche genetiche dell'Estate romana, al suo spirito: per prima, la leggerezza, la mancanza di pretenziosità, l'understatement. Per seconda, un certo paradossale spirito di autonomia dallo stesso committente, il Comune di Roma. L'Estate romana è un po' anarchica e romantica, sicuramente individualista. Diventa una manifestazione di massa perché è la somma di tante manifestazioni. Ma forse debbo raccontare un aneddoto, perché le categorie che evoco sono in fondo sempre la stessa. Fine agosto 1981, proiezione del *Napoleon* di Abel Gance al Colosseo. Grande avvenimento culturale, che la Biennale Cinema di Lizzani non si era potuto permettere dopo aver tentato (avevamo Enzo Ungari in comune) di straparlare. Era la prima volta dopo tanti anni che si proiettava il capolavoro del cinema muto, girato all'inizio degli Anni Trenta senza alcun sospetto della futura ascesa del cinema sonoro. E si proiettava, con un grande schermo addirittura triplice, per le scene del passaggio delle Alpi; e con l'accompagnamento dell'Orchestra del Teatro dell'Opera su partitura composta appositamente dal Maestro Carmine Coppola, il padre di Francis Ford Coppola, che la dirigeva. C'erano ottomila persone di fronte all'Arco di Costantino, allora ingabbiato per restauri e dove erano stati posti gli schermi. Ed ecco che comincia a piovere: una pioggia leggera leggera. Il pubblico non si muove. Solo gli addetti al servizio d'ordine pensano che si debbano riparare dalla pioggia e la autorità. Ed eccoli forare i grandi sacchi a perdere della Nettazza Urbana ed offrirli all'assessore, al Sindaco Petroselli, a Jack Lang, neo ministro della cultura francese. Ecco cos'era, se debbo limitarmi ad un'immagine, l'Estate Romana. Com'è ancora: benedetta da uno spirito allegro che ti consente di vedere una grande risorsa dove gli altri non vedono altro che i impacci, nella follia della metropoli, nei monumenti, nella cultura praticata con passione e rigore.

martedì 19 giugno 2001

in scena

l'Unità 19

cinema

LO SCHERMO È DONNA

Si è inaugurato ieri a Fiano Romano il festival «Lo schermo è donna», dedicato alle protagoniste femminili del nostro cinema. Stasera, alle 21.30, la rassegna diretta da Michele Anselmi, prosegue con un dibattito dedicato a *Le fate ignoranti* di Ferzan Özpetek, al quale partecipano Miriam Mafai e Grazia Francescato. Domani la protagonista sarà Wilma Labate con *Domenica*, il suo nuovo film su cui si confronteranno Paolo Crepet e Luciana Castellina. Giovedì, poi, sarà la volta della prima di *Guarda il cielo* di Piergiorgio Gay. Alla serata interverrà l'on. Livia Turco.

il festival

CAMBIA MUSICA, PASSA A RECANATI (DAL 21 AL 23 GIUGNO, OVVIAMENTE)

Ernesto Bassignano

La dodicesima edizione del Premio Recanati è ormai alle porte. Le eliminatorie - particolarmente crudeli quest'edizione per via dell'altissima qualità media dei partecipanti - sono dunque terminate. Come dire che Radiuno Rai, Stream, Internet e l'apposita giuria formata dai più grandi cantautori e i più importanti poeti nazionali hanno fatto conoscere contemporaneamente il loro verdetto.

Ora, visto che delle caratteristiche della ormai tradizionale e importante kermesse marchigiana abbiamo più volte parlato su questo giornale, ci piace soffermarci particolarmente proprio sugli otto talentuosi finalisti, non dimenticando comunque che l'etichetta Amiata Records ha comunque già edito il relativo cd con tutte e sedici le proposte al vaglio. E allora partiamo dalla

radio: per dirvi che i due programmi preposti alla bisogna, («Zona Cesarini» di Massimo Cotto e «Ho perso il Trend» di Ernesto Bassignano) hanno finito per privilegiare «Col violino a piedi nudi» e «Viaggiando su Marta», rispettivamente di Paola Angeli e Marco Anzovino: la prima più ballata folk, più squisitamente pop la seconda, entrambe comunque piene di melodia e di buon gusto. Per quanto riguarda il pubblico di Stream invece, le preferenze sono andate al robusto brano country rock acustico «Una grande rosa rossa» di Ricky Maffoni e alla modernista e intrigante «Il mio nome» dello sperimentatore Ermanno Castrìota. Ed eccoci ai navigatori in rete, che hanno scelto a loro volta la fresca e simpatica Alessia D'Andrea con la sua «Per la mia strada» e la (secondo chi scrive), assolutamente magica

«Io cammino da sola» della jazzofila acustica Amalia Gre'. Gli ultimi due finalisti sono stati selezionati da giurati del calibro di Paoli, Bindì, Battiato, Silvestri, Gazzè, Piovani, Rossi, Consoli, Cerami, Magrelli e Pivano e...scusate se è poco. Ebbene: questa volta l'attenta e compresa accolta tra note e parole d'autore si è espressa a favore del gruppo Oz con il brano inquietante e molto suggestivo «Ossa» e infine della spiritosa e molto rilassata Silvia Danese con il suo «Cartone animato». Che dire ancora della manifestazione che il 21, 22 e 23 del corrente mese terrà le sue serate conclusive nella bella città di Leopardi e Beniamino Gigli? Che per Radio1 mi onorerò d'essere io medesimo a seguire pomeridianamente e seralmente i lavori mentre sul palco Massimo Cotto e Paola Maugei faranno gli onori di

casa e il bravo Gegè Telesforo sarà il presentatore per Stream. Che al primo classificato andranno i 50 milioni della borsa di studio. Ancora poi che a uno degli eliminati eccellenti, senza ombra di dubbio uno dei giovani più attesi e cioè a Dino De Crescenzo, in arte Pacifico, è andato lo speciale premio di poesia Grinzane Cavour, assegnatogli per la speciale dignità del brano «Le mie parole». E veniamo agli ospiti, molti dei quali saranno la sorpresa dell'ultima. Si sussurra di Moustaki e dei Madreus, si parla di Paoli sicuramente, della Sastri e della Turci accoppiate per un omaggio a Carosone, di Tricari, Bersani, del folle romano tardo dadaista Pasquale Panella come voce recitante, del nuovo grande talento che si chiama Alessio Bonomo.

Nanni, cartoline dall'Actors Studio

Il regista è il primo italiano a insegnare nella scuola di teatro più famosa del mondo

Rossella Battisti

«A New York quando vedono uno spettacolo che gli piace poi ti invitano a tenere uno stage. E meno male: qui in Italia non riesci nemmeno a sapere se ci saranno i soldi per fare la prossima stagione...»: non è furente Giancarlo Nanni, ma solo perché la sua natura ironica glielo impedisce. E poi perché è ancora sotto gli influssi gratificanti delle *sessions* che ha tenuto all'Actors Studio. Lo ha invitato la direttrice Estrella Parson, dopo aver visto appunto una delle repliche del *Gabbiano* che il regista - uno dei protagonisti dell'avanguardia italiana degli anni Settanta e tuttora sulla breccia teatrale - ha proposto con la sua compagnia al Café La Mama, la leggendaria sala off-off Broadway dove sono passati Tennessee Williams, Brook, Grotowski, Barba. E adesso anche Nanni che ha entusiasmato Harvey Keitel e Al Pacino, membri nonché presidenti dell'Actors.

Che effetto fa essere il primo italiano chiamato a insegnare all'Actors Studio?

Che dire? Mi sento il Pantani del teatro e non sono nemmeno «dopato». Scherzi a parte, bisognerebbe sfatare il mito dell'Actors come scuola di teatro: è un luogo di ricerca per professionisti dello spettacolo. Si diventa membri, e a vita, solo attraverso un esame molto rigido. Il che garantisce la serietà del loro operato e allo stesso tempo li ingessa un po'. Anche se sono pronti a mettersi in discussione: Harvey Keitel è il primo a dire che il Metodo (quello di Stanislavskij, ndr) non è il Verbo assoluto e sono disponibili ad imparare nuove tecniche per migliorare il mestiere d'attore.

Come è stato accolto nel "tempio"?

Benissimo, dopo le *sessions* che sono dei laboratori nei quali si discute il lavoro che si fa e il processo di elaborazione che lo ha preceduto, mi hanno chiesto di allestire uno spettacolo. Ho selezionato un cast, eliminando alcuni attori, fra cui un nero, e li ho subito messi in crisi perché non sono abituati alle esclusioni. Gli ho spiegato che essere membri dell'Actors non è una garanzia assoluta e che a teatro non esiste il "politically correct", spesso ipocrita. O vai bene come attore oppure non fai parte del cast. Si lavora per l'arte e non per le minoranze.

Che testo ha scelto per lo spettacolo?

È stata Manuela Kustermann, da sempre la mia musa ispiratrice, a suggerirmi un'opera di Carlos William Williams, *Many Loves*, testo adatto sia a descrivere la mia ecletticità di artista e poi perché Williams è il più grande poeta americano, voglio dire il primo che ha usato la lingua americana, quella di tutti i giorni. Non come Elliott che si rifaceva alla letteratura

Gli attori americani si buttano in fase di laboratorio, ma poi davanti al pubblico sono restii a mollare il Metodo Stanislavskij



Accanto, un'immagine di Giancarlo Nanni. In alto, una scena da «Il gabbiano» diretto da Nanni



“Ho escluso un nero da un cast e li ho messi in crisi. Non si lavora per le minoranze, ma per l'arte

inglese e ai classici o Ezra Pound che s'ispirava alla cultura orientale. Williams ha aperto la strada alla beat generation. Non per caso Allen Ginsberg è nato in quel di Pater-son, cittadina alla quale Williams ha dedicato un poema in cinque volumi...

E «Many Loves» di che parla?

È un'opera sperimentale, una storia intrecciata di teatro nel teatro con tre protagonisti: un regista-autore, la prima attrice e un ricco produttore. Un testo che crea un meccanismo di rottura con il pubblico e anche il testo con il quale il Living Theatre ha debuttato nel 1959. Stuzzicante precedente...

Che differenza c'è tra lavorare con attori italiani e con attori americani?

Gli italiani sono molto più sensibili all'invenzione però a volte non si lasciano andare. Gli americani si buttano, ma solo in fase di laboratorio. Poi, davanti al pubblico, e soprattutto a quello dei membri dell'Actors, sono restii a mollare il Metodo.

Dopo questa esperienza americana, come è stato il ritorno alla scena italiana?

Trovo la scena italiana autocastrante, in nome di una rivoluzione non pensata in termini artistici ma solo in termini di pote-

re. Sarà che ho compiuto sessant'anni, ma già da tempo cerco di disinteressarmi ai problemi del teatro italiano davanti all'evidenza che il mediocre finisce per trionfare. Da quando, trent'anni fa, Enriquez e io cercavamo di cambiare le cose al Teatro di Roma al tentativo di Martone, noto che si rifanno sempre gli stessi errori. Il potere politico non ha cambiato il modo di gestire le situazioni. Il mio teatro, il Vascello, sembra uno dei pochi che tenta di continuare la sperimentazione. Siamo indipendenti e faremo quel che ci pare.

Ma c'è ancora spazio per la sperimentazione, oggi?

Il problema esiste anche in America, dove regna un enorme disattenzione allo stile teatrale: tutti si preparano per il cinema e la tv e se ne vanno non appena capita un'audizione. È la ferocia del sistema capitalista: se ha bisogno di te per il mercato, se ne frega dell'ispirazione artistica del regista. In Italia gli attori mi confessano: è meglio se non dico che faccio teatro, senò non riesco a fare tv. Meglio dire che so' come Taricone e non so fare niente.

Molti giovani autori sono tornati a forme tradizionali di drammaturgia. L'avanguardia è morta?

C'è la linea, come la chiamo io, del l'oracolo. Quelli che raccontano. Una sorta di metateatro, come se avessimo ancora delle tribù e dei villaggi. O come se avessimo inventato il romanzo.

È difficile inventare qualcosa di nuovo a teatro, dove si è provato di tutto. A meno di essere ipertecnologici come Studio Azzurro...

Credevo che si possa prescindere dalle tecnologie avendo a disposizione del materiale umano molto evoluto come le attrici-acrobate di Nekrosius, per esempio. Penso a un attore cybernauta che possa utilizzare tecniche complesse. Ho in mente di usare il Vascello come luogo archeologico dove approdano gli attori, così come sono oggi, e riscoprono i materiali, cercando di ricostruire un'umanità che non c'è più. Siamo in un mondo dove la globalizzazione ci ha spaccato in due: da un lato le grandi multinazionali, dall'altro popoli in trasfuga in cerca di nuovi modelli. Noi, popolo dei teatranti abbiamo il compito di ricostruire la storia, cambiarla. E se la Disney ha dimostrato che non esiste neanche non esistere perché veniamo ricostruiti perfettamente in modo digitale, noi possiamo tentare di ricostituire il rito, ricreare il mistero.

Perché questo "senso della missione" non si avverte quasi più nelle nuove generazioni di attori e registi?

Fino agli anni Settanta il teatro era una terra dell'innocenza e della scoperta. Poi non c'è stato più nulla da trovare. Le nuove idee sono venute dai media. Chi, come me, proviene dall'avanguardia, ha trovato e goduto di alcune scoperte e su queste ha fondato la sua convinzione.

Ha senso parlare di sperimentazione oggi che anche Carmelo Bene viene considerato un "classico"?

Sperimentazione è rompersi i coglioni, mettere cunei nei meccanismi della sicurezza acquisita. Quanto a Carmelo, quello che fa è tentare di lanciare un messaggio a qualche giovane artista che a sua volta si preoccupa di diffonderlo. E usare il pubblico come trasmettitore delle proprie idee rivoluzionarie. Creare turbamenti. Come è successo a me, a 17 anni, quando ho visto Jackson Pollock e ho deciso che sarei diventato un pittore, non importa a quale costo, mettendo in conto di poter fallire, finire in miseria o suicida. Ecco, la differenza con gli artisti di oggi è che ritengono che esista un sistema, un'organizzazione del lavoro, un artificio per avere successo che si può costruire a freddo. E un mondo cinico: ora sono le banche ad avere il controllo delle gallerie e dei musei. Sono loro che creano il business. Però, anche in questo mondo dominato dal mercato, capitano artisti estrosi come Cattelani che appiccicano lo scotch al gallerista al soffitto O come l'ex marito di Ciccolina, Jeff de Koons, definito l'Andy Warhol dei nostri anni. Pochissimi lo conoscono ma le sue opere vengono battute all'asta per miliardi.

Ha parlato di "turbamenti" artistici. Chi la "turba" fra i giovani e chi fra i "vecchi"?

Tra i primi, mi colpiscono i Raffaello Sanzio, o il teatro della Valdoca. Tra i "vecchi" Perla Peragallo, che ha delle grintose "discendenti": Ilaria Drago e Manuela Mandracchia. Le donne risultano sempre più rivoluzionarie, danno il senso della ricerca, mentre gli uomini finiscono nel tempo per assomigliare ad attori tradizionali. Con qualche eccezione: il "Carmello", per esempio. Una strana "creatura" che gira per i palcoscenici e dove si mescolano Leo De Berardinis e Carmelo Bene...

La scena italiana è autocastrante. Da Enriquez a Martone, il potere politico continua a commettere sempre gli stessi errori

«Giochi di famiglia» di Biljana Srbljanovic in scena al teatro India di Roma. Sul palco quattro brave attrici della compagnia dell'Elfo

Dalla routine al delitto: famiglie rosso sangue

Aggeo Savioli

«Tutti i personaggi di questo dramma sono bambini. Però a tratti invecchiano, o ringiovaniscono, e occasionalmente cambiano anche sesso. Gli attori invece non sono bambini. Sono adulti che interpretano parti di bambini, che a loro volta giocano a fare gli adulti...» Parole dell'autrice stessa di *Giochi di famiglia*, la jugoslava Biljana Srbljanovic, oggi sulla trentina, nota in Italia per le sue corrispondenze da Belgrado, durante il recente conflitto, ma che ci tiene a esser considerata, soprattutto, una che scrive e lavora per il teatro. Il testo di cui sopra si rappresenta (fino al 29 giugno) a Roma, all'India, nell'allestimento della Compagnia milanese dell'Elfo, con la regia di Elio De Capitani; il quale ha voluto affidare i ruoli previsti a un quartetto di attrici, impegnate fino allo spasimo nel non facile compito, e bravissime nel praticare (con l'ausilio di maschere, parrucche e trucchi diversi) gli esercizi trasformistici che la vicenda impone. Diciamo subito

i loro nomi: Corinna Agustoni, Anna Coppola, Cristina Crippa, Elena Russo.

Variando gli ambienti, la situazione propostasi non muta di molto: una coppia di genitori a contrasto con uno o più figli, dove il dissidio parte dai minuscoli contenziosi domestici (il bambino che tarda nel sedersi a tavola, e intanto non vuol lavarsi le mani) per giungere allo scontro fisico, al delitto: la scena forse più efficace e conturbante dello spettacolo (già verso la sua fine, dopo quasi due ore tese e filate) è là dove il ragazzino strangola, prendendoli alle spalle, padre e madre, rimbacilliti davanti all'apparecchio televisivo, donde arrivano rumori, più che voci, e, si suppone, immagini incomprensibili. Le morti violente, del resto, si succedono a ripetizione, per mano propria o altrui. Tra gli esseri più o meno umani che ci si agitano davanti compare di tanto in tanto un cane (imitato benissimo dall'interprete di turno), e la corda che gli ha fatto da guinzaglio servirà a effettuare l'esecuzione accennata prima.

Certo, giungono da fuori gli echi della guerra, una

delle tante che affliggono i Balcani, ma non solo. E si avvertono i riflessi delle sue conseguenze: il disastro economico, lo sfacelo statale, l'emigrazione forzata dagli incerti approdi; per non dire del diffondersi della droga. Elementi che risultano, però, come dei "valori aggiunti" (negativi, s'intende) a una tragedia di fondo, da crederci eterna, o comunque senza tempo, la quale assai spesso si apre a sussulti di proterva comicità (pur se poi, per quanto possiamo testimoniarne, siano pochi gli spettatori che ridano, o abbiano l'aria di divertirsi, nel caso). Insomma, il messaggio dell'opera tende a essere universale, ma rischia la genericità. Anche forse per l'abbondanza di un turpiloquio, alla fin fine, stucchevole. Apprezzabile, e la si vorrebbe magari più continua, l'accentuazione nordica, lombarda, impressa al "parlato": ecco, la storia (o l'insieme di storie) che ci si presenta potrebbe avere come luogo di elezione la mitica Padania...

Impresa, a ogni modo, insolita e ragguardevole, questa dell'Elfo, con valorosi collaboratori artistici e tecnici: da citare almeno Nando Frigerio, curatore delle luci.

trame

Asi es la vida Questa è la vita

Il messicano Arturo Ripstein è sempre stato il cantore di un'umanità derelitta e marginale. E anche stavolta, in questo nuovo film, il suo sguardo si posa sulla drammatica realtà di una grande metropoli anonima e disumana: Città del Messico. È qui che vive Julia, con due figli e un marito, occupandosi di cure per la schiena e abortiti. Senza amici, né famiglia la donna si ritroverà un giorno a perdere persino la casa, il lavoro e il compagno.

Le fate ignoranti

Alla morte del marito Antonia (Margherita Buy) scopre che il suo consorte la tradiva da molti anni. Ma non con una donna. Con un amante uomo, Michele (Stefano Accorsi). Da quel momento Antonia cercherà di entrare in contatto con lui, per capire i percorsi sentimentali del marito. E alla fine arriverà a condividere col ragazzo la sua vedovanza. Opera terza del turco-italiano Ferzan Ozpetek, apprezzata dalla critica e anche dal pubblico.

Non con Un bang

Debutto nel lungometraggio di Mariano Lamberti, regista trentaquattrenne campano. Alle pendici del Vesuvio, infatti, ambienta la storia della famiglia Settembre: padre, madre, i figli Cesare che studia legge, Ermanno, avvocato e Paola inquieta adolescente. Una famiglia come tante fino a quando Cesare, alla vigilia del suo esame, va in tilt: un malessere senza nome lo tiene a letto, permettendogli al massimo di girovagare pigramente per casa in pigiama.

La stanza del figlio

Il dolore, quello struggente che invece di unire, come vuole la retorica buonista, divide le persone che si amano. È questo il tema dell'ultimo Moretti. Un Moretti che cambia completamente registro e ci racconta la sofferenza di una famiglia davanti alla morte del figlio. Un film drammatico sull'elaborazione del lutto, in cui Nanni veste i panni di uno psicoanalista, incapace di far fronte al suo dolore. E soprattutto un film in cui si piange come vitelli.

Fughe da fermo

Dall'omonimo romanzo di Edoardo Ghe (che firma anche la regia) uno spaccato del mondo giovanile contemporaneo pieno di noia e tentativi surreali di ribellione «contro il sistema». Al centro del racconto è Federico, figlio di papà, bello e ricercatissimo dalle ragazze che, al suo ciondolare quotidiano tra pub e prostitute, alterna le telefonate disperate all'amore della sua vita: Cristina, ex fidanzatina ormai impegnata con un altro.

Harry un amico vero

Una coppia come tante, con prole al seguito (tre scatenate bambine), sta trascorrendo la meritata vacanza. Quando, per una pura coincidenza, la famiglia viene bloccata da un gentile signore, Harry, appunto, che si presenta come un vecchio compagno di scuola del marito. Da quel momento l'uomo non mollerà un attimo la coppia sommergendola di attenzioni e regali. Un eccesso di amicizia e di gentilezza? Starete a vedere.

Pearl Harbor

Guerra e amore nel nuovo kolossal a stelle e strisce messo a punto dalla Disney sperando di eguagliare il successo del *Titanic*. Sullo sfondo dello storico attacco giapponese del 7 dicembre 1941 che segnò l'ingresso degli Usa nel secondo conflitto mondiale, si racconta l'appassionata storia d'amore tra due piloti e una bella infermiera. Lei sceglierà ovviamente il più eroico, quello che andrà volontario a combattere contro Hitler. Il suo aereo, però, sarà abbattuto...

MILANO	sala 2 90 posti	L'infedele drammatico di L. Ullman, con L. Endre, E. Josephson 14.10-16.50 (€ 7.000) 19.40-22.30 (€ 12.000)
AMBASCIATORI Corso VIII. Emanuele, 30 Tel. 02.76.00.33.06 720 posti	COLOSSEO Viale Monte Nero, 84 Tel. 02.59.90.13.61	sala Allen 191 posti Un perfetto criminale thriller di T. O'Sullivan, con K. Spacy, L. Fiorentino 15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)
ANTEO Via Milazzo, 9 Tel. 02.65.97.732	sala Chaplin 198 posti	Un affare di gusto thriller di B. Rapp, con B. Giraudeau, J.P. Lorté, F. Thomassin 15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)
sala Cento 100 posti	sala Viscanti 666 posti	Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 13.000)
sala Duecento 200 posti	CORALLO Largo Corsia dei Servi, 9 Tel. 02.76.02.07.21	380 posti Amori in città... e tradimenti in campagna commedia di P. Chesoni, con W. Beatty, D. Keaton, G. Hawn 18.10 (€ 7.000) 20.20-22.30 (€ 13.000)
sala Quattrocento 400 posti	DUCALE Piazza Napoli, 27 Tel. 02.47.71.92.79	sala 1 359 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 15.00-17.30 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 13.000)
APOLLO Gallerie De Cristoforis, 3 Tel. 02.78.03.90	sala 2 128 posti	sala 3 116 posti
1200 posti	sala 4 118 posti	ELISEO Via Torino, 64 Tel. 02.86.92.752
ARCOBALENO Viale Turrisia, 11 Tel. 02.29.40.60.54	sala 1 318 posti	Excelsior Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54
sala 2 108 posti	sala 3 108 posti	sala Excelsior 600 posti
sala 3 108 posti	ARIOSTO Via Aristotile, 16 Tel. 02.48.00.39.01	sala Mignon 313 posti
1200 posti	270 posti	CLORIA Corso Venezia, 18 Tel. 02.48.00.89.08
ARLECCHINO Via San Pietro all'Orto, 9 Tel. 02.76.00.12.14	300 posti	sala Carlo 316 posti
sala 1 350 posti	sala 2 150 posti	sala Marilyn 329 posti
BREIRA Corso Garibaldi, 99 Tel. 02.29.00.18.90	650 posti	MAESTOSO Corso Lodi, 39 Tel. 02.55.16.438
sala 1 350 posti	CAVOUR Piazza Cavour, 3 Tel. 02.65.95.779	1346 posti
sala 2 150 posti	650 posti	sala 1 120 posti
CENTRALE Via Torino, 30/32 Tel. 02.87.48.26	1200 posti	

MANZONI Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50 1170 posti	Il segreto drammatico di V. Wagon, con A. Coessens, M. Bompili 14.50 (€ 7.000) 17.20-19.55-22.35 (€ 13.000)
MEDIOLANUM Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18 588 posti	La carica del 102 - Un nuovo colpo di coda animazione di G. Viorbinski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolini 19.55-22.35 (€ 13.000)
METROPOL Viale Piave, 24 Tel. 02.79.99.13 1070 posti	Chocolat commedia di L. Halström, con J. Binchoz, L. Olin, J. Depp 14.50 (€ 7.000) 17.20-19.55-22.35 (€ 13.000)
MEXICO Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02 362 posti	ORFEO Viale Coni Zugna, 50 Tel. 02.89.40.30.39 2000 posti
NUOVO ARTI Via Mascagni, 8 Tel. 02.76.02.00.48 504 posti	PALESTRINA Via Palestrina, 7 Tel. 02.67.02.700 225 posti
NUOVO CINEMA CORSICA Viale Corsica, 68 Tel. 02.70.00.61.99 200 posti	PASQUIROLO Corso VIII. Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57 438 posti
NUOVO ORCHIDEA Via Terraggio, 3 Tel. 02.87.53.89 200 posti	PLINIUS Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03 430 posti
ODEON Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47 1169 posti	sala 2 249 posti
sala 1 1169 posti	sala 3 249 posti
sala 2 537 posti	sala 4 249 posti
sala 3 250 posti	sala 5 141 posti
sala 4 143 posti	sala 6 74 posti
sala 5 162 posti	PRESIDENT Largo Augusto, 1 Tel. 02.76.02.21.90 253 posti
sala 6 144 posti	SAN CARLO Via Marozzo della Rocca 4 Tel. 02.48.13.442 490 posti

MANZONI Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50 1170 posti	Il segreto drammatico di V. Wagon, con A. Coessens, M. Bompili 14.50 (€ 7.000) 17.20-19.55-22.35 (€ 13.000)
MEDIOLANUM Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18 588 posti	La carica del 102 - Un nuovo colpo di coda animazione di G. Viorbinski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolini 19.55-22.35 (€ 13.000)
METROPOL Viale Piave, 24 Tel. 02.79.99.13 1070 posti	Chocolat commedia di L. Halström, con J. Binchoz, L. Olin, J. Depp 14.50 (€ 7.000) 17.20-19.55-22.35 (€ 13.000)
MEXICO Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02 362 posti	ORFEO Viale Coni Zugna, 50 Tel. 02.89.40.30.39 2000 posti
NUOVO ARTI Via Mascagni, 8 Tel. 02.76.02.00.48 504 posti	PALESTRINA Via Palestrina, 7 Tel. 02.67.02.700 225 posti
NUOVO CINEMA CORSICA Viale Corsica, 68 Tel. 02.70.00.61.99 200 posti	PASQUIROLO Corso VIII. Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57 438 posti
NUOVO ORCHIDEA Via Terraggio, 3 Tel. 02.87.53.89 200 posti	PLINIUS Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03 430 posti
ODEON Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47 1169 posti	sala 2 249 posti
sala 1 1169 posti	sala 3 249 posti
sala 2 537 posti	sala 4 249 posti
sala 3 250 posti	sala 5 141 posti
sala 4 143 posti	sala 6 74 posti
sala 5 162 posti	PRESIDENT Largo Augusto, 1 Tel. 02.76.02.21.90 253 posti
sala 6 144 posti	SAN CARLO Via Marozzo della Rocca 4 Tel. 02.48.13.442 490 posti

MANZONI Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50 1170 posti	Il segreto drammatico di V. Wagon, con A. Coessens, M. Bompili 14.50 (€ 7.000) 17.20-19.55-22.35 (€ 13.000)
MEDIOLANUM Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18 588 posti	La carica del 102 - Un nuovo colpo di coda animazione di G. Viorbinski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolini 19.55-22.35 (€ 13.000)
METROPOL Viale Piave, 24 Tel. 02.79.99.13 1070 posti	Chocolat commedia di L. Halström, con J. Binchoz, L. Olin, J. Depp 14.50 (€ 7.000) 17.20-19.55-22.35 (€ 13.000)
MEXICO Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02 362 posti	ORFEO Viale Coni Zugna, 50 Tel. 02.89.40.30.39 2000 posti
NUOVO ARTI Via Mascagni, 8 Tel. 02.76.02.00.48 504 posti	PALESTRINA Via Palestrina, 7 Tel. 02.67.02.700 225 posti
NUOVO CINEMA CORSICA Viale Corsica, 68 Tel. 02.70.00.61.99 200 posti	PASQUIROLO Corso VIII. Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57 438 posti
NUOVO ORCHIDEA Via Terraggio, 3 Tel. 02.87.53.89 200 posti	PLINIUS Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03 430 posti
ODEON Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47 1169 posti	sala 2 249 posti
sala 1 1169 posti	sala 3 249 posti
sala 2 537 posti	sala 4 249 posti
sala 3 250 posti	sala 5 141 posti
sala 4 143 posti	sala 6 74 posti
sala 5 162 posti	PRESIDENT Largo Augusto, 1 Tel. 02.76.02.21.90 253 posti
sala 6 144 posti	SAN CARLO Via Marozzo della Rocca 4 Tel. 02.48.13.442 490 posti

MANZONI Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50 1170 posti	Il segreto drammatico di V. Wagon, con A. Coessens, M. Bompili 14.50 (€ 7.000) 17.20-19.55-22.35 (€ 13.000)
MEDIOLANUM Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18 588 posti	La carica del 102 - Un nuovo colpo di coda animazione di G. Viorbinski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolini 19.55-22.35 (€ 13.000)
METROPOL Viale Piave, 24 Tel. 02.79.99.13 1070 posti	Chocolat commedia di L. Halström, con J. Binchoz, L. Olin, J. Depp 14.50 (€ 7.000) 17.20-19.55-22.35 (€ 13.000)
MEXICO Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02 362 posti	ORFEO Viale Coni Zugna, 50 Tel. 02.89.40.30.39 2000 posti
NUOVO ARTI Via Mascagni, 8 Tel. 02.76.02.00.48 504 posti	PALESTRINA Via Palestrina, 7 Tel. 02.67.02.700 225 posti
NUOVO CINEMA CORSICA Viale Corsica, 68 Tel. 02.70.00.61.99 200 posti	PASQUIROLO Corso VIII. Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57 438 posti
NUOVO ORCHIDEA Via Terraggio, 3 Tel. 02.87.53.89 200 posti	PLINIUS Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03 430 posti
ODEON Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47 1169 posti	sala 2 249 posti
sala 1 1169 posti	sala 3 249 posti
sala 2 537 posti	sala 4 249 posti
sala 3 250 posti	sala 5 141 posti
sala 4 143 posti	sala 6 74 posti
sala 5 162 posti	PRESIDENT Largo Augusto, 1 Tel. 02.76.02.21.90 253 posti
sala 6 144 posti	SAN CARLO Via Marozzo della Rocca 4 Tel. 02.48.13.442 490 posti



P'Unità
ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

Forum
OPINIONI, DIBATTITI E PROGETTI



Unicittà

L'INFORMAZIONE LOCALE
FATTA CON VOI

**Nasce sotto i vostri occhi
ora dopo ora**

www.unita.it

martedì 19 giugno 2001

cinema e teatri

rUnità 21

American Psycho

Trasposizione cinematografica del best sellers di Bret Easton Ellis. Protagonista è il celebre yuppie di Wall Street. Un uomo di successo, insospettabile dietro al quale, però, si cela un temibile serial killer che uccide per la bramosia di possesso. Ritratto acido dello yuppismo degli anni Ottanta, ormai lontano nella memoria, ma che allora fece la fortuna del romanzo in tutto il globo.

Princesa

Trasposizione cinematografica dell'omonimo romanzo di Maurizio Jannelli che racconta la storia vera di Fernanda Farias de Albuquerque, una trans brasiliana costretta a prostituirsi sulle strade di Milano. Fernanda è arrivata in Italia per coronare il suo sogno: operarsi per diventare finalmente una donna. Raccogliere i soldi per l'intervento, però, significa battere il marciapiede e sottoporsi ad una vita di violenze e angherie. A lei anche De André ha dedicato una canzone.

L'ultimo bacio

Film rivelazione del giovane Gabriele Muccino, apprezzato da pubblico e critica. Il racconto è corale e ritrae passioni, tradimenti e vita di coppia dei trentenni di oggi. Una generazione che ha paura di crescere, che pensa alla carriera, ai soldi, ma teme ogni responsabilità. Nell'affresco, però, sono immortalati anche i loro genitori: cinquantenni spesso in crisi e insoddisfatti della vita familiare che, a loro volta, hanno paura di invecchiare.

Contenders

The Contenders è il programma di real-tv più seguito del momento. Come nel Grande fratello i concorrenti si devono eliminare tra di loro. Solo che in questo caso l'eliminazione non è un gioco: a ciascuno di loro viene consegnata una pistola, assegnato un cameraman e lasciato libero di agire. In gara, tra gli altri, ci sono un ragazzootto e una donna incinta di otto mesi che è la campionessa in carica: ha già ucciso dieci persone nelle serie precedenti.

Il mestiere delle armi

Ermanno Olmi, reduce dal festival di Cannes, racconta in questo suo nuovo film la vita breve ed «eroica» di Giovanni delle bande nere, storico capitano di ventura, ucciso giovanissimo da una palla di cannone. L'azione si svolge nel Cinquecento, durante l'invasione dei lanzichenecchi che misero a sacco Roma, per conto dell'imperatore. Ne viene fuori un raffinatissimo affresco d'epoca che si propone come una riflessione sulla morte e sulla guerra.

Intimacy

Orso d'oro all'ultimo festival di Berlino, il film è ispirato ai racconti dell' anglo-pachistano Hanif Kureishi. Il francese Patrice Chéreau ambienta, infatti, la storia a Londra. In un appartamento si incontrano, ogni mercoledì, due insoliti amanti: l'uno non sa niente dell'altra. Così va avanti il loro rapporto, senza una parola, senza una sola spiegazione. Il tutto fino al giorno in cui l'uomo deciderà di seguire la sua amante per scoprire chi è realmente.

Un affare di gusto

Raffinato noir sul gusto perverso della manipolazione, firmato da Bernard Rapp, celebre mezzo-busto francese col pallino del cinema. Al centro del racconto è un ricco e ambiguo industriale che assume come assaggiatore personale un giovane cameriere. Tra gustosi manicaretti di alta cucina e vini prestigiosi, l'ignaro giovanotto finirà per diventare una sorta di «clone» del suo datore di lavoro. Dal quale non riuscirà più a distaccarsi, salvo...

BINASCO S. LUIGI Largo Loriga, 1 Riposo	S. LUIGI Via De Giorgi, 56 Tel. 039.60.40.948 Riposo
BOLLATE SPLENDOR P.zza S. Martino, 5 Tel. 02.35.02.379 700 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 21,15	CORNAREDO MIGNON Via M. di Belliore, 25 Tel. 02.93.64.79.94 Chiusura estiva
BOLLATE - CASCINA DEL SOLE AUDITORIUM Via Battisti, 14 Tel. 02.35.13.15.3 Chiusura estiva	CORSICO SAN LUIGI Via Danie, 3 Tel. 02.44.71.403 Chiusura estiva
BRESSO S. GIUSEPPE Via Isimbardi, 30 Tel. 02.66.50.24.94 Chiusura estiva	CUSANO MILANINO SAN GIOVANNI BOSCO Via Lauro, 2 Tel. 02.61.33.577 Riposo
BRUGHERIO ARENA ESTIVA Piazza Roma Chiedimi se sono felice commedia di Aldo, Giovanni, Giacomo, M. Venier, con Aldo, Giovanni, Giacomo 21,30	DESIO CINEMA TEATRO IL CENTRO Via Conciliazione, 17 Tel. 0362.62.62.66 470 posti La strada verso casa sentimentale di Z. Yimou, con Zhang Zi-Yi, Honglei 21,15
S. GIUSEPPE Via Italia, 68 Tel. 039.87.01.81 Chiusura estiva	GARBAGNATE AUDITORIUM S. LUIGI Via Vismani, 2 Tel. 02.99.59.403 Chiusura estiva
CANEGRATE AUDITORIUM S. LUIGI Via Volontari della Libertà, 3 Tel. 0331.40.34.62 Chiusura estiva	ITALIA Via Varese, 29 Tel. 02.99.56.978 Chiusura estiva
CARATE BRIANZA LAGORA Via A. Colombo, 2 Tel. 0362.90.00.22 Chiusura estiva	GORGONZOLA SALA ARGENTIA Via Matteotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16 Riposo
CARUGATE DON BOSCO Via Pio XI, 36 Tel. 02.92.54.499 Chiusura estiva	LAINATE ARISTON Largo V. Veneto, 23 Tel. 02.93.57.05.35 Chiusura estiva
CASSINA DE' PECCHI CINEMA ORATORIO Via C. Ferrari, 2 Tel. 02.95.29.200 Riposo	VILLA LITTA Largo Vittorio Veneto, 19 Tel. 02.93.57.05.35 Spettacolo di Cabaret 21,00
CERNUSCO S. NAVIGLIO AGORA Via Marcellina, 37 Tel. 02.92.45.343 Riposo	LEGNANO GALLERIA P.zza S. Magno Tel. 0331.54.78.65 1377 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 20,20-22,30
CESANO BOSCONI CRISTALLO Via Pogliani, 7/a Tel. 02.45.80.242 550 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 21,15 (€ 8.000)	GOLDEN Via M. Venegoni, 112 Tel. 0331.59.22.10 448 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale
CESANO MADERNO EXCELSIOR Via S. Carlo, 20 Tel. 0362.54.10.28 Chiusura estiva	MIGNON Via Palestro, 23 Tel. 0331.54.75.27 245 posti Il sarto di Panama thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis 20,20-22,30
CINISELLO BALSAMO MARCONI Via Libertà, 108 Tel. 02.66.01.55.60 584 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 21,15	SALA RATTI C.so Magenta, 9 Tel. 0331.54.62.91 Chiusura estiva
COLOGNO MONZESE CINE TEATRO SAN MARCO Via Don P. Giudici 19/21 Riposo	TEATRO LEGNANO Piazza IV Novembre, 3 Tel. 0331.54.75.29 700 posti The Gully - Il colpo volante thriller di A. Walker, con B. Pullman, G. G. Anwar
CONCOREZZO CINETEATRO Via Volta Tel. 02.25.30.82.92 300 posti Le fate ignoranti drammatico di F. Ozpetek, con M. Bay, S. Accorsi 21,15	LEGNATE SUL SEVESO CINEMA S. ANGELO Via Garibaldi, 49 Tel. 0362.56.24.99 Chiusura estiva
	LISSONE EXCELSIOR Via Don C. Cognigni, 3 Tel. 039.24.57.233 Riposo
	LODI ARENA ESTIVA Via Cavour, 66 U-571 guerra di J. Moslow, con H. Kettel, M. McConaughey, B. Paxton 21,30
	DEL VIALE Viale Rimsbranze, 10 Tel. 0371.42.60.28 Riposo
	FANFULLA Viale Pavla, 4 Tel. 0371.30.740 Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 21,15

MARZANI Via Gallura, 38 Tel. 0371.42.32.28 590 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 20,10-22,30	MODERNO MULTISALA Conso Adda, 97 Tel. 0371.42.00.17 sala 1 sala 2 Chiusura estiva
MACHERIO PAX Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44 Chiuso per lavori	MAGENTA CENTRALE P.zza V. Veneto, 1/3 Tel. 02.97.29.85.60 Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale
CINEMATHEATRO NUOVO Via S. Martino, 19 Tel. 02.97.29.13.37 Chiusura estiva	MELZO ARCADIA MULTIPLEX Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44 Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 20,20-22,30 The Gully - Il colpo volante thriller di A. Walker, con B. Pullman, G. G. Anwar Il sarto di Panama thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah Bianca e Bernie nella terra dei canguri cartoni animali
MEZZAGO BLOOM Via Curiel, 39 Tel. 039.62.38.53 500 posti Il tempo dei cavalli ubriachi drammatico di B. Ghobadi, con N. Ekhtiar-Dini, A. Ekhtiar-Dini 21,30	MONZA APOLLO Via Lecco, 92 Tel. 039.36.26.49 500 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale
ASTRA Via Manzoni, 23 Tel. 039.32.31.90 700 posti Contenders - Serie 7 drammatico di D. Minahan, con B. Smith, M. Burke, G. Fitzgerald 21,30	CAPITOL Via A. Pennati, 10 Tel. 039.32.42.72 850 posti American Psycho thriller di M. Harron, con C. Bale, W. Dafoe, J. Leto 20,15-22,30
CENTRALE P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.27.46 500 posti La stanza del figlio drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, S. Orlando 20,15-22,30	MAESTOSO Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12 798 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 18,30-22,00
METROPOL MULTISALA Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28 557 posti The Gully - Il colpo volante thriller di A. Walker, con B. Pullman, G. G. Anwar 15,13-17,40-20,10-22,40 Le fate ignoranti drammatico di F. Ozpetek, con M. Bay, S. Accorsi 15,30-17,50-20,10-22,30 La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 15,10-17,30-20,00-22,30	TEATRO PORTAROMANA Via Cortelongo, 4 Tel. 039.32.37.88 157 posti Il mestiere delle armi drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Caccarelli 20,10-22,30 Il sarto di Panama thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis 20,20-22,40
TRIANTE Via Duca d'Aosta, 8 Tel. 039.74.80.81 Chiusura estiva	MOTTA VISCONTI CINEMA TEATRO ARCOBALENO Via S. Luigi Tel. 02.90.00.76.91 Riposo
NOVATE MILANESE	

NUOVO Via Cascina del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641 Riposo	OPERA EDUARDO Via Giovanni XXIII, 5/F Tel. 02.57.60.38.81 276 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 21,15
PADERNO MANZONI Via Manzoni, 19 Tel. 02.91.81.93.4 Chiusura estiva	METROPOL MULTISALA Via Osasio, 8 Tel. 02.91.89.151 285 posti Se fossi in te commedia di G. Manfredonia, con E. Solfrizzi, F. De Luigi, G. Dix 21,00 Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 21,00
PESCHIERA DE SICA Via D. Starvo, 2 Tel. 02.55.30.00.86 403 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 21,30	PIEVE FISSIRAGA CINELANDIA MULTIPLEX SS. n. 225 Tel. 0371.23.70.12 Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 20,20-22,30 Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 22,15 Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 19,45-21,30 The Gully - Il colpo volante thriller di A. Walker, con B. Pullman, G. G. Anwar 20,10-22,40 Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 21,15 La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 20,15 Il sarto di Panama thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis 22,40
PIOLTELLO KINEPOLIS Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.1 Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 17,00-18,30-20,00-20,30-22,30 The Gully - Il colpo volante thriller di A. Walker, con B. Pullman, G. G. Anwar 17,00-20,00-22,30 Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 17,00-19,00-20,30-22,30 Boys & Girls commedia di R. Iscove, con F. Prinzie Jr., C. Fortini, J. Biggs 17,00-20,00 Il sarto di Panama thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis 17,00-20,00-22,30 La carica dei 102 - Un nuovo colpo di coda animazione di K. Lima, con G. Close, G. Depardieu, A. Evans 17,00 Il cono 3 - Salvation horror di B. Walker, con K. Dunst, E. Mabius, F. Ward 17,00-20,00-22,30 La stanza del figlio drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, S. Orlando 17,00-20,00-22,30 Pokémon 3 animazione di M. Haigney 17,00 Se fossi in te commedia di G. Manfredonia, con E. Solfrizzi, F. De Luigi, G. Dix 20,00-22,40 American Psycho thriller di M. Harron, con C. Bale, W. Dafoe, J. Leto 22,30 Il mestiere delle armi drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Caccarelli 17,00-20,00-22,30 La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 17,00-20,00-22,30 Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen	
RHO CAPITOL Via Martirelli, 55 Tel. 02.93.02.420 650 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 21,45 (€ 7.000)	ROXY Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 724 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 20,30-22,30 (€ 7.000)
ROBECCO SUL NAVIGLIO	

AGORA P.zza XXI Luglio, 29 Tel. 02.94.97.50.21 Riposo	RONCO BRIANTINO PIO XII Via della Parrocchia, 39 Tel. 039.60.79.921 Chiusura estiva
ROZZANO FELLINI Via Lombardia, 53 Tel. 02.57.50.19.23 528 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 21,15	SAN DONATO MILANESE TROIIS Piazza G. Dalla Chiesa Tel. 02.55.60.42.25 405 posti L'erba di Grace commedia di N. Cole, con B. Blethyn, C. Ferguson, M. Clunes 21,30
SAN GIULIANO ARISTON Via Matteotti, 42 Tel. 02.98.46.496 422 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 21,30	SEREGNO ROMA Via Umberto I, 14 Tel. 0362.23.13.85 320 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 21,00
S. ROCCO Via Cavour, 83 Tel. 0362.23.05.55 Riposo	SESTO SAN GIOVANNI APOLLO Via Marelli, 158 Tel. 02.24.81.291 597 posti Il segreto drammatico di V. Wagon, con A. Coessens, M. Bompoll 20,10-22,30 (€ 8.000)
CORALLO Via XXIV Maggio, 87 Tel. 02.22.47.39.39 680 posti Se fossi in te commedia di G. Manfredonia, con E. Solfrizzi, F. De Luigi, G. Dix 20,20-22,30 (€ 8.000)	DANTE Via Falc, 13 Tel. 02.22.47.08.78 560 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 20,30-22,30 (€ 8.000)
ELENA Via San Martino, 1 Tel. 02.24.80.707 960 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 21,15 (€ 8.000)	MANZONI P.zza Pelazzi, 18 Tel. 02.24.21.603 695 posti L'infedele drammatico di L. Ullman, con L. Endre, E. Josephson 19,40-22,30 (€ 8.000)
RONDINELLA Viale Matteotti, 425 Tel. 02.22.47.81.83 571 posti Sotto la sabbia drammatico di F. Ozon, con C. Rampling, B. Cremer, J. Nolot 20,30-22,30 (€ 8.000)	SETTIMO MILANESE AUDITORIUM Via Grandi, 4 Tel. 02.32.82.992 Riposo
SOVICO NUOVO Via Baracca, 22/24 Tel. 039.20.14.667 420 posti Il mestiere delle armi drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Caccarelli 21,15	TREZZO SULL'ADDA KING Via Brasca, 1 Tel. 02.90.90.252 900 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen
VILLASANTA ASTROLABIO Via Mameli, 8 Riposo	VIMERCATE CAPITOL MULTISALA Via Garibaldi, 24 Tel. 039.66.80.13 Chiusura estiva Chiusura estiva

teatri

ARIBERTO Via D. Crespi, 9 - Tel. 02.89400455 Riposo	ARSENALE Via C. Correnti, 11 - Tel. 02.8321999 Oggi ore 21.15 <i>Casi di Danil Charms</i> regia di Riccardo Magherini con R. Magherini, V. Colomi, S. Ceraghini (tastiere), N. Lanni (percussione), G. Palmitino (contrabbasso) presentato da Teatro Arsenale
ATELIER CARLO COLLA E FIGLI Via Montegani, 35/1 - Tel. 02.89531301 Riposo	AUDITORIUM SAN FEDELE Via Hoepfi, 5 - Tel. 02.86352230 Riposo
CARCAHO Corso di Porta Romana, 63 - Tel. 02.55181377 Oggi ore 21.00 <i>Saggio della Scuola Arcobaleno Danza</i>	CIAK Via Sangallo, 33 - Tel. 02.76110093 Oggi Aperta Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002
CRT TEATRO DELL'ARTE Viale Alemagna, 6 - Tel. 02.89017644 Riposo	FRANCO PARENTI Via Pierluigi, 14 - Tel. 02.55184075 Sala Grande: venerdì 22 giugno ore 21.00 <i>Non ho parole</i> di Bano Ferrari regia di Carlo Rossi con Bano Ferrari presentato da Clown del Teatro D'Artificio Spazio Nuovo: oggi ore 20.30 <i>Terra dei miracoli</i> di Leo Muscato regia di Leo Muscato presentato da Scuola d'Arte Drammatica Paolo Grassi

INTEATRO SMERALDO Piazza XXV Aprile, 10 - Tel. 02.29006767 Oggi Aperta Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002	LIBERO Via Savona, 10 - Tel. 02.8323126 Oggi ore 21.00 <i>Caliban</i> di M. Uvidati con F. Bognetti, G. Branca, R. Brumana, A. Camozzi, P. Pilla, C. Giamarini, P. Mazzarella presentato da Aia Taumastica
LITTA Corso Magenta, 24 - Tel. 02.86454545 Giovedì 21 giugno Selezione ingresso libero <i>Premio Hystrio</i> audizioni per attori provenienti da scuole di recitazione e dei candidati che hanno superato le preselezioni	MANZONI Via Manzoni, 42 - Tel. 02.76000231-76001285 Giovedì 21 giugno Aperta Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002
NUOVO PICCOLO TEATRO (TEATRO GIORGIO STREHLER) Largo Greppi, 1 - Tel. 02.723331 Giovedì 21 giugno ore 20.30 <i>Aida</i> di Giuseppe Verdi regia di Franco Zeffirelli Direttore Massimiliano Stefanelli con i cantanti dell'«Laboratorio Lirico per l'Aida», l'Orchestra e Coro della Fondazione «Arturo Toscanini» e con la partecipazione straordinaria di Carla Fracci	OUT OFF Via Dugni, 4 - Tel. 02.39262282 Riposo
SALA LEONARDO Piazza S. Vinc. - Tel. 02.66988993 Giovedì 21 giugno ore 21.00 <i>Saggi di fine anno</i> corsi di canto e recitazione	

SAN BABILA Corso Venezia, 2/A - Tel. 02.76002985 Oggi Aperta Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002	SPAZIO STUDIO ATTO PRIMO Via Turroni, 21 - Tel. 02.7490354 Riposo
TEATRIDITHALIA - TEATRO DI PORTAROMANA Corso di Porta Romana, 124 - Tel. 02.58315896 Riposo	TEATRIDITHALIA - TEATRO ELFO Via Ciro Menotti, 11 - Tel. 02.76110087 Oggi ore 20.45. Ingressi ad inviti <i>Alcesti</i> da Euripide con Ferdinando Bruni, Ida Marinelli presentato da Teatrithalia
VENTAGLIO NAZIONALE MILANO-MUSICAL Piazza Piemonte, 12 - Tel. 02.48007700 Oggi Aperta Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002	VERDI Via Pastrngo, 16 - Tel. 02.6071695 Riposo
ALLA SCALA Piazza della Scala - Tel. 02.72003744 Giovedì 21 giugno ore 20.00. Turno B Turandot	PALAIODROPARK (EX CIRCO NANDO ORFELI) Giovedì 21 giugno ore 15.30 e 18.00 <i>La fatina e la luce magica</i>

Musica



scelti per voi

JOHNNY STECCHINO Raitre 20.50 Regia di Roberto Benigni - con Roberto Benigni, Nicoletta Braschi, Paolo Bonaccelli. Italia 1991.



Dante è un giovanotto ingenuo che guida un pulmino per handicappati. Un giorno viene coinvolto in un gioco pericoloso dalla moglie di un boss che gli assomiglia come una goccia d'acqua. Classica commedia degli equivoci in cui Benigni giganteggia come performer a ruota libera, tra gag, battute e istrionismo. Meglio attore che regista.

BRUTTI, SPORCHI E CATTIVI Rete 4 23.05 Regia di Ettore Scola - con Nino Manfredi, Marcella Michelangeli, Francesco Annibaldi. Italia 1976. 115 minuti.



In una baraccopoli cresciuta nei pressi di San Pietro, vive una famiglia di immigrati pugliesi in un clima di povertà e sospetti. Contro il tirannico capofamiglia tramano gli altri parenti, cercando di estorcergli i soldi che ha ottenuto come risarcimento di un incidente. Commedia grottesca vincitrice a Cannes. Risate con retrogusto amaro.



MIO CARO DOTTOR GRAESLER Rete 4 1.25 Regia di Roberto Faenza - con Keith Carradine, Miranda Richardson, Kristin Scott. Italia 1989. 121 minuti.



Alla vigilia della Prima Guerra mondiale, un medico torna in patria dalle Canarie, richiamato dal suicidio della sorella. All'inizio cerca di ricostruirsi una vita familiare e sentimentale, poi scopre il passato insospettabile della sorella. Faenza ricostruisce un clima da Mitteleuropa un po' oleografico. Buon esercizio di stile e poco più.

UN LUPO MANNARO AMERICANO A PARIGI Italia 1 23.15 Regia di Anthony Walker - con Tom Everett Scott, Julie Delpy. Gb/Usa/Francia/Olanda/Lussemburgo 1997. 102 minuti.



Uno studente americano. Andie, salva una ragazza che si sta per suicidare gettandosi dalla Torre Eiffel. La ragazza è una licantropa e innamorandosi del giovane lo infetta. Soltanto gli effetti speciali digitali salvano un noioso remake del "lupo mannaro americano a Londra". Senza lode e senza infamia.

da non perdere
così così
da vedere
da evitare

Table with 2 columns: Rai Uno and program details including Euronews, Colori, and various news and entertainment programs.

Table with 2 columns: Rai Due and program details including Acquarelli d'Italia, Dalla Cronaca, and various news and entertainment programs.

Table with 2 columns: Rai Tre and program details including Rai News 24 - Morning News, Mediamente, and various news and entertainment programs.

Table with 2 columns: RADIO and program details for various radio stations including Rai 1, Rai 2, Rai 3, and Rete 4.

Table with 2 columns: RETE 4 and program details including Manuela, Senza Peccato, and various news and entertainment programs.

Table with 2 columns: CANALE 5 and program details including TG 5 - Prima Pagina, Borsa e Monete, and various news and entertainment programs.

Table with 2 columns: ITALIA 1 and program details including Otto Sotto un Tetto, La Casa nella Prateria, and various news and entertainment programs.

Table with 2 columns: TMC and program details including Di Che Segno Sei?, Alf, and various news and entertainment programs.

Table with 2 columns: giorno and program details including Telegiornale, Piazzola, and various news and entertainment programs.

Table with 2 columns: sera and program details including TG 2 - 20.30, TG 2 - 20.30, and various news and entertainment programs.

Table with 2 columns: and program details including Rai Sport Tre, Rai Sport, and various sports and entertainment programs.

Table with 2 columns: and program details including Rai Sport, Rai Sport, and various sports and entertainment programs.

Table with 2 columns: and program details including Rai Sport, Rai Sport, and various sports and entertainment programs.

Table with 2 columns: and program details including Rai Sport, Rai Sport, and various sports and entertainment programs.

Table with 2 columns: and program details including Rai Sport, Rai Sport, and various sports and entertainment programs.

Table with 2 columns: and program details including Rai Sport, Rai Sport, and various sports and entertainment programs.

Table with 2 columns: cine movie and program details including Il Testimone, La Gabbia, and various film reviews.

Table with 2 columns: cinema and program details including Sanguine Vivo, Bronx, and various film reviews.

Table with 2 columns: NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL and program details including Explorer, Isabella, and various documentary reviews.

Table with 2 columns: and program details including Rai Sport, Rai Sport, and various sports and entertainment programs.

Table with 2 columns: TELE + and program details including Sei Personaggi d'Autore, Wild Wild West, and various TV show reviews.

Table with 2 columns: TELE + and program details including Preferisco il Rumore del Mare, Breaking Out, and various TV show reviews.

Table with 2 columns: TELE + and program details including Beach Volley World Tour, Hit List UK, and various TV show reviews.

Table with 2 columns: and program details including Rai Sport, Rai Sport, and various sports and entertainment programs.

Weather forecast section including 'IL TEMPO' with icons, 'VENTI' with wind directions, 'MARI' with sea conditions, and temperature tables for 'TEMPERATURE IN ITALIA' and 'TEMPERATURE NEL MONDO'.

martedì 19 giugno 2001

l'Unità 23

ex libris

Le linee della vita
sono varie,
come vie,
come orli di montagne

F. Holderling, «Le linee della vita»

il calzino di bart

LA VENDETTA DEL CAVALIERE SOLITARIO

Renato Pallavicini

La storia è sempre la stessa: quella di una vendetta. E la vendetta, si sa, è un piatto che va consumato freddo. Ha i suoi tempi, che possono essere lunghi: anche 224 tavole. Tante, quante ce ne vogliono al Tex de *Il cavaliere solitario* (Sergio Bonelli Editore, pagine 240, lire 9000) per vendicare la famiglia dei Colter, sterminata da un gruppo di balordi. Ancora più lunghi sono stati i tempi di Joe Kubert, il disegnatore americano a cui era stato affidato il compito di illustrare questo quindicesimo Texone, l'albo speciale che ogni anno celebra la gloria dell'eroe bonelliano con un abito (leggi disegni) confezionato su misura da grandi sarti (leggi disegnatori) del fumetto internazionale. Kubert ci ha messo infatti quasi 7 anni per consegnare il suo lavoro all'editore, anche se in questo lunghissimo tempo, ovviamente, non ha lavorato soltanto al Texone. Tra i tanti impegni del maestro statunitense che ha lavorato su personaggi

del calibro di Batman, Superman e Tor e che oggi dirige una prestigiosa scuola del fumetto, Kubert è stato assorbito da *Fax from Sarajevo*, un bellissimo albo sulla tragedia dei conflitti nella ex Jugoslavia. Un albo nato dalla drammatica esperienza di Ervin Rustemagic, agente di grandi autori e disegnatori, che intrappolato con la sua famiglia a Sarajevo, comunicava con il mondo esterno soltanto tramite fax spediti ad amici e conoscenti. Claudio Nizzi ha scritto la sceneggiatura di questo Texone, montando una storia abbastanza insolita per il celebre ranger. Questa volta, infatti, Tex non è accompagnato dai suoi fidiatissimi pards, Kit Carson in testa, ma agisce da solo. Un Tex insolito, anche per il piglio e per una certa dose di violenza che non gli è abituale. Il canovaccio è quello mutuato da tanti film western, a cominciare da un classico come *Il cavaliere della valle solitaria* con Alan Ladd. Nel Texone, tra



l'altro, c'è un'ampia scheda di Graziano Frediani che passa in rassegna i precedenti cinematografici. Kubert tratteggia con maestria personaggi e panorami, restituendoci tutto il fascino dell'iconografia western. Il suo Tex, un po' Gary Cooper e un po' Clint Eastwood ha la faccia giusta per l'impresa; anche se qualche tavola appare meno riuscita e disegnata un po' con la mano sinistra. Gli ingredienti della storia sono quelli tipici: i soprusi dei proprietari terrieri, gli sceriffi corrotti, le scazzottate nei saloon e i duelli all'ultimo sangue. Tex resta fedele ai suoi principi: non spara mai per primo, né uccide a tradimento, ma non perdona e va dritto al suo scopo che è quello di assicurare alla giustizia i malfattori. Loro finiscono in gattabuia o nei pascoli del cielo. E lui, alla fine se ne va, si rimette in viaggio: solo sotto le stelle, come tutti i bravi cavalieri solitari.

l'Unità
ONLINE

nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora

www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE

nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora

www.unita.it

Stefano Pistolini

Carlo è un Bobo, anche se lui non lo sa. O meglio, non lo sapeva finché non gliel'ho detto. Si è cortesemente informato sull'etichetta che gli stavo affibbiando. Ha ascoltato pazientemente la definizione, l'ha soppesata, ne ha intravisto la dimensione ironica, ne ha annusato la portata diffamatoria, poi ha annuito e c'è stato. Molto Bobo. In fondo gli ho fatto un piacere, gli ho offerto un'appartenenza. E a questa nuova tribù, destinata a crescere, a

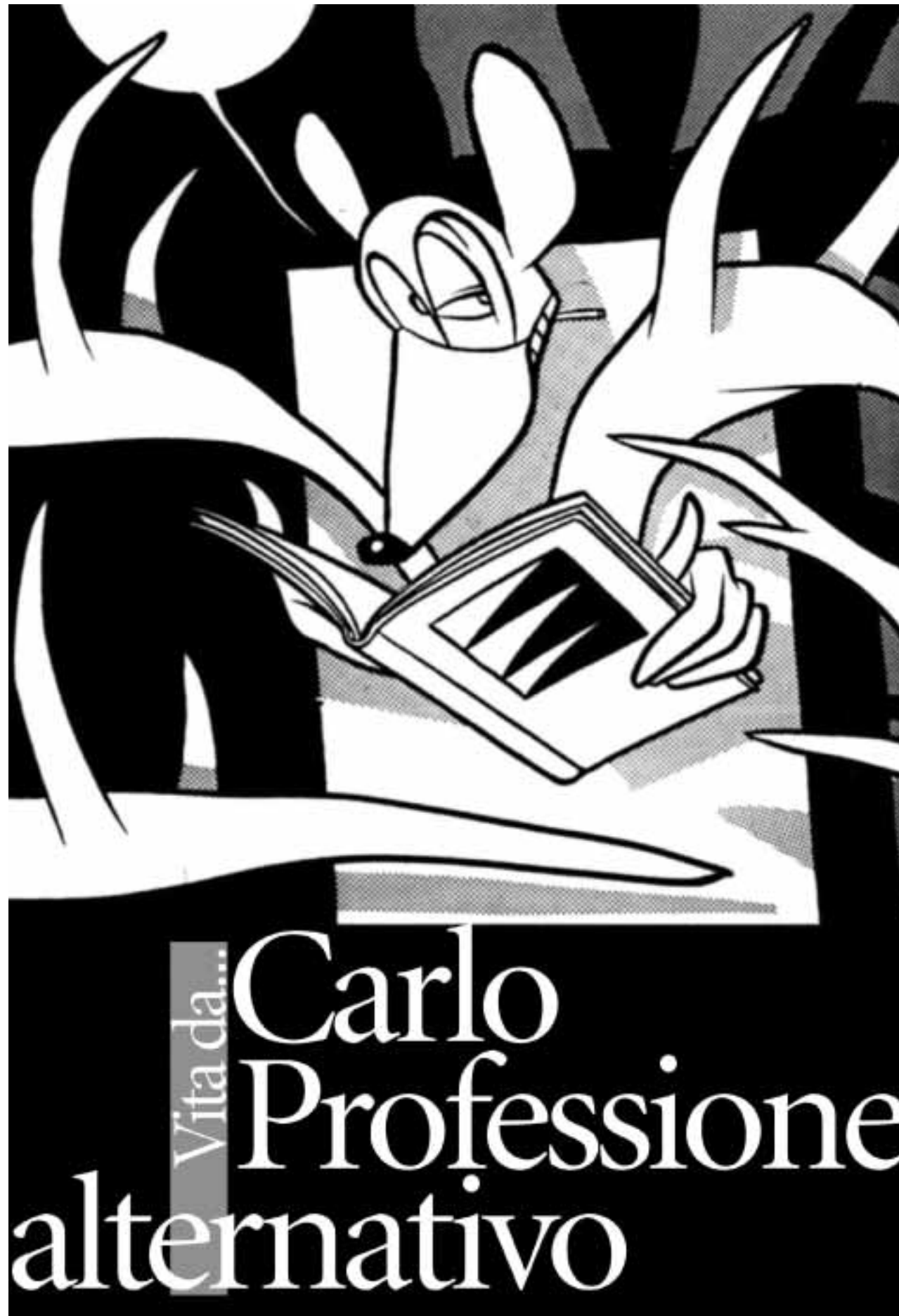
durare e a recitare una parte di rilievo nell'immediato futuro, un po' d'identità non fa che comodo. Così adesso Carlo sa di essere un Bobo, non sa ancora se vantarsene o no, ma all'occorrenza potrà estrarre dal suo portafoglio sociale questo dato di riconoscimento. E potrà cominciare a guardarsi intorno per identificare i compagni di cordata. Bobos di tutto il mondo, gettate la maschera e unitevi.

Un contributo informativo. Chi sono i Bobos? Il neologismo è frutto della fantasia del giornalista americano David Brooks, che da quel momento si è essenzialmente occupato a curarne il marketing. Fa bene perché l'idea coglie nel segno e sintetizza qualcosa che era nell'aria ma che ancora non aveva nome. Bobo = Borghese + Bohemien. Una nuova casta sociale nella quale, anziché scontrarsi come hanno fatto per decenni, le due categorie si vengono incontro e si abbracciano, generando un prodotto nuovo, un ibrido nel quale spirito borghese e spirito bohémien - quello che di volta in volta è stato chiamato "radicale", "alternativo", "controculturale" - arrivano a fluire l'uno nell'altro. Il Bobo è l'uomo (la donna) che sa davvero stare al mondo. Con classe. E ora in tempi di telematica, nuova economia, rampantismo quarantenne, i Bobos hanno messo le mani sul potere. Li vediamo la sera inflazionare i talk show televisivi più prestigiosi, un po' politici, un po' manager, intellettuali, giornalisti, comunicatori. Pesci nell'acquario. Si cullano nel loro benessere, nelle buone intenzioni sociali, e non importa l'eventuale partito o orientamento di appartenenza, perché di fondo i Bobos paiono omologabili in base a una regola: all'apparenza sono progressisti, ma nella sostanza sono dei conservatori. Di sinistra a parole, ma di centrodestra nella testa.

Torniamo al nostro Carletto, Bobo perfetto. Osservarlo e parlarci renderà più chiaro questo ritratto di neoprotagonista contemporaneo. I trascorsi: "Mi vuoi sputtanare subito eh?", risponde ammiccando, a metà tra la consapevolezza di essere sul tavolo della vivisezione e l'orgoglio di chi sta per calare un full d'assi. "In sostanza non ho fatto un cazzo fino a vent'anni" - adesso viaggia sui 40. Famiglia agiata, Roma dei buoni professionisti illuminati. Risultati: un liceo di nome, studi approssimativi, una buona educazione a casa, così, per trasmissione, grazie a genitori che avevano voglia di perdere tempo con lui. "Dev'essere per questo che a metà dell'università ho capito che mi stavo buttando via. Spinelli, tennis, viaggi, ma futuro zero. Ero parte di un giro di ragazzi fortunato, ma se vai a vedere come sono finiti capisci che era una fortuna effimera. Un paio si sono salvati e fanno i concessionari d'auto, gli altri, meglio lasciar perdere". Carlo dà ascolto ai genitori, perché forse anche così nasce un futuro Bobo, mesco-

In sostanza,
non ho fatto
assolutamente
niente
fino
a vent'anni

Ora cerco
di vivere bene, di fare
ciò che desidero
E di farlo tenendo
il coltello dalla parte
del manico



Vita da... Carlo
Professione
alternativo

Storia di un Bobo, ovvero borghese bohémien: dalla controcultura alle stanze del potere mediatico

lando il proprio fricchettonismo con le controproposte di chi ti ha preceduto, col contorno di quella tendenza ad approdare in porti sicuri che prima o poi fa capolino nella psiche della classe media. Per Carlo il salto di qualità equivale agli studi all'estero: Parigi, e poi oltreoceano, al Boston College. Indirizzo, e successivo master, in strategia di comunicazione industriale - in sostanza un dottorato in pubblicità: "Non pensare che l'abbia potuto fare perché sono miliardario. In famiglia siamo bene, ma niente di speciale. E' l'attitudine che conta. Sono stato fuori Italia 7 anni tra studi e prime esperienze di lavoro, ma ho sempre lavorato, mi sono pagato quasi tutto da solo, ho brigato e mi sono dato da fare, perché una volta preso l'abbrivio ti senti sulla strada giusta, che il progetto funziona. Non sei più un ragazzo alla deriva, ma uno che si sta preparando a tornare e a spaccare il c... a tutti". Progettazione di un Bobo. Carlo si laurea, si specializza, viene conteso da megaziende di settore, fa l'apprendistato in giro per il mondo e passati i trenta viene rimandato in Italia, sul

terreno di casa. Trova un paese cambiato, più lento rispetto ai ritmi a cui si è abituato negli States, approssimativo, snervante. Ma è sempre casa sua: ci rientra, seppure con fatica e si porta dietro un pezzetto del bagaglio culturale che si è formato, mescolando il retroterra di ragazzo romano libertario e dall'idealismo espanso con l'indottrinamento all'individualismo concentrato che gli hanno trasmesso durante gli studi. Adesso è un adulto, ha un eccellente lavoro, uno stipendio brillante, un know-how rassicurante. Presto ha anche una ragazza che ha parecchio in comune con lui:

"E' stato inevitabile, quasi necessario. Con le ragazze cresciute a Roma non mi trovo, non avevo quasi niente da dire. Non sono mai stato un donnaiolo e cercavo una persona che fosse dentro al mio stesso percorso: costruire una buona vita, sapendocela godere, risultando produttivi, cercando d'essere persone giuste. Utili e felici: ecco, questo direi che è il mio, anzi il nostro slogan". Con Teresa è nato un amore solido e tranquillo, un lungo apprendistato che alla fine è sfociato in un matrimonio riservatissimo per pochi intimi amici di vecchia data. In basso profilo, come si

addice alla civiltà Bobos, dove il non detto, l'occhiate, l'intenzione intuita conta più di tutto il resto. Un anno fa, finalmente, è arrivato un bambino, Timoteo, Tim per tutti: "Non è stato facile arrivarci, perché lavoriamo tutti e due e il principale scoglio della nostra relazione e nei confronti del mondo è stato lo stabilire delle priorità e poi rispettarle. A lungo il lavoro è stato al numero uno. Credo lo sia anche adesso. Il problema è che per anni è stato anche al numero due, al tre e via dicendo". Formata una vera famiglia Carlo, Teresa e Tim hanno potuto dispiegare finalmente il loro progetto comune, seppure con diversi gradi di consapevolezza: "Lo so", mi provoca, "secondo te non basta mantenere un equilibrio di condotta, di scelte e di consumi. Bisogna essere più incisivi nelle proprie scelte. Ma il quotidiano è un terreno raffinato nel quale, se sei cresciuto con la convinzione che la felicità sia conseguibile - in chiave bohémien, ma anche un pizzico in chiave borghese - allora devi elaborare delle formule di appagamento. Ecco: io, mia moglie e il bambino viviamo

applicando queste formule. E ti dico di più: credo sia una chiave evoluta per andare oltre la sopravvivenza e incontro alla modernità. Senza contraddirsi troppo". Di che stiamo parlando, in sostanza? Per esempio da un punto di vista spirituale, di affrontare ciascuna scelta, di assumere un'opinione su un argomento, dopo averci riflettuto, aver raggiunto una convinzione e dopo aver posto questa convinzione alla riprova del concetto di coerenza. "Ad esempio", riprende la Bobo-cavia, "parliamo di soldi: spendo cinquanta milioni per una macchina di grande qualità, un fuoristrada che mi garantisce viaggi sicuri, affidabilità, longevità. Non me ne vergogno. E' un bene durevole, che soddisfa il mio desiderio al riguardo, ma che si colloca anche nella sfera del giustificabile. O facciamo un altro caso: vengono a chiedermi dei soldi per una giusta causa. Glieli dò solo se so dove fanno a finire. Ti conosco e so che già pensi che io sia diventato un paraculo, uno che si aggiusta le cose a propria convenienza e che non abbia più slanci idealistici. Ma non è così. E' che ho acquisito buoni strumenti per navigare nel presente e li uso tutti. E allora mi rendo conto che non è più questione di politica, perché la politica moderna è una materia semplicistica, imparentata con la propaganda e la pubblicità e se permetti sull'argomento ne so qualcosa. No: io cerco di vivere bene, di cogliere i lati più piacevoli dell'esistenza, di provare quelle cose che ho voglia di provare, si tratti di cibo, di viaggi, di esperienze. E di farlo tenendo sempre il coltello dalla parte del manico. Non è difficile sai?". Lo ascolto e mi rendo conto d'aver scelto per questa inchiesta sui nuovi volti degli italiani, un esemplare in stato di grazia. Non so quanto dureranno le sue fortune, ma per adesso esiste una sintonia tra il modo in cui si è collocato nel flusso e il flusso esistenziale stesso. Interpreta un equilibrio: è abbastanza curioso da spingersi a guardare ogni giorno più in là, ma al tempo stesso nasconde delle radici che in un certo senso vanno sempre più immergendosi nel passato, recuperandone porzioni sempre più ampie. Visto che siamo figli dello stesso tempo e ci siamo a lungo attardati ai blocchi di partenza, non posso rinunciare a essere severo con lui. Trovo che si sia aggiustato nel presente, che lo abbia adattato ai propri bisogni e ai propri gusti e che, dove non gli sia riuscito, si sia adattato lui. Mi pare ci sia - nelle sue rinunce, nelle sue prese di posizione, in questo suo essere ostinatamente "equilibrato" su qualsiasi tema, in questo suo appassionarsi a parlare della qualità della vita come segreto del Graal - un optare per una vita protetta e destinata a non lasciare traccia, quando i propositi che ci ripetevamo a vicenda erano di tutt'altro segno. Non riesco a convincermi che questo vivere con stile e col sorriso sulle labbra sia destinato a trasformarsi in una navigazione troppo indolore: "Lo so tu mi vorresti ancora visionario, o depresso o che so io", mi liquida. E continua: "Dici che sono di destra e faccio il radical. Forse hai ragione, o forse continui a ragionare come ragionavamo a vent'anni. Ti rode, ma io me la passo bene. Toccherà a Tim dimostrarmi quanto sono fascista e repressivo". E guarda la creatura. Nell'aria c'è l'odore di una candela profumata accesa da Teresa. La bouillabaisse è quasi pronta: preparata da un collega di Marsiglia di passaggio da Roma. Buon appetito, amici.

Ero un ragazzo
fortunato: spinelli,
tennis, viaggi,
ma futuro zero
Era meglio
lasciar perdere

La politica moderna
è una materia
semplicistica,
imparentata
con la propaganda
e la pubblicità

Un disegno
di Francesca
Ghermandi

LE CENERI DI DUMAS
AL PANTHEON?

La Francia renderà giustizia all'autore de *I tre moschettieri* e *Il conte di Montecristo*? È intenzione di Jacques Chirac, infatti, di trasferire le ceneri di Alexandre Dumas al Pantheon, in occasione del bicentenario della nascita, nel 2002. Il presidente è l'unico che ha il potere di decidere su chi può nel «tempio degli immortali» che si trova a Parigi, dove riposano «i grandi uomini a cui la patria deve la riconoscenza». Da circa 50 anni la richiesta di far entrare Dumas al Pantheon è oggetto di polemiche tra gli intellettuali: alcuni lo giudicano troppo popolare per fare di lui un «immortale» al pari di Victor Hugo.

Archivi

EVOLA AL MINCULPOP: «VI CHIEDO DI PAGARMI IL LAVORO SVOLTO»

Bruno Gravagnuolo

«L'assegno corrisposti non aveva carattere di semplice sovvenzione, ma si legava ad incarichi e a lavori da me effettivamente eseguiti». Dunque il fascismo non retribuiva a mo' di un tantum il filosofo Julius Evola, di cui s'è sempre favoleggiata la strenua eterodossia, inattuale e selvatica, rispetto al regime. Ma lo faceva regolarmente, nel quadro di una precisa attribuzione di compiti: l'incarico di revisore di testi e la stesura di articoli che venivano poi inoltrati a riviste e giornali. Ma la richiesta epistolare di Evola, datata 4 agosto 1943 e reiterata il 9 dello stesso mese, si riferiva ad una collaborazione ancor più dettagliata e continuativa, per la quale lo studioso era finito sul borderò dell'«Ufficio studi e propaganda sulla razza». A partire dal 14 settembre 1941 dopo l'incontro con Mussolini

a palazzo Venezia il 12 settembre. A seguito del quale Alessandro Pavolini, Ministro della Cultura popolare, propone al Duce di corrispondere al collaboratore 2mila lire mensili, una cifra di tutto rispetto per l'epoca. Proposta accettata dal capo del fascismo e vergata sui documenti con un sì a matita con accanto la «M» di Mussolini. Ed era stato lo stesso Evola a sollecitare fortemente l'incarico, scrivendo a Pavolini dopo il colloquio di Palazzo Venezia: «Su questa base è naturale che si possa sviluppare ed ampliare la mia collaborazione col vostro Ufficio razza».

A far luce su questa vicenda arriva oggi la rivista *Nuova Storia contemporanea*, diretta da Francesco Peretti, sulla base di una ricerca del giornalista Gianfranco De Turris, direttore della Fondazione Evola, e con-

dotta sulle carte dell'Archivio Centrale dello Stato. La storia avrà un seguito, con la nascita della Repubblica di Salò, allorché al Ministro Mezzasoma venne chiesto di reintegrare l'emolumento di Evola portandolo da 2mila a 3500 lire, in considerazione della mancanza di altri suoi proventi in quel momento. Sollecitazione prontamente accettata, ma accompagnata dalla richiesta al filosofo di trasferirsi al Nord, richiesta respinta - annota un documento saloino - «senza tuttavia precisarne i motivi». Sicché la collaborazione fu sospesa, malgrado la buona volontà del nuovo regime repubblicano.

Ma chi era Evola? Era nato a Roma nel 1878, dove morì nel 1974. Dal 1915 al 1921 si era dedicato alla pittura, aderendo ai movimenti dadaisti e futuristi.

Un suo quadro del 1914, di taglio futurista e bellico, è esposto anche alla Galleria Nazionale di Arte moderna di Roma, a riprova di una vocazione non meramente dilettantistica. Dal 1921 fu seguace di Gentile. Per poi maturare su influsso di un «certo» Nietzsche, quello in versione nordica e filonazista, uno spiritualismo volontarista e magico di inflessione spiccatamente reazionaria. Evola fu perciò un razzista non biologico, ma «archetipico». Assortore di gerarchie via via declinanti e trionfanti, nel quadro del «ritorno cosmico». E scommise su un «arianesimo mediterraneo», contro quello nordico. Ben per questo la sua «Sintesi di dottrina della razza» fu apprezzata dal Duce, che vi intravvide una possibile base filosofica per la legislazione razziale del 1938.

Dalla raccolta delle lettere d'amore di Angelo Tasca a Cécile Beitzman, A Cécile (Aragno, pagine 124, lire 20.000), pubblichiamo una parte della postfazione di Sergio Soave.

Sergio Soave

L'amore in Tasca

Il rivoluzionario e l'esule ebrea: storia di una felicità impossibile



L'uomo che scrive le lettere a Cécile non ha ancora compiuto i trentotto anni, ma ha già alle spalle una vita straordinaria. È nato a Moreta (Cuneo) nel novembre 1892 da una famiglia povera e presto divisa. Rimasto solo col padre, ha compiuto i suoi studi a Torino (Liceo Gioberti e Università) dove è stato con Romita tra i fondatori del movimento socialista giovanile. Attorno all'età di venti anni è stato il compagno maggiore e la guida riconosciuta di Gramsci, Terracini e Togliatti; si è opposto sin dal 1912 a Bordiga e nel '14 ha contrastato fermamente il Mussolini che, rompendo con il Psi, ha cercato di portare il gruppo torinese con sé, nella nuova avventura. Dopo la guerra, ha fondato e finanziato «l'Ordine Nuovo», è stato presidente dell'Alleanza cooperativa, dirigente della Camera del Lavoro, consigliere comunale a Torino. A scissione avvenuta, è stato responsabile nazionale del partito comunista per il lavoro operaio e sindacale. Individuato dall'Internazionale comunista come il perno di una possibile riscossa, antibordighiana, è stato chiamato a Mosca nel '22 e qui, con Radek, Trockij, Zinov'ev e Clara Zetkin, ha preparato le tappe per la riunificazione dei tronconi separati del movimento operaio italiano. Fallita la fusione, è andato in minoranza nel partito ove è riemerso nel '26, dopo l'arresto di Gramsci, come braccio destro di Togliatti che gli ha affidato la direzione di «Stato Operaio». Nel 1928 è stato inviato a Mosca quale rappresentante del partito italiano nell'esecutivo dell'Internazionale comunista. Qui ha trovato un gruppo di delegati che gli appare ormai del tutto asservito alle esigenze del partito russo, al cui comando si è consolidato il potere assoluto di uno Stalin che si appresta a liquidare l'ultimo oppositore, Buccharin. Tasca ha esplicitato riserve, non si è piegato al conformismo dilagante, ha polemizzato direttamente come Stalin. Nel giro di pochi mesi sarà richiamato dalla direzione. Il partito che lo ha mandato a Mosca dovrà sbrigare la formalità dell'espulsione. (...)

È dunque con l'animo pieno di fremiti e con la volontà corroborata dall'incontro della sera precedente che, il 16 gennaio, Tasca scrive al partito italiano il trentesimo e ultimo rapporto da Mosca. È un'informazione a tutto tondo sulle cose dell'Ic, dalla questione inglese, a quella coloniale, dalla tedesca, alla americana, alla francese, una sorta di oggettiva dimostrazione di quali assurdità politica sia gravida la nuova linea dell'Ic nei vari paesi. Il giorno dopo, alla vigilia della partenza, Tasca scrive anche alla segreteria dell'Ic per chiedere una ritrattazione delle accuse di Stalin che gli erano valse la scomunica politica. La dimostrazione della malafede del capo è fatta riportando il semplice stenogramma dei reciproci interventi della seduta del 19 dicembre dal quale è facile evincere una sensibile distorsione del suo pensiero da parte del grande accusatore. La lettera è datata 17 gennaio, ma Tasca è già in grado di allegarla, il giorno prima, al rapporto per il Pcd'I con una previsione tanto desolata quanto esatta: «Vi unisco la rettifica che ho inviato al Segretariato politico, senz'alcuna speranza ch'essa sia pubblica, perché qui il rispetto della verità, anche della semplice verità di fatto, *ne tire pas à conséquence*».

Poi parte per Berlino. (...) e approda invece a Parigi.

Le pratiche per l'espulsione, con le necessarie appendici burocratiche, dureranno ancora fino a novembre. Ma l'uomo che ha osato contraddire Stalin capisce presto che attorno a lui si è fatta terra bruciata, che deve ricominciare da zero, reimpostare tutta la vita.

Per un «rivoluzionario di professione», come egli è stato, la perdita del sussidio e dell'organizzazione è la perdita dell'aria, di tutto. D'improvviso, si trova in un paese straniero, nella necessità di lottare per il sostentamento elementare, mentre a casa, a Torino, la moglie dei tre figli aspettano comunque l'assegno mensile. Incomincia a cercare collabora-

Cara Cécile, ho pensato al sole non alla luna... non sono romantico

venerdì, 6 giugno

Cara Cécile, vedo il vostro capo, le due bande di capelli neri, gli zigomi leggermente sporgenti, che svaniscono sotto il vostro sorriso, come una piega di sabbia sotto l'onda, e gli occhi profondi ma assenti, i vostri occhi che sono una finestra e una barriera.

È un po' come quando il sole che si è fissato lascia dei tondi nelle pupille.

Ho pensato al sole e non, per esempio, alla luna.

Il mio amore non è dunque romantico.

R.

Angelo Tasca
in alto
la redazione
di «Ordine Nuovo»
Al centro
Antonio Gramsci



zioni a riviste politiche o economiche forte dei suoi studi e della sua esperienza, ma, inizialmente, un'«atmosfera allucinante» di «isolamento» lo avvolge. Si sorprende a parlare da solo; rimedia, comprando un canarino. Unico conforto è la Parigi che incontra di sera, dopo giornate tremende di lavoro, che ha il potere di distarlo con il suo profilo «riposante», con «le sue facciate senza linee dure e senza colori sgargianti», come una sorta di «unguento» miracoloso. Ma è poco. E non basta.

Intanto la polizia politica gli ha messo una spia alle calcagna. Saranno ben sette negli anni successivi. Per un po' brancoleranno nel buio. Tasca non ha allentato la vigilanza, né abbandonato i metodi appresi dalla scuola comunista per vivere una clandestinità quotidiana. Cambia spesso recapito postale. Decide di mantenere una doppia identità. Come da comunista aveva depistato la polizia usando quattro pseudonimi (Rienzi, Serra, Baule, Valle). Così, ora, si fa chiamare con i nomi di A. Rossi, André Leroux, Lynx (ma moltissimi articoli appaiono con la sigla di tre asterischi che gli varranno il soprannome: «Trestelle»).

Assedio la vostra vita interiore per meglio conoscerla e avvicinarla

lunedì, 30 giugno

Cara Cécile,

la mia condizione di spirito è quella d'una adorazione mista a sofferenza, grandi l'una quanto l'altra. Voi mi chiedete a volte di evitare di farvelo capire, potrei arrivarvi, ma a che pro? Io non sono un «cerebrale» (Io sono molto meno di voi), i miei sentimenti non hanno bisogno di covare sotto le meningi per arrivare a schiudersi. Ho un vero odio contro ogni analisi che separa dalla vita, al posto di aprirne le porte. Ma con questo non m'abbandono all'onda di ciò che voi chiamate «le emozioni». Il mio pensiero non ha mai lavorato tanto quanto dopo avervi conosciuto. Né una parola né un vostro gesto va perso. Malgrado la mia emozione, assedio pazientemente la vostra vita interiore, per meglio conoscerla, per meglio avvicinarla.

Avrei già molte cose da scrivere su di voi, e su certi punti credo di non essere lontano dal vero. In ogni caso conosco ciò che perderò, perdendovi. Al contrario voi non conoscete quasi nulla di me. Vi ispiro una certa fiducia; siete in fondo un po' lusingata per l'interesse che m'ispirate, e vorreste inserirmi nell'elenco dei vostri pochi amici. È tutto.

Ieri vedevo questo con una lucidità che mi faceva girare la testa. A più riprese, nel bosco, ho avuto paura di crollare scioccamente a terra. Pagavo l'audacia di essermi abbandonato alla vertigine, al culmine in cui piacere e sofferenza sono una cosa sola. Ma era necessario, poiché in me la liberazione è sempre giunta all'ultimo minuto, quando tutto sembrava perduto e il calice era svuotato fino al fondo.

Vi scriverò quando avrò il vostro indirizzo. La nostra amicizia sceglie fin d'ora il suo terreno cintato. Mai più passeggiate a due, mai più conversazioni dove, in fondo si è come nemici che si cercano. Ci limiteremo per l'avvenire a scriverci. Non verrò da voi che quando avrete bisogno di me. Al di fuori di questo non ho più niente da chiedervi.

Angelo

L'informatore che nei primi mesi del '30 lo intercetta per primo e che sembra essere un infiltrato nell'apparato del Pcd'I, scrive a Roma di aver avuto numerosi contatti con lui, ma conclude consolato: «Occorrerebbe... avere copia delle lettere che riceve. Ma, tolte alcu-

ne che debbono essere di speciale importanza e che egli custodisce gelosamente, egli strappa tutta la corrispondenza che riceve». (...)

Eppure, nonostante si possa esteriormente catalogare il '30 come un anno positivo, che vede Tasca riuscire nell'impresa, percep-

ta a un certo punto come disperata, di riprendere un suo posto di rilievo nel mondo dell'emigrazione politica, di trovare un lavoro e un reddito, di continuare, come intellettuale militante e non come studioso, la sua ricerca sulla possibilità della rivoluzione socialista, non è raro incontrare nei «Quaderni» i segni di uno smarrimento, di un dolore, di un vuoto dell'anima che ci ricordano i momenti più tristi della sua odissea. Lo tormentano infatti, continuamente, due ferite rimaste aperte, quella del distacco dal partito che gli si rivela assai più lacerante di quanto non avesse supposto e quella di un rapporto con la moglie che gli si conferma sempre più manifestamente fallimentare. La cerchia delle conoscenze più prossime si estende, invece, nel corso dell'anno, ad alcuni intellettuali comunisti in crisi o dissidenti come Georges Altman, Léon Werth, Paul Louis e Augustin Harbaru che ha trovato nell'ambiente di «Mondes». Thälheimer gli scrive, Brandler lo invita a Berlino, da Ignazio Silone riceve la prima confessione di un crisi politica che matura inesorabilmente, anche se con lentezza e Tasca gli conferma amicizia e solidarietà «qualunque siano le de-

cisioni che prenderai sul terreno politico». Lo aiuterà, infatti, trovandogli editori francesi e spazi per i suoi scritti, senza mai entrare nei passaggi di una crisi per la quale - avverte - in ultima analisi, determinanti «restano le ragioni dell'animo, ma di queste ognuno è giudice e... vittima» (...)

Intanto si è sviluppato il rapporto con Carlo Rosselli, un rapporto che va al di là dello scambio politico, ricco di simpatia umana di comuni insofferenze, tensioni e moti dell'anima. Rosselli lo cerca nei primi mesi del '30 per proporgli di redigere un «Opuscolo sulla situazione italiana» che serva insieme da riflessione e propaganda oltre che per l'emigrazione in Francia, anche per l'Italia e per gli italiani d'America. Tasca accetta. Rosselli gli passa le molte richieste di documentazione di Salvemini che sta iniziando il suo *Mussolini diplomatico* e continuando comunque la sua infinita ricerca sul fascismo e Tasca prepara le risposte con coscienziosa precisione. (...) La sua storia con Lina si concluderà solo alla fine del '32, dopo altri due anni di penosa corrispondenza e una brevissima parentesi parigina. Ci vorranno sei anni perché Tasca incontri in Liliane Chaumette un altro amore, quello che lo accompagnerà per tutto il tempo che gli rimarrà da vivere. (...)

L'unico momento in cui si dibatte davvero in un innamoramento tanto profondo e lancinante quanto breve e impossibile è quello che vive con Cécile Beitzman, figlia di un facoltoso ebreo russo emigrato a Parigi. Tasca la incontra nei primi mesi del '30. Lentamente la sua presenza si dilata nei suoi pensieri fino a diventare un continuo, dolcissimo tormento. (...)

Negli anni successivi, Angelo Tasca si lascerà assorbire dalle questioni teoriche legate a una rilettura del marxismo che egli vuole liberare tanto dalle scorie e dalle falsità della versione moscovita, quanto dalle banalizzazioni di certo revisionismo. Dalle sue riflessioni nasceranno libretti come *Marxismi '33* (1933), *De la démocratie* (1934), e un'intensa attività di pubblicista e di polemista sulle pagine di quotidiani e settimanali francesi e sulla stampa dell'emigrazione italiana a Parigi. Dal 1934, lavora per conto dell'editore Gallimard a studi sul fascismo da cui trae *Nascita e avvento del fascismo* pubblicata nel 1938 in Inghilterra, Cecoslovacchia, Francia e successivamente in altri paesi. A metà degli anni 30 si iscrive alla Sfiò e al Psi. È amico di Leon Blum di cui diventa consigliere per la politica estera e con cui condivide la drammatica esperienza del Fronte popolare. Nel '39 rompe con Nenni, ritenendo inammissibile la sua debole reazione al patto tra Hitler e Stalin e diventa con Saragat e Morgari segretario del Psi. La caduta della Francia sotto le armate tedesche lo spinge però a «dimenticare di essere italiano», a condividere cioè interamente il destino di una nazione dalla cui resistenza e ricostruzione egli pensa dipenda il destino dell'intera Europa. Mentre sta organizzando la fuga dalla Francia, viene intercettato da un gruppo della resistenza belga che gli propone di fare il doppio gioco: rimanga a Vichy e consegni ogni settimana a persona fidata documenti riservati del governo. Tasca accetta, ma questa scelta, incompatibile con la sua carica politica, segnerà la sua fine di militante. Esposto al disprezzo dei suoi antichi amici e compagni, che non possono cogliere altro che l'aspetto moralmente esecrabile e abietto della sua esperienza, non riuscirà a liberarsi dalla fama di *vichyssois* né dopo il '44, quando il suo ruolo di resistente diventa chiaro al Comitato di liberazione di Clermont-Ferrand, né dopo la liberazione, quando il governo belga gli riserverà la più alta onorificenza per meriti resistenziali. Il 1956 è l'anno dell'inizio di una irrecuperabile malattia del sistema nervoso centrale. Da quel momento in poi, l'eretico che ha sempre guardato lontano, anticipando tutte le svolte del mondo socialista e comunista, si spegne lentamente in un progressivo declino. Fino a morire a Parigi il 3 marzo 1960.

Non confesserà a nessuno la natura di quella vicenda e ci vorranno sei anni prima che arrivi Liliane, la donna definitiva della sua vita

Uomo solo, espulso dal Pci abbandonato dalla moglie E nella solitudine a Parigi ecco l'incontro inatteso con Cécile Betzman, e la speranza

martedì 19 giugno 2001

orizzonti

rUnità 25

memoria

IL CENSIMENTO DEI MULINI

La Regione Veneto ha avviato il censimento degli antichi magli, mulini e segherie ancora esistenti. L'iniziativa si inserisce nel programma di attività per lo sviluppo del sistema dei musei etnografici veneti. «L'idea - ha spiegato l'assessore all'identità veneta Ermanno Serrajotto - è di recuperare le tracce e la memoria, con un'azione di ricerca diretta di questi luoghi di lavoro che hanno caratterizzato la storia produttiva pre-industriale della nostra regione». Per avviare il censimento la Giunta ha previsto un finanziamento iniziale di 15 milioni.

narrativa

LA FRECCIA DI WALLACE VERSO L'OCCIDENTE

Lia Colucci

Come un letterato di rispetto David Foster Wallace definisce il concetto di romanzo con una metafora. È la freccia la metafora. Secca, rapida, penetrante essa ci accompagna per tutte le duecento pagine di *Verso Occidente l'Impero dirige il suo corso*. Va alla ricerca di emozioni da trafiggere, si infila nella carne delle manipolazioni linguistiche mirabilmente assemblate da Wallace, centra infine l'obiettivo che lo scrittore si è dato: fare, attraverso il romanzo che si interroga su se stesso, una sprezzante satira sociale di un'America perduta fra citazioni post-moderne e catene alimentari. Questo racconto, del 1989, era una sezione de *La ragazza dai capelli strani*, tagliato da Einaudi nel 1998. E cronologicamente precede anche il capolavoro dello scrittore,

la monumentale opera *Infinite Jest* uscita in Italia nello scorso anno. La vicenda di *Verso Occidente l'Impero dirige il suo corso* muove da un'altra storia. Precisamente da un'opera considerata un esempio significativo di anti-romanzo dei tardi anni Sessanta, *Lost in the Funhouse* di John Barth. Qui si narrano le vicende di Ambrose M, un adolescente alle prese con le prime inquietudini dei sensi. Stordito dalle atmosfere che emana la casa stregata del luna park, Ambrose subisce la fascinazione sessuale della coetanea Magda. Siamo negli anni Quaranta ad Ocean City nel Maryland. Wallace proietta i personaggi di Barth nel futuro. Immagina la loro evoluzione. Ambrose è diventato docente di scrittura creativa, la casa stregata si è

trasformata in una catena di discoteche pronta per essere lanciata sul mercato da una strepitosa campagna pubblicitaria. La più grande mai progettata dopo quella di McDonald's. Un immenso raduno raccoglie gli attori apparsi negli spot di McDonald's. Tra loro spicca una delle allieve di Ambrose: Drew-Lynn. Attorno a lei si raccolgono gli altri personaggi. C'è anche Magda, ormai invecchiata. E qui che Wallace fa iniziare il suo viaggio. Si va verso l'evento, verso Occidente consi che nessuno arriverà mai alla meta. Wallace accompagna i suoi personaggi. Ma non smette mai di dialogare con il lettore, non gli permette mai di dimenticare che è immerso nel pieno della finzione romanzesca. Parlare della fiction, attraverso la fiction ecco quello

che Wallace fa. Pone interrogativi che riguardano il futuro del romanzo stesso. E soprattutto osa il non osabile: narra e narrando si chiede che senso ha la narrazione. Ironia sublime: i sentimenti prevalgono sui codici postmoderni. Per chi è stata scritta la casa stregata, si chiede ossessivamente Wallace nel corso del libro? E per chi continua a scrivere lo scrittore stesso? Per chi? È una canzone d'amore. È chiaro. Basta aprire gli occhi. In qualche libro c'è il nostro amore, in qualche romanzo le risposte odorano di eterno.

Verso Occidente l'Impero dirige il suo corso
di David Foster Wallace
minimum fax
pagine 217, lire 22.000

La sinfonia povera e grandiosa di Kounellis

Una mostra antologica al Museo Pecci di Prato celebra l'artista più musicale del nostro paese

Flavia Matitti

la fabbrica dell'arte

«Sapevo, da quel mucchio di carbone, che ero un condannato a morte, che tentava di salvarsi». Così ha scritto una volta Jannis Kounellis, con la lucidità dei visionari, e queste poche parole, cariche di angoscia e di suspense, ma anche di un'irriducibile forza vitale, chiariscono meglio di qualunque discorso la poetica che da oltre quarant'anni ispira i suoi lavori. A questo grande maestro, che a cavallo degli anni Sessanta e Settanta è stato uno dei protagonisti dell'Arte Povera, il Centro per l'Arte Contemporanea Luigi Pecci di Prato dedica ora una straordinaria mostra antologica (fino al 9 agosto). Curata da Bruno Corà, l'esposizione raccoglie una quarantina di lavori, spesso di grande formato (molti recentissimi), che documentano il lungo percorso artistico di Kounellis, iniziato a Roma alla fine degli anni Cinquanta.

È infatti nel 1956 che l'artista greco si stabilisce a Roma, lasciando per sempre il Pireo, il porto di Atene dove era nato venti anni prima, e dove aveva vissuto il terrore della seconda guerra mondiale e poi della guerra civile. Giunto in Italia, Kounellis resta particolarmente impressionato dai lavori di Burri e di Fontana, ma tra le sue prime opere prevalgono i dipinti raffiguranti lettere, numeri e segnali, tracciati sulla tela o sulla carta con il colore nero. Più che la fisicità della materia, che diverrà un elemento fondamentale solo in seguito, questi primi lavori presentano qualche affinità con l'arte americana (Kline, Cy Twombly, Jasper Johns, Pollock, ecc.), o con i costruttivisti russi (l'artista stesso ricorda il fascino esercitato su di lui dalla concezione spaziale di Malevitch). Qualche volta, poi, durante delle performance di ispirazione vagamente dadaista, Kounellis offre agli intervenuti delle «letture musicali», ossia cantate, di questi dipinti. L'intenzione è quella di andare oltre l'informale, allora il linguaggio dominante nel campo artistico, ma il rapporto con la musica resterà un elemento importante nel lavoro di Kounellis.

Viene anzi da pensare che anche l'antologica di Prato, allestita in stretta collaborazione con l'artista, sia stata concepita come una magnifica sinfonia, con un motivo che si avverte come principale, e una serie infinita di «variazioni sul tema».

Nell'opera di Kounellis, del resto, vi sono degli elementi ricorrenti, un po' come fossero note di uno spartito musicale: il ferro, ad esempio, sotto forma di lastre, sbarre o mensole sulle quali poggiano o sono fissati oggetti diversi, il fuoco (assente però in mostra), il carbone, le reti metalliche, il legno, i sacchi di juta, solo per citare alcuni dei materiali più frequentemente utilizzati. Kounellis poi non dà quasi mai un titolo alle sue opere, forse per lasciare libero chi osserva di lasciarsi andare alle proprie associazioni mentali: «Penso - ha infatti dichiarato - di non dare allo spettatore un oggetto già fatto,

Il Centro per l'Arte Contemporanea Luigi Pecci di Prato, costruito in memoria del figlio primogenito dell'industriale tessile pratese Enrico Pecci con la partecipazione di un'ottantina di soci fondatori, sia privati cittadini che ditte, insieme al Comune, all'Unione Industriale Pratese e alla Cassa di Risparmio di Prato, è stato inaugurato nel 1988 e da allora si è subito affermato come uno dei luoghi più attivi in Italia per l'arte contemporanea. Il progetto architettonico spetta a Italo Gamberini (Firenze 1907), esponente del gruppo dei razionalisti toscani. Gamberini ha voluto dare al corpo architettonico del museo il profilo di una fabbrica, presentandolo come «fabbrica dell'arte», e giocando sulla commistione fra moderno e antico (il teatro all'aperto è un anfiteatro classico). Il Centro possiede anche una ricca biblioteca, della quale fa parte il fondo Ferruccio Marchi, fondatore nel 1968 della casa editrice d'arte Centro Di a Firenze. Nato come spazio per esposizioni temporanee dedicate all'arte degli ultimissimi anni, il museo non aveva originariamente una collezione permanente, che invece è venuta formandosi nel corso di questi anni. La collezione ammonta oggi a circa centocinquanta opere, che vengono esposte a rotazione in uno spazio di nuova acquisizione, visitabile su appuntamento. Il primo nucleo è formato da grandi sculture poste nel giardino che circonda l'edificio. Dopo Kounellis il museo ha in programma una mostra collettiva dedicata alla giovane arte giapponese, e un grosso progetto dedicato all'Arte in Toscana dal 1945 al 2000, che coinvolgerà varie istituzioni culturali della regione.

f.m.

ma di farlo funzionare con la sua fantasia». «La mostra - spiega il coordinatore generale Stefano Pezzato - è stata montata in soli sette giorni, un vero record se si tiene conto della dimensione di certe opere, il cui grande formato non consente ripensamenti in fase di allestimento. C'è da dire poi che Kounellis ha lavorato molto per il teatro, e lo spazio della mostra è stato trattato in modo scenografico, lo si avverte, ad esempio, appena entrati. La prima sala infatti è di grande impatto visivo: si viene sorpresi dalle grandi lastre di ferro sulle quali sono fissati i sacchi di juta, disposte secondo un taglio diagonale come una quinta scenica. Anche la drammaticità, che l'artista "mette in scena" in altre sale ha qualcosa di teatrale, qualcosa che sembra avere un rapporto con le sue origini greche».

Il percorso della mostra si snoda lungo dieci



povera ma bella

L'Arte Povera è, insieme al Futurismo, da tempo riconosciuta a livello internazionale come uno dei movimenti artistici italiani più importanti del Novecento. In questi ultimi mesi però ha raggiunto una popolarità davvero eccezionale. Il Castello di Rivoli ha prorogato fino a settembre la mostra *Arte povera in collezione*, mentre alla Tate Modern di Londra è in corso la grande rassegna *Zero to Infinity: Arte Povera 1962-1972* (fino al 19/8), che proseguirà poi per Minneapolis, Los Angeles e Washington. Nella mostra sono presentate ben 140 opere dei protagonisti dell'Arte Povera (Anselmo, Boetti, Calzolari, Fabro, Gilardi, Kounellis, Mario e Marisa Merz, Paolini, Pascali, Penone, Pistoletto, Emilio Prini e Zorio), con un taglio

critico che farà discutere, perché la data di nascita di questa corrente è anticipata al 1962, mentre tradizionalmente la si fissa intorno al 1966-67. È infatti nel 1967 che Germano Celant definisce «povera» una tendenza artistica che proprio allora, fra Roma e Torino, si stava affacciando alla ribalta e che comprendeva anche altri nomi. Ma il successo degli artisti che hanno fatto parte di questo gruppo, ormai ampiamente storicizzato, non si conclude certo con la fine del movimento. È infatti di pochi giorni fa la notizia che la giuria della Biennale di Venezia ha assegnato uno dei premi a Marisa Merz, mentre al Pecci di Prato si è inaugurata da poco una grande mostra antologica dedicata a Jannis Kounellis.

f.m.

Kounellis nella foto di copertina del catalogo dell'antologica al Pecci di Prato. Sopra un'opera dell'artista in mostra

un'opera, un po' sadica a dire il vero, vede due pesci rossi nuotare in una piccola bacinella nella quale è immerso un coltello da cucina affilatissimo. I pesci fanno uno strano effetto perché sono così terrorizzati da sembrare quasi consapevoli del pericolo che li minaccia. Nella stessa sala, la quarta, Kounellis ha sistemato un pianoforte vero, sul quale a orari fissi un esecutore suona l'aria del Va, pensiero del Nabucco di Verdi, interrompendola sempre alla penultima nota. Questa performance, realizzata per la prima volta nel 1970, ha qui come sfondo un'installazione costituita da alcune lastre di metallo con dei ganci ai quali sono appesi dei quarti di bue. Così, l'aria della libertà del popolo ebraico si viene a scontrare con un'immagine molto forte e cruda, che trasmette un senso di morte e di precarietà dell'esistenza, perché la carne deperisce e va cambiata ogni tre giorni.

Ma l'opera più impressionante, e lugubre, si trova nella terza sala, dove sono disposte dieci brande: nove accolgono delle lamiere

ritorte avvolte in coperte militari come fossero dei feriti in un ospedale da campo (o già dei feriti), mentre la decima è coperta da una gabbia che imprigiona cinque topolini, i quali, loro malgrado, danno una rappresentazione molto convincente della sofferenza dei prigionieri. È chiaro infine che, essendo stata progettata e allestita da Kounellis in persona, la mostra è essa stessa un'eccezionale opera d'arte. Tuttavia, magari al di fuori del percorso espositivo, un pannello didattico con i dati essenziali sulla vita e l'attività dell'artista si sarebbe potuto prevedere.

clicca su
www.comune.prato.it/pecci

Rinaldo Gianola

Vite celebri e meno celebri scovate e raccontate da Geminello Alvi, uno studioso di economia che è anche uno scrittore

L'importanza di sentirsi fuori dal mondo

Guardando Cary Grant in azione gli uomini avranno pensato, almeno una volta, di identificarsi in quella naturale eleganza, in quella educata virilità. Ma pochi immaginano che quell'attore invidiato e osannato era stato, in realtà, per anni un povero disgraziato, all'anagrafe: Archibald Alexander Leach, figlio del deludente matrimonio tra un sartino a ore e una fragile donna, rinchiusa troppo presto in una casa di cura perché ritenuta pazza. Così il destino di Ernesto Guevara, il «Che» della nostra inquietua giovinezza, avrebbe potuto essere meno tragico e mitico, ma certo più umano, se solo fosse nato qualche anno dopo e invece di attraversare, a cavallo della «Poderosa», l'America Latina fino alla terribile Cuba della passione castrista, avesse fatto rotta sulla pacifica e festosa Hollywood. Che attore, sarebbe stato. E che dire, allora, del motociclista Omobono Ten-

ni, genio delle traiettorie più ardite, capace di vincere gare fino a quarantatré anni, prima dell'ultima curva dei pini, quella del destino mortale? Geminello Alvi, 46 anni, economista e scrittore, propone un elenco di vite celebri e meno nel suo ultimo libro (*Vite fuori dal mondo*, Mondadori, lire 28.000) che appare, almeno nell'articolazione del lavoro, la continuazione di *Uomini del Novecento*, pubblicato nel 1995 da Adelphi. Alvi è uno studioso di economia. Ha avuto la fortuna di incontrare e di lavorare con Paolo Baffi, straordinario governatore della Banca d'Italia in anni difficili fino a quando un giudice fascista non arrivò a interrompergli la carrie-

ra, nelle quali le opere non sono ordinate secondo un criterio cronologico, ma riunite come a formare i diversi movimenti di una composizione musicale, con momenti lirici o tragici, delicati o violenti, ironici o drammatici. Sulla base di corrispondenze e risonanze formali, o tematiche, ma anche giocando sui contrasti (leggerezza/pesantezza, fragilità/resistenza, fisicità/spiritualità, pieni/vuoti), opere che si situano all'inizio della carriera artistica di Kounellis si possono incontrare a metà o verso la fine del percorso,

talvolta perfino rivisitate (ancora una variazione sul tema). Ad esempio, la famosa struttura cubica in ferro che nel 1967 conteneva cotone, ora è riproposta ma riempita di libri, mentre le vasche in ferro lunghe e strette che ora contengono rottami, erano state esposte nel 1967 con dentro dei cactus piantati nella terra. Non mancano neppure gli animali. Nel 1969 Kounellis aveva fatto scandalo esponendo in una galleria romana dei cavalli vivi, e prima ancora degli uccelli. A Prato

combattimenti sui ring è stata più profonda e preziosa di quella lasciati dallo studio delle materie economiche». Meglio i guantoni della Bocconi? Probabile. Chi legge i giornali lo conosce ormai come «firma»: scrive con la stessa competenza e naturalezza dei segreti della Banca d'Italia e di Primo Carnera. Probabilmente si diverte a sorprendere il lettore denunciando la ristretta visione degli imprenditori italiani, che vivono di rendita, oppure a raccontare le storie di personaggi minori eppur emblematici, scovati tra Internet e antiche enciclopedie, nelle cronache locali dei quotidiani e su vecchi libri comprati alle bancarelle. Sono le vite di personaggi

non comuni, prescindendo dalla loro popolarità o dal loro successo. Piccoli ritratti fuori dalla norma, densi di impressioni e di fatti, vite modeste e anche per questo eroiche, almeno nella penna di Alvi. Questo economista ha iniziato a scrivere perché, probabilmente, i tempi della storia e dell'analisi lasciano spazio e risorse per altro. Così abbiamo iniziato a conoscerlo prima sul *Giornale*, poi a *Repubblica*, adesso al *Corriere della Sera*. Ha fatto in tempo anche a fondare, dirigere e chiudere una bella, irrituale rivista, *Surplus*, dedicata all'economia della vita. Costava poche lire, ma l'editore miliardario lo invitava a portare i bilanci in utile, altrimenti... In passato ha scritto libri ponderosi ed elitari, dai titoli affascinanti come *Le seduzioni economiche di Faust* e *Il secolo americano*, ridondanti di personaggi, storia e finzione. Alvi pare usare un italiano antico. La sua ricercatezza nel linguaggio è evidente, soprattutto se paragonata al vocabolario limitato di noi umili cronisti, e la precisione dei termini, come se fossero calcoli matematici, è il risultato della sua formazione da vorace centauro, molta economia e molta letteratura. Ma, col passare degli anni e forse dopo la contaminazione con il mondo dei quotidiani, anche il suo linguaggio pur rigoroso appare meno severo, quasi che l'avvicinamento al grande pubblico della stampa avesse smorzato le punte più estreme della sua ricerca linguistica. D'altra parte diventare più popolari, più accessibili, non è un errore, anzi. Rende anche più simpatici e, probabilmente, fa vendere più copie. Magari è anche per questo che il suo ultimo libro viene pubblicato dall'industriale e pervasiva Mondadori.

Tre aneddotti, tre condannate a morte

FEDWA MALTI-DOUGLAS

Segue dalla prima

Per la sua posizione in seno al governo, il mio amico (perché di un «lui» si tratta) è stato posto a capo di un Consiglio preposto alle questioni culturali e sociali. Si trovava un giorno a partecipare ad una di quelle onnipresenti conferenze indette dalle Nazioni Unite, cui convergono intellettuali giramondo provenienti dai vari paesi terzomondiali (altro fenomeno globale, con le sue proprie regole e leggi che meriterebbero un approfondimento, e di cui è difficile stabilire l'artificialità se non ci si è trovati coinvolti in prima persona - ma questa è già un'altra storia). A quanto racconta il mio amico, un gruppo di alti esponenti governativi stava discutendo delle implicazioni di una dichiarazione sui diritti delle donne recentemente sottoscritta a livello internazionale, che il suo paese era tenuto ad accogliere. Stavano affrontando l'argomento della condanna della discriminazione basata sul genere, ovvero sul sesso. «Che cos'è il genere?» chiese qualcuno. Ma prima che il mio amico (che sapeva la risposta) potesse aprir bocca, un esponente spiegò che ci si riferiva all'esigenza che le donne fossero trattate correttamente.

Chi mai confuterebbe questo principio? Debitamente rassicurato, il gruppo procedette all'approvazione del documento nel suo insieme. La cosa divertente di questo episodio - se di divertente si può parlare - è che il mio amico me ne ha parlato in quanto stava provando un profondo disagio.

Disagio perché da un lato lui, eminente critico culturale, era consapevole di quanto fosse complesso il problema; dall'altro perché non aveva potuto mettere in discussione gli errori interpretativi espressi dalla collega, in quanto lei occupava una posizione gerarchicamente superiore alla sua (quest'ultimo punto meriterebbe di essere ripreso in esame quando si discuta di femminismo globale).

Aneddoto numero due: Un'antropologa americana (anche lei amica di vecchia data) specializzata in studi mediorientali, mi ha raccontato che la sua carriera ha improvvisamente avuto una svolta felice. A dire il vero, aspetta sempre ancora di essere immessa in ruolo come docente: la sua carriera accademica è ostacolata sia dal fatto che ha una relazione fissa con una persona dello stesso sesso, sia dalla sua ben nota militanza politica. Dopo aver svolto per lungo tempo ricerche sul campo in Medio Oriente, la mia amica si occupa ora di antropologia di tutt'altro genere. La si potrebbe definire la star di tutte le aule di tribunale in cui è chiamata a testimoniare per la difesa nelle cause a carico di immigrati mediorientali trasferiti in Occidente. I reati con cui ha a che fare sono quanto di peggio si può immaginare: percosse alla moglie, uccisione di giovanette, casi di clitoridectomia, per citarne solo tre. Le questioni che ho affrontato con la mia amica sono relativamente semplici e originano da un principio diffusissimo: quello del relativismo culturale. Si ha il diritto di giudicare - e quindi di punire legittimamente - chi perpetua in un determinato contesto usanze che appaiono barbare, adducendo a giustificazione il fatto che tali usanze (in questa sede le definirei piuttosto «crimini») rientrano e sono costitutive di un sistema culturale che va compreso di per sé, senza interferenze da parte di osservatori non indigeni (leggi: occidentali)? Tenendo presente che molte di queste usanze (se non addirittura tutte) riguardano le donne, volenti o nolenti mettono di fronte a problemi che hanno profonde implicazioni femministe di portata mondiale.

Aneddoto numero tre: Questo episodio si svolge un po' più vicino a casa nostra, sotto il profilo sia geografico che personale. Come d'obbligo, in occasione del mio trasferimento alla Indiana University, mi è toccato tenere una conferenza. Il tema prevedeva un'analisi complessa ed estremamente approfondita di un romanzo scritto da una nota femminista del mondo islamico, la dottoressa-scrittrice egiziana Nawal El Saadawi. Cercai di dimostrare nel corso della conferenza che un determinato romanzo della El Saadawi in effetti era una riscrittura di strutture teologiche e letterarie patriarcali provenienti dalla tradizione testuale plurisecolare arabo-islamica. Al termine della conferenza, salii sul palco una americana di origine araba (peraltro, medico anche lei) per dire quanto aveva apprezzato il

mio intervento ma che comunque ero pur sempre una femminista di stampo occidentale. Fine del discorso - e anche dei tre aneddotti.

Tre diverse storie indicative, ciascuna a modo suo, di quali siano i rischi e i trabocchetti in cui può cadere chi, come noi, si impegna nella realizzazione di un progetto femminista che cerchi di travalicare tempi e luoghi specifici. I miei tre aneddotti si situano ciascuno in una geografia tutta sua: il primo è il più distante in un'ottica globale, in quanto avviene addirittura in un altro continente; il secondo si colloca in un'America non meglio specificata, e più precisamente tra le comunità di immigrati irvischiati nel sistema legale americano; il terzo si svolge a Bloomington, Indiana.

Proporrei di partire a ritroso. «Dico che è pur sempre una femminista di stampo occidentale». Fortunatamente per lei, la mia interlocutrice di Bloomington non costituisce un fenomeno isolato. Non si rendeva conto, nel dire quella frase, che di essa esistevano diverse varianti, e tutte provenienti da donne arabe: «Penso che sia pur sempre una femminista di stampo occidentale» (variante della East Coast); «Ci vuole ben altro per convertirmi perché, per come la vedo io, è pur sempre una femminista di stampo occidentale» (altra variante della East Coast). E così via: inutile insistere su ciò che è ovvio. Né francamente intendo approfondire in questa sede in quale misura vi sia in queste affermazioni un inesperto tentativo di censura.

Sofferiamoci un momento sull'elemento di maggior rilievo che accomuna queste tre espressioni: la nozione globale di ciò che è femminismo occidentale. Cosa significa in un contesto simile (o in qualsiasi altro contesto) classificare una persona come femminista di stampo occidentale? La prima implicazione di una tale affermazione è negativa: significherebbe che l'ideologia di quella persona è esterna e non interna alla società di cui si tratta. Secondo, e più importante ancora, inscrivendo il discorso di una femminista non-occidentale (quale potrebbe essere la El Saadawi o chiunque altra, per quel che ci riguarda) in un ambito geograficamente estraneo e prudentemente al di fuori dei confini del paese d'origine della femminista in questione, una valutazione di questo tipo esclude l'eventuale esistenza di un femminismo di stampo non-occidentale. L'attribuire ad una femminista non-occidentale la classificazione di «occidentale» offre ai detrattori del femminismo l'ulteriore vantaggio di eliminare questo fenomeno come prodotto di importazione, da non prendersi quindi seriamente in considerazione quando si discutano in un ambito locale questioni inerenti distinzione di sesso e classe sociale.

In questo contesto, ho trovato le argomentazioni della professoressa Ong in merito alle Sorelle dell'Islam estremamente provocatorie, in parte perché questo movimento teso a ridefinire un sistema religioso patriarcale viene interpretato in rapporto al femminismo occidentale. Resta da vedere quale sarà il destino ultimo del progetto Sorelle dell'Islam. Personalmente non sono ottimista come la professoressa Ong. Innanzitutto mi chiedo se sia possibile stabilire proficuamente, nell'universo ideologico in cui tutti operiamo, una dicotomia tra Occidente e non-Occidente. Attualmente i vari intellettuali non-occidentali sono forse più versati nelle ideologie occidentali di quanto non lo siano i loro corrispettivi d'Occidente. Ma ciò che più conta è che i discorsi che si fanno in Medio Oriente e in Nordafrica sulle donne e sulla distinzione tra i sessi non sono così unidirezionali.

Basta passeggiare per le vie di una qualsiasi città di questa regione o fermarsi in una qualunque libreria, per rendersi conto di quanto siano complesse queste problematiche.

In occasione di una mia recente visita in Marocco (1996) ho avuto il privilegio di incontrare docenti e intellettuali donne sia nella capitale che in altre località. I loro dilemmi e aspirazioni non sono molto dissimili da quelli di molte mie colleghe, qui in patria. Semplicemente le loro espressioni sono moderate dall'esistenza di un sistema religioso dalla cui influenza è impossibile sfuggire. Né è la riprova una recente conferenza sulla poligamia organizzata dalla dott. Fawziya al-Ghisasi presso l'Università Muhammad V di Rabat. (Nel suo intervento, la professoressa Ong citava la poligamia, osservando che la sua imposizione rappresentava un modo «per assicurare che agli orfani non venisse a mancare la giustizia sociale»). In Marocco la poligamia non è illegale, e la donna sposata deve accettare la realtà che un giorno suo marito potrebbe prendersi una seconda moglie. Il mercato editoriale marocchino è invaso da opuscoli in cui si prospettano i vantaggi offerti dalla «pluralità delle mogli» (come del resto avviene in ogni città mediorientale o europea con un'elevata presenza islamica). Stranamente, la maggior parte di questi opuscoli sono scritti da uomini, pur occupando le donne una parte non indifferente della scena culturale mediorientale e nordafricana.

La stessa dottoressa Al-Ghisasi mi diceva che quest'usanza oggi è diffusa in particolare nella società marocchina. Le donne qui, tuttavia, a differenza delle loro omologhe malaysiane, non si fidano un granché. Una delle tecniche più comuni poste in atto dalle donne marocchine per ovviare all'eventualità di trovarsi in una situazione di poligamia è quella di inserire nel

contratto di matrimonio la clausola per cui, lad dove il marito sposasse un'altra donna, le sarebbe consentito di divorziare.

Il dibattito sulla poligamia non è certamente nuovo, e non sono pochi gli aneddotti del corpus medievale arabo-islamico che dimostrano come la donna si potesse già allora in una duplice posizione rispetto a questo istituto.

Basti ricordarne uno: un certo Mazid chiese alla moglie di consentirgli di avere con lei un rapporto anale. Lei gli rispose che, a dispetto della loro prossimità, non intendeva tramutare il proprio ano in una seconda moglie rispetto alla vagina. La moglie di questa nota storia riassume in sé diverse tematiche: quelle della legalità, della sessualità, e della corporalità. Ho già trattato in altra sede le implicazioni di queste tematiche. Ciò che la storia in sé rappresenta, è la complessità che riveste qualsiasi dialogo sulla poligamia. Può darsi che le Sorelle dell'Islam riescano oggi a ridefinire la nozione stessa di poligamia; ma la Malaysia dista troppo da qualsiasi altra parte del mondo islamico. Non resta che tenere d'occhio la situazione e vedere se l'ottimismo sia davvero giustificato.

La mia amica antropologa - cui ho accennato nel mio secondo aneddoto - probabilmente non sarà d'accordo, ma io non sono ottimista come lei o la professoressa Ong. La sua insistente testimonianza nei tribunali d'America sul diritto o meno di picchiare la propria moglie in virtù di un principio sancito dalla tradizione culturale o religiosa, può portare in ultima analisi, volenti o nolenti, ad un abuso delle donne di portata globale.

Una recente pubblicazione araba sui diritti delle donne (visti da una prospettiva islamica), scritta al femminile, afferma che la donna ha il diritto di impedire che il marito la percuota, salvo in determinate circostanze; proprio come le viene riconosciuto il diritto di esigere che il marito non pratichi con lei il sesso anale (questi due «diritti» sono abbinati). La moderna beneficiaria di questi «diritti» dista, sì, molto dalla sua omologa medievale, ma le rispettive problematiche non sono troppo dissimili: sono stranamente accomunate dalla spinosa questione del rapporto anale. Soffermandosi su questo aspetto, tuttavia, ci distrarrebbe dalle altre questioni che sono per noi motivo di preoccupazione. Ciò che vale notare è che il tema della sessualità è legato a quelli della poligamia e delle percosse.

L'impegno dell'antropologo americano che si scontra con un legale americano, ed ambedue si scontrino con una cultura non occidentale, può portare ad affrontare problematiche che trascendono ambedue i tipi di scontro. Nella cerchia che ho modo di frequentare è divenuto

famoso - in parte perché le autorità governative avevano registrato l'intero fattaccio, in quanto sospettavano la famiglia di attivismo politico - il caso di quel padre palestinese di St. Louis che uccise la figlia per la sua impropria condotta sociale.

Il palestinese musulmano Zein Isa e la di lui moglie originaria del Brasile e tuttora di religione cristiana Maria Isa, furono accusati di aver ucciso a coltellate la figlia sedicenne, Tina (abbreviazione di Palestina). Zein Isa era un attivista della Abu Nidal Organization, il gruppo accusato di compiere atti di terrorismo. E proprio per questo motivo che Isa e i suoi colleghi di «affari» venivano filmati dalle autorità governative americane.

Ed è così che le urla di Tina e la sua morte sono state immortalate su nastro.

Gli elementi che portarono all'omicidio avevano tutte le connotazioni del cosiddetto delitto d'onore: una figlia araba che tra gli atti «vergognosi» annoverava la frequentazione di un ragazzo afro-americano; e una famiglia, sorelle comprese, per cui quest'onta andava lavata. Ellen Harris, cui si deve l'indagine a tutt'oggi più approfondita sul caso Tina Isa, ha documentato altri «delitti d'onore» commessi in tempi recenti, uno più orrendo dell'altro.

Un caso come questo inevitabilmente fa discutere su ambo i versanti politico-culturali. E la mia amica antropologa con tutta probabilità non sarà rimasta sorpresa quanto me da uno dei testimoni esibiti dalla difesa.

Docente di antropologia presso la State University di New York, «nato e formatosi a Gerusalemme», sosteneva che «il modo di vivere di Tina aveva arrecato offesa al senso paterno dell'onore». E fin qui ci siamo. Il bello viene ora: «Chiunque sia cresciuto in Medio Oriente sa che l'uccisione è tra le conseguenze dell'aver disonorato la famiglia». Manca nell'equazione il particolare del sesso. Sono le donne quelle che più di frequente (se non sempre) sono ritenute capaci di «disonorare la famiglia». Il delitto d'onore diviene così una forma di ginecidio culturalmente accettabile. Il fatto che Zein Isa fosse poligamo è un particolare che non fa che completare il quadro.

Ma di tutti gli argomenti, indubbiamente è la mutilazione dei genitali femminili quella che più richiama l'attenzione quando si discuta di relativismo culturale. In un mondo in rivoluzione. Quando Nawal El Saadawi affronta questo argomento (le si stacca subito la clitoridectomia da bambina), viene accusata di femminismo di stampo occidentale per il solo fatto di sollevare la questione. Vuol dire che il silenzio è d'ordine?

Maramotti



cara unità...

Non ti ho mai tradita con altri giornali

Antonia

Ti ho scritto un anno fa, prima che andassi in...ferie, troppo lunghe!...durante la tua assenza, mi sono sentita orfana, ma anche incapace di tradirti acquistando altri giornali. In compenso ho letto più libri. Da un po' sei ritornata in edicola, ho ripreso a leggerti con la stessa passione ed a diffonderti a mio modo: - non ti butto mai nel cestino, ma... ti dimentico (!), il giorno dopo, nelle sale d'aspetto dell'ospedale dove lavoro e mi accorgo, con soddisfazione, che c'è sempre qualcuno che ti legge! - come segretaria di una sezione Ds, ho organizzato con i compagni due distribuzioni gratuite domenicali, investendo qualche risparmio della sezione per regalarti alle famiglie ed ai giovani. - alla prossima festa de l'Unità campeggerai su ogni tavolo, come l'anno scorso, ma vorremmo anche ospitare un tuo giornalista, possiamo sperare? Come vedi, solo ora, finita la campagna elettorale, faticosa

ed estenuante, riesco a trovare un po' di tempo per complimentarmi, prima di tutto, con Furio Colombo (grazie direttore per la sua presenza a Prima Pagina: ogni settimana è un buon risveglio!) ed Antonio Padellaro, ma anche con tutti gli altri giornalisti. Mi piace la tua grafica, gli articoli, ma soprattutto mi incuriosisce il paginone dei «Commenti». Non manco mai di leggerlo, perché vi trovo la «Grande Sezione Ds e non solo». Dopo le elezioni, ho condiviso diverse analisi sulla flessione del voto, le amare ammissioni di errori politici ed organizzativi dei dirigenti. Sono tutte condivisibili, anche se sono convinta che il potere mediatico abbia avuto un'influenza smisurata, di fronte al quale il contatto «porta a porta» si dissolve come nuvola nel cielo azzurro berlusconiano!!! Adesso ciò che mi sconcerta è la contesa aperta nel gruppo dirigente Ds, non è nel nostro stile attaccarci, mostrarci il l'uno contro l'altro, proprio ora che è necessario condurre la battaglia contro la destra, ritrovando ideali e contenuti ed organizzando iniziative forti a livello nazionale e locale. NOI della base non possiamo più rimanere in attesa di una linea politica di sinistra e di un segretario autorevole, attivo, visibile!. Cara Unità, fai la tua parte: contribuisce a dare una scrollatina e qualche lezione di galateo ai nostri dirigenti. E continua ad essere un BUON SEGNO!

Un partito deve saper fare la storia

Massimo Scavino
Segretario Ds Alba

La proficua discussione avviata sul nostro giornale, non meramente contingente al dato elettorale, dimostra che l'intellettuale collettiva è ancora una categoria ben presente nel corpo del nostro partito. Infatti, preso atto della sconfitta politica necessaria, mutando il linguaggio ecclesiastico, non solo recitare i «mea culpa» ma sapersi dare una prospettiva di «redenzione». Più laicamente bisogna ridefinire, parafrasando Max Weber quale è la nostra «missione giustificatrice», il modo, il senso e la prospettiva dell'essere sinistra nel terzo millennio. Ciò può essere d'aiuto, con la sua «narrativa» contemporanea, un bel passaggio di Gramsci, quando affermava che la funzione primaria e principale di un partito non è quella di produrre ideali, a questo è sufficiente la chiesa cattolica, ne tantomeno è di difendere interessi, a ciò basta il sindacato, ma bensì la sua capacità di fare storia. La risposta alla domanda cosa significa fare storia, come lucidamente ci ricordava Piero Fassino pochi giorni or sono su queste colonne, sta nella intuizione originaria di Marx: è il movimento che fa la storia, ed è l'innovazione la sua molla.

Di qui nasce la nostra sconfitta «etimologica» del 13 maggio... Infatti noi che dovremmo essere lo schieramento progressista, l'innovazione, perdiamo le elezioni perché sovente siamo percepiti come la conservazione. Il mondo giovanile, che per antonomasia dovrebbe rappresentare la sinistra del futuro, troppo spesso ci vede ancora come la forza che difende solo chi sta dentro al sistema a discapito di chi sta fuori, e quindi si rivolge allo schieramento avversario, ai conservatori della destra, permettendo (e qui sta la nostra sconfitta «etimologica») di vincere le elezioni nel nome dell'innovazione. Personalmente mi auguro che sia questo il terreno su cui si svolgerà il nostro prossimo congresso, non uno sterile confronto indossando «magliette». Sogno una sinistra che sappia «mangiare» futuro, che sappia essere motore e non rimorchio della modernità. Sogno «il socialismo che sta nell'agire...».

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

Tradotto da
Maria Luisa Tommasi Russo

martedì 19 giugno 2001

commenti

rUnità 27

Un momento straordinario per l'impegno richiesto e la saggezza che lo dovrà ispirare

La gravità della situazione va vista impietosamente nei suoi termini più politici

Congresso Ds, il rischio della frammentazione

VALDO SPINI *

La Direzione nazionale dei Ds, convocata per il 25 p.v. dovrà dare certezza di modalità al nostro percorso congressuale. Un congresso atteso dalla base del nostro partito, che è giusto svolgere per affrontare tutti insieme il compito di dare delle risposte ai quesiti posti dalla nostra situazione politica che dobbiamo considerare in tutta la sua drammaticità.

Deve essere peraltro chiaro che noi svolgiamo un congresso non per fare un generico esercizio di ginnastica politica. Noi dobbiamo svolgerlo per definire in modo democratico e partecipato un progetto politico, sulla base del quale scegliere il segretario e il gruppo dirigente più adatto a portarlo avanti. Un progetto politico di ripresa e di sviluppo del nostro partito, per tutto il nostro partito, senza il quale il rischio è di un drastico ridimensionamento e di un'implosione di fatto.

La gravità della situazione va infatti vista impietosamente nei suoi termini più spiccatamente politici. Il 4 luglio la Margherita sancirà in un congresso il suo passaggio da coalizione di carattere elettorale a soggetto politico unitario. Il primo punto che ne consegue è che, se Francesco Rutelli ne sarà ancora il leader, egli verrà a sommare su di sé la qualità del leader dell'Ulivo e di leader di una delle sue formazioni politiche componente, appunto, la Margherita. Personalmente riterei preferibile che gli incarichi di leader e viceleader dell'Ulivo, non si sommassero a quelli dei vertici politici della Margherita e dei Ds, proprio per sottolineare l'unitarietà dell'Ulivo e il fatto che il nostro partito non è subordinato negli organi della coalizione, ma ha piena dignità e rappresentatività. Se così non dovesse essere deciso nella coalizione, questo chiarimento dovremmo farlo almeno noi. In altre parole ciò implica che se vogliamo evitare una subalterità formalmente definita, il nostro futuro segretario non dovrebbe cumulare la carica di viceleader dell'Ulivo. Si tratta di un elemento politico di primaria importanza su cui è bene riflettere fino da ora per non commettere altri e nuovi errori. Ma non basta. Noi attribuiamo tutti, ed io sono tra quelli che lo fanno di più, grande importanza all'essere un partito membro autorevole dell'Internazionale Socialista e del Partito del Socialismo europeo. Credo allora che tutti si debba considerare problema non di poco conto che il neodesignato vicepresidente italiano del Partito del Socialismo europeo, per motivi del tutto rispettabili, si vada a collocare al Senato nel gruppo misto. Nessuno certamente vuole sindacare scelte personali, ma come negare che anche questo sarà un problema per il nostro partito?



la foto del giorno

MOSCA. La polizia ha avuto il suo bel da fare per tenere lontana la folla dalle ballerine brasiliane di Samba che hanno danzato durante la parata di carnevale

Alla fine del suo debutto internazionale, il presidente del Consiglio avrà constatato che ci sono molte cose da imparare rapidamente - cose che non sono «né di destra né di sinistra» - quando si mette il naso fuori casa e si devono intrattenere rapporti ravvicinati con uomini di governo occidentali.

Per esempio, non può sfuggire all'interessato che la sua principale fonte di imbarazzo all'ormai famoso pranzo svedese non è stata la gioia da lui manifestata per la vittoria sui «comunisti» - anche se, come vedremo, il problema sussiste - ma un'improvvisa smentita a cui è seguita una valanga di controtemite dagli altri commensali. Infatti, parte dell'*ethos* anglosassone che l'onorevole Berlusconi tanto ammira consiste nel culto per la verità di cronaca e il conseguente discredito che incombe su chi tenta di piegarla a suo favore.

Un'altra regola non scritta di interlocutori che talora possono apparire (ma raramente sono) ottusi o ipocriti - mai furbi - è il principio di *rappresentanza* del proprio paese nel suo insieme. In altre parole, il capo dell'esecutivo di un paese che, fra poco più di un mese, deve ricevere i capi di Stato e di governo del G-8 non può screditare la propria ospitalità e indebolire il diritto-dovere dei paesi industrializzati a riunirsi, come da programmi lungamente concertati, «mettendo le mani avanti» (espressione non a caso intraducibile in inglese) per far risalire la colpa di un eventuale fallimento sul governo che lo ha preceduto. I suoi interlocutori sanno bene che i pericoli che circondano i vertici derivano dalle tensioni generate dal cosiddetto processo di globalizzazione e non della configurazione fisica o politica di questa o quella città. Da questo punto di vista Seattle, Göteborg, Nizza, Genova o qualsiasi altra città pari sono. Al paese ospitante incombe piuttosto il dovere

di assumersi la responsabilità della gestione dell'evento, senza generare il dubbio sul suo effettivo svolgimento (che è esattamente ciò che desidera la parte facinorosa dei contestatori) e favorendo, invece, il dialogo con i più responsabili, come ha accortamente suggerito Renato Ruggiero. Un'eventuale decisione di rinvio o di spostamento dovrà essere assunta collegialmente e non di-

pendere certamente dalle caratteristiche di una città a suo tempo pure collegialmente prescelta. L'esperienza insegnerà anche al nuovo presidente del Consiglio che i vertici possono generare curiosità sugli equilibri interni ai paesi che vi partecipano, ma che - per la loro composizione politica variegata - occorre soddisfarle con parsimonia, prudenza e, soprattutto,

con la consapevolezza del diverso significato che le stesse parole possono assumere nei linguaggi politici dei diversi paesi presenti. Perfino George W. Bush è sicuramente anticommunisto anche nel senso ideologico in cui può esserlo Silvio Berlusconi, ma il presidente degli Stati Uniti sa anche - tanto per fare un esempio - che deve raccogliere i consensi di partiti e talora governi postcomunista (in un senso ben più pregnante del postcomunismo italiano) per realizzare il suo piano di espansione della Nato in Europa centro-orientale.

Anche la proclamazione di assi preferenziali è da evitarsi (come per fortuna indica la correzione di tiro operata dallo stesso Berlusconi in occasione della sua conferenza stampa a Göteborg) perché restringe le possibilità di dialogo con gli esclusi, irritandoli, e, se chi parla rappresenta non una grande ma una media potenza, mette in imbarazzo gli interlocutori che si vorrebbero privilegiare, con un atteggiamento che appare quello dell'*hanger-on*, ovvero di colui che vuole aggregarsi al carro del più forte.

Berlusconi, scivoloni internazionali

GIAN GIACOMO MIGONE

Pensiamo a cosa vuole dire essere davvero un cittadino

Gabriella Merloni, Liceo Mamiani, Roma

Molti pensano: vivere in una città con la propria casa e avere una villetta «fuori porta». Per carità è un'interpretazione più che legittima, ma non del tutto esatta. Infatti questa parola racchiude un importante significato: come le api intente a costruire un alveare ogni cittadino ha il compito e il diritto di farsi rappresentare per migliorare la propria città e patria. La maggior parte dei cittadini italiani, però, anziché seguire le regole o avere rispetto di ciò che li circonda preferisce considerare «sua città» solo la propria casa. Non importa infatti se l'inquinamento e l'ozono dilagano, se gli spazzini trovano marciapiedi ogni giorno più sporchi, se i parchi e tutti gli altri spazi verdi diminuiscono dando luogo alla speculazione edilizia, l'importante è essere dei borghesi incapaci di guardare oltre l'occhiello del portone. Se un tempo un libro riempiva il cuore adesso pochi si diletta con questo piacevole passatempo e i più guardano programmi quiz di quarta categoria o si inebetiscono vedendo programmi porno all'una di notte. I telefonini e il consumo come delle piovre travolgono le persone in un giro vizioso simile a quello di un cane che «si mangia la coda».

Si fa inoltre sempre più viva l'illusione di poter attuare qualsiasi cosa senza il supporto della cultura (si perché si è arrivati addirittura a far fatica a parlare, oltre che a scrivere, l'italiano corretto). Certo, per alcuni politici (non faccio nomi...) è molto più facile convincere «un branco» di descolarizzati simili alle folle manzoniane che non persone consapevoli e attende alle loro scelte.

Noi italiani, dunque, abbiamo guardato la realtà «con occhi stanchi», «poco svegli»: ci siamo lasciati ammalare e siamo vittime di valori irreali e sbagliati, insulsi e puramente strumentali: per esempio avere più soldi significa potersi «elevare». Ed è drammatico vedere tante famiglie arricchite ostentare il loro benessere.

Siamo quasi tutti cani, dunque, che crediamo di vivere una vita libera solo perché «il padrone» ci vizia, ma in verità al collo portiamo un collare: le false promesse di progresso che non hanno ancora visto la loro attuazione. Quasi tutti accorrono alle feste di Nerone ricevendo solo «panem ed circenses». Per fortuna a Roma, Torino, Napoli i nuovi sindaci di sinistra opereranno a favore delle loro città a partire dalla difesa dell'ambiente e riusciranno in parte a fronteggiare, a esaminare e a controbattere le decisioni del governo di destra da poco istituito. Gli uomini di sinistra però, con il loro comportamento instabile e la loro unione sempre precaria a causa dei frequenti litigi, rischiano di non rappresentare più le persone che l'hanno votata e di dare «carta bianca» ai politici di destra.

con la consapevolezza del diverso significato che le stesse parole possono assumere nei linguaggi politici dei diversi paesi presenti. Perfino George W. Bush è sicuramente anticommunisto anche nel senso ideologico in cui può esserlo Silvio Berlusconi, ma il presidente degli Stati Uniti sa anche - tanto per fare un esempio - che deve raccogliere i consensi di partiti e talora governi postcomunista (in un senso ben più pregnante del postcomunismo italiano) per realizzare il suo piano di espansione della Nato in Europa centro-orientale.

Anche la proclamazione di assi preferenziali è da evitarsi (come per fortuna indica la correzione di tiro operata dallo stesso Berlusconi in occasione della sua conferenza stampa a Göteborg) perché restringe le possibilità di dialogo con gli esclusi, irritandoli, e, se chi parla rappresenta non una grande ma una media potenza, mette in imbarazzo gli interlocutori che si vorrebbero privilegiare, con un atteggiamento che appare quello dell'*hanger-on*, ovvero di colui che vuole aggregarsi al carro del più forte.

* presidente della Direzione Nazionale dei Ds

DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo		<h1>I Unità</h1>	Stampato: Sabo s.r.l. Via Caraccioli 26 - Milano F&C snc: Sies S.p.a. Via Sardi 67 - Paderno Dugnano (MI) Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maria - Torre Spaccata (Rovato) DISTRIBUZIONE: AG Marco Via Fontana, 27 - 20126 Milano
CONDIRETTORE Antonio Padellaro			CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE PRESIDENTE Andrea Manzella AMMINISTRATORE DELEGATO Alessandro Dalai CONSIGLIERI Alessandro Dalai , Francesco D'Etto , Giancarlo Giglio , Andrea Manzella , Mariaalina Marcucci
VICE DIRETTORI Pietro Spataro , Rinaldo Gianola (Milano), Luca Landò (on line)		CONSIGLIO DI PUBBLICITÀ P.I.M. Pubblicità Italiana Multimedia S.r.l. Via Vecconato, 89 - 20138 Milano - Tel. 02.5099561 - Fax 02.50995641 AREE: • LOMBARDIA - ESTERO: 20138 Milano Via Mecenate, 89 - Tel. 02.5099561 - Fax 02.5099562 • PIEMONTE e VALLE D'AOSTA: StudiKappa - 10128 Torino Via Valleggio, 26 - Tel. 011.581.1300 - Fax 011.559188 • LIIGURIA: Più Spazi - 16131 Genova Galleria Mazzini, 5/6 - Tel. 010.3966532 - Fax 010.5285537 • VENETO FRIULI TREVENTINO A.A. e MANTOVA: Ad Et Publinter - 35121 Padova Via S. Francesco, 81 - Tel. 049.632189 - Fax 049.630986 • EMILIA ROMAGNA e REPUBBLICA S. MARINO: Ad Et Publinter - 40139 Bologna Via D'Azeglio, 5 - Tel. 051.2967059 - Fax 051.2968279 • LAZIO UMBRIA CENTRO-SUD e ISOLE: Area Nord/Piemonte - 00198 Roma Via Salaria, 236 - Tel. 06.812151 - Fax 06.8126130 • 7 Napoli Via dei Mille, 83 - scala A piano 2 - Int. B - Tel. 081.4197111 - Fax 081.425296 • 01 Cagliari Viale Trieste, 40/42/44 - Tel. 070.60481 - Fax 070.675895	
REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale), Nuccio Cicante		"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE s.r.l." SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano	
ART DIRECTOR Fabio Ferrari		Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06.696461, fax 06.6964621719 ■ 20123 Milano, via Torino 48 tel. 02.879021, fax 02.87902225 - 02.87902242	
PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino		Circolazione n. 3408 del 10/12/1991 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari del Democristiano di Sinistra - Fulvio. Iscrizione come giornale mensile nel registro del tribunale di Roma n. 4555	

La tiratura dell'Unità del 18 giugno è stata di 139.822 copie



Il lavoro minorile
uccide il bambino
che c'è in ogni bambino.

www.e-coop.it

Diciamo no al lavoro minorile.
Coop: vincitore del Corporate Conscience Award 2001.

coop
LA COOP SEI TU.